

MILANO PRODUTTIVA

**32° Rapporto
della Camera di commercio
di Milano Monza Brianza Lodi**

MMP / A 2022



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO
MONZABRIANZA
LODI

Studi, Statistica e Programmazione

Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

Aurora Caiazza, Rosanna Castellaneta,
Alessandro Del Tredici, Ivan Izzo,
Lidia Mezza, Riccardo Mozzati, Lucia Pastori,
Maria Elisabetta Romagnoni

Supervisione e coordinamento

Elena Vasco

Hanno collaborato

Matteo Bolocan Goldstein, Marco Mutinelli, Alessandro Rosina

Progetto grafico

Heartfelt.it, Milano

Realizzazione editoriale

Maria Elisabetta Romagnoni

Editing

Riccardo Mozzati, Lucia Pastori

www.milomb.camcom.it

Tutti i diritti riservati

© 2022, Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Presentazione	5
Sintesi. Quale scenario possibile	7
 <u>Parte prima. L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi</u>	
1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale	27
2. Le imprese tra <i>stop and go</i>	65
3. Le economie locali nel mercato globale. Dinamiche e flussi del commercio internazionale	91
4. Le imprese a partecipazione estera	129
5. Il mercato del lavoro, prove di ripartenza Focus. Il <i>mismatch</i> tra domanda e offerta di lavoro	153 171
 <u>Parte seconda. Rigenerazione e sostenibilità</u>	
6. Il "bene giovani". Nuove generazioni e sviluppo economico	179
7. Rigenerazione urbana in tempo di crisi. Milano e l'incerta sostenibilità del modello spaziale di sviluppo	191
8. Geografie urbane della diseguaglianza sociale	207

PRESENTAZIONE

Nelle previsioni degli osservatori così come nel sentire comune, il 2021 avrebbe dovuto rappresentare l'anno della ripartenza, l'alba di una nuova fase di crescita dopo il buio di una pandemia che ha interrotto bruscamente, con il suo carico di lutti e sofferenze, il sentiero di recupero imboccato per uscire dalle secche della crisi economica di fine anni Duemila.

Nonostante il passo intermittente imposto dalle riaperture a singhiozzo e dalle recrudescenze nella curva dei contagi, le aspettative legate al rimbalzo sono state rispettate: il nostro Paese ha sperimentato tassi di sviluppo sconosciuti negli ultimi decenni, con un Pil in aumento del 6,6% – un dato migliore di quello rilevato nell'Eurozona e in molte altre economie avanzate, tra cui Russia e Stati Uniti – e l'export cresciuto di oltre 80 miliardi. In questo contesto di riscatto, i nostri territori si sono confermati ancora una volta un traino per l'economia nazionale, guidando la ripresa grazie alla risalita della produzione industriale, al dinamismo degli scambi internazionali e al ritorno a pieno regime di buona parte del comparto dei servizi.

Eppure, sui risultati positivi che questo Rapporto – giunto alla sua trentaduesima edizione – intende analizzare e restituire al lettore, aleggia comunque un senso di precarietà e incertezza.

Il clima di tensione internazionale innescato dallo scoppio del conflitto militare tra Russia e Ucraina rischia infatti di inaugurare una nuova stagione di difficoltà, prefigurata dalle sanzioni economiche e dalla corsa al rialzo dei prezzi delle materie prime e dell'energia, che minacciano di incidere negativamente sulle catene di fornitura e quindi sulla capacità produttiva dei nostri territori. Non solo: l'impennata dei costi delle utenze domestiche promette di estendere le proprie ripercussioni anche sui bilanci delle famiglie, già duramente provate

dal biennio pandemico, con l'effetto di amplificare le situazioni di disagio sociale e limitare la capacità di spesa per i consumi, vero volano per una crescita stabile e duratura.

L'orizzonte che ci si pone davanti è quanto mai denso di incognite e preoccupazioni anche rispetto alla tenuta del modello di rilancio predisposto dal Governo tramite il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che potrebbe risentire della necessità di dirottare risorse finanziarie in soccorso delle nuove emergenze, finendo per convertire le misure pensate per la ripresa in interventi di compensazione ed esaurendone così la spinta innovativa.

Ecco perché, ora più che mai, serve perseguire con maggior convinzione quelle linee strategiche già individuate come via maestra per la ripartenza, per esempio accelerando la transizione energetica verso fonti rinnovabili e alternative, che consentirebbe di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e in particolare dal gas russo; ma anche imprimendo uno slancio più incisivo alle riforme strutturali necessarie all'ammodernamento del Paese, così come agli investimenti in infrastrutture fisiche e immateriali, fattori determinanti anche in chiave occupazionale.

Quelle che ci attendono si preannunciano sfide straordinarie: sul piano economico, così come su quello sociale, le vicende globali a cui siamo esposti impongono una forte accelerazione di quei processi di cambiamento che sappiamo essere indispensabili a una crescita sostenibile.

Per questo siamo chiamati oggi a un maggiore impegno e a un più profondo senso di responsabilità, tanto nelle scelte quanto nelle azioni, affinché le speranze che hanno accompagnato l'avvio del percorso di rinnovamento del Paese non debbano cedere il posto al rimpianto per un'occasione mancata.

Fondamentale in questo senso sarà la capacità del Paese di raccordarsi con le politiche dell'Unione Europea che delineano una strada comune per superare questa crisi. Politiche che giustamente mettono al centro le giovani generazioni, capaci di immaginare soluzioni innovative e orizzonti differenti per l'intera società.

L'obiettivo del nostro Ente resta quello di includere il maggior numero possibile di imprese in questo processo di innovazione. Molti indubbiamente sono gli elementi di criticità da affrontare: dagli strascichi economici del Covid fino alle tendenze inflazionistiche, a cui il nostro Ente, insieme agli altri player del territorio, sarà chiamato a rispondere con adeguate misure a sostegno del tessuto economico.

Misure che dovranno essere accompagnate da uno sforzo collettivo di apertura a un cambiamento innanzitutto culturale.

Perché, come diceva l'economista statunitense Julian Lincoln Simon, «il miglior carburante per alimentare il progresso mondiale è la nostra scorta di conoscenze, e il freno è la nostra mancanza di immaginazione».

SINTESI

Quale scenario possibile

In questi primi mesi del 2022 la crescita economica mondiale è in rallentamento, sia come conseguenza dello scoppio della guerra in Ucraina sia per la recrudescenza della crisi pandemica in Cina, fattori che potrebbero determinare, nei prossimi mesi, un ulteriore indebolimento della dinamica dell'economia internazionale e una crisi umanitaria globale generata dalla difficoltà di approvvigionamento di materie prime alimentari.

L'accendersi di un conflitto alle porte dell'Unione Europea ha infatti modificato lo scenario geopolitico ed economico internazionale, con conseguenze immediate negli scambi internazionali e sulle catene globali del valore, e prodotto un incremento senza precedenti dei costi dell'energia e dei prezzi di alcune *commodities* i cui effetti sono già evidenti.

Le stime di crescita per l'anno in corso, infatti, sono state riviste al ribasso: la dinamica del Pil mondiale è passata dal 4,4%¹ al 3,6% e quelle per l'Europa sono scese dal 3,9% - valore stimato prima del conflitto - al 2,8%, dato rivisto dal Fondo monetario internazionale² nel mese di aprile.

¹ Fondo monetario internazionale, *Outlook gennaio 2022*.

² Fondo monetario internazionale, *Outlook aprile 2022*.

Un ulteriore elemento di preoccupazione deriva dall'aggravarsi della crisi pandemica in Cina: il *lockdown* imposto in queste settimane a Shanghai e nelle altre province interessate da una nuova diffusione della variante Omicron rischia di aggravare ulteriormente le tensioni sui mercati internazionali, con effetti sulla provvista di beni intermedi, considerato che la Cina è tra i principali esportatori mondiali di componentistica per l'elettronica e la meccanica. Come accennato sopra, questo scenario di incertezza sta acuendo il rischio di indebolimento del ciclo economico mondiale, le cui previsioni di crescita per il biennio 2022-2023 permangono su un sentiero positivo, ma in arretramento. Dopo due anni di pandemia, gli indicatori macro-economici dello scorso anno ci hanno infatti restituito uno scenario globale di ripresa diffusa, seppur già in lieve frenata a fine anno: +6,1% la crescita del Pil mondiale, +5,3% la dinamica dell'attività economica in Europa, +6,6% l'incremento del Prodotto interno lordo italiano, dato al di sopra della crescita europea e statunitense (+5,7% il Pil Usa), con una ripresa mondiale che ha trovato conferma anche nell'incremento del commercio internazionale (+10,1%).

L'economia italiana nel 2021 ha infatti ritrovato quello slancio che le ha permesso di recuperare i 104 miliardi di produzione persi nell'anno della pandemia e il calo dell'11,2% dell'attività industriale, che nel 2021 è cresciuta del 12,2% superando così i livelli pre-crisi.

Purtroppo, dal confronto con i valori del Prodotto interno lordo del 2019, ultimo anno ante-pandemia, emerge ancora un differenziale di tre punti percentuali, ma la risalita realizzata dalla nostra economia è stata comunque rapida ed elevata per un sistema-Paese che nell'ultimo decennio (2010-2020) non è mai stato in grado di crescere oltre l'1,7%, valore più elevato registrato nel 2017.

Positivo anche l'andamento degli investimenti fissi lordi, che hanno ottenuto un incremento del 17% (-9,1% il dato 2020), e dell'interscambio con l'estero (+13,3% l'export di beni e +14,5% l'import).

Ancora una volta di minore entità risulta l'incremento dei consumi, che – pur risalendo dal -7,9% del 2020 al +4,1% del 2021 – non sono riusciti a recuperare il terreno perso durante la pandemia.

Di lieve entità è stata anche la ripresa dell'occupazione: sebbene il Pil sia cresciuto di sei punti percentuali e la produzione industriale abbia avuto un incremento a due cifre (+12,2%), gli occupati nel Paese sono aumentati solo dello 0,8%. Si tratta di 169mila occupati in più, valore ancora molto lontano dalle 724mila unità perse, secondo le stime di Istat, durante la pandemia.

Anche l'economia lombarda ha percorso nel 2021 un sentiero di crescita che l'ha vista risalire del 7%; un incremento superiore al valore nazionale che tuttavia non ha sortito riflessi altrettanto significativi sulla dinamica del mercato del lavoro, con la variazione dell'occupazione che si è mantenuta al di sotto dell'unità (+0,4%).

La dinamica dell'economia della macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi conferma la ripresa registrata nel Paese e in Lombardia: +6,6% l'incremento del valore aggiunto per i nostri territori, che hanno recuperato una buona parte di quanto perso durante la pandemia (11 miliardi circa rispetto ai 14 miliardi persi). Sulla crescita della ricchezza prodotta è risultato rilevante il contributo della città metropolitana di Milano (+6,4%) e ancora più marcato quello della provincia di Monza Brianza (+8,2%), mentre lievemente inferiore è la dinamica del lodigiano (+5,1%). Per quanto riguarda i settori economici, in tutti e tre i territori è stato determinante l'apporto dell'industria e delle costruzioni che hanno registrato aumenti a due cifre.

Nel complesso, il 2021 è stato positivo per il sistema delle imprese: a fine anno i dati del Registro Imprese evidenziano un saldo in attivo di 9.827 unità (il doppio rispetto al valore dello scorso anno, +4.404 unità), determinato dalla differenza tra nuove iscrizioni (30.514) e cancellazioni (20.687). Un incremento che risulta essere il più elevato dell'ultimo decennio e in linea con la dinamica nazionale, che ha registrato un saldo netto positivo di 86mila imprese.

A fine 2021 la macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi comprendeva 468.847 imprese registrate, di cui 383.614 attive così suddivise: 306.249 a Milano, 63.392 a Monza, 13.973 a Lodi.

Come già anticipato, lo scorso anno la ripresa mondiale è stata sostenuta dall'incremento del commercio internazionale che è cresciuto del 10,1%. L'aumento degli scambi con l'estero dell'Italia nel 2021 è stato positivo e in particolare è cresciuto del 18,2% l'export e del 24,8% l'import, valori che non solo hanno consentito di recuperare il calo registrato durante la pandemia, ma risultano in aumento anche rispetto alle performance del 2019 (+7,5% l'export e +9,8% l'import).

Positivi anche i risultati della macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi, con la città metropolitana di Milano che ha ottenuto un incremento delle esportazioni del 17% e del 17,3% delle importazioni, risultati analoghi a quelli della Brianza dove le esportazioni sono cresciute del 17,3% e le importazioni addirittura del 27,7%. Lievemente inferiori sono i valori dell'export del lodigiano che ha ottenuto un incremento del 10,2% e un calo dell'import dello 0,3%.

Per quanto riguarda gli Ide in entrata, a inizio 2021 erano presenti in Lombardia 6.766 imprese partecipate da multinazionali estere con circa 694mila dipendenti di cui 5.232 insediate nei nostri territori (Milano, Monza Brianza e Lodi) per un ammontare di circa 560mila occupati.

Positiva nel 2021 la dinamica del mercato del lavoro: dopo mesi di difficoltà e la perdita di 724mila posti di lavoro nel 2020, gli occupati in Italia sono tornati a crescere dello 0,8% (+169mila unità), con il tasso di occupazione che è risalito al 58,2%. Miglioramenti sono stati registrati anche nella macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi, dove gli occupati sono cresciuti dello 0,6%, valore lievemente inferiore al dato nazionale. In dettaglio, nella città metropolitana

di Milano si è registrato un aumento degli occupati dello 0,5% (+6.668 unità in valore assoluto), dato positivo che tuttavia non ha riportato l'occupazione milanese sui livelli pre-pandemia: mancano circa 41mila lavoratori per raggiungere la situazione precedente al 2020. Ancora più preoccupante il risultato ottenuto dalla scomposizione per genere: l'unica componente che è tornata a crescere è quella maschile (+1,4%), mentre per le donne nel 2021 è proseguito il calo (-0,7%).

Anche nella provincia di Monza Brianza gli occupati sono cresciuti dello 0,5% come a Milano (+1.832 unità in valore assoluto), ma la scomposizione per genere ci restituisce una situazione opposta rispetto alla realtà milanese, essendo cresciuta del 3,6% la componente femminile e diminuita del 2,1% quella maschile. Molto positiva la dinamica del Lodigiano, che ha visto un incremento degli occupati del 4% su base annua (+3.878 unità in valori assoluti), con valori positivi per entrambe le componenti: +3,1% la femminile e +4,6% la maschile.

Continua a preoccupare la situazione del mercato del lavoro per i giovani della classe d'età 15-34: nella provincia di Milano il tasso di disoccupazione giovanile nel 2021 tocca il 12,8%, valore quasi doppio rispetto al tasso di disoccupazione complessivo che a Milano è pari al 6,5%. Ancora più elevato è il tasso di disoccupazione nella fascia 15-34 anni in Brianza, dove risulta pari al 15%, mentre lievemente migliore risulta la situazione nel Lodigiano in cui il tasso di disoccupazione per questa fascia è pari al 12,6%, per quanto in tutti e tre i territori il tasso risulti comunque ben al di sotto del dato nazionale, pari al 17,9%.

In conclusione, il Rapporto di quest'anno ci restituisce l'istantanea di un Paese che nel 2021 aveva imboccato con determinazione il sentiero per l'uscita da una crisi prodotta da un'emergenza sanitaria senza precedenti, espressione di una volontà diffusa e della resilienza di un sistema imprenditoriale risoluto nel ritrovare una nuova normalità, anche grazie all'ingente pacchetto di investimenti e di riforme messo in campo dal Governo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza per il rilancio del Paese. Ma gli eventi di questo inizio d'anno hanno completamente ribaltato lo scenario internazionale, con conseguenze rilevanti sull'economia mondiale e ripercussioni ancor più ingenti per l'economia europea e italiana. Il perdurare del conflitto in Ucraina e la conseguente crisi energetica e di approvvigionamento di beni iniziano a produrre effetti sull'economia reale, a partire dall'incremento dei prezzi e dell'inflazione e con possibili ripercussioni sulla tenuta della competitività della manifattura europea e italiana rispetto a Paesi e mercati più lontani, nonché effetti diretti sul potere d'acquisto delle famiglie e sui relativi consumi, risaliti nel 2021 rispetto al 2020 (+5,2%) ma rimasti su livelli inferiori a confronto con il periodo pre-pandemico (-10,5% il calo registrato nel 2020).

La sfida che si prospetta nei prossimi mesi è complessa, motivo per cui risulterà fondamentale la capacità dei *policy makers* di proseguire nello sforzo congiunto necessario per la realizzazione del programma di riforme e di investimenti che il Pnrr ha previsto, mediante la creazione di una crescita diffusa e sostenibile in grado di contrastare l'ampliamento delle diseguaglianze sociali e il gap di genere e tra generazioni.

L'auspicio è che la ricerca di un nuovo equilibrio nel sistema economico mondiale possa aprire una nuova stagione di globalizzazione e negli assetti delle catene globali del valore in cui, grazie all'adozione di una politica industriale lungimirante e alle riforme realizzate nel Paese, le grandi trasformazioni in atto a livello globale spingano le imprese a una nuova ricollocazione dei propri investimenti verso aree più vicine e affidabili, con effetti positivi sui sistemi economici locali e in particolare sulla creazione di nuovi posti di lavoro e nuove opportunità per i giovani, il cui apporto contiene quegli elementi di cambiamento e di innovazione che sono cruciali per lo sviluppo sostenibile del nostro sistema economico e sociale.

La seconda parte del Rapporto di quest'anno, intitolata "Rigenerazione e sostenibilità", è dedicata alle tematiche dello sviluppo socio-economico e urbano affrontato in un'ottica di sostenibilità, in cui la crescita deve rappresentare un'occasione di rinnovamento diffuso sia da un punto di vista spaziale sia sociale. Il primo contributo affronta la condizione delle nuove generazioni e la capacità di un territorio di creare nuove opportunità per i giovani, considerato che per realizzare uno sviluppo competitivo e sostenibile è necessario creare un'occupazione in grado di garantire la valorizzazione delle specificità e delle sensibilità delle nuove generazioni affinché possano riconoscersi e intravedere una propria parte attiva nel rilancio del Paese. Il secondo analizza il modello di sviluppo di Milano, caratterizzato nel recente passato da una spiccata concentrazione urbana a scapito della più ampia regione metropolitana. L'auspicio è che tale modello nei prossimi anni venga ripensato in un'ottica di maggiore valorizzazione dei nuclei storici esterni al centro città e della città metropolitana nella sua interezza. Infine, l'ultimo contributo descrive la frammentazione socio-economica che si presenta all'interno della città di Milano, ricostruendone le geografie e ponendone in evidenza l'articolazione lungo il gradiente centro-periferia.

Al fine di agevolare la lettura del Rapporto, viene qui proposto un breve *abstract* del volume.

PARTE PRIMA

L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

TRA CRISI E RIPRESA:

LA NUOVA FRAMMENTAZIONE GLOBALE

Nel secondo anno della pandemia si sono inseriti, saldati e intrecciati tra di loro diversi fattori di tipo macro-economico e di contesto geopolitico: ripresa dell'inflazione, accresciuta domanda mondiale, carenza di *commodities*, difficoltà delle *supply chains*, il conflitto tra Russia e Ucraina e lo sviluppo della pandemia.

Il Fondo monetario internazionale, dopo la flessione del 2020 e l'avvio della ripresa nel 2021 (+6,1%), ha rivisto significativamente la crescita mondiale per il 2022-2023: +3,6% per entrambi.

Per le economie avanzate, nel 2021 la progressione ottenuta (+5,2%) ha permesso di recuperare in larga parte le perdite accumulate durante la recessione; in particolare il trend si è palesato in misura superiore negli Stati Uniti (+5,7%) rispetto all'Eurozona (+5,3%) e al Giappone (+1,6%).

Nel gruppo dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, la crescita del Pil (+6,8%) è da ascrivere principalmente al contributo della Cina (+8,1%).

Nel biennio 2022-2023, le stime del Fondo monetario internazionale per il 2022 indicano un aumento per l'Eurozona inferiore alle economie avanzate (rispettivamente +2,8% e +3,3%) e una sua ulteriore decelerazione nel 2023 (+2,3%). In relazione agli Stati Uniti, si osserverà una ripresa consistente nel 2022 (+3,7%) e un aumento più ridotto nel 2023 (+2,3%); anche in Giappone, la dinamica si manterrà in espansione nel 2022 (+2,4%) e si stabilizzerà nel 2023 (+2,3%).

Relativamente alla Cina, l'economia è stimata in rallentamento nel 2022 (+4,4%) e in ripresa nel 2023 (+5,1%).

Riguardo all'economia italiana nel 2021 si sono recuperati 104 miliardi di euro di Pil (+6,6%), ma ne mancano oltre 51 rispetto al 2019 (-3%).

Le stime per il 2022-2023 indicano un consistente ridimensionamento della crescita nel 2022, con una scala di escursione ravvicinata tra i diversi previsori (le cui stime oscillano tra +1,9% +2,3%) rispetto al Governo (+3,1%).

Spostando lo sguardo al 2023, si osserva un ampio differenziale di previsione tra Governo e Prometeia da un lato (circa +2,5%) rispetto a Confindustria e Fondo monetario internazionale (oltre +1,5%).

Nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi sono stati recuperati circa 11 miliardi e mezzo di euro di valore aggiunto nel 2021 rispetto agli oltre 14 persi nel 2020 (+6,6%); permane, tuttavia, un differenziale rispetto alla situazione

pre-Covid (-1,4%). Alla progressione registrata dai servizi (+4,8%) si sono aggiunte l'industria (+13,1%) e le costruzioni (+20,3%), compensando quindi la flessione dell'agricoltura (-8,3%).

Il contributo più determinante alla crescita del 2021 è da ascrivere alla città metropolitana di Milano (+6,4%) e alla provincia di Monza (+8,2%), mentre la dinamica è stata più contenuta per Lodi (+5,1%).

Nel 2022 si osserverà nell'area vasta un aumento (+2,9%) in linea con il contesto nazionale e con incrementi consistenti per le costruzioni (+8,6%) e i servizi (+3,2%), che bilanceranno l'apporto debole dell'industria (+0,2%) e l'arretramento dell'agricoltura (-1,4%). L'analisi territoriale stima un aumento per l'area milanese (+2,9%) e la provincia di Monza (+2,9%) e un saggio di incremento limitato per la provincia di Lodi (+1,7%).

Nel 2023 le stime si orientano verso un rallentamento per l'area vasta (+2,7%) con incrementi non uniformi nelle tre partizioni territoriali: Milano (+2,6%), Monza Brianza (+2,9%) e Lodi (+2,3%).

Le indagini congiunturali dei settori per il 2021 indicano uno scenario di crescita diffusa che interessa trasversalmente tutti i territori.

Il manifatturiero ha registrato nel 2021 una crescita significativa della produzione industriale, in particolare nella città metropolitana di Milano (+14,6%) e nella provincia di Monza Brianza (+13,6%) seguite a distanza da Lodi (+8,8%). L'artigianato ha evidenziato un trend della produzione inferiore al manifatturiero: Milano (+8,8%), Monza Brianza (+11,3%), Lodi (+5,5%).

Per quanto attiene ai servizi, si segnala una dinamica elevata per il fatturato dell'area metropolitana milanese (+16,9%), dove il settore è particolarmente rilevante per l'economia locale. Negli altri territori, i servizi hanno registrato una crescita significativa nella provincia di Monza Brianza (+16,2%) e una progressione contenuta in provincia di Lodi (+8,1%).

Per il commercio al dettaglio si rileva un incremento del fatturato elevato per il territorio di Monza Brianza (+15,4%) e più ridotto nel Lodigiano (+7,9%) e nel Milanese (+10%).

LE IMPRESE TRA STOP AND GO

Il sistema delle imprese ha attraversato con maggior fiducia un 2021 ancora molto condizionato dalla diffusione del Covid-19, ma i cui effetti più nefasti sono stati mitigati dalla poderosa campagna di vaccinazione condotta sin dai primi mesi dell'anno. Questo, insieme ad altre misure di controllo della pandemia, ha permesso di evitare nuovi *lockdown* e chiusure generalizzate delle attività economiche, consentendo così di riavvicinarci verso un sentiero di normalità e di dare nuovo slancio alla ripresa economica.

Nel complesso l'anno è stato positivo per le nostre imprese, pur con alcune differenziazioni tra i tre territori che costituiscono il perimetro della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi; in verità, sino a qualche mese fa sembravano rosee anche le prospettive future, grazie agli investimenti previsti dal Pnrr. Purtroppo, oggi lo scenario si è completamente capovolto a causa dell'invasione russa dell'Ucraina e dello scoppio della guerra, le cui conseguenze tragiche, soprattutto in perdite di vite umane, non sono oggi ancora del tutto immaginabili.

Tornando alla dinamica delle imprese nel 2021, nel Paese il bilancio demografico è risultato in attivo, con le aperture che hanno superato le chiusure, determinando un saldo di oltre 86mila unità, che ha migliorato decisamente il risultato del 2020 (quando il saldo della nati-mortalità era stato di 19mila circa). Un dato su cui ha pesato l'andamento delle cancellazioni, che si sono mantenute sotto il livello pre-Covid. Sul fronte opposto, si è osservata una buona ripresa delle iscrizioni, soprattutto rispetto al 2020, che però era stato fortemente segnato dall'emergenza sanitaria.

Andamenti simili hanno interessato le nostre tre province, che hanno riportato infatti uno sviluppo vivace delle nuove iscrizioni, tornate grosso modo ai numeri pre-pandemia, a cui si è accompagnata una riduzione delle cancellazioni, rimaste invece sotto i valori fisiologici, a causa probabilmente di un atteggiamento che potremmo definire attendista da parte di imprenditori che, pur in difficoltà, rimandano la chiusura definitiva dell'azienda. I prossimi trimestri ci aiuteranno a comprendere meglio questa tendenza. Il saldo della nati-mortalità è stato positivo (+9.827), migliorando decisamente quello del 2020 (era stato di +4.404). Singolarmente i tre territori hanno mostrato trend affini; tuttavia, si è confermato determinante il contributo di Milano (questi i saldi: Milano +8.612; Monza Brianza +1.088; Lodi +127).

Il tasso di crescita nell'area accorpata è stato del 2,1%, in aumento se comparato a quello del 2020 (era stato dello 0,9%) e superiore sia al lombardo che al nazionale (rispettivamente 1,5% e 1,4%). Anche in questo caso, si è palesato chiaramente il ruolo trainante di Milano (2,3%), ma hanno fatto ugualmente bene Monza Brianza (1,5%) e Lodi (0,8%).

Passando ai dati di stock, sono 468.847 le imprese registrate negli archivi camerali al 31 dicembre 2021, di cui 383.614 quelle attive, così distribuite nelle tre province: Milano 306.249; Monza Brianza 63.392; Lodi 13.973.

Nel confronto con il 2020, si può osservare una lieve decrescita delle imprese attive (-0,03%), a differenza di quanto rilevato a livello lombardo e nazionale (rispettivamente +0,5% e +0,3%). Su questa flessione hanno pesato le prestazioni negative di Monza Brianza (-0,9%) e di Lodi (-2,9%), condizionate dalle cospicue cancellazioni d'ufficio realizzate nell'anno e che hanno riguardato quasi esclusivamente le ditte individuali; unica in terreno positivo è stata Milano (+0,3%).

Sul piano settoriale, le imprese dei servizi si sono confermate decisive per la tenuta del sistema imprenditoriale locale (fatta eccezione per il Lodigiano, che si è caratterizzato per una flessione generalizzata di tutti i comparti produttivi, anche a causa delle cancellazioni d'ufficio già citate), mentre ha continuato a soffrire il commercio, che sappiamo essere stato pesantemente colpito dalle restrizioni del 2020, i cui strascichi evidentemente si sono sentiti ancora; ha mostrato, infine, una nuova contrazione il manifatturiero, che da tempo nei nostri territori sta vivendo un profondo processo di ristrutturazione.

Gli interventi di tipo amministrativo condotti nel 2021 hanno influenzato altresì le performance dell'artigianato, in forte flessione rispetto al 2020 (-4% la variazione delle attive nell'area accorpata).

Per quanto riguarda le forme giuridiche, in continuità con gli ultimi tempi, si sono mostrate in espansione solo le società di capitali, cresciute infatti in tutte e tre le province.

Infine, segnaliamo l'andamento positivo delle imprese femminili, che costituiscono una realtà importante all'interno dello scenario locale (il 18% del totale nell'area accorpata), e delle giovanili, tornate a crescere dopo qualche anno di stallo; al contrario, si è rilevato un decremento delle imprese straniere, che non si vedeva da tempo ma che può essere spiegato ancora una volta con le cancellazioni d'ufficio già citate. Ininterrotto lo sviluppo delle start up innovative, in particolare a Milano che si conferma al primo posto nel Paese in questo universo.

LE ECONOMIE LOCALI NEL MERCATO GLOBALE.

DINAMICHE E FLUSSI DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il 2021 ha visto un significativo recupero dell'economia mondiale dopo l'anno più difficile della crisi pandemica: il Pil globale è cresciuto del 6,1% (dopo un calo del 3,1% l'anno precedente), il commercio internazionale del 10,1%. La ripresa non è però esente da criticità. L'ultima parte dell'anno è stata caratterizzata dall'emergere di fenomeni inflattivi che hanno riguardato anche il nostro Paese. L'inizio del 2022 è caratterizzato invece dal relativo rallentamento dell'economia cinese, ancora interessata da *lockdown* locali; il secondo fenomeno è la guerra in Ucraina e le successive sanzioni imposte alla Russia. Le stime del Fondo monetario internazionale indicano una previsione di crescita del Pil mondiale del 3,6% e del commercio internazionale del 5%. L'Italia è stata tra i Paesi europei che più ha sofferto nel 2020 (-9% il calo del Pil); dopo il significativo recupero del 2021 (+6,6%) la crescita è prevista fermarsi al 2,3% per l'anno in corso e rallentare ancora all'1,7% il prossimo anno.

Il commercio estero dell'Italia ha visto nel 2021 un forte recupero annuo sia dei flussi di export (+18,2%) che di import (+24,8%), più che sufficiente

a compensare le perdite del 2020; a confronto con il 2019 infatti si osserva un incremento del 7,5% delle esportazioni e del 9,8% delle importazioni. La crescita dell'ultimo anno coinvolge tutto il Paese, ma riguarda in modo particolare le isole (per la ripresa dei flussi di prodotti petroliferi) e le regioni settentrionali: l'export lombardo cresce del 19,1% (6,6% sul 2019). Le nostre tre province registrano un incremento complessivo delle esportazioni del 16,6% (+3,2% in due anni). Milano e Monza crescono attorno al 17%, Lodi si ferma invece al 10%, ma aveva subito perdite minori nel 2020. Rispetto al 2019 le esportazioni milanesi sono cresciute solo dell'1,5%, risultano migliori i bilanci di Lodi (+7,2%) e di Monza (+9,6%).

Milano si conferma la prima provincia italiana per valore degli scambi con l'estero, sia per l'export (46 miliardi di euro) che per l'import (75 miliardi). In termini settoriali, solo la farmaceutica risulta in calo (-5,7%), mentre guidano la crescita moda (+35,7%), alimentare (+28,2%), chimica e gomma-plastica. Meno brillante invece la performance del comparto dei macchinari, che insieme a farmaceutica e mezzi di trasporto presenta volumi di export ancora inferiori a quelli del 2019. In termini geografici, le performance migliori per le imprese milanesi arrivano dai mercati europei che hanno ampiamente recuperato le perdite del 2020 (+23,2%). Al di fuori dall'Europa crescono gli scambi con la Cina (+22,6%), ma nel complesso le esportazioni verso Asia e America si collocano ancora al di sotto del periodo pre-pandemia.

L'export della Brianza è cresciuto per quasi tutti i comparti merceologici, in particolare i prodotti in metallo (+18,4%), i macchinari (+15,5%), la chimica (+21,5%) e i mobili (+25,7%). Come avviene a Milano, l'export di macchinari risulta in calo rispetto al 2019 (-2,9%), ma si tratta dell'unico comparto rilevante ad avere un bilancio negativo nel biennio; crescono invece farmaceutica (+37,8%), chimica (+13,8%) ed elettronica (+12,4%). Praticamente tutte le direttrici geografiche dell'export brianzolo sono cresciute nel 2021. Per i mercati europei l'incremento è stato del 16,1%, guidato da Germania (+17%) e Francia (+14,2%). Crescono anche i mercati americani (+23,9%) e asiatici (+19,9%), dove si segnalano buone performance nei confronti di Stati Uniti (+26,7%) e Cina (+26,9%).

Anche per Lodi il 2021 ha visto recuperare le perdite dell'anno precedente in termini di esportazioni, non ancora però per quanto riguarda l'import. L'elettronica, che vale quasi il 40% dei flussi di export provinciali, cresce sia nell'anno (+12,7%) sia in due anni (+9,3%). Sale anche la chimica (+8,4%) pur non recuperando tutte le perdite del 2020, in calo invece l'alimentare (-7,3%). Il 90% dei flussi si dirige in Europa, in aumento (+10,2%) grazie in particolare al mercato spagnolo (+21,3%). Crescono anche i flussi diretti in America (+20,2%), più contenuto l'incremento dell'Asia (+3,9%), che però era già aumentato nel 2020.

LE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA

Dopo il crollo dei flussi globali di investimenti diretti esteri prodotto dalla pandemia, nel 2021 si è registrato un loro forte rimbalzo: le stime preliminari dell'Unctad (*United Nations Conference on Trade and Development*) indicano, infatti, una crescita del 77% degli Ide in entrata, che porterebbe il loro valore a quasi 1,7 miliardi di dollari, superando i livelli pre-Covid. Su questo risultato è stato determinante l'aumento degli Ide verso i Paesi avanzati, praticamente triplicati rispetto ai bassissimi livelli toccati nel 2020, mentre l'incremento verso i Paesi emergenti è stato nell'ordine del 30% e inferiore al 20% quello verso le economie meno sviluppate. La ripresa è stata trainata dal forte interesse degli investitori internazionali per il settore delle infrastrutture (in particolare immobiliare ed energetico), mentre è stato debole quello verso i comparti industriali: gli annunci di progetti di investimento *greenfield*, infatti, sono rimasti sostanzialmente piatti e, in particolare, nei settori più coinvolti nelle catene globali del valore (come per esempio l'elettronica) il loro numero è ulteriormente diminuito.

Allo shock determinato dalla pandemia sull'economia mondiale si aggiunge oggi l'incertezza provocata dall'invasione russa dell'Ucraina. L'impatto della guerra e delle conseguenti sanzioni economiche peserà non solo sul destino dello stock di circa 400 miliardi di dollari di Ide accumulati dai Paesi Ocse in Russia, ma anche sull'aumento dei costi energetici e delle materie prime e, più in generale, sulle decisioni di investimento, che potranno determinare un nuovo calo dei progetti *greenfield* industriali e infrastrutturali, che più impattano sulla crescita.

In una prospettiva più ampia, queste crisi probabilmente cambieranno gli equilibri su cui si era basato lo sviluppo dell'economia mondiale negli scorsi decenni, aprendo le porte a una nuova fase della globalizzazione in cui i Paesi occidentali cercheranno di ridurre l'eccessiva dipendenza dalle importazioni e di riguadagnare una certa autonomia strategica.

Focalizzandoci sui dati locali relativi agli Ide in entrata, all'inizio del 2021 in Lombardia erano attive 6.766 imprese partecipate da multinazionali estere, con oltre 694mila dipendenti e un fatturato aggregato di 284,4 miliardi di euro nel 2020. Le imprese a partecipazione estera localizzate nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano a inizio 2021 complessivamente 5.232, con poco più di 560mila dipendenti e un fatturato aggregato di 245,6 miliardi di euro; tali dati corrispondono rispettivamente al 35%, al 38,9% e al 41% del totale nazionale.

Sempre all'inizio del 2021, le imprese a controllo estero in Lombardia erano 6.255, con poco meno di 654mila dipendenti e un fatturato aggregato di 267,7 miliardi di euro. Di queste, 4.932 imprese, con quasi 536mila dipendenti e un fatturato aggregato di 233,6 miliardi di euro, avevano sede principale nelle

province di Milano, Monza Brianza e Lodi. Il capoluogo di regione ospita circa un terzo di tutte le imprese a controllo estero censite in Italia e il suo peso sale al 37,8% e al 39,6% del totale nazionale in relazione rispettivamente al numero di dipendenti e al fatturato.

Nell'anno della pandemia e del forzato blocco di molte attività economiche, il numero di imprese a partecipazione estera con sede principale in Lombardia si è ridotto di 123 unità (-1,8%), mentre il numero dei loro dipendenti ha accusato una riduzione di quasi 5mila unità (-0,7%), a fronte di una diminuzione ben più significativa del fatturato (-27,7 miliardi di euro, corrispondenti a -8,9%). Le province di Milano, Monza Brianza e Lodi hanno registrato nel loro insieme una riduzione di 118 unità delle imprese partecipate (-2,2%) e di circa 3.500 dipendenti (-0,6%). Meno accentuata risulta la contrazione del fatturato: -22,5 miliardi di euro, corrispondenti al -4,3%.

IL MERCATO DEL LAVORO, PROVE DI RIPARTENZA

Dopo la frenata prodotta dall'irrompere del Covid-19, il mercato del lavoro ha provato a ripartire nel 2021. Nel Paese, infatti, l'occupazione è tornata a crescere, senza però recuperare le perdite subite nell'anno più cupo della pandemia. Più precisamente, gli occupati italiani sono aumentati dello 0,8% su base annua (+169mila), un dato che dunque ritorna positivo dopo la parentesi del 2020, quando invece il calo era stato del 3,1% (-724mila unità). Il contributo più rilevante alla crescita è venuto dalle donne (+113mila unità; +1,2%), componente che invece era stata pesantemente colpita dalla crisi sanitaria. Favorevole l'andamento del lavoro alle dipendenze, che si è incrementato dell'1,6%, ma al suo interno sono risultati in progressione solo i contratti a termine (+280mila in un anno; +10,7%), mentre quelli a tempo indeterminato si sono mantenuti sostanzialmente fermi, una tendenza che segnala le preoccupazioni delle imprese circa il futuro, ma che produce al contempo una deriva verso una maggiore precarizzazione che potrebbe diventare allarmante. Il tasso di occupazione è risalito, portandosi al 58,2%, ma molto forti rimangono i divari territoriali tra Nord e Sud e quelli di genere.

Anche la disoccupazione è in aumento (+2,9%; +66 mila unità circa), ma si tratta di un rialzo che segna in un certo senso un ritorno alla normalità, dopo l'anomalia riscontrata nel 2020 quando, per effetto dell'emergenza sanitaria, si era rilevato un crollo delle persone in cerca di occupazione perché erano venute meno le condizioni per essere classificate come tali, vale a dire l'aver cercato attivamente lavoro ed essere subito disponibili a iniziarne uno. Anche la diminuzione degli inattivi, che invece erano aumentati visibilmente l'anno precedente, è da ricondurre in questa stessa cornice, considerato che diminuiscono in particolare gli scoraggiati. Il tasso di disoccupazione è del 9,5%.

Un quadro analogo a quello nazionale si è registrato nei tre territori della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi relativamente agli occupati, seppure con intensità diverse, mentre sul fronte della disoccupazione rileviamo una maggiore discontinuità, sia tra i territori sia per i valori manifestati. Nello specifico, nella provincia di Milano l'occupazione ha fatto segnare una ripresa (+0,5%; +7mila unità circa) dopo la brusca frenata determinata dal Covid, che aveva interrotto una lunga serie di risultati positivi. Nonostante questa risalita, dovuta tra l'altro esclusivamente alla componente maschile, si è ancora lontani dal recuperare i posti perduti nel 2020. Oggi complessivamente sono 1,452 milioni gli occupati nel capoluogo meneghino; il tasso di occupazione è del 67,9%, superiore di oltre dieci punti rispetto a quello nazionale. Stessa tendenza al rialzo nella provincia di Monza Brianza (+0,5% la variazione degli occupati su base annua; +1.832 in valore assoluto), risultato che, anche in questo caso, non consente di rimarginare le perdite prodotte dall'emergenza sanitaria. Per effetto di questo incremento, il totale degli occupati raggiunge la cifra di 382mila, che rappresenta il 9% del totale lombardo. Il tasso di occupazione è del 67,7%, molto vicino a quello meneghino e ugualmente migliore del nazionale di quasi dieci punti.

La provincia di Lodi si distingue per l'andamento più vivace dell'occupazione nel contesto camerale: +4% la variazione su base annua, pari a +3.878 unità. Un risultato a cui ha contribuito maggiormente la componente maschile, sebbene siano cresciute anche le occupate. Questo trend espansivo ha portato il numero complessivo dei lavoratori lodigiani a sfiorare la cifra di 102mila unità, il tetto più elevato degli ultimi quattro anni; il tasso di occupazione raggiunge quota 68%, anche in questo caso il più favorevole dei tre territori.

Relativamente alla disoccupazione, l'anno si è caratterizzato per andamenti differenziati nelle tre province: Milano e Monza Brianza hanno registrato un aumento delle persone in cerca di occupazione (rispettivamente +10% e +32,9%), mentre Lodi è stata interessata da una flessione (-11,8% su base annua, pari a -753 unità).

Il tasso di disoccupazione è del 6,5% a Milano, aumentato di mezzo punto su base annua; simile quello brianzolo (6,6%; +1,5 punti rispetto al 2020), mentre risulta in diminuzione di un punto quello del Lodigiano: 5,3%, il più basso nel perimetro camerale.

Superiori alla media i tassi di disoccupazione giovanile della fascia d'età 15-34 anni in tutte e tre le province: Milano 12,8%, Monza Brianza 15% e Lodi 12,6%; tutti però migliori di quello nazionale (17,9%).

PARTE SECONDA

Rigenerazione e sostenibilità

IL “BENE GIOVANI”. NUOVE GENERAZIONI E SVILUPPO ECONOMICO

Nell'attuale contesto caratterizzato da rapide trasformazioni e crescente complessità, la spinta giovanile verso l'innovazione riveste un ruolo ancora più importante. Per questo, per capire se un'economia avanzata sta andando nella direzione giusta, gli indicatori più informativi sono proprio quelli che riguardano la condizione dei giovani, sintetizzabili in quattro neologismi. Il primo riguarda la condizione dei Neet, i giovani che non studiano né lavorano, fenomeno particolarmente rilevante in Italia, la cui consistenza va progressivamente cronicizzandosi. Un altro termine, *expat*, si riferisce invece ai giovani dinamici e intraprendenti, spesso con alto capitale umano, che si muovono senza confini per cogliere occasioni all'altezza delle proprie ambizioni: una scelta che spesso rischia di divenire necessità. Un terzo neologismo è *startupper*, a indicare coloro che avviano nuove imprese innovative, e che rappresentano la combinazione positiva tra formazione avanzata e intraprendenza. C'è poi il concetto di “degiovanimento”, ossia la riduzione del peso delle nuove generazioni nella popolazione e nella società dovuto alla bassa natalità: una società che disinveste sulla presenza quantitativa e qualitativa dei giovani si trova, fatalmente, a veder ridurre la propria capacità di crescita, ad allargare squilibri demografici e diseguaglianze sociali.

Il rischio che sta correndo oggi il Paese è, quindi, quello di trovarsi nei prossimi decenni senza le risorse più preziose. Alla base di questo processo ci sono almeno quattro fattori: in primo luogo, l'attuale centralità nella vita attiva delle coorti consistenti nate fino a metà anni Settanta; il secondo elemento è il percorso di basso sviluppo che ha contraddistinto la prima decade del nuovo secolo, e che ha avuto il suo apice durante la Grande Recessione del quinquennio 2008-2013. Un terzo motivo può essere ricondotto al sensibile aumento dell'occupazione nella fascia più anziana della forza lavoro al fine di ridurre la spesa pensionistica e gli altri costi di welfare; da ultimo, non vanno trascurate le carenze e inefficienze nei servizi che si occupano dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Se vogliamo riguadagnare competitività dopo la discontinuità della pandemia abbiamo bisogno di intervenire, sia in termini di approccio che di politiche pubbliche e aziendali, su alcuni aspetti fondamentali: dalla riduzione del rischio di dispersione scolastica al rafforzamento delle competenze di base e avanzate, passando per il potenziamento degli strumenti di transizione scuola-lavoro, privilegiando l'ottica della prossimità territoriale e del partenariato

sociale. Alla base di tutto questo è però necessario che si consolidi un cambio di atteggiamento culturale rispetto al riconoscimento del ruolo delle nuove generazioni, il cui scopo non è semplicemente quello di occupare il posto delle precedenti, bensì di trasformare la società per mezzo di nuove idee e soluzioni efficaci, mettendo in relazione il meglio della conoscenza scientifica del proprio tempo con le opportunità di innovazione dei beni e servizi. È infatti soprattutto a partire dal ruolo attivo dei giovani, dalla formazione di competenze adeguate per la vita e il lavoro, dalla valorizzazione delle loro abilità e sensibilità, che la transizione verde e la transizione digitale possono diventare motore di sviluppo sostenibile e inclusivo nei prossimi decenni.

RIGENERAZIONE URBANA IN TEMPO DI CRISI. MILANO E L'INCERTA SOSTENIBILITÀ DEL MODELLO SPAZIALE DI SVILUPPO

Nonostante i pur gravi contraccolpi sociali della Grande Recessione, negli ultimi 15 anni Milano ha saputo giovare di un processo di globalizzazione spinta delle relazioni economiche e culturali centrata prevalentemente sulle città, consolidando la propria posizione nella rete urbana mondiale e attirando un notevole volume di investimenti immobiliari. Su questo ciclo di "rinascita", caratterizzata da una spiccata concentrazione urbana a scapito delle località della più ampia regione metropolitana, si sono innestate le più recenti crisi mondiali, dallo shock pandemico all'attuale conflitto causato dall'invasione militare russa in Ucraina, senza dimenticare l'emergenza ambientale che impone un ripensamento radicale dei modi dello sviluppo e delle abitudini di consumo.

La combinazione complessa di queste dinamiche sortisce implicazioni importanti per una realtà urbana milanese così sensibilmente esposta verso lo spazio-mondo. La pandemia sembra infatti aver interrotto il trend di crescita demografica del capoluogo, impattando altresì su quei vantaggi che hanno sostenuto nel tempo i dinamismi della città, accentuandone gli elementi di fragilità e debolezza. Dal punto di vista più strettamente urbanistico e spaziale questa prospettiva sembra favorire un ripensamento della prossimità e delle relazioni insediative e temporali situate al crocevia tra pratiche dell'abitare, modalità di lavoro innovative e forme della socialità, facendo leva sulle risorse dei diversi contesti locali. In quest'ottica i quartieri appaiono come la categoria da valorizzare, ma pure come "abito" alternativo a quello, considerato da alcuni degradante e inespressivo, delle vecchie e nuove periferie, rivitalizzate mediante interventi di rigenerazione diffusa su assi e nuclei storici esterni al centro città e tesi alla riconquista di spazi pubblici anche per mezzo di investimenti leggeri di urbanismo tattico.

Sul fronte del mercato immobiliare, la tenuta è stata garantita dalle quotazioni delle nuove abitazioni e dal permanere di bassi tassi di interesse: i cantieri

aperti, sebbene rallentati dal Covid, hanno sostenuto l'offerta prefigurando per i prossimi anni oltre 30mila nuovi appartamenti situati in prevalenza nella periferia storica della città, da Lambrate a zona Romana e Rogoredo, fino a Cascina Merlata e Bisceglie. All'effetto traino rappresentato emblematicamente da Expo 2015 si tenta oggi di sostituire l'orizzonte dei Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina 2026, estendendone le ricadute sull'edificabilità potenziale della città nei prossimi anni. In questa chiave, tuttavia, continuare ad affidarsi al presunto allineamento tra sviluppo economico e crescita immobiliare senza preoccuparsi dei divari sociali e spaziali che ne derivano rischia di generare consistenti e duraturi effetti dannosi sulla traiettoria di sviluppo urbano, non solo per i potenti effetti di polarizzazione ed esclusione sociale, ma pure per le ricadute in termini di gerarchizzazione tra luoghi e per i rischi insiti in un modello di crescita così spazialmente squilibrato. Di qui la necessità di un protagonismo della città che sappia riscoprire le sue radici territoriali e regionali, alimentando nuovi rapporti reticolari e ripensandosi nello spazio alle diverse scale.

GEOGRAFIE URBANE DELLA DISEGUAGLIANZA SOCIALE

Nel corso dell'ultimo anno, il livello globale di diseguaglianza ha toccato il suo massimo storico, con il 38% della ricchezza mondiale concentrato nelle mani dell'1% della popolazione. Questa tendenza alla polarizzazione, tipica delle economie più avanzate, caratterizza in modo particolare le grandi città, e segnatamente le metropoli globali protagoniste del panorama internazionale, facendo emergere al loro interno fenomeni più o meno accentuati di clusterizzazione economica e sociale. Anche Milano, sulla scia del suo recente successo e della rinnovata capacità di attrarre flussi di persone e capitali, ha visto accrescersi di contro il divario tra porzioni di città integrate nel modello di sviluppo globalizzato e altre che ne hanno sofferto maggiormente le conseguenze, con tutti i rischi che questa dinamica comporta per la tenuta dei livelli di coesione sociale.

Sotto questo aspetto, è interessante notare come la frammentazione socio-economica assuma evidenti connotazioni in senso spaziale, dando forma a precise geografie urbane della diseguaglianza, articolate prevalentemente lungo il gradiente centro-periferia. Esaminando la distribuzione territoriale della ricchezza, si nota per esempio una più alta concentrazione di reddito nelle aree più interne della città, con le prime cinque circoscrizioni per reddito medio che assorbono il 21,5% dei redditi totali, pur rappresentando solamente poco più del 10% della cittadinanza. Per converso, la densità della componente immigrata risulta sensibilmente maggiore nelle aree di seconda cintura e nella periferia allungata rispetto a quanto non appaia nelle aree centrali

della città. Un pattern spaziale simile si riscontra anche nella localizzazione urbana di alcune tipologie familiari particolarmente esposte a tensioni di carattere socio-economico, ossia le famiglie numerose (composte da cinque o più membri), i nuclei monogenitoriali e gli anziani soli: per tutte queste categorie prevale infatti una collocazione centrifuga, con le periferie che assorbono circa la metà della platea di ciascuno dei tre gruppi.

Il panorama cittadino propone infine alcuni elementi di differenziazione anche sul piano della qualità dell'ambiente urbano, con una più alta presenza di aree da riqualificare nelle propaggini estreme del territorio comunale rispetto al nucleo centrale storico. Questa disomogeneità porta in dote sia elementi di criticità e rischio sociale che opportunità di sviluppo, soprattutto se messa in relazione alle linee di programmazione politica dell'amministrazione comunale: dal progetto di "città dei quindici minuti" agli investimenti previsti all'interno del Piano quartieri in tema di rigenerazione urbana, rafforzati grazie anche alle risorse stanziati nell'ambito del Pnrr, un'agenda urbana imperniata sul rilancio delle zone più depresse potrebbe rappresentare il viatico migliore per la ripartenza post-pandemia e per la riattivazione di meccanismi di mobilità sociale in una logica redistributiva.

**L'economia dei
territori di Milano,
Monza Brianza
e Lodi**

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Nel secondo anno della pandemia, mentre l'economia mondiale stava tentando di riportarsi sul sentiero di una crescita più sostenibile e di una normalizzazione dei rapporti commerciali, si sono inseriti, saldati e intrecciati tra di loro diversi fattori sia di carattere macro-economico sia di contesto geopolitico. Sotto il primo profilo emerge nella sua drammaticità la ripresa dell'inflazione su scala planetaria: l'accresciuta domanda mondiale susseguente alla recessione pandemica, la carenza di *commodities* (energetiche e non) e le difficoltà delle *supply chains* nel far fronte alla domanda hanno spinto i prezzi dei mercati a livelli mai raggiunti in precedenza. A rafforzare, e in senso peggiorativo, tale trend è intervenuto il conflitto tra Russia e Ucraina, con l'importante corollario di sanzioni internazionali verso la Federazione Russa quale Paese aggressore. Le problematiche scaturite dal conflitto hanno pertanto contribuito a elevare i prezzi delle materie prime: in particolare, entrambi i Paesi sono tra i principali produttori sia di derrate agricole (grano e mais) – esportate soprattutto verso partner del Terzo e Quarto Mondo – sia di metalli pregiati per le produzioni industriali dell'Occidente come nickel, alluminio e palladio. Il problema principale per l'Europa riguarda tuttavia le forniture di gas e di petrolio di cui la Russia fornisce un'ampia quota del fabbisogno continentale sia per usi civili che industriali (rispettivamente 30% e 40%).

Sullo sfondo rimane tuttavia lo sviluppo della pandemia che, sebbene lontana dalla situazione di picco precedente, non ha ancora allentato la presa sulla dinamica economica e sanitaria, in particolare sui Paesi a basso reddito, dove vaccini e profilassi sono largamente insufficienti. L'accesso su scala globale a vaccini, test e cure è quindi ancora essenziale per ridurre il rischio di ulteriori varianti pericolose e ciò richiede una maggiore produzione di forniture sanitarie, efficienti catene logistiche e una distribuzione internazionale più equa, come richiamato da diverse istituzioni internazionali quali Fondo monetario internazionale e Banca Mondiale, in modo da ridurre le disuguaglianze e i differenziali di crescita rispetto alle economie avanzate che si sono molto ampliati durante la pandemia.

Le ferite sul tessuto sociale ed economico sono pertanto ancora destinate a permanere: uno dei lasciti peggiori del quadro economico e geopolitico post-pandemia sarà costituito dall'ampliamento delle disuguaglianze tra Paesi ricchi e Paesi poveri; nel formulare le previsioni, il Fondo monetario internazionale ha stimato che a livello globale la caduta dell'attività economica ha coinvolto l'86% dei Paesi. La revisione delle stime operate dal Fondo monetario internazionale per il 2022 e il 2023 si inserisce pertanto in un percorso di ripresa ancora incompleto sia per i Paesi emergenti sia per le economie in via di sviluppo in ritardo nelle campagne di vaccinazione e conseguentemente nella messa in sicurezza delle rispettive economie.

In tale contesto, il Fondo monetario internazionale, dopo la flessione dell'attività globale del 2020 (-3,1%) e l'avvio della ripresa nel 2021 (+6,1%), alla luce delle mutate condizioni macro-economiche, degli sviluppi sanitari della pandemia e del deterioramento – ormai irreversibile – delle relazioni internazionali tra Russia e Paesi occidentali ha rivisto significativamente la crescita del Pil mondiale nell'orizzonte di previsione 2022-2023: +3,6% per entrambi (grafico 1).

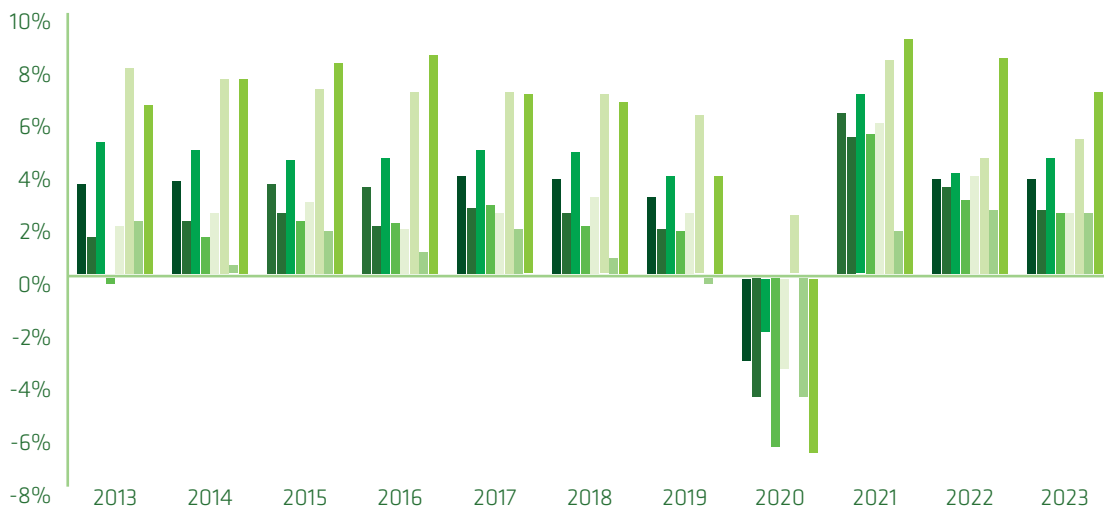
Per le economie avanzate, la crescita complessiva ottenuta nel 2021 (+5,2%) ha permesso di recuperare in larga parte le perdite accumulate durante la recessione, con ampie differenziazioni tra Eurozona e Stati Uniti rispetto al Giappone, in crescita molto più contenuta in confronto con la media dei Paesi avanzati.

Nel gruppo delle grandi economie, l'Eurozona – dopo la profonda recessione del 2020 – ha evidenziato una rilevante progressione del Pil (+5,3%), che si è accompagnata a una netta ripresa dell'export di beni e servizi (+10,6%) e a un incremento di entità simile dei consumi e degli investimenti (+3,4 e +3,5%).¹ Significative al riguardo sono le stime del Fondo monetario internazionale per le economie principali dell'area, che evidenziano dei recuperi rilevanti in termini di Pil. Se escludiamo la Germania, dove l'aumento della ricchezza

¹ Bce Staff, *Macroeconomic projections for the Euro Area*, marzo 2022.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

prodotta nel 2021 è stata più limitata (+2,9%), si sono osservate espansioni significative sia in Francia (+7%) sia in Italia (+6,6%) sia in Spagna (+5,1%). All'esterno dell'area della moneta comune, il Regno Unito – dopo la caduta verticale dei principali indicatori macro-economici – ha evidenziato un netto recupero della ricchezza nazionale prodotta nel corso del 2021 (+7,4%).



In relazione al Giappone, dopo la flessione del 2020 (-4,5%) il governo è intervenuto a sostegno dell'economia attraverso politiche di bilancio e monetarie espansive, facilitando l'accesso al credito e alla liquidità, posizionando così i fallimenti delle imprese e dei prestiti deteriorati ai minimi storici. Nonostante tali azioni, si è osservato un percorso contenuto di crescita del Pil nel 2021 (+1,6%), sul quale hanno inciso sia il mancato recupero degli investimenti, ancora in contrazione (-0,9%), sia la debole dinamica dei consumi (+1,3%) e della domanda nazionale (+0,6%). È tuttavia migliorata la posizione verso l'estero determinata da una crescita dell'export (+11,6%) maggiore delle importazioni (+5,2%).

A causa dei prezzi elevati dell'energia, l'inflazione è aumentata gradualmente nel corso del 2021,² ma si è posizionata ben al di sotto del tasso obiettivo dei 2 punti percentuali (-0,3%).

Su un piano differente si collocano invece gli Stati Uniti: le politiche di sostegno ai redditi, ai consumi e alla liquidità delle imprese hanno prodotto effetti significativi sulla capacità di contenimento delle perdite di Pil durante il periodo di picco della pandemia, rilanciando il quadro macro-economico nel 2021 attraverso una crescita del Pil significativa (+5,7%), superiore alla media dei

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo per aree geoeconomiche e Paesi
(anni 2013-2023 – variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fmi, World Economic Outlook, aprile 2022

- Mondo
- Economie avanzate
- Mercati emergenti ed economie in via di sviluppo
- Eurozona
- Stati Uniti
- Cina
- Giappone
- India

² Fmi, Japan, Country Report No. 22/99, aprile 2022.

Paesi avanzati, trainata da una dinamica rilevante dei consumi interni (+7%) e degli investimenti (+4,4%).³

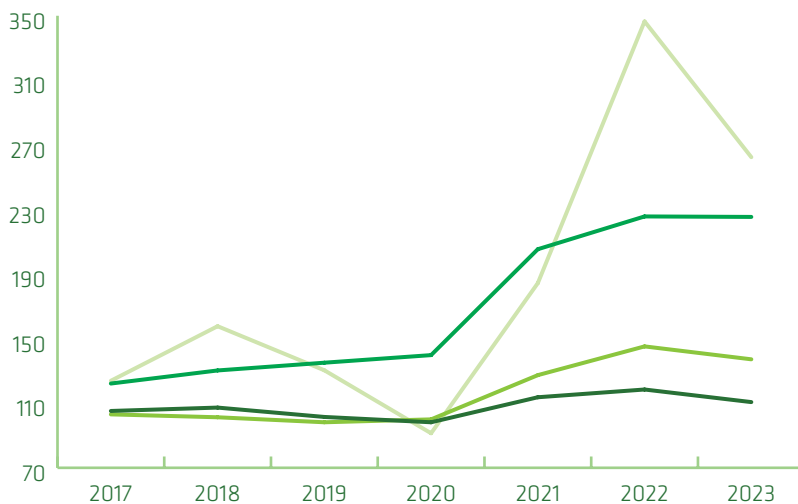
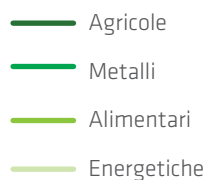
Se consideriamo il gruppo dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, la crescita contenuta del Pil (+6,8%) è da ascrivere principalmente al contributo della Cina. Le ultime proiezioni del Fondo Monetario confermano infatti che nell'ambito dei Paesi asiatici – molti dei quali importatori netti di petrolio, gas e metalli e pertanto molto vulnerabili in relazione alle impennate dei prezzi sui mercati – la Cina ha chiuso il 2021 con una progressione rilevante del Pil (+8,1%), superiore alla media delle economie asiatiche emergenti (+7,3%) e del macro-gruppo dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+6,8%).

Passando al biennio di previsione 2022-2023, le stime sono caratterizzate da un elevato grado di incertezza, essendo collegate agli sviluppi della pandemia e del conflitto in Europa da un lato e dal persistere dei trend rialzisti delle *commodities* (grafico 2).

GRAFICO 2 – Indice dei prezzi delle materie prime

(base 2016=100 – anni 2017-2023)

Fonte: Fmi, World Economic Outlook Database, aprile 2022



A livello globale, la crisi non finirà senza l'avvio di un'azione di pacificazione tra Federazione Russa e Ucraina: il conflitto in corso ha infatti innescato la più grande crisi umanitaria dopo la Seconda Guerra Mondiale. Gli effetti del deterioramento della situazione geopolitica – che rischiano di prolungarsi anche negli anni futuri – si rifletteranno in primo luogo in Europa, in particolare nell'area centro-orientale e nei confronti di quei Paesi in via di sviluppo dipendenti dalla Russia dal punto di vista alimentare e zootecnico, essendo importatori netti di prodotti agricoli esportati dalla Federazione. In tale gruppo si

³ US Department of Commerce – Bureau of Economic Analysis.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

collocano inoltre i Paesi definiti a basso reddito con alti debiti pubblici e sui quali il fenomeno dell'inflazione rischia di azzerare il minimo di ripresa realizzata dopo la fase più acuta della pandemia.

La ripresa economica, tuttavia, sarà condizionata nel breve termine anche dal risorgere dell'inflazione e dalle politiche monetarie, che diverranno via via più stringenti con l'aumento dei tassi, nel tentativo di controllare il fenomeno come già annunciato dalla Federal Reserve statunitense e dalla Bce. Come ulteriore riflesso si assisterà pertanto a una riduzione delle politiche fiscali e di bilancio, in particolare nelle economie avanzate, a causa degli aumenti degli oneri finanziari a servizio del debito.

Ulteriore elemento che peserà sul biennio 2022-2023 è dato dallo sviluppo – come già accennato – delle campagne vaccinali nei Paesi a basso reddito e in via di sviluppo: l'obiettivo tracciato in precedenza per la messa in sicurezza sanitaria è infatti ancora lontano per tali economie.

In questo ambito, le previsioni del Fondo monetario internazionale evidenziano revisioni diffuse dei saggi di crescita del Pil.

In particolare, le riduzioni significative delle stime afferiscono all'Eurozona, sulla quale graveranno in misura determinante l'incremento dei prezzi dell'energia – essendo importatrice netta di gas e petrolio – e le possibili interruzioni delle forniture dalla Russia. Le stime del Fondo monetario internazionale indicano pertanto un aumento della ricchezza prodotta nel 2022 (+2,8%), inferiore al novero delle economie avanzate (+3,3%). L'aumento del Pil per l'Eurozona sarà guidato principalmente dalla domanda interna e si rifletterà sia sulla ripresa degli investimenti (+4,5%) sia dei consumi privati (+3,3%), che si accompagneranno a un incremento dell'export (+5,8%).

Il dettaglio continentale stima inoltre per il 2022 una rilevante flessione per i Paesi europei centro-orientali inseriti nel gruppo delle economie emergenti (-2,9%), su cui pesano le strette relazioni commerciali con le parti in conflitto, in particolare con la Russia, nei confronti della quale vige un nutrito pacchetto di sanzioni internazionali.

Le ripercussioni del conflitto saranno inoltre evidenti anche nel 2023, quando il Pil dell'Eurozona decelererà ulteriormente (+2,3%) riducendo sensibilmente i consumi privati (+1,6%), mentre si osserverà una diminuzione meno pronunciata degli investimenti (+4%)⁴ e della dinamica esportativa (+4,5%).

In relazione agli Stati Uniti, nonostante un contesto di alta inflazione (+7,7%),⁵ indotta in primo luogo dal capitolo dei prezzi energetici, si osserverà un passo più marcato della ripresa nel 2022, in quanto l'economia americana risente solo indirettamente degli effetti del conflitto europeo (+3,7%).

⁴ Ref Ricerche, aprile 2022.

⁵ Fmi, *World Economic Outlook Database*, aprile 2022.

La domanda interna guiderà la crescita – per cui i consumi si manterranno sostenuti per l'anno in corso (+3,8%) – e anche gli investimenti produttivi registreranno un saggio di crescita rilevante (+3,8%), unito a un aumento sensibile delle esportazioni (+3,5%).⁶

Nell'anno successivo, ossia nel 2023, esauriti gli effetti degli stimoli fiscali e monetari, si osserverà per gli Usa una crescita del Pil a un passo più ridotto (+2,3%) e un rientro dell'inflazione (2,9%), prossima quindi al tasso obiettivo dei 2 punti percentuali della Federal Reserve.

La riduzione della dinamica economica sarà indotta da un contenimento della domanda interna, stimata in riduzione di oltre 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente (+2,6%) e sulla quale inciderà in misura determinante la rilevante dinamica decelerativa dei consumi (+2,4%) e secondariamente dei nuovi piani di investimento (+3,6%), mentre il tasso di disoccupazione si manterrà al 3,5%.

Relativamente al Giappone, come per le altre economie dei Paesi avanzati, le stime nell'orizzonte di previsione 2022-2023 sono orientate verso una ridefinizione significativa dell'attività economica.

La dinamica del Pil si manterrà in crescita nel 2022 (+2,4%) in virtù dell'apporto decisivo dei consumi privati (+2,2%); il contributo degli investimenti si paleserà invece più limitato (+1,5%), mentre si osserverà un incremento rilevante dell'export (+5,7%).

Il passo della ripresa registrerà una stabilizzazione nel corso del 2023 (+2,3%); il driver principale sarà determinato da una nuova espansione dei consumi privati (+2,7%), ai quali si affiancherà un'espansione degli investimenti (+4,7%) e un consolidamento della dinamica esportativa (+5,7%).⁷

Se consideriamo la Cina, il verificarsi di focolai più frequenti e un approccio “zero-Covid” hanno costretto l'attività economica cinese a un modello *stop and go*, sfociato nel blocco di una megalopoli come Shanghai e del suo hub portuale – il più importante a livello globale per i volumi movimentati – con rilevanti conseguenze sulle *supply chains*.

I ripetuti focolai hanno reso quindi più difficile una completa ripresa dell'attività a livelli pre-pandemia, soprattutto nel settore dei servizi.

Lo scenario tracciato dal Fondo monetario internazionale indica anche per tale economia un rallentamento della dinamica del Pil nel 2022 (+4,4%), dove i driver saranno sia i consumi (+5%) sia gli investimenti (+4,9%), destinata invece a rafforzarsi nel corso del 2023 (+5,1%), pur mantenendosi distante dai tassi di crescita sperimentati negli anni precedenti e secondo uno schema di *soft landing*, che prevede una progressiva ricerca di nuove entrate fiscali attraverso una riforma della tassazione delle persone fisiche e delle imprese.

⁶ Ocse, *Economic Outlook*, n. 110, dicembre 2021.

⁷ Fmi, *Japan, Country Report No. 22/99*, aprile 2022.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Le proiezioni del Fondo monetario internazionale per il 2023 indicano inoltre un incremento ulteriore dei consumi (+5,8%) e un mantenimento degli investimenti (+4,9%).

L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2021

Dopo la recessione indotta dalla pandemia, gli indicatori macro-economici italiani hanno registrato un quadro di diffusa ripresa nel 2021 (tabella 1).

Tuttavia, se osserviamo i riflessi sui conti nazionali, il peso della recessione non è stato ancora pienamente metabolizzato dall'economia. Nel 2021 sono stati recuperati 104 miliardi di euro rispetto allo scorso anno (+6,6%), ma mancano oltre 51 miliardi per portarsi al livello osservato prima della pandemia; pertanto, il confronto con il 2019 evidenzia ancora un differenziale negativo consistente (-3%).

Le dimensioni della ripresa registrata lo scorso anno possono essere analizzate in dettaglio se consideriamo le principali componenti di contabilità nazionale. Nel 2021, i consumi delle famiglie dopo le massicce perdite accumulate durante la pandemia – circa 109 miliardi di euro (-10,5%) – hanno ripreso a crescere (+5,2%), ma a un ritmo palesemente insufficiente per pareggiare il livello con il 2019, ovvero con l'anno precedente l'emergenza sanitaria: all'appello mancano infatti oltre 60 miliardi (-5,9%).

I miglioramenti più tangibili si sono riscontrati invece dal lato dei settori produttivi che hanno ricreato un contesto positivo per lo sviluppo degli investimenti, aumentati di oltre 48 miliardi nel corso dell'anno (+17%), dove predominano i capitoli di spesa afferenti alle costruzioni (+22,3%) e ai macchinari e attrezzature tecniche per la produzione (+19,6%), seguite a distanza dai mezzi di trasporto (+10,2%). Tale dinamica ha consentito di recuperare sia il gap con il 2020 – quantificato in 28,5 miliardi di euro – sia di innescare un ciclo virtuoso di crescita che ha riportato gli impieghi produttivi oltre il livello pre-pandemico, collocando l'apporto netto a oltre 20 miliardi di euro (+6,4%). La crescita degli impegni di spesa dei settori produttivi si è significativamente traslata sul livello della produzione industriale: i volumi totali prodotti nell'anno sono aumentati in misura rilevante (+12,2%), sebbene permanga ancora un differenziale negativo rispetto al periodo pre-Covid (-0,7%).

Se passiamo all'analisi relativa agli apporti per la formazione del Pil, possiamo osservare in primo luogo che, pur essendosi verificata una ripresa dell'attività economica, le tracce e le ferite sul terziario sono ancora rilevanti: il valore aggiunto prodotto dal settore è aumentato complessivamente di oltre 47 miliardi di euro rispetto allo scorso anno (+4,5%), ma nei confronti del periodo precedente la pandemia – ovvero del 2019 – si rileva ancora un differenziale negativo consistente, pari a oltre 50 miliardi di euro (-4,4%).

Il dettaglio settoriale per il 2021 evidenzia che i comparti più sofferenti durante la pandemia sono anche quelli dove la ripresa si è naturalmente manifestata in misura più vigorosa. Particolarmente rilevanti per il terziario sono stati quindi gli aumenti del valore aggiunto registrati dai servizi di alloggio e ristorazione, quantificabili in oltre 7,2 miliardi di euro (+20,9%), dai trasporti e magazzinaggio (+12,6%), oltre 9 miliardi di euro, e dai servizi professionali, scientifici e tecnici (+6,3%), pari a 8,4 miliardi.

Le dinamiche di crescita registrate devono tuttavia essere ricondotte nell'alveo del confronto con i rispettivi livelli precedenti l'emergenza sanitaria. In tale contesto, si osservano pertanto abbondanti differenziali negativi in diversi settori del terziario. In particolare, la filiera turistica e della ristorazione è ancora lontana dall'aver recuperato il divario con il 2019, quantificabile in oltre 17 miliardi di euro (-28,9%), così come per i servizi di trasporto e magazzinaggio (-8,7%) - in deficit di 7,6 miliardi - e le attività professionali, scientifiche e tecniche ancora in perdita di circa 7 miliardi e mezzo di euro a confronto con il periodo pre-pandemia (-4,9%).

Consistenti recuperi del valore aggiunto rispetto allo scorso anno si sono registrati nel settore manifatturiero, con incrementi superiori ai 30 miliardi di euro (+13,2%), che hanno consentito di azzerare le perdite accumulate durante la pandemia e di riportarsi in crescita per oltre 700 milioni (+0,3%).

Permangono tuttavia alcune situazioni di sofferenza - con intensità differenti rispetto al periodo precedente la pandemia - in alcuni comparti industriali. In primo luogo, nella filiera del tessile, abbigliamento pelli e accessori la crescita ottenuta nel 2021, in valore assoluto pari a 1,8 miliardi (+9,4%), occulta un divario sensibile rispetto al valore aggiunto prodotto nel 2019: al punto di pareggio mancano circa 4 miliardi di euro (-15,8%). Nella filiera metalmeccanica segue per rilevanza, ma con dimensioni di gran lunga inferiori, il comparto dei macchinari, che ottiene un recupero consistente delle perdite accumulate durante la fase più acuta della pandemia: la crescita in valore di oltre 5,3 miliardi di euro (+16,2%) ha permesso di recuperare quasi l'intero gap con il valore aggiunto del 2019 dal quale lo separano alcune centinaia di milioni (-0,9%).

Sul lato opposto si collocano invece gli incrementi registrati dalle attività metallurgiche, per le quali si è osservato un pieno recupero della flessione sofferta durante la pandemia: il settore evidenzia infatti un aumento di 5,3 miliardi rispetto al 2020 (+15,5%) e una progressione di trecento milioni rispetto al livello pre-pandemico.

Tra i comparti in consistente recupero si segnala infine l'incremento delle industrie dei prodotti in gomma-plastica, per le quali si osserva una dinamica di crescita che include sia il 2021 (+13,9%) - con oltre 3 miliardi di aumento - sia il periodo pre-Covid, con 1,3 miliardi di euro di surplus (+5,7%).

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

In questo contesto, il mercato del lavoro ha registrato un aumento di 169mila occupati (+0,8%), in parziale recupero quindi rispetto alla massiccia flessione osservata durante il periodo acuto della pandemia, quando si sono persi 724mila occupati (-3,1%).

Relativamente all'interscambio di beni e servizi, sia le esportazioni che le importazioni – misurate a valori costanti – hanno mostrato, coerentemente al quadro macro-economico e alla ripresa dei traffici commerciali internazionali, un miglioramento della dinamica, sia in relazione all'export (+13,3%) sia all'import (+14,5%).

Se consideriamo il quadro di finanza pubblica, il buon recupero dell'economia con una crescita record del Pil ha consentito di ridurre, in maniera più accentuata del previsto, sia il deficit sia lo stock del debito della pubblica amministrazione in rapporto alla ricchezza nazionale prodotta, rispettivamente al 7,2% e al 150,8% (9,6% e 155,3% nel 2020).

TABELLA 1 – Indicatori macro-economici per l'Italia

(anni 2016-2021⁸ – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: Istat, Pil e Indebitamento AP, anni 2018-2021; Istat, Statistiche Flash dicembre 2021, 9 febbraio 2022

Indicatori macro-economici	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Prodotto interno lordo	1,3	1,7	0,9	0,5	-9,0	6,6
Importazioni di beni e servizi Fob ⁹	3,9	6,1	3,4	-0,7	-12,1	14,5
Consumi nazionali	1,1	1,2	0,7	0,0	-7,9	4,1
- Spesa delle famiglie residenti	1,3	1,5	0,9	0,2	-10,5	5,2
Investimenti fissi lordi	4,0	3,2	3,1	1,2	-9,1	17,0
- Costruzioni	0,0	1,5	2,0	2,4	-6,7	22,3
- Macchine e attrezzature ¹⁰	6,2	4,7	5,5	-2,2	-12,0	19,6
- Mezzi di trasporto	16,8	13,7	0,0	5,3	-26,6	10,2
- Prodotti della proprietà intellettuale	6,5	1,1	2,7	2,6	-2,3	2,3
Esportazioni di beni e servizi Fob	1,9	5,4	2,1	1,6	-13,4	13,3
Produzione industriale ¹¹	1,9	3,6	0,9	-1,0	-11,2	12,2
Indebitamento netto/Pil (%)	-2,4	-2,4	-2,2	-1,5	-9,6	-7,2
Debito/Pil (%)	134,8	134,1	134,4	134,1	155,3	150,8

⁸ Dati provvisori per il 2020 e il 2021, aggiornati a marzo 2022.

⁹ *Free on board* (Fob): stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

¹⁰ Apparecchiature Ict, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

¹¹ La produzione industriale è corretta per i giorni lavorativi, base 2015=100.

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Lo scenario globale dominato da un contesto macro-economico dove perdurano le pressioni sui prezzi delle *commodities* (energetiche e non), la crescita dell'inflazione e le criticità sulle *supply chains* globali si è saldato su un quadro pandemico ancora in evoluzione, al quale si sono aggiunte da febbraio le tensioni geopolitiche derivanti dall'invasione russa dell'Ucraina. Tutti questi elementi si sono riflessi in misura massiccia e negativa sulle prospettive dell'economia italiana per il biennio 2022-2023.

Le ultime stime evidenziate nella tabella 2, che contengono le proiezioni elaborate da Fondo monetario internazionale, Prometeia, Centro Studi Confindustria e dal Governo, indicano pertanto un consistente ridimensionamento della dinamica del Pil nel 2022, con una scala di intensità maggiore per gli obiettivi programmatici del Governo;¹² quest'ultimo – partendo da un quadro tendenziale del +2,9% – mira a incrementare la crescita nel corrente anno a +3,1%, attraverso una politica di bilancio espansiva utilizzando gli spazi di finanza pubblica, diretti in primo luogo a porre in essere un ulteriore intervento di contenimento dei prezzi dell'energia per famiglie e imprese – quantificabili in 4,5 miliardi di euro, che si aggiungono ai 10 già messi in campo in precedenza – e secondariamente, al contenimento del rialzo dei costi delle opere pubbliche, al sostegno alle filiere produttive penalizzate dal conflitto e ai settori economici maggiormente colpiti dalla pandemia, oltre che per l'accoglienza dei rifugiati dall'Ucraina.

In questo contesto, alla luce dell'abbassamento della previsione di indebitamento netto tendenziale al 5,1% del Pil, il Governo ha deciso di confermare per il 2022 l'obiettivo di rapporto tra deficit e Pil al 5,6% e di utilizzare il risultante margine di circa 0,5 punti percentuali di Pil per gli scopi evidenziati. Gli effetti della manovra si rifletteranno, oltre che sulla dinamica del Pil, anche sui rapporti caratteristici di finanza pubblica, quindi si osserverà nel 2023 un'ulteriore diminuzione sia del deficit sia del debito in rapporto alla ricchezza nazionale prodotta (rispettivamente al 3,9% e al 145,2%).

Come evidenziato, l'intervallo delle previsioni per il 2022 è molto ampio, con una scala di escursione ravvicinata tra Fondo monetario internazionale, Prometeia e Centro Studi Confindustria (tra +1,9% +2,3%); sia i centri di ricerca nazionali che il Fondo monetario internazionale stimano un aumento più limitato rispetto alle previsioni formulate dal Governo: gli spazi di crescita registreranno quindi una riduzione, portando il trend del 2022 sui volumi determinati dall'effetto statistico di trascinamento dell'anno precedente, ossia del 2021, in un contesto di alta inflazione e con i primi due trimestri del corrente anno in probabile recessione tecnica.

¹² Obiettivi programmatici del Documento di economia e finanza (Def), aprile 2022.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Il percorso di ripresa nel corrente anno subirebbe in misura più ampia il rialzo dei prezzi dell'energia, costantemente più alti, non recuperando quindi, nell'orizzonte di previsione, i livelli di attività precedenti. La conseguente crescita dell'inflazione taglierà pertanto la capacità di spesa indebolendo i consumi e i margini di ricavo delle imprese, in particolare per le attività caratterizzate da un'elevata intensità energetica delle produzioni, ma in generale peseranno sulle imprese sia l'aumento dei costi sia il deterioramento delle attese sulla domanda interna ed estera.

Relativamente al 2023, si osserva ancora un ampio differenziale di previsione tra stime governative e di Prometeia da un lato e quelle elaborate dal centro studi Confindustria e dal Fondo monetario internazionale dall'altro; in particolare i primi due ritengono osservabile una crescita intorno ai 2,5 punti, mentre le stime di Confindustria sono più pessimiste e convergenti con le previsioni elaborate dal Fondo monetario internazionale, che indicano la crescita per il 2023 in un intorno di poco superiore al punto e mezzo, vicino quindi al Pil potenziale dell'Italia.

TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il Pil dell'Italia

(anni 2022-2023 – variazioni percentuali)

Fonte: Documento di economia e finanza, aprile 2022; Centro Studi Confindustria, Rapporto di previsione. L'economia italiana alla prova del conflitto in Ucraina, primavera 2022; Prometeia, Rapporto Previsivo, marzo 2022; Fmi, World Economic Outlook, aprile 2022

	2022	2023
Def Governo (aprile 2022)	3,1	2,4
Prometeia (marzo 2022)	2,2	2,5
Centro Studi Confindustria (aprile 2022)	1,9	1,6
Fondo monetario internazionale (aprile 2022)	2,3	1,7

Focalizzandoci sul dettaglio delle proiezioni per l'Italia nel biennio 2022-2023, la dinamica – secondo le stime Prometeia sintetizzate nella tabella 3 – si baserà su uno scenario di ridimensionamento dell'attività più intenso nel primo anno. Il settore delle imprese soffrirà nel 2022 una riduzione della dinamica produttiva significativa e un cospicuo rallentamento degli investimenti. La contrazione della produzione industriale (-0,8%) si rifletterà anche sulla dinamica complessiva degli investimenti, che pur essendo ancora in espansione (+6,1%), evidenzieranno un ritmo di gran lunga minore rispetto al tasso registrato nell'anno precedente (+17%). Su tale dinamica insisterà in particolare il capitolo di spesa afferente ai macchinari e attrezzature per la produzione (+4,6%) e riguarderà in misura minore le costruzioni (+8,6%), che beneficeranno invece dell'effetto traino dei bonus edilizi e degli interventi previsti dal Pnrr.

La ripresa più contenuta dell'attività economica avrà effetti diretti nei confronti dell'interscambio estero che sconterà lo scenario di rallentamento del commercio globale. Si osserverà pertanto nel corrente anno un aumento limitato sia della capacità esportativa di beni e servizi (+3,3%) sia delle importazioni (+4,9%).

L'assestamento del ciclo economico nel 2022 a un ritmo largamente inferiore alle previsioni – a causa del deterioramento del contesto macro-economico internazionale e delle vicende belliche in Europa – determinerà un rallentamento dei principali indicatori macro-economici rispetto al 2021, che sarà percepibile soprattutto dal lato della domanda interna (+2,8%) e dei consumi (+2,1%) – che saranno tuttavia sostenuti dai risparmi accumulati durante la pandemia – mentre il reddito reale delle famiglie subirà una contrazione significativa (-1,4%).

Un netto sostegno alla dinamica perverrà dall'implementazione del Pnrr che contribuirà alla crescita del Pil nel 2022 per circa lo 0,4%, come stimato in precedenza.

Un parziale recupero dell'attività sarà tuttavia acquisito solo dal 2023: le previsioni di Prometeia indicano infatti una crescita del Pil più sostenuta (+2,5%), che sarà supportata da un recupero del reddito reale (+1,9%) e dei consumi delle famiglie (+2,6%).

Dal lato delle imprese, si registrerà un recupero della dinamica: la produzione industriale è stimata in aumento (+2,7%), mentre i piani di investimento complessivi rallenteranno (+5,6%), ma non per i macchinari e le attrezzature tecniche per la produzione, attesi invece in ulteriore crescita (+5,4%). Sulla dinamica inciderà infatti il consistente rallentamento della voce afferente alle costruzioni (+5,8%).

Il contesto persisterà favorevole anche nei confronti dell'internazionalizzazione commerciale: i flussi esportativi di beni e servizi si stabilizzeranno (+3,4%), mentre per gli scambi finalizzati a soddisfare la domanda nazionale attraverso le importazioni si osserverà un debole rallentamento (+4,6%).

Come già evidenziato, il quadro di finanza pubblica per supportare la dinamica economica e contenere gli effetti dei rincari delle *commodities* vedrà un assestamento nel 2022 soprattutto nel rapporto tra indebitamento netto e Pil (5,6%), mentre proseguirà la graduale discesa dello stock del debito in rapporto alla ricchezza nazionale (147%). Entrambi gli indicatori rientreranno poi con maggiore incisività già dal 2023 sia in relazione al deficit annuale (3,9%) sia nei confronti del debito pubblico (145,2%).

TABELLA 3 – Indicatori macro-economici di previsione per l'Italia

(anni 2022-2023 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: *Prometeia*, Italy in the global economy n.22/03; *Prometeia*, Scenari per le economie locali, aprile 2022; Documento di economia e finanza, aprile 2022

Indicatori macro-economici	2022	2023
Prodotto interno lordo	2,2	2,5
Domanda nazionale	2,8	2,7
Consumi delle famiglie	2,1	2,6
Reddito disponibile delle famiglie ¹³	-1,4	1,9
Investimenti	6,1	5,6
di cui		
<i>Macchinari e attrezzature</i>	<i>4,6</i>	<i>5,4</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>8,6</i>	<i>5,8</i>
Esportazioni di beni e servizi	3,3	3,4
Importazioni di beni e servizi	4,9	4,6
Produzione industriale	-0,8	2,7
Tasso di disoccupazione (%) ¹⁴	9,9	9,9
Debito AP (in % del Pil)	147,0	145,2
Indebitamento netto (in % del Pil)	5,6	3,9

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PER L'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

Nell'anno della ripartenza dopo la pandemia, la ripresa si è riflessa in misura rilevante sulle aree più avanzate e quindi anche nel territorio incluso nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi, per il quale si è proceduto ad analizzare, sia a livello aggregato sia in relazione alle singole aree che lo compongono, le dinamiche generali e settoriali per l'anno 2021 e per il biennio di previsione 2022-2023.

Complessivamente l'area vasta, così come definita dal perimetro dei tre territori, ha conseguito nel 2021 una crescita rilevante dell'attività economica, sintetizzata da un incremento della ricchezza prodotta localmente e da una

¹³ Il reddito disponibile delle famiglie è a valori correnti.

¹⁴ Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e forze lavoro.

progressione significativa – come vedremo successivamente – della produzione industriale e del fatturato del terziario.

Coerentemente con il contesto nazionale, dove la dinamica del Pil ha registrato un incremento rilevante (+6,6%), anche l'area di Milano, Monza Brianza e Lodi ha espresso un ampio recupero della ricchezza distrutta durante la fase recessiva indotta dalla pandemia. Nel 2021 sono stati recuperati circa 11 miliardi e mezzo di euro rispetto agli oltre 14 miliardi persi dal valore aggiunto¹⁵ durante la crisi del 2020¹⁶ (grafico 3). L'indicatore complessivo di sviluppo dell'area evidenzia quindi un differenziale ancora negativo rispetto alla situazione pre-Covid (-1,4%), rimandando il pieno recupero al biennio 2022-2023. Se analizziamo l'articolazione settoriale e i contributi alla formazione del valore aggiunto su scala territoriale aggregata, possiamo osservare che il ruolo predominante sulla dinamica di crescita (+6,6%) è stato svolto dai servizi, ai quali è ascrivibile il 59% del recupero complessivo, tuttavia anche l'industria e le costruzioni hanno contribuito in misura significativa (rispettivamente con il 31% e il 10%).

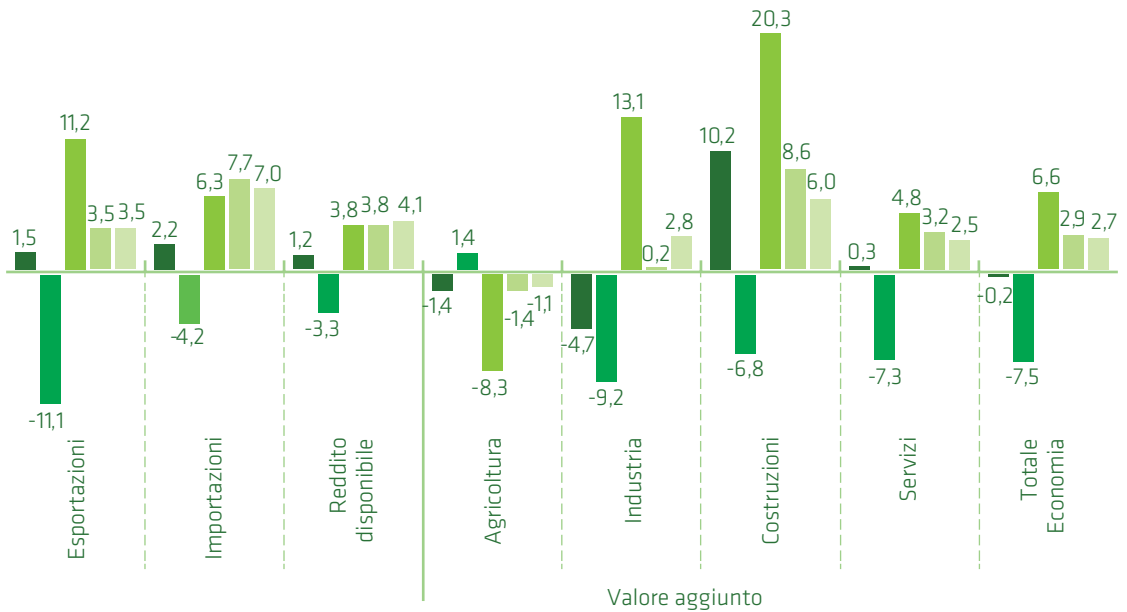
Nel dettaglio, alla progressione registrata dai settori del terziario (+4,8%) si sono aggiunte le dinamiche espansive ottenute dall'industria (+13,1%) e dalle costruzioni (+20,3%), che hanno beneficiato in misura massiccia delle iniziative di sostegno messe in campo attraverso i bonus edilizi. Tali dinamiche hanno più che compensato la flessione sofferta dall'agricoltura (-8,3%), in arretramento per il secondo anno consecutivo.

¹⁵ Secondo la definizione di contabilità nazionale derivante dal Sistema europeo dei conti (Sec 2010), il valore aggiunto corrisponde al saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguito dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive), in cui la produzione può essere valutata – come nel nostro caso – a prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti, oppure a prezzi di mercato o al costo dei fattori.

In ambito territoriale, in particolare a livello provinciale, il valore aggiunto calcolato a prezzi base costituisce la misura della ricchezza complessivamente prodotta dall'area considerata, non potendosi determinare un aggregato di contabilità nazionale che incorpori le imposte sui prodotti (IVA e imposte sulle importazioni), che invece sono considerate nel calcolo del Prodotto interno lordo a prezzi di mercato, così come definito dal Sistema europeo dei conti. Il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti e corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni. Può essere calcolato come somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (IVA e imposte sulle importazioni) e al netto dei contributi ai prodotti.

¹⁶ Prometeia, *Scenari per le economie locali*, aprile 2022.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale



Declinando l'analisi del contesto macro-economico aggregato a livello territoriale si possono evidenziare delle differenziazioni delle performance tra le province incluse nel perimetro dell'area allargata di Milano, Monza Brianza e Lodi (grafico 4).

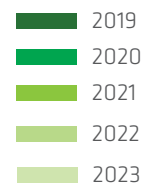
Sul piano complessivo della ricchezza prodotta dall'area, il contributo più deciso alla crescita del valore aggiunto nel 2021 è stato originato dalla città metropolitana di Milano (+6,4%) e dalla provincia di Monza (+8,2%), mentre la dinamica è stata relativamente più contenuta per il territorio di Lodi (+5,1%). La concentrazione nella città metropolitana milanese di attività terziarie – che partecipano per oltre l'82% alla formazione della ricchezza locale – ha contribuito in misura ampia a condizionare l'intensità della ripresa del territorio nel 2021. La progressione registrata dai servizi nella città metropolitana milanese (+4,9%) si è saldata sui contributi altrettanto incisivi e rafforzativi registrati dalla dinamica dei settori delle costruzioni e dell'industria (+19,5% e +12,7%). Altrettanto rilevanti per la provincia di Monza – in senso rafforzativo della dinamica – si sono dimostrati i contributi osservati per il comparto delle costruzioni (+25%) e dell'industria (+14,5%), mentre le attività dei servizi si sono mosse in linea con il trend rilevato nel territorio contiguo del Milanese.

In relazione alla provincia di Lodi, la dinamica complessiva del valore aggiunto è stata sostenuta in primo luogo dall'apporto delle attività industriali (+13,8%) e secondariamente dal settore delle costruzioni (+17,3%), cresciute

GRAFICO 3 – Indicatori macro-economici dell'area allargata di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anni 2019-2023 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)¹⁷

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2022



¹⁷ Il reddito disponibile delle famiglie è a valori correnti.

comunque a un ritmo inferiore rispetto al Milanese e alla Brianza. Se consideriamo invece il contributo del terziario, il saggio di incremento si è palesato in misura molto contenuta (+2,2%), inferiore sia alla crescita complessiva del Lodigiano sia ai settori dei servizi delle province di Milano e Monza Brianza. Relativamente all'internazionalizzazione commerciale, la prevalenza per dimensione dei volumi dell'interscambio dell'area metropolitana milanese, sia sotto il profilo dell'export che dell'import, ha condizionato in misura significativa entrambe le dinamiche su scala territoriale aggregata.

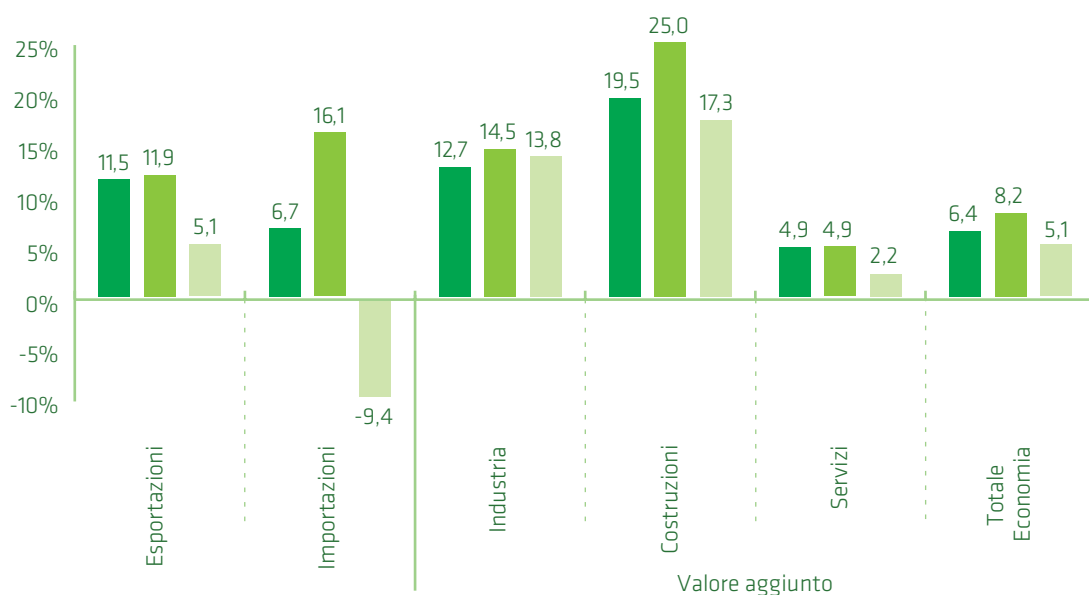
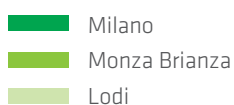


GRAFICO 4 - Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2021 - variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2022



Il quadro di dettaglio per il 2021, misurato a valori reali e declinato in ambito provinciale, registra per l'area metropolitana milanese una crescita rilevante delle esportazioni (+11,5%) e una progressione contenuta delle importazioni (+6,7%).

La ripresa dei traffici commerciali si è palesata invece più incisiva se consideriamo la provincia di Monza Brianza: il territorio ha infatti beneficiato di un incremento sostenuto sia dell'export (+11,9%) che dell'import (+16,1%), mentre tali dinamiche non si sono replicate in relazione al Lodigiano. L'interscambio commerciale della provincia ha palesato un aumento limitato della capacità esportativa (+5,1%) e una cospicua flessione delle importazioni (-9,4%).

In relazione alle prospettive dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi per il biennio 2022-2023, nell'orizzonte di previsione si osserverà un ridimensionamento delle dinamiche complessive degli indicatori macro-economici con scale di intensità differenti tra i territori.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Il quadro di dettaglio registrerà pertanto nel corso del 2022 una crescita del valore aggiunto dell'area vasta in linea con il contesto nazionale (+2,9%). Tra i settori (grafico 3), gli incrementi più consistenti saranno da ascrivere alle costruzioni (+8,6%) e ai servizi (+3,2%), mentre sarà molto debole l'apporto dell'industria (+0,2%) e si osserverà un arretramento per l'agricoltura (-1,4%). Il contesto di ripresa limitata dell'attività economica si rifletterà nei confronti dell'interscambio estero: dopo la fase di sensibile espansione sperimentata nell'anno precedente, si osserverà nel 2022 un rallentamento significativo della dinamica dell'export (+3,5%), mentre si registrerà un mantenimento del trend dal lato delle importazioni (+7,7%).

Nel passaggio al 2023, le previsioni sconteranno il rallentamento del quadro macro-economico attraverso un ridimensionamento del ritmo di crescita, che si declinerà in un aumento più limitato del valore aggiunto rispetto all'anno precedente (+2,7%) e nella ricomposizione dei contributi alla crescita.

Se consideriamo il quadro di dettaglio degli apporti settoriali, l'industria pa-leserà un cambio di passo sostanziale: il suo contributo alla formazione della ricchezza dell'area vasta registrerà un'accelerazione rilevante della dinamica (+2,8%). Tale trend non si replicherà invece per le costruzioni, stimate in rallentamento dopo la fase ampiamente espansiva del precedente anno, e per il terziario, il cui contributo si ridurrà di intensità (+2,5%).

Tra i settori, l'agricoltura continuerà invece nel percorso negativo tracciato in precedenza, pertanto anche nel 2023 si registrerà un decremento significativo del suo contributo (-1,1%).

Se spostiamo il focus di analisi sull'internazionalizzazione commerciale, la dinamica dell'export è stimata in aumento a un ritmo identico a quanto previsto nell'anno precedente (+3,5%), mentre nei confronti delle importazioni si osserverà una lieve decelerazione (+7%).

Se consideriamo l'orizzonte 2022-2023 declinato sui territori, il focus temporale di previsione evidenzia delle differenziazioni nel corso del 2022 tra città metropolitana di Milano e provincia di Monza da un lato, rispetto al territorio del Lodigiano; mentre la crescita è stimata disomogenea tra le aree nel 2023. L'analisi per il 2022 (grafico 5) ipotizza, pertanto, un aumento contenuto del valore aggiunto (+2,9%) sia per l'area metropolitana milanese sia per la provincia di Monza, che si allineeranno alla dinamica osservata per l'area vasta, mentre si osserverà un saggio di incremento ampiamente inferiore per la provincia di Lodi (+1,7%).

Tra i settori di attività, come già evidenziato a livello aggregato, saranno le costruzioni e i servizi a mostrare le dinamiche e gli apporti più incisivi alla formazione della ricchezza a livello locale nel 2022.

Relativamente all'industria, si osserverà - per tutte le partizioni territoriali incluse nel perimetro dell'area vasta - una dinamica di rilevante rallentamento, soprattutto per la città metropolitana di Milano, dove la stima per il 2022

prefigura un quadro di stagnazione. In debole progressione figureranno invece i settori industriali dei territori del Lodigiano e della Brianza (+0,8% e +0,9%). Con riferimento alle costruzioni, il quadro di dettaglio paleserà dinamiche territoriali ampiamente differenziate. Le stime per il settore indicano pertanto un contributo più intenso alla formazione del valore aggiunto per la provincia di Monza (+10,2%) rispetto all'area metropolitana milanese (+8,3%) e al Lodigiano (+7,5%).

In relazione al terziario, la visione d'insieme delle attività a esso collegate registrerà un ritmo di incremento omogeneo tra l'area milanese – dove i servizi costituiscono il *core* economico del territorio – e la provincia di Monza, con ritmi di espansione superiori ai rispettivi tassi di crescita del valore aggiunto provinciale (+3,2% per entrambi).

La scala di escursione si paleserà invece più ampia per la provincia di Lodi, dove la dinamica di crescita dei servizi (+1,7%) è stimata pari al saggio di incremento della ricchezza locale.

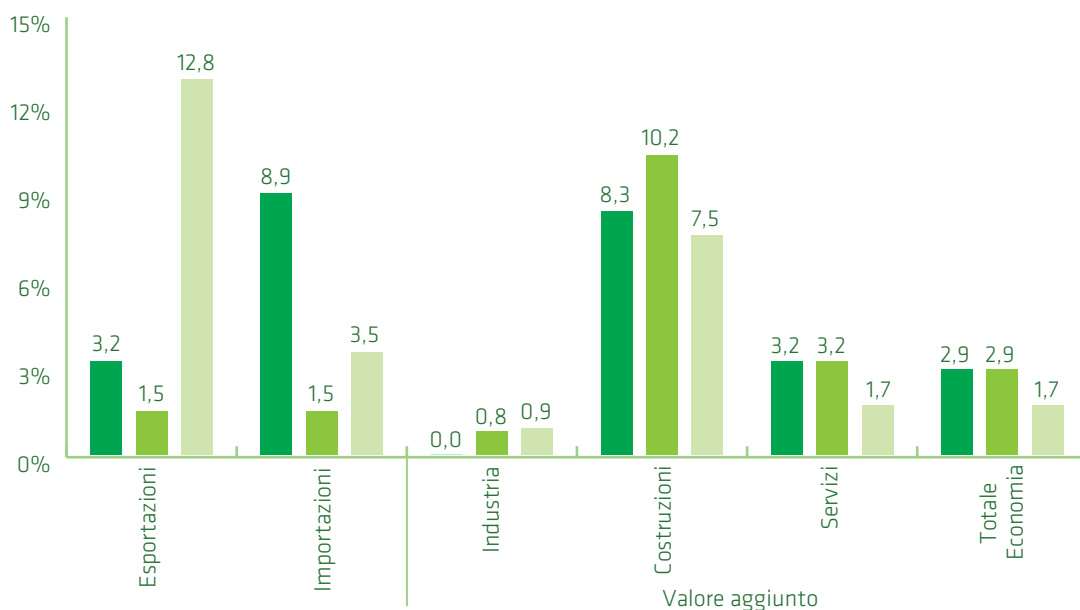
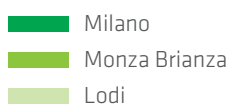
In relazione all'interscambio estero, l'export registrerà una progressione caratterizzata da un'ampia differenziazione di scala tra i territori inclusi nel perimetro dell'area vasta. Pertanto, nell'orizzonte di previsione 2022 si osserverà una dinamica largamente espansiva per la provincia di Lodi (+12,8%), che si distaccherà in maniera significativa rispetto ai saggi di incremento stimati per le province di Milano e di Monza (+3,2% e +1,5%).

Sul piano dell'import, le previsioni per i territori evidenziano una progressione più intensa per la città metropolitana di Milano (+8,9%), che sopravvanzerà nettamente l'entità della crescita stimata per le province di Monza Brianza (+1,5%) e Lodi (+3,5%).

GRAFICO 5 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2022 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia. Scenari per le economie locali, aprile 2022



1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Come già accennato, nel secondo anno del biennio di previsione – ossia nel 2023 – si manifesterà una decelerazione della ripresa economica e quindi del valore aggiunto (grafico 6), sul quale incideranno le perdite di slancio del terziario e delle costruzioni, mentre si osserverà una graduale ripresa del contributo dell'industria alla formazione della ricchezza delle singole aree.

Le stime sull'entità della ricchezza prodotta palesano un incremento non uniforme nelle tre partizioni territoriali: Milano (+2,6%), Monza Brianza (+2,9%) e Lodi (+2,3%).

Relativamente al comparto dei servizi, le previsioni si orientano verso un sensibile rallentamento dei saggi di crescita nei territori del Milanese e della Brianza (+2,5% per entrambi), mentre si osserverà un ritmo di incremento simile al precedente anno per la provincia di Lodi (+1,7%).

Il dettaglio settoriale e quello per territorio mostrano inoltre che anche per il comparto delle costruzioni le previsioni sono collocate in un sentiero di generale rallentamento a seguito dell'esaurimento del sistema dei bonus edilizi. Sul piano territoriale, il contributo del comparto alla crescita del valore aggiunto si paleserà in misura più incisiva per la provincia di Monza Brianza (+6,6%) rispetto alle dinamiche stimate per l'area metropolitana milanese (+5,9%) e la provincia di Lodi (+5,6%).

In relazione al settore industriale, l'incremento stimato sarà più consistente nei territori di Lodi (+3,6%) e di Monza Brianza (+3,1%) e più ridotto per la città metropolitana di Milano (+2,7%).

La ripresa economica del 2023 non si traslerà completamente sull'interscambio commerciale, che mostrerà quindi dei segnali di crescita contenuti per la proiezione sui mercati esteri dei due sistemi esportativi principali, ossia milanese (+3,2%) e brianzolo (+1,9%), mentre si osserverà un saggio incrementale a due cifre per la provincia di Lodi (+10,7%).

Dal lato delle importazioni, le stime convergono verso una ripresa significativa della piattaforma logistica milanese: i flussi in entrata nel territorio sono infatti stimati in consistente crescita nell'orizzonte di previsione al 2023 (+7,8%).

Se consideriamo la provincia di Monza Brianza e il Lodigiano, il 2023 rappresenterà invece un anno scarsamente dinamico per il recupero delle importazioni: le stime per i territori indicano degli incrementi molto contenuti sia per Monza Brianza (+2,3%) sia per Lodi (+3,8%).

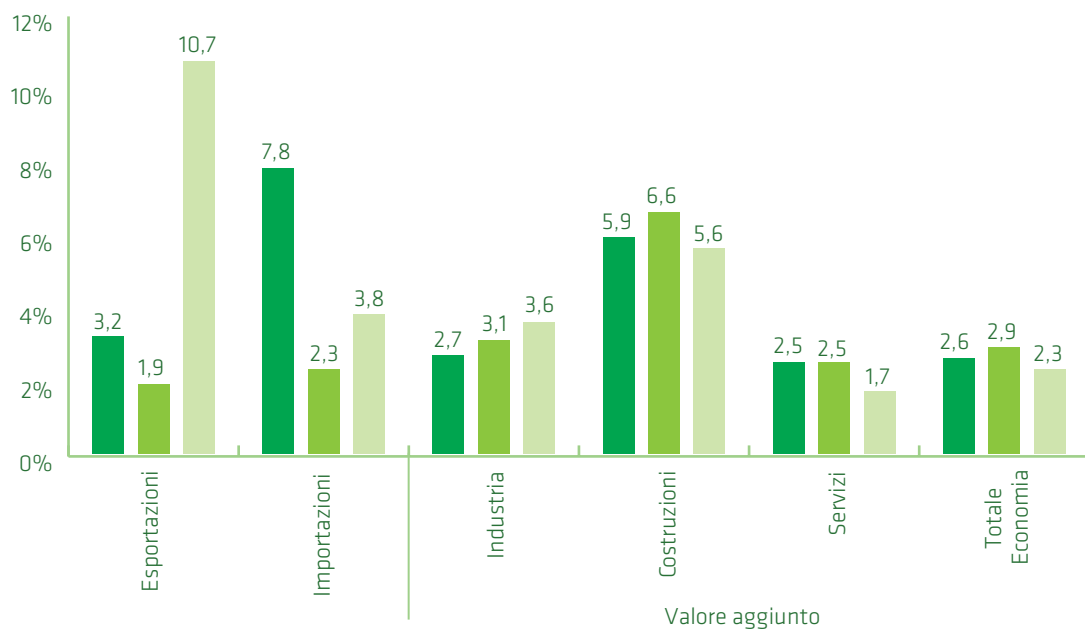
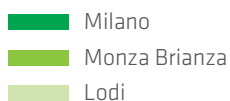


GRAFICO 6 - Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2023 - variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2022



LA DINAMICA DEI SETTORI DELL'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI NEL 2021

Il contesto internazionale di ripresa susseguente la pandemia si è velocemente trasferito, con scale di intensità differenti, sulle economie locali.

Le indagini congiunturali effettuate nel 2021 certificano uno scenario di crescita diffusa che attraversa trasversalmente sia i territori inclusi nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi sia i settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dei servizi.

La ripresa economica che si è manifestata nel 2021 dopo la recessione indotta dalla pandemia si è riverberata con particolare intensità sulla città metropolitana di Milano e sulla provincia di Monza Brianza e, in misura relativamente più contenuta, sulla provincia di Lodi.

Riguardo all'area milanese, in base ai risultati conseguiti dai settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dei servizi si è osservata una crescita significativa della produzione industriale che ha coinvolto in misura maggiore il manifatturiero, che si è riportato oltre i livelli pre-Covid, mentre per il comparto artigiano, nonostante la ripresa dell'attività industriale, si registra ancora un divario produttivo significativo rispetto al periodo precedente la pandemia.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Il terziario milanese ha manifestato una ripresa del fatturato che si è diffusa sia ai servizi che al commercio al dettaglio, sebbene per quest'ultimo settore si sia osservato un livello ancora inferiore al 2019.

Il medesimo trend di crescita si è registrato nella provincia di Monza Brianza, dove hanno ripreso slancio sia i settori industriali sia i comparti del terziario, in particolare i servizi – il ramo di attività più colpito dalla flessione subita nel 2020 – che hanno recuperato abbondantemente il differenziale di fatturato rispetto alla crisi, collocandosi quindi oltre i livelli precedenti la pandemia.

Il focus sul territorio della provincia di Lodi evidenzia anch'esso un gradiente di ripresa di ampia portata, sebbene i saggi di crescita registrati siano inferiori rispetto agli altri territori dell'area vasta e della regione, sia in relazione all'industria sia nei confronti dell'artigianato e delle attività del terziario e del commercio. In particolare, la dinamica dell'artigianato ha palesato un incremento ancora insufficiente a colmare il gap produttivo subito lo scorso anno (grafico 7).

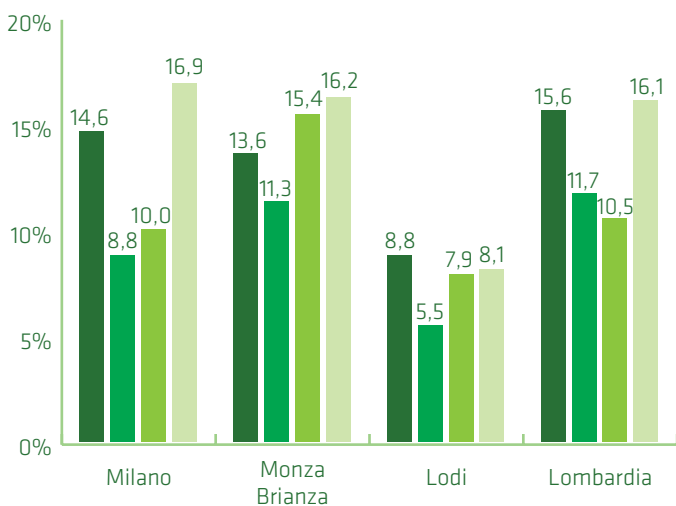


GRAFICO 7 – Produzione industriale del settore manifatturiero e del comparto artigiano, fatturato del commercio al dettaglio e dei servizi per area geografica
(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi



In relazione all'industria manifatturiera e al comparto artigiano, disponiamo per entrambi i settori di una visione completa che attraversa le dimensioni territoriali di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Il quadro generale del manifatturiero per il 2021 registra una crescita significativa della produzione industriale, che ha interessato con particolare intensità la città metropolitana di Milano (+14,6%) e la provincia di Monza Brianza (+13,6%); i saggi di crescita osservati, pur essendo rilevanti e superiori a quanto registrato dal settore nel territorio di Lodi (+8,8%), si sono tuttavia collocati a un livello inferiore rispetto alla Lombardia (+15,6%).

Complessivamente la dinamica registrata ha consentito al settore di recuperare ampiamente i volumi industriali persi durante la fase pandemica e di riportarsi oltre i livelli raggiunti prima della recessione.

Se consideriamo il settore dell'artigianato manifatturiero, la ripresa della produzione ha evidenziato un trend di recupero inferiore rispetto al manifatturiero nel suo complesso sia nei territori inclusi nel perimetro dell'area vasta di competenza camerale – Milano (+8,8%), Monza Brianza (+11,3%), Lodi (+5,5%) – sia in Lombardia (+11,7%).

Tale dinamica di ripresa deve pertanto essere contestualizzata rispetto al dato di partenza registrato durante la fase di pandemia, ossia nel 2020, quando il settore ha subito un crollo produttivo di dimensioni più ampie rispetto al settore industriale: la micro e piccola dimensione delle imprese del comparto sono state infatti messe a dura prova dalla crisi e dai necessari provvedimenti di chiusura adottati per far fronte all'emergenza sanitaria.

Nel 2021 il comparto è quindi ancora lontano dall'aver colmato il gap produttivo con i livelli raggiunti prima della pandemia e ciò si palesa in tutti territori, in particolare per la città metropolitana di Milano.

Passando ai servizi e al commercio al dettaglio, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia non consentono di effettuare per le province di Monza Brianza e di Lodi un'analisi statisticamente significativa per le classi dimensionali e i settori; il dato relativo al fatturato viene quindi considerato solo a livello aggregato per entrambi i territori.

Per quanto concerne invece l'area milanese, la specificità territoriale in termini di rilevanza strutturale su entrambi i settori presenti nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, e la significatività statistica della rilevazione richiedono un successivo approfondimento specifico.

Se consideriamo il settore dei servizi, l'osservazione d'insieme sul piano territoriale evidenzia in primo luogo una dinamica di crescita del fatturato particolarmente elevata per l'area metropolitana milanese (+16,9%), dove il settore incide in misura significativa e strutturale sulla dimensione locale dell'economia. La ripresa del fatturato si è manifestata ed espressa attraverso un recupero pieno per le attività terziarie legate a valle ai processi produttivi, in particolare i servizi alle imprese e di intermediazione commerciale. I continui *stop and go* alla mobilità che si sono avvicendati nel corso dell'anno hanno invece continuato a penalizzare le attività a maggior contenuto relazionale come Horeca e servizi alle persone, per le quali è ancora lontano il punto di pareggio con il livello del fatturato ottenuto prima della pandemia.

Relativamente agli altri territori, analogamente a quanto registrato nel Milanese, le attività dei servizi hanno messo a segno una crescita significativa nella provincia di Monza Brianza (+16,2%) e più contenuta in provincia di Lodi (+8,1%). Il focus di analisi sul commercio al dettaglio evidenzia – su scala territoriale – un incremento del fatturato particolarmente intenso per il territorio di

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Monza Brianza (+15,4%) e più ridotto per le attività del Lodigiano (+7,9%) e del Milanese (+10%), dove permangono gli effetti sul volume d'affari del settore indotti dalla crisi pandemica, con un sostenuto differenziale negativo rispetto al livello ottenuto prima della pandemia.

L'anomalia delle chiusure delle attività commerciali nel 2020, che ha avvantaggiato la grande distribuzione organizzata sia sotto il profilo del fatturato che delle unità vendute attraverso i canali distributivi super e iper, si è progressivamente riportata nell'alveo della normalità nel corso del 2021. Ciò ha determinato una correzione negativa dei trend osservati sia nei confronti del fatturato sia della movimentazione fisica a magazzino.

Complessivamente, nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi si è registrata una contrazione significativa sia del fatturato (-3%) sia delle vendite operate a scaffale in termini di unità vendute (-3,8%). In particolare, su tale risultato ha insistito la riduzione dei ricavi e delle vendite fisiche a magazzino della grande distribuzione di Milano e Monza Brianza (-3,2% per il fatturato e -4% dei volumi), che insieme rappresentano il 95% del giro d'affari e dei volumi venduti complessivamente dalla Gdo dell'area vasta.

Tale trend così marcato non ha trovato conferma nella dinamica osservata nel Lodigiano, dove si è registrata una contenuta riduzione del fatturato e delle unità vendute (-0,4% e -1,5% rispettivamente).

L'industria manifatturiera

Dopo la pesante recessione indotta dal blocco delle attività produttive causato dalla pandemia, l'attività industriale ha ripreso a pieno regime nel 2021: gli indicatori congiunturali hanno registrato una rilevante crescita che ha coinvolto – con diverse intensità di scala – le partizioni territoriali che compongono l'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Nel corso dell'anno il trend di ripresa si è irrobustito: tale contesto di espansione dell'attività emerge sia in relazione alla produzione industriale sia nei confronti del fatturato e degli ordini (grafico 8), percorrendo trasversalmente i territori.

Guardando alla performance manifatturiera complessiva, si osserva che il settore, oltre a rafforzarsi rispetto allo scorso anno, nel 2021 ha superato i livelli precedenti la pandemia sia sotto il profilo produttivo sia nei confronti delle dinamiche afferenti al fatturato e agli ordini. Il quadro pregresso di difficoltà dal quale si era partiti nel 2019, che coinvolgeva i comparti industriali delle province di Monza Brianza e di Lodi, a cui si era aggiunta la manifattura milanese nel 2020, appare quindi superato.

Nei confronti della dinamica produttiva, il 2021 ha registrato una fase di accentuata crescita, che ha interessato in particolare la città metropolitana milanese (+14,6%) e la provincia di Monza Brianza (+13,6%); per entrambe le aree

si è osservato un allineamento al quadro della manifattura regionale, dove la produzione mostra un incremento a due cifre diffuso a quasi tutti i territori, a eccezione del Pavese e del Lodigiano (+8,8%), dove la dinamica si mostra più contenuta rispetto alle altre due province dell'area vasta, anche in relazione ai ricavi delle vendite industriali e delle commesse acquisite dai mercati.

I trend rilevati dalle manifatture territoriali devono comunque essere analizzati anche in relazione ai volumi della produzione persi a seguito della pandemia: il recupero registrato nel 2021 ha infatti avvantaggiato in misura maggiore l'industria delle province di Lodi e di Monza rispetto alla manifattura della città metropolitana milanese.

Nei confronti dei livelli produttivi precedenti la pandemia, ossia del 2019, si è osservato un aumento molto più marcato per il Lodigiano (+5,3%) e il territorio brianzolo (+4,7%) – entrambi aumentati in misura superiore alla Lombardia (+4,3%) – rispetto alla provincia di Milano (+3,7%).

Con riferimento al fatturato e al portafoglio ordini, la manifattura dell'area vasta – seguendo quanto registrato dall'industria regionale – ha evidenziato un comune denominatore tra i territori, ossia la crescita dei ricavi delle vendite industriali e delle commesse acquisite dai mercati in misura superiore alla dinamica produttiva. Il confronto tra i sistemi manifatturieri dei territori ha inoltre palesato un differenziale di performance tra città metropolitana milanese e provincia brianzola da un lato, rispetto al territorio del Lodigiano dall'altro.

Se consideriamo le dinamiche dei primi due territori, il significativo incremento del fatturato sia nell'area milanese (+20,6%) sia nella provincia di Monza Brianza (+19,3%) ha palesato una crescita superiore a quanto ottenuto dalla provincia di Lodi (+14,7%); il trend rilevato si è riproposto in misura più ampia se consideriamo il portafoglio ordini acquisito dalle manifatture nel 2021: Milano (+20,4%), Monza Brianza (+18,7%), Lodi (+12,7%).

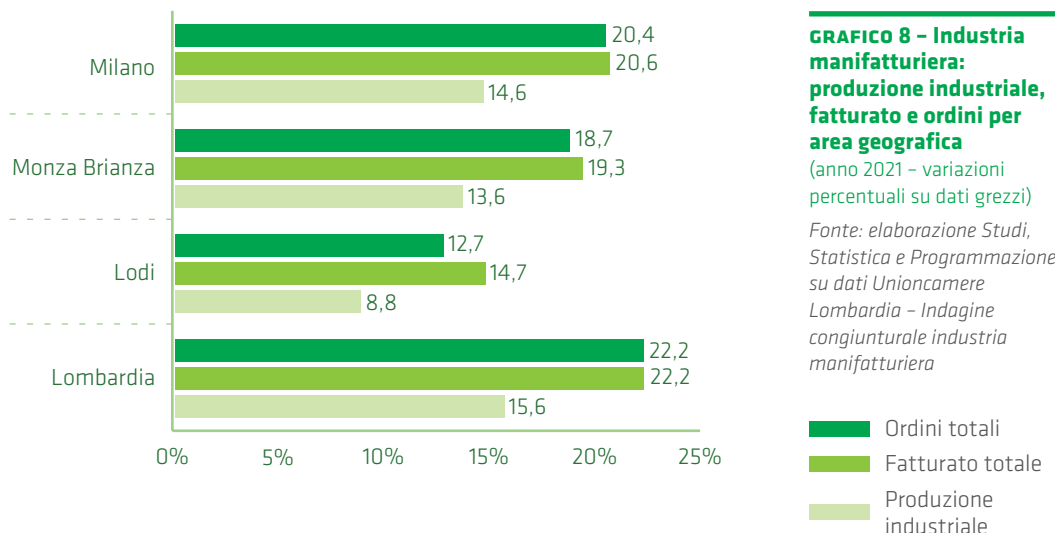
I trend rilevati dalle manifatture territoriali rispetto al fatturato e agli ordini devono essere tuttavia analizzati e contestualizzati in relazione ai livelli di partenza e alle flessioni registrate nel 2020 come conseguenza della pandemia.

I recuperi che si sono palesati hanno evidenziato un quadro oltre modo articolato nei confronti delle due dimensioni di analisi; pertanto, se consideriamo i ricavi industriali complessivi ottenuti dalla manifattura dell'area vasta possiamo osservare che il migliore saggio di crescita rispetto all'anno precedente alla pandemia – ossia al 2019 – è stato messo a segno dal Lodigiano, dove l'incremento (+14,6%) è superiore sia a quanto ottenuto in Lombardia (+12,1%) sia a quanto registrato dai sistemi manifatturieri della città metropolitana di Milano e della provincia di Monza Brianza (+11,2% e +8,7%).

Passando alla situazione degli ordini rispetto al livello raggiunto prima della pandemia, la dinamica territoriale ha evidenziato una progressione e un recupero più intenso per l'industria milanese (+13,3%). La performance del portafoglio ordini industriale della città metropolitana milanese, oltre ad aver

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

superato il sistema manifatturiero regionale (+12,5%), si distacca in misura significativa dalle performance registrate dall'industria brianzola e lodigiana (+12,1% e +8,8%).



Il focus di approfondimento sugli indicatori congiunturali afferenti al fatturato e al portafoglio ordini delle tre manifatture territoriali evidenzia da un lato il dualismo di performance tra le industrie di Milano e di Monza Brianza, rispetto alla manifattura del Lodigiano, eccetto per il canale estero del fatturato, e dall'altro lato una dinamica di crescita inferiore dell'area vasta per entrambe le dimensioni di analisi rispetto alla Lombardia (grafico 9).

Dopo la pesante flessione subita dal mercato interno nell'anno di picco della pandemia, nel 2021 sia le vendite industriali di prodotti che gli ordini ottenuti dai partner domestici hanno ripreso a crescere, soprattutto nei due sistemi più incidenti sulla struttura manifatturiera dell'area vasta, ossia la città metropolitana di Milano e la provincia di Monza Brianza, le aree più penalizzate dalla recessione pandemica.

In entrambi i territori si è osservata una netta ripresa del fatturato interno: in particolare la crescita ottenuta dalla manifattura milanese (+22,2%) è di poco inferiore alla dinamica ottenuta dall'industria lombarda (+22,5%), mentre il divario è più ampio se consideriamo il sistema manifatturiero brianzolo (+19,8%). Relativamente alla dinamica espressa dal Lodigiano, registriamo invece un differenziale di performance molto più ampio (+13,4%), che si palesa sia nei confronti delle altre due province sia della Lombardia.

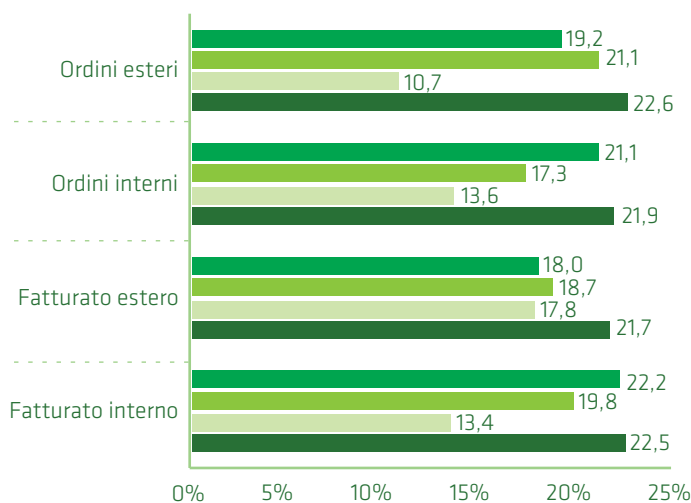
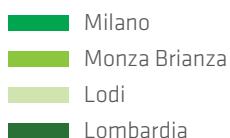
Analogamente, se consideriamo gli ordini afferenti al mercato interno, osserviamo una diffusa dinamica di crescita guidata dall'industria metropolitana (+21,1%) e dalla manifattura di Monza Brianza (+17,3%) – entrambe inferiori

all'incremento registrato in ambito regionale (+21,9%) – seguite a lunga distanza dalla performance ottenuta dal portafoglio ordini domestico di Lodi (+13,6%). Passando all'analisi di dettaglio delle dimensioni territoriali relative al canale estero, si registra innanzitutto che la crescita ottenuta in ambito extra-domestico è stata trainata dalla dinamica dell'industria brianzola sia in relazione al fatturato (+18,7%) sia nei confronti degli ordini (+21,1%); entrambe le dimensioni si sono tuttavia collocate a un livello inferiore rispetto al trend di ripresa ottenuto dal sistema manifatturiero lombardo (+21,7% +22,6% rispettivamente).

Se consideriamo l'area metropolitana milanese, le dinamiche incrementali di recupero dell'attività estera evidenziano un trend inferiore rispetto ai mercati interni; il dettaglio degli indicatori registra inoltre – sia per il fatturato che per gli ordini esteri (+18% e +19,2%) – un incremento inferiore alle performance ottenute dalle manifatture brianzola e regionale.

GRAFICO 9 – Industria manifatturiera: fatturato e ordini interni ed esteri per area geografica

(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera



Il quadro di sostenuta espansione dell'attività descritto per l'industria manifatturiera si è riproposto in misura più limitata per l'artigianato manifatturiero dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Complessivamente, gli effetti recessivi indotti dalla pandemia non sono stati completamente assimilati dalla dinamica di ripresa registrata nel 2021 – se si eccettua la debole progressione produttiva dell'artigianato monzese – procrastinando quindi il pieno recupero delle posizioni perse sia sotto il profilo della produzione industriale sia sul piano del fatturato e degli ordini.

Il quadro di dettaglio delle performance territoriali registra nel 2021 – soprattutto per la provincia di Monza Brianza – un recupero più sostenuto

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

dell'attività, che dal lato produttivo e degli ordinativi si allinea alla manifattura artigiana della Lombardia. Più critico appare invece il posizionamento dell'artigianato manifatturiero della città metropolitana di Milano e della provincia di Lodi, dove i segnali di ripresa sono più contenuti considerando i differenziali della produzione industriale, del fatturato e del portafoglio ordini accumulati durante la fase recessiva dell'anno precedente (grafico 10).

Se osserviamo gli indicatori congiunturali dell'artigianato monzese e brianzolo, possiamo rilevare che il bilancio annuale del 2021 si chiude quindi con una crescita della produzione industriale (+11,3%), alla quale si sono associati una ripresa più intensa del fatturato (+11,8%) e un aumento del portafoglio ordini (+9,7%).

Passando ad analizzare le dinamiche della produzione delle province di Milano e di Lodi, si osserva un incremento più contenuto sia in ambito metropolitano (+8,8%) sia nel comprensorio lodigiano (+5,5%), entrambi inferiori alla dinamica registrata in Lombardia (+11,7%).

Tale dinamica trova un'ulteriore conferma se consideriamo il fatturato dell'artigianato dei due territori; pertanto, in relazione al benchmark regionale (+13,4%), l'aumento si è manifestato con una scala di intensità più ridotta sia rispetto all'area milanese (+9,9%) sia nei confronti dell'area di Lodi (+5,3%).

Criticità emergono inoltre in relazione al portafoglio ordini, molto sbilanciato verso le commesse domestiche; in entrambi i territori la domanda ha evidenziato una dinamica molto contenuta considerando le rilevanti flessioni registrate lo scorso anno. Il quadro di dettaglio dei territori evidenzia pertanto un ritmo di crescita contenuto: Milano (+6,3%), Lodi (+4,9%).

Il focus di analisi sul 2021 per l'artigianato manifatturiero deve tuttavia essere contestualizzato rispetto alla situazione di crisi determinata dalla pandemia. Nonostante i recuperi avviati nell'anno, sia nei confronti della produzione che sul piano del fatturato e degli ordini, il bilancio complessivo della manifattura artigiana non può dirsi ancora positivo, considerando il permanere di ampi differenziali rispetto alla situazione precedente la pandemia.

In particolare, il settore mostra delle importanti criticità nel territorio dell'area metropolitana milanese, dove sono presenti rilevanti divari produttivi (-6,4%), di fatturato (-4,6%) e di ordini (-8,8%) rispetto al periodo pre-pandemico, ossia all'anno 2019.

Il quadro di dettaglio evidenzia, inoltre, delle variazioni pesantemente negative per l'artigianato della provincia di Lodi sia con riferimento alla produzione industriale (-3,9%) sia nei confronti del fatturato (-3,4%) e delle commesse acquisite (-5,7%).

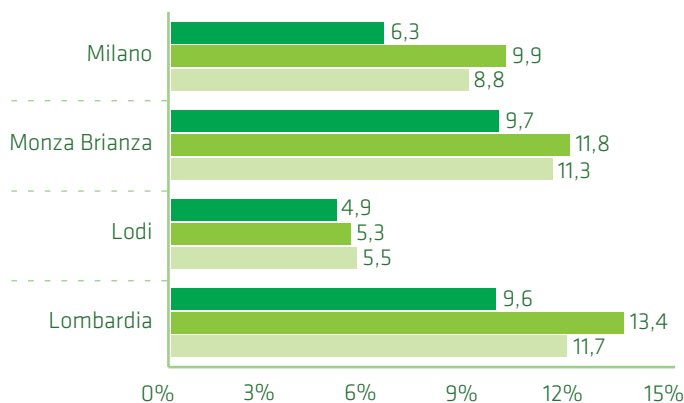
Passando alla provincia di Monza Brianza, il quadro migliora relativamente, evidenziando rispetto al livello pre-pandemico una progressione della produzione (+1,7%), un limitato aumento del fatturato (+0,6%) e una riduzione contenuta del portafoglio ordini (-2,7%).

GRAFICO 10 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale artigianato manifatturiero

■ Ordini totali
■ Fatturato totale
■ Produzione industriale



Il commercio al dettaglio

Il 2021 si è rivelato un anno positivo per le vendite del commercio al dettaglio in Italia: la sostenuta espansione delle vendite in valore del commercio non alimentare (+13,5%) si è riflessa sulla crescita complessiva del fatturato (+7,9%) e dei volumi del commercio (+7,2%).

Se consideriamo le forme distributive, gli esercizi commerciali operanti su piccole superfici – i più penalizzati dalle ripetute chiusure determinate dalla fase più acuta dall'emergenza sanitaria – hanno evidenziato il recupero più consistente di fatturato (+9,7%), seguiti dalla grande distribuzione (+5,5%). Il ritmo di ripresa non ha tuttavia consentito al dettaglio tradizionale di recuperare le posizioni di fatturato perse a seguito del *lockdown*: il livello complessivo è infatti ancora inferiore al periodo precedente la pandemia. Su un piano diverso si colloca invece la grande distribuzione che, oltre a chiudere il 2021 in crescita, recupera terreno anche nei confronti del 2019 (+2,5%).

Il cambiamento degli stili di acquisto attraverso un uso più massiccio della rete internet ha premiato il commercio online (+13,5%): il rimbalzo ottenuto durante il periodo di chiusura delle attività di vendita tradizionali sta trasformando l'e-commerce da forma di intermediazione di nicchia a sistema più massificato nella soddisfazione dei bisogni primari; dal 2019 le vendite online hanno infatti incrementato il fatturato in misura significativa (+52%).

Nel passaggio dal livello nazionale a quello locale, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia sul commercio al dettaglio per le province di Monza Brianza e di Lodi non consentono di definire in misura statisticamente significativa le performance sia a livello di classe dimensionale sia di settore economico. I dati delle due aree territoriali per il settore del commercio sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per l'area milanese la significatività statistica consente di disporre di una visione d'insieme integrata sia sul piano delle classi dimensionali che del comparto di attività.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Se consideriamo la dinamica del commercio al dettaglio nel 2021, il quadro complessivo registra una ripresa non omogenea tra i territori inclusi nell'area vasta, dove emerge una crescita più pronunciata per la provincia di Monza Brianza (+15,4%) rispetto all'area metropolitana milanese (+10%) e alla provincia di Lodi, dove si è osservato l'incremento più ridotto del fatturato (+7,9%). Il focus di analisi sul commercio della città metropolitana milanese evidenzia che la ripresa determinatesi nel 2021 non ha ancora sanato gli effetti della pandemia sulla dinamica delle attività commerciali e sulla performance complessiva del settore.

Gli effetti prodotti dal prolungato *lockdown* e i continui *stop and go* che si sono verificati nel corso del 2021 non hanno consentito al settore del commercio di recuperare in pieno i risultati del fatturato precedenti la pandemia. Se confrontiamo il livello del fatturato ottenuto nel 2021 rispetto all'anno precedente la pandemia, ossia il 2019, possiamo osservare che permane un significativo differenziale negativo di performance complessivo (-3%), determinato da ferite profonde che gravano ancora sul tessuto delle micro (-8%), piccole (-2,1%) e medie imprese del commercio (-6,8%). Solo le forme più strutturate del commercio al dettaglio, ossia le unità oltre i 200 addetti, hanno già intrapreso un percorso di recupero e di sviluppo ulteriore del volume d'affari (+8,5%). In tale ambito tuttavia, come analizzeremo successivamente, la grande distribuzione organizzata (Gdo) non riesce a mantenere le posizioni di crescita di fatturato e volumi conseguite durante la fase di *lockdown*, registrando quindi una battuta d'arresto rilevante, in particolare nelle province di Milano e Monza Brianza.

Lo *storytelling* sul mancato recupero dei livelli di fatturato persi durante la pandemia attraversa, oltre le forme distributive, anche i settori che compongono il commercio al dettaglio milanese. A consuntivo nel 2021 – sempre nei confronti dell'anno pre-pandemico – emerge ancora una fase di profonda flessione per il comparto non alimentare (-7,8%); gli effetti recessivi indotti dalla pandemia evidenziano invece un'incisività minore per gli esercizi commerciali alimentari (-3,7%) e un recupero pieno per le attività del commercio despecializzato¹⁸ (+2,2%).

Focalizzando l'analisi sulle classi dimensionali del commercio milanese (grafico 11), il quadro di dettaglio per il 2021 rileva una divaricazione delle performance in relazione al fatturato tra le micro e piccole imprese da un lato e le classi dimensionali medie e grandi dall'altro.

In particolare, sia per le micro che per le piccole imprese del commercio, il

¹⁸ Il concetto di impresa o esercizio despecializzato (o non specializzato) è definito dalla classificazione delle attività economiche (Ateco) e si basa sulle modalità con cui viene esercitata l'attività di vendita. In particolare, sono despecializzati tutti quegli esercizi che vendono articoli appartenenti a più settori merceologici senza che sia possibile individuare uno di questi come prevalente (fonte Istat).

2021 ha palesato su scala metropolitana un incremento del fatturato che per intensità è inferiore a quanto riscontrato nel territorio della regione. Il differenziale di performance tra i due territori si mostra infatti particolarmente ampio in relazione agli esercizi del commercio al dettaglio da 10 a 49 addetti (+6,9% e +11,1%), mentre per le unità del commercio da 3 a 9 addetti si osserva una scala di escursione più limitata tra l'area metropolitana (+9,3%) e la corrispondente tipologia presente in Lombardia (+10,1%).

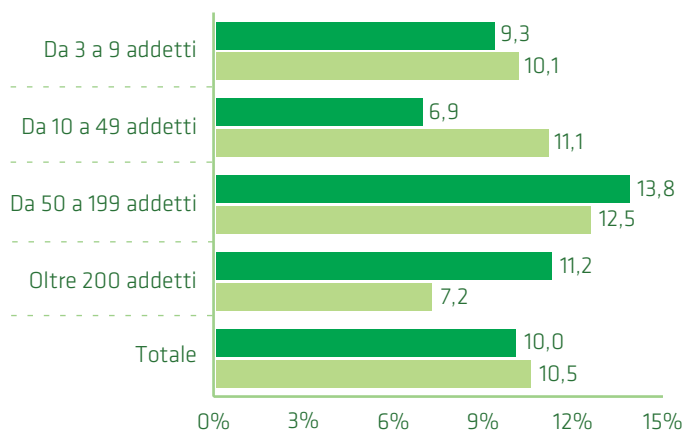
La diversificazione maggiore delle progressioni di crescita tra le due aree territoriali è invece riscontrabile nei confronti del segmento delle imprese oltre 200 addetti. L'area metropolitana milanese registra infatti un incremento del fatturato molto più elevato rispetto all'analoga tipologia commerciale presente in Lombardia (+11,2% e +7,2% rispettivamente). Il divario si riduce sensibilmente se confrontiamo il volume d'affari realizzato dal segmento delle medie imprese del Milanese (+13,8%) rispetto al contesto lombardo (+12,5%).

GRAFICO 11 – Commercio al dettaglio: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia



I settori di attività in cui si articola il commercio milanese (grafico 12) indicano un'ulteriore chiave di lettura dell'andamento del commercio nel corso del 2021. Il consistente recupero del fatturato ottenuto nell'anno su scala metropolitana è infatti ascrivibile in via prevalente al significativo incremento realizzato dal commercio non alimentare (+15,9%); aumento che si inserisce nel trend osservato in Lombardia (16,9%) e che segue alla massiccia flessione registrata dal settore durante il 2020 come conseguenza della chiusura degli esercizi commerciali ritenuti non essenziali (attività che si concentravano principalmente nel comparto non alimentare).

Se spostiamo il focus di analisi al comparto alimentare, il 2021 si è chiuso per il settore con un ulteriore decremento dei margini di fatturato. Il confronto tra città metropolitana di Milano e Lombardia registra una flessione rilevante per gli

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

esercizi alimentari del Milanese (-3,2%) e un saggio di decrescita più contenuto per la medesima tipologia di impresa presente nel territorio regionale (-1,1%). Relativamente alle attività del commercio despecializzato, il 2021 ha registrato un andamento positivo per il fatturato del comparto: la dinamica evidenziata sia in provincia di Milano che in Lombardia (+2,9% e +3,5%) è espressiva di un momento particolarmente favorevole per le attività del commercio caratterizzate da un mix merceologico di vendita.

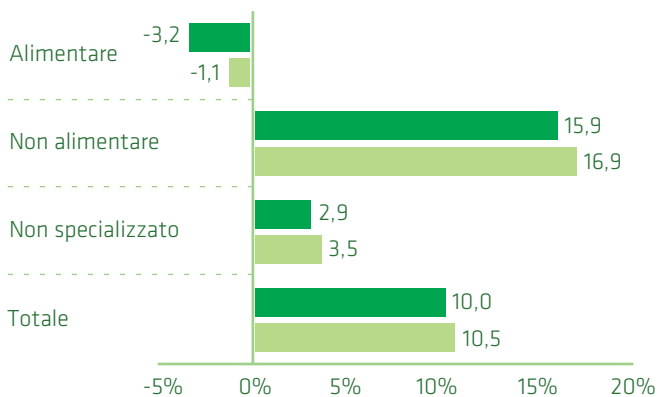


GRAFICO 12 - Commercio al dettaglio: fatturato per settore economico in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2021 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

Milano
Lombardia

La grande distribuzione organizzata

Il balzo in avanti registrato dalla Gdo in un quadro generale alterato dalla pandemia si è ridotto in misura significativa nel 2021, con il graduale esaurirsi dell'emergenza sanitaria e con il contemporaneo acuirsi di quella sociale, determinata dal risorgere delle dinamiche inflazionistiche.

Le performance del fatturato e delle vendite fisiche operate a scaffale permettono infatti di osservare un graduale rientro verso livelli più consueti per il sistema distributivo formato dai canali iper e super della Gdo. In particolare, a livello nazionale l'incremento delle vendite in valore si è assestato (+1,5%), mentre per le unità si è assistito a un modesto aumento (+0,3%).

Se consideriamo invece le dinamiche della Gdo rispetto al periodo pre-Covid, ovvero rispetto al 2019, nei canali fisici del retail moderno si registra a livello nazionale una progressione rilevante di crescita sia in valore (+8,2%) sia nei confronti delle vendite di prodotti (+5%), segno di una *legacy* della pandemia verso i canali della Gdo, che si è rafforzata a discapito del dettaglio tradizionale. Emergono dalla transizione pandemica alcune caratteristiche già evidenziate in passato: in primo luogo, la perdita di appeal degli ipermercati, stabilmente ancorati su ricavi inferiori al 5% rispetto all'anno precedente la pandemia, ossia

il 2019. In secondo luogo, il discount si conferma come il format distributivo vincente con quote di vendita superiori al 20% insieme ai supermercati che aumentano i fatturati di oltre il 10%. Infine, si rileva una perdita di attrattività degli esercizi di vicinato dopo la fiammata registrata durante la pandemia.

Se si passa dalla dimensione nazionale a quella locale della grande distribuzione, si osserva rispetto al periodo pre-Covid – con scale di espansione diversificate tra i territori – una progressione nei confronti del fatturato, mentre per le unità intermedie dai canali iper e super si registra una sensibile distonia da parte dei format distributivi presenti nell'area milanese e monzese. Il dettaglio territoriale evidenzia pertanto un allineamento della crescita della grande distribuzione lombarda rispetto agli andamenti nazionali sia in valore (+7,1%) sia sul piano delle vendite operate a magazzino (+4,6%). La parcellizzazione provinciale registra invece dei trend diversificati tra i format distributivi della Gdo del Lodigiano rispetto a quelli localizzati nel Milanese e nella provincia di Monza Brianza.

In particolare, rispetto al periodo pre-Covid, i canali iper e super presenti nella provincia di Lodi hanno messo a segno una crescita significativa sia di fatturato (+13,4%) sia di unità vendute (+9,4%), entrambi superiori alla dinamica rilevata in Lombardia e nel territorio nazionale. Altrettanto non si è riscontrato per la città metropolitana di Milano e per la provincia di Monza, dove si è registrato un contenuto aumento in valore (+1%) e una riduzione importante delle vendite fisiche (-2,3%).

Se passiamo al dettaglio temporale riferito all'anno 2021, nell'area milanese allargata alla provincia di Monza Brianza¹⁹ i dati indicano una significativa flessione sia dal lato del fatturato sia delle quantità.²⁰ Tale dinamica trova parziale conferma nella performance della grande distribuzione di Lodi, la quale evidenzia una riduzione contenuta dei ricavi e una contrazione più pronunciata dei volumi (grafico 13).

Con riferimento all'area vasta nel suo complesso, l'analisi puntuale della Gdo conferma quindi una consistente flessione del fatturato derivante dalle vendite dei prodotti del largo consumo confezionato (-3%), sulla quale incide

¹⁹ Il dato complessivo della grande distribuzione (ipermercati più supermercati), fonte Iri Information Resources, considera insieme le province di Milano e di Monza Brianza.

²⁰ I dati sulle vendite della grande distribuzione sono acquisiti da Iri tramite il servizio tracking di mercato, che rileva via scanner i dati dei prodotti del Largo consumo confezionato (Lcc) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato Lcc realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati, il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati "a rete corrente", includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura della persona, cura della casa).

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

in misura determinante la dinamica attribuibile ai format distributivi iper e super della città metropolitana di Milano e della provincia di Monza (-3,2%) e che si colloca molto distante dalla modesta contrazione registrata dalla grande distribuzione del Lodigiano (-0,4%) e della Lombardia (-0,6%) e dalla progressione rilevata in Italia (+1,5%).

Le criticità maggiori per la grande distribuzione sono tuttavia ascrivibili alle quantità intermedie, ossia alle unità vendute, in rilevante flessione sia nell'area vasta (-3,8%) sia nel territorio milanese e monzese (-4%), in contrazione più ampia rispetto a quanto evidenziato dal sistema della grande distribuzione di Lodi (-1,5%) e della Lombardia (-1%) e in controtendenza rispetto a quello italiano (+0,3%).

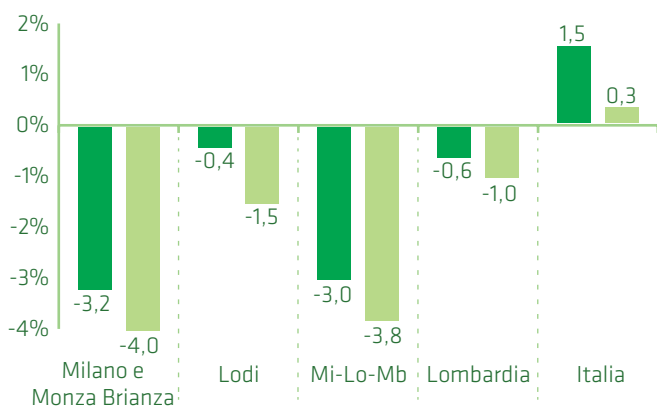


GRAFICO 13 - Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per area geografica
(anno 2021 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri - Information Resources

■ Fatturato
■ Unità

L'analisi della composizione merceologica delle vendite del largo consumo confezionato per l'area di Milano e di Monza (grafico 14) evidenzia in primo luogo, dal lato dei prodotti *non food*, la flessione che ha coinvolto le merceologie afferenti alla cura della casa. Dopo la rilevante espansione della domanda di prodotti per l'igiene degli ambienti, nel 2021 si è assistito a un rapido ridimensionamento sia in termini di fatturato (-8,5%) sia di quantità vendute (-9,2%). La presenza sempre più incidente dei format distributivi specializzati nei prodotti per la persona ha contribuito a erodere ulteriormente alla Gdo sia i ricavi originati dal reparto sia le quantità vendute; per entrambi i livelli di analisi si è pertanto registrato un consistente arretramento rispetto allo scorso anno (-5,9% e -5,2% rispettivamente).

Se consideriamo l'evoluzione della dinamica di entrambi i reparti sia in relazione al fatturato sia nei confronti delle unità vendute, emerge comunque un trend fortemente discendente se si eccettua la fiammata di aumento dettata dall'emergenza Covid. In particolare, il fatturato delle due tipologie di prodotto ha evidenziato una rilevante flessione rispetto al periodo precedente

la pandemia (-4,8% e -7,9% rispettivamente), e tale dinamica si conferma anche dal lato delle quantità vendute (-6,6% e -7,2%).

La ripresa della mobilità per lavoro e la riduzione dello *smart working* hanno ridimensionato la spesa dedicata alla preparazione dei pasti a domicilio. In particolare, si sono osservate significative riduzioni dei fatturati legati ai prodotti surgelati e più in generale della catena del freddo (-4,5%) e del fresco alimentare (-2,5%), trend che si è riproposto anche in relazione alle vendite a scaffale che si sono decimate in misura significativa per entrambi i prodotti (-3,7% e -3,9%).

Rispetto al periodo pre-pandemico, i ricavi della Gdo afferenti a entrambe le tipologie evidenziano comunque un canale di crescita dettato dal cambiamento degli stili di consumo e dalla maggiore attenzione alla qualità dei prodotti inseriti a carrello; il valore delle vendite di entrambi i reparti segnala infatti un cospicuo aumento (+6,2% e +4,6%), che si riscontra per la prima tipologia di prodotto anche in relazione ai volumi di vendita (+3,8%), mentre si è osservata una lieve diminuzione per il fresco alimentare (-0,7%).

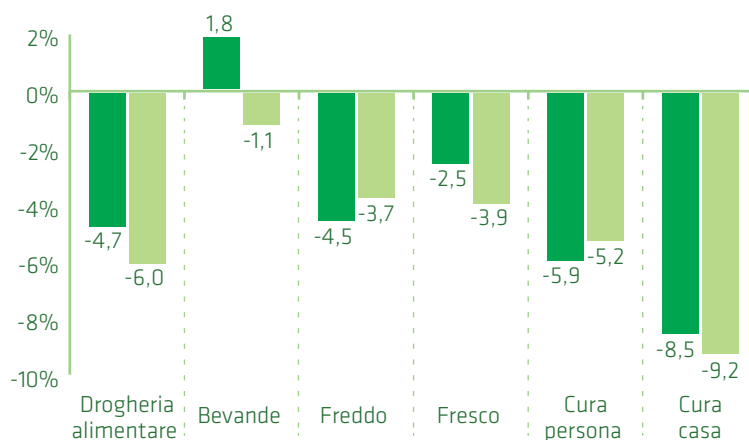
Il 2021 si è rivelato invece un anno positivo per i ricavi generati dalle bevande, in aumento sia nei confronti dello scorso anno (+1,8%) sia nei confronti del periodo pre-pandemia (+3,6%), mentre si è osservato un decremento delle vendite fisiche (-1,1%), che conferma il trend negativo osservato anche con riferimento al livello precedente la pandemia (-3,6%).

Proseguendo nell'analisi, la drogheria alimentare – da cui deriva circa un terzo del fatturato e dei volumi del largo consumo confezionato – ha registrato anch'essa una consistente flessione del fatturato (-4,7%) e una riduzione ancora maggiore delle vendite fisiche a scaffale operate attraverso iper e super dei territori di Milano e di Monza Brianza (-6%).

GRAFICO 14 – Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparto merceologico in provincia di Milano e di Monza Brianza

(anno 2021 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri – Information Resources



■ Fatturato
■ Unità

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Come già evidenziato in precedenza, le performance registrate dal sistema della grande distribuzione di Lodi hanno mostrato un andamento simile, seppure con scale di intensità diverse, rispetto alla Gdo milanese e monzese (grafico 15).

Anche per la Gdo del Lodigiano si è osservata una flessione consistente del fatturato del segmento *non food*. In particolare, il valore delle vendite ottenuto dagli iper e super della provincia ha segnalato un arretramento molto rilevante per le merceologie di prodotto attinenti alla cura della persona seguite da quelle per la cura della casa (-7,4% e -6,2%), contrazione che si è riscontrata anche per i prodotti fisici inseriti a carrello (-6,8% e -7,3% rispettivamente).

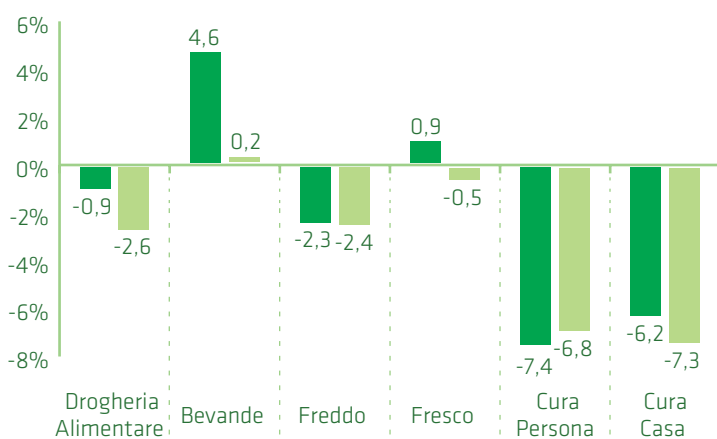


GRAFICO 15 – Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparto merceologico in provincia di Lodi

(anno 2021 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri - Information Resources

■ Fatturato
■ Unità

I servizi

Le rilevazioni congiunturali di Unioncamere Lombardia sul settore dei servizi per le province di Monza Brianza e di Lodi non consentono di dettagliare in misura statisticamente significativa le dinamiche e le performance a livello di classe dimensionale e di settore economico. I dati delle due aree territoriali sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per la provincia di Milano la significatività statistica permette di disporre di una visione d'insieme, che integra il piano dimensionale con l'attività economica.

La ripresa economica che ha interessato l'economia nazionale nel 2021 si è riflessa, oltre che sui settori dell'industria anche sui servizi, dove tuttavia tra alcuni dei comparti che compongono il settore – come la filiera del turismo, l'ospitalità e la ristorazione e i trasporti – non si osservano recuperi pieni dell'attività rispetto al periodo pre-Covid.

Il vento della ripresa del terziario si è diffuso anche sui sistemi locali dell'economia e in particolare sui territori come il Milanese, dove i servizi costituiscono il driver principale dello sviluppo.

Il recupero rispetto alla crisi indotta dalla pandemia ha consentito al settore di aumentare il fatturato oltre il livello raggiunto nel periodo pre-Covid, ovvero nel 2019 (+1,5%). Dinamica che ha interessato la maggior parte delle classi dimensionali nelle quali si articola il settore a eccezione delle micro-imprese – le più colpite dalla crisi del 2020 – che non hanno ancora azzerato il differenziale negativo rispetto allo scorso anno.

Se consideriamo invece i settori, permangono delle rilevanti difficoltà per le attività inserite nel perimetro dell'alloggio e ristorazione: la flessione a due cifre sofferta durante la pandemia non è stata recuperata e il comparto registra ancora – rispetto al periodo pre-pandemico – un rilevante calo di fatturato, che è coerente con quanto rilevato a livello nazionale.

Il medesimo andamento si registra inoltre per i servizi alla persona, per i quali il livello raggiunto nel 2021 non ha ancora compensato la flessione determinata dalle restrizioni alla mobilità delle persone durante la fase acuta della pandemia. Relativamente alla performance dei servizi riferita all'anno 2021 (grafico 16), possiamo osservare come l'area metropolitana milanese – il territorio più colpito dalla crisi del fatturato del 2020 – sia cresciuta in misura maggiore (+16,9%) rispetto alle altre province incluse nel perimetro dell'area vasta – Monza Brianza (+16,2%) e Lodi (+8,1%) – e nei confronti della Lombardia (+16,1%).

La declinazione dell'analisi del terziario milanese su classe dimensionale e sugli apporti delle stesse alla dinamica complessiva evidenzia in prima battuta che le tipologie di minore dimensione hanno avviato un incremento più rilevante del fatturato sia rispetto al segmento delle medie e grandi imprese sia nei confronti delle analoghe tipologie dimensionali presenti in regione.

Come già accennato, le micro-imprese nonostante un incremento significativo (+17,2%) non hanno ripreso il livello del fatturato del periodo pre-Covid, nei confronti del quale mancano circa 7 punti percentuali. Il raffronto con le imprese da 3 a 9 addetti della Lombardia evidenzia inoltre una prevalenza della dimensione locale rispetto al contesto regionale (+12,6%).

La dinamica si è palesata invece più incisiva per le classi da 10 a 49 addetti (+21,1%), superiore anche a quanto registrato in Lombardia (+20,3%). L'incremento ottenuto ha permesso alle imprese rientranti nella tipologia di recuperare le posizioni perse l'anno precedente e di collocarsi oltre il livello di partenza del fatturato del 2019 (+3,1%).

Altrettanto rilevante per la dinamica complessiva dell'area metropolitana milanese si è rivelato il quadro evolutivo registrato dalle imprese oltre i 200 addetti e dalle medie unità dei servizi. L'andamento di crescita riscontrato in entrambe le classi ha rafforzato – su scala metropolitana – la tipica funzione di sostegno al fatturato dei servizi esercitata da tali segmenti dimensionali.

1. Tra crisi e ripresa: la nuova frammentazione globale

Analizzando le tipologie di grande dimensione possiamo osservare che la crescita messa a segno nel 2021 (+13,6%), oltre a palesarsi superiore all'analoga tipologia presente in Lombardia (+13,2%), ha definitivamente trainato il fatturato oltre il livello pre-Covid (+3,8%).

Se consideriamo le medie unità dei servizi, il saggio di incremento annuale (+16%) è risultato inferiore all'aumento riscontrato nel territorio della regione (+17,8%); tuttavia, anche per tale tipologia di impresa il consuntivo annuale evidenzia una progressione oltre il livello di fatturato precedente la pandemia (+2,8%).

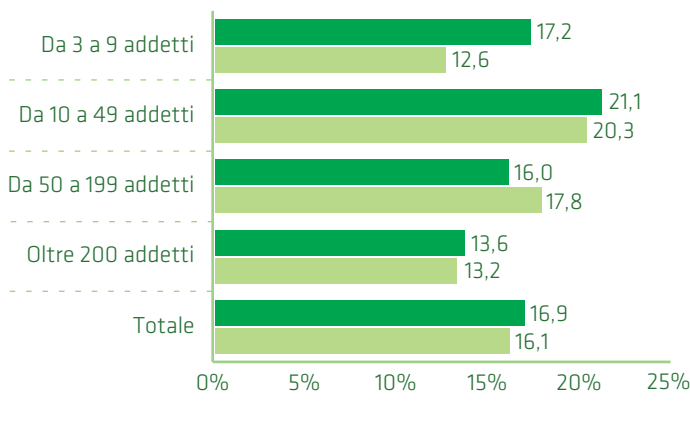


GRAFICO 16 - Servizi: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e Lombardia

(anno 2021 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia

Focalizzando l'analisi sui comparti di attività afferenti ai servizi (grafico 17), emerge in primo luogo che, dopo un anno dal picco recessivo raggiunto dalla pandemia da Covid-19, i settori maggiormente esposti alla crisi - alloggio e ristorazione e servizi alla persona - non hanno ancora azzerato il differenziale negativo di fatturato accumulato nel 2020.

Nonostante la rilevante progressione del volume d'affari ottenuta nel 2021 da entrambi i comparti (+30,6% e +19,9% rispettivamente), superiore anche a quanto registrato in Lombardia (+24,4% e +12,9%), si osservano ancora dei divari significativi rispetto ai livelli di fatturato rilevati nell'anno precedente la pandemia: alberghi e ristoranti (-25,2%), servizi alla persona (-13,8%).

A un livello più contenuto si è collocata invece nel 2021 la progressione del volume d'affari delle attività inserite nel perimetro dei servizi alle imprese (+12,2%) - settore che qualifica in misura più rilevante la specializzazione metropolitana nell'ambito del terziario - mentre si è palesata più incisiva per la dinamica complessiva dei servizi l'espansione registrata dal comparto dell'intermediazione commerciale (+20,6%). Il confronto con la Lombardia individua per entrambi i settori un ritmo di crescita simile per intensità a quanto ottenuto nel territorio regionale (+12,4% e +20,9%).

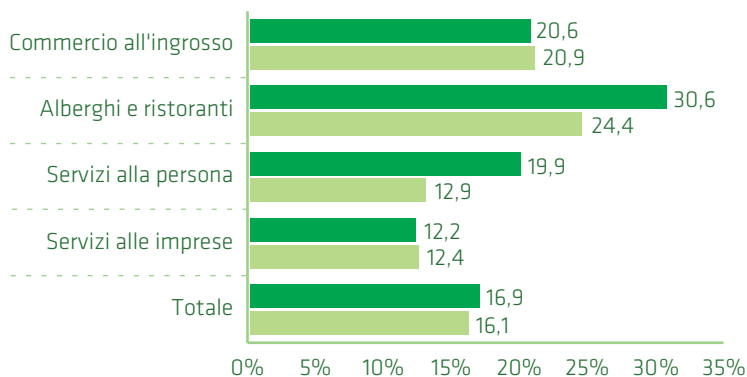
Se consideriamo la progressione ottenuta nel biennio della pandemia, possiamo osservare che per ambedue i settori si è riscontrato un incremento del fatturato che li colloca oltre il livello pre-Covid: il dettaglio dell'analisi evidenzia che l'incremento ottenuto è stato più ampio per il commercio all'ingrosso (+10,7%) rispetto ai servizi alle imprese (+2,5%).

GRAFICO 17 – Servizi: fatturato per settore di attività economica in provincia di Milano e Lombardia

(anno 2021 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia



2. Le imprese tra *stop and go*

IL BILANCIO DEMOGRAFICO

Il 2021 è stato un anno complesso per il sistema produttivo italiano, ancora fortemente condizionato dalla diffusione del virus, sebbene la massiccia campagna vaccinale condotta abbia permesso di evitare i *lockdown* e quindi, fatte poche eccezioni, le chiusure delle attività economiche, che invece avevano caratterizzato il 2020. Al contempo, ci sono stati alcuni elementi importanti che hanno infuso nuova fiducia e hanno permesso all'Italia di provare a mettersi alle spalle la profonda crisi economica generata dal Covid-19 e di riprendere il sentiero della crescita: le misure di contenimento e controllo della pandemia, la stabilità politica garantita da un governo sostenuto da un'ampia maggioranza e che gode di un diffuso apprezzamento internazionale, l'approvazione del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), che permetterà di fare investimenti decisivi per il futuro del Paese e di imprimere un'accelerazione alla ripresa avviata.

Non mancano tuttavia campanelli d'allarme, come la corsa al rialzo dei prezzi delle materie prime e dell'energia e le tensioni geo-politiche innescate dal conflitto in Ucraina, che inevitabilmente peseranno sull'evoluzione dello scenario economico.

In questo contesto, le imprese italiane hanno mostrato una buona capacità di sopravvivenza e una contemporanea tendenza all'espansione, segni di un clima di ritrovato ottimismo dopo le difficoltà causate dalla fase acuta della crisi sanitaria.

Il bilancio demografico è infatti in attivo, con le aperture di nuove attività economiche che hanno superato le chiusure, determinando un surplus di oltre 86mila unità, che migliora decisamente il risultato del 2020 (quando il saldo era stato di 19mila circa) e che, a ben guardare, è superiore a quello degli ultimi quindici anni, probabilmente ancora influenzato dalla situazione emergenziale, in particolare dall'andamento delle cancellazioni che si sono infatti mantenute sotto il livello pre-Covid. È verosimile che ci siano degli imprenditori che, seppure in crisi, abbiano deciso di rimandare la chiusura definitiva dell'azienda, soprattutto se operanti in settori che hanno subito ancora restrizioni o sospensioni all'esercizio dell'attività. Questi condizionamenti ci impongono di continuare a guardare con cautela a queste risultanze.

Sul fronte della natalità si è assistito invece a una buona ripresa delle iscrizioni, soprattutto nel confronto con il 2020, che però sappiamo essere stato un anno fortemente dominato dall'emergenza sanitaria; tuttavia non si è ancora tornati ai numeri del 2019.

Simile a quello nazionale il quadro nei tre territori della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi: vivace sviluppo delle nuove iscrizioni, tornate grosso modo ai livelli degli ultimi anni; riduzione delle cancellazioni, rimaste anche qui sotto i valori fisiologici; saldo positivo (+9.827), che doppia abbondantemente quello del 2020 (era stato di +4.404) e che inoltre si piazza come migliore dell'ultimo decennio. Singolarmente i tre territori presentano trend analoghi; rimane determinante il contributo di Milano.

Questi andamenti si riflettono ovviamente sui tassi di natalità, che aumentano in tutte e tre le province, e di mortalità, che invece calano. Il tasso di crescita nell'area accorpata è del +2,1%, superiore sia a quello nazionale sia a quello lombardo (tabella 1).

La mortalità nell'anno ha interessato principalmente il commercio, uno dei comparti più penalizzati in questi ultimi due anni, le costruzioni, che tuttavia tra iscrizioni e cancellazioni mettono a segno un saldo positivo, e il manifatturiero. Tra i servizi, altro segmento che si caratterizza per l'elevato numero di chiusure, soffrono alberghi e ristoranti e attività immobiliari.

2. Le imprese tra *stop and go*

Tuttavia, quelli citati, con la sola eccezione della manifattura, sono anche i settori che si contraddistinguono per la maggiore natalità.¹

Negli archivi della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi al 31 dicembre 2021 si contano 468.847 imprese registrate, di cui 383.614 attive, universo quest'ultimo su cui si concentrerà l'analisi dei prossimi paragrafi, perché sono quelle che risultano effettivamente esercitare l'attività economica e non avere sospensioni e/o procedure concorsuali in atto.²

TABELLA 1 – Imprese registrate, attive e nati-mortalità per territorio

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Aree geografiche	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni ³	Saldi	Tassi di crescita ⁴
Milano	379.006	306.249	24.946	16.334	8.612	2,3%
Monza Brianza	73.692	63.392	4.657	3.569	1.088	1,5%
Lodi	16.149	13.973	911	784	127	0,8%
MiLoMb⁵	468.847	383.614	30.514	20.687	9.827	2,1%
Lombardia	952.492	814.756	57.177	42.977	14.200	1,5%
Italia	6.067.466	5.164.831	332.596	246.009	86.587	1,4%

¹ Le valutazioni sul reale andamento delle iscrizioni per settore economico sono fortemente condizionate dal dato sulle imprese non classificate, vale a dire quelle a cui non è stato ancora attribuito il codice Ateco, che permette di identificare l'ambito di attività. Quest'operazione purtroppo non è contestuale all'iscrizione.

² Le imprese Registrate contengono le seguenti tipologie: Attive; Sospese; Inattive; con Procedure concorsuali; in Scioglimento o Liquidazione.

³ Le cancellazioni di cui si parla nel capitolo sono al netto di quelle effettuate d'ufficio.

⁴ Il tasso di crescita è così calcolato: $\frac{\text{iscritte (t)} - \text{cessate al netto delle cancellazioni d'ufficio (t)}}{\text{registrate (t-1)}} \times 100$.

⁵ Sono sommati qui i dati delle tre province che costituiscono la Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi.

GRAFICO 1 – Iscrizioni, cessazioni e saldi nel territorio aggregato della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

(anni 2015-2021- valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

- Iscrizioni
- Cessazioni
- Saldo

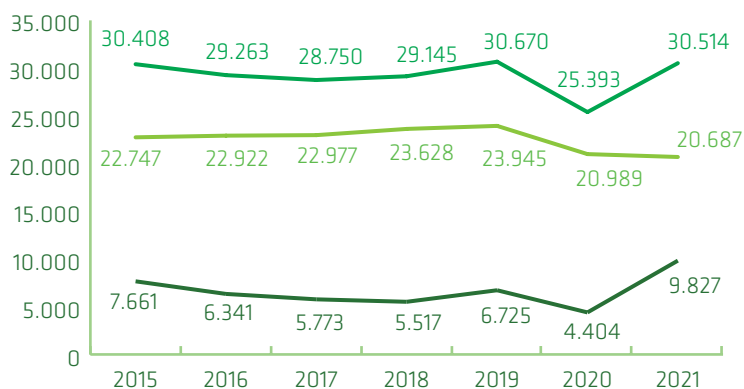


TABELLA 2 – Iscrizioni e cessazioni per settore e tipologia nei territori della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi (anno 2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Iscrizioni			Cessazioni		
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Milano	Monza Brianza	Lodi
Agricoltura	115	33	27	133	32	42
Attività manifatturiere	676	202	47	1.242	405	70
Altre industrie	91	3	0	77	7	3
Costruzioni	3.004	752	192	1.992	568	143
Commercio	2.992	744	154	3.937	961	205
Servizi	8.602	1.630	240	7.822	1.453	290
Imprese non classificate	9.466	1.293	251	1.131	143	31
Totale	24.946	4.657	911	16.334	3.569	784
Forme giuridiche						
Società di capitali	13.457	1.545	228	5.993	876	139
Società di persone	1.089	255	61	1.710	488	97
Ditte individuali	10.069	2.823	610	8.252	2.154	534
Altre forme	331	34	12	379	51	14
Tipologie						
Artigiane	4.863	1.485	340	4.063	1.307	275
Giovanili	5.878	1.366	266	1.937	437	102
Femminili	4.954	1.160	225	3.322	789	180
Straniere	5.590	965	214	2.844	417	111

2. Le imprese tra stop and go

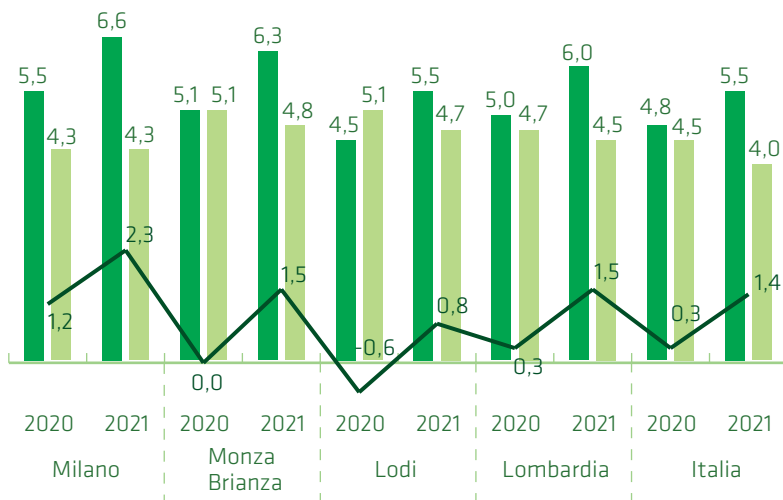


GRAFICO 2 – Tassi di natalità, mortalità e crescita per area geografica

(anni 2020-2021- valori percentuali)⁶

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

■ Tasso di natalità
■ Tasso di mortalità
— Tasso di crescita

LA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

Alla buona performance sul fronte della nati-mortalità registrata da Milano ha corrisposto parimenti un andamento positivo delle imprese attive, sebbene non altrettanto effervescente: +0,3% la variazione rispetto all'anno precedente. Un risultato che permette di recuperare le perdite del 2020, quando – dopo anni di crescita – si era assistito a una contrazione dello 0,4%, e che possiamo leggere come il segnale di un lento ritorno allo stato pre-Covid. Su questo dato, è doveroso però precisare, pesano in parte le operazioni di cancellazione d'ufficio di imprese di fatto non più operative – ma ancora annotate nel Registro Imprese – realizzate nel corso dell'anno, che hanno interessato prevalentemente le ditte individuali (7.018 cancellazioni, pari al 90,6% del totale). Questi interventi di tipo amministrativo si proiettano negativamente, come vedremo in seguito, sulle prestazioni di determinati settori produttivi e tipologie imprenditoriali, quali per esempio artigiane e straniere, dove questa forma giuridica è di fatto la più diffusa.

Il confronto con le tradizionali aree di riferimento mostra una piena concordanza di Milano con l'Italia nel suo complesso, mentre fa leggermente meglio la Lombardia; all'interno del contesto camerale, invece, le province di Monza Brianza e Lodi si presentano in difficoltà (figura 1 e tabella 3).

⁶ I tassi nel grafico sono calcolati nel seguente modo:

- tasso di natalità: $\text{iscritte (t)}/\text{registrate (t-1)} \times 100$;
- tasso di mortalità: $\text{cessate al netto di quelle d'ufficio (t)}/\text{registrate (t-1)} \times 100$.

A fine 2021 sono circa 306mila le attività economiche operanti nel Milanese, pari a oltre un terzo del totale regionale, numero che colloca la città metropolitana al secondo posto, dopo Roma, nella classifica nazionale e a cui si aggiungono oltre 86mila unità locali situate dentro e fuori provincia; un territorio con una densità produttiva tra le più alte del Paese con 94,5 imprese ogni 1.000 abitanti. Un universo fatto di realtà ben strutturate dal punto di vista organizzativo, come le società di capitali, che rappresentano infatti il 45,1% del totale (contro una media nazionale del 25,4%) e che continuano a espandersi a ritmi ancora sostenuti (+5,4% rispetto al 2020), grazie soprattutto allo sviluppo dei diversi tipi di s.r.l., che ne rappresentano la gran parte e che sono diventate sempre più *appealing* per gli aspiranti imprenditori, spinti sia dal più basso livello di rischio sia dalla maggiore facilità di accesso alle fonti di finanziamento. Tuttavia, rimane capillare la popolazione delle ditte individuali (38,9% del totale, ma quasi 20 punti in meno dell'Italia), seppur colpita duramente quest'anno dalle azioni di pulizia del Registro (-4,3%). Nonostante la diffusione delle società di capitali, quello milanese rimane un apparato produttivo ancora molto parcellizzato, dove prevalgono le micro-aziende con meno di dieci addetti (89,8% del totale), sebbene rispetto alla media nazionale si distingue per la contemporanea maggiore presenza di strutture medio-grandi (2,2% contro 0,9% dell'Italia), in virtù della localizzazione nel suo perimetro geografico di multinazionali, di importanti gruppi familiari, di società quotate e degli *headquarters* di grandi brand italiani e stranieri.

FIGURA 1 – Imprese attive per provincia

(anno 2021 – valori assoluti e variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

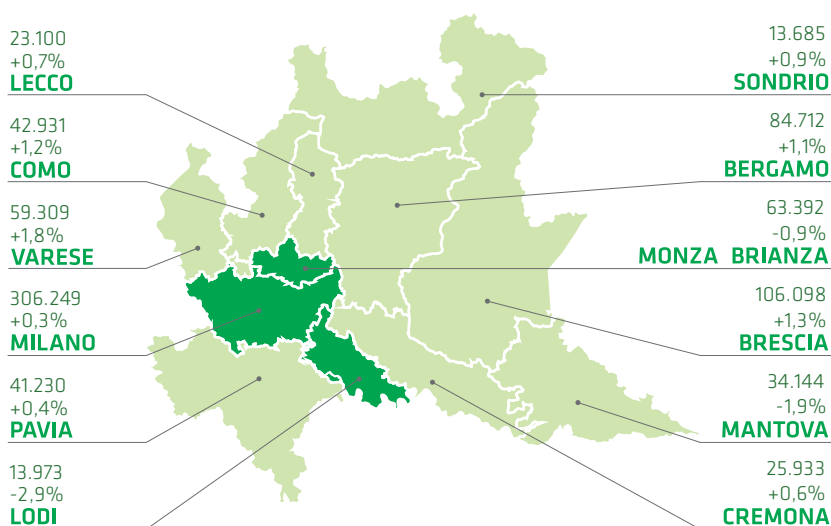


TABELLA 3 – Imprese attive per forma giuridica e area geografica

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Forme giuridiche	Valori assoluti			Variazioni % 2021/2020		
	Milano	Lombardia	Italia	Milano	Lombardia	Italia
Società di capitali	138.218	273.352	1.310.046	5,4	4,7	3,6
Società di persone	40.348	128.607	725.328	-1,9	-1,9	-1,8
Ditte individuali	119.047	393.535	2.997.197	-4,3	-1,5	-0,5
Altre forme	8.636	19.262	132.260	-1,4	-0,9	0,1
Totale	306.249	814.756	5.164.831	0,3	0,5	0,3

**GRAFICO 3 – Imprese per forma giuridica e area geografica**

(anno 2021 – pesi percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

- Società di capitali
- Società di persone
- Ditte individuali
- Altre forme

La compagine imprenditoriale milanese, come noto, si caratterizza per la sua avanzata terziarizzazione, con i servizi e il commercio che insieme concentrano oltre i tre quarti delle attività economiche. Nel dettaglio, i primi raggruppano più della metà delle imprese locali, connotando nettamente il territorio rispetto alle aree geografiche di confronto (grafico 5). Al comparto, che conta più di 161mila unità, si deve inoltre la tenuta del sistema nell'anno, essendo l'unico – insieme alle cosiddette *utilities*,⁷ che però incidono molto poco in termini di numerosità – ad aver riportato un risultato positivo (+2,2%), grazie in particolare ai segmenti più avanzati, alle attività finanziarie e assicurative e

⁷ Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento.

alle attività professionali e tecniche. In affanno invece l'industria dell'ospitalità (alberghi e ristoranti), come ci si poteva aspettare visto il crollo dei turisti, soprattutto stranieri, e il trasporto e magazzinaggio. Nel suo complesso, una crescita sostenuta, superiore forse alle attese, che riporta i servizi ai livelli pre-pandemia quanto a intensità di sviluppo.

L'anno è stato invece assai più difficoltoso per il commercio (-2,1% la variazione), condizionato dagli effetti negativi della pandemia, con molti consumatori che hanno continuato a preferire lo shopping online rispetto al negozio fisico, come mostra il dato sull'esplosione del commercio elettronico (+24,3%). Ma su questo andamento hanno pesato anche le cancellazioni d'ufficio citate in apertura del paragrafo, considerata l'alta concentrazione di ditte individuali che caratterizza il settore (il 51% del totale).

Passando all'industria, prosegue la contrazione del manifatturiero (-2,5%), la cui incidenza nella provincia continua a ridursi, arrivando oggi a rappresentare appena l'8,7% del totale contro l'11% del 2011. Una crisi che interessa tutte le divisioni, in particolare tessile, abbigliamento, pelletteria ma anche produzione di metalli, meccanica ed elettronica. Fanno eccezione l'alimentare, la chimica, la farmaceutica e la fabbricazione di mezzi di trasporto, che rimangono in terreno positivo sebbene con variazioni di poco superiori allo zero e - nel caso migliore - inferiore all'1%. Le costruzioni, che avevano goduto delle agevolazioni fiscali previste negli ultimi anni e ancora in vigore, nel 2021 mostrano una flessione inaspettata delle imprese operanti (-1,3%), che probabilmente è dovuta, più che alla cattiva congiuntura economica, alle massicce cancellazioni d'ufficio di cui si diceva, considerato che il 52,8% degli operatori dell'edilizia ha la forma della ditta individuale.

Sul piano occupazionale, nella provincia sono circa 2,3 milioni gli addetti,⁸ che rappresentano ben oltre la metà del totale lombardo e il 13% del nazionale. La distribuzione settoriale vede anche qui fare la parte del leone ai servizi (sei addetti su dieci), seguiti dal commercio (17,6%) e dalla manifattura (16%), che mostra così di essere ancora importante all'interno dello scenario locale, sebbene sottoposta da tempo a un processo di ristrutturazione che vede le realtà più piccole e meno competitive soccombere e le più solide crescere, puntando su innovazione e internazionalizzazione (18,6 gli addetti medi del manifatturiero contro 13,9 dei servizi).

Nell'anno il numero degli addetti si è incrementato del 4,1%,⁹ più di quanto sia accaduto a livello lombardo e nazionale (rispettivamente +2,5% e +2,6%),

⁸ I dati sugli addetti, di fonte Inps, sono attribuiti alla sede legale dell'impresa e non distribuiti nelle varie unità locali dove l'addetto lavora.

⁹ Questa variazione positiva degli addetti potrebbe in parte risentire del fatto che le imprese con addetti dichiarati sono aumentate dello 0,7% rispetto al 2020.

2. Le imprese tra *stop and go*

fenomeno ascrivibile anche in questo caso alla buona performance dei servizi. In tal modo viene ampiamente recuperato il risultato negativo che aveva caratterizzato il 2020, quando si era registrata una flessione del 2,3% su base annua.

TABELLA 4 – Imprese attive per settore economico nella provincia di Milano

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Anno 2021		Variazioni % 2021/2020
	Valori assoluti	Pesi %	
Agricoltura, silvicoltura, pesca	3.447	1,1	0,1
Estrazione di minerali da cave e miniere	74	0,0	0,0
Attività manifatturiere	26.751	8,7	-2,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.347	0,4	6,1
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	449	0,1	1,1
Costruzioni	41.024	13,4	-1,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	71.087	23,2	-2,1
Servizi	161.699	52,8	2,2
di cui			
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	<i>12.868</i>	<i>4,2</i>	<i>-3,2</i>
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	<i>19.575</i>	<i>6,4</i>	<i>-0,8</i>
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	<i>15.557</i>	<i>5,1</i>	<i>3,2</i>
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	<i>13.002</i>	<i>4,2</i>	<i>8,0</i>
<i>Attività immobiliari</i>	<i>31.196</i>	<i>10,2</i>	<i>2,5</i>
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	<i>29.669</i>	<i>9,7</i>	<i>5,1</i>
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	<i>17.862</i>	<i>5,8</i>	<i>1,3</i>
<i>Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale</i>	<i>10</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>
<i>Istruzione</i>	<i>2.314</i>	<i>0,8</i>	<i>6,0</i>
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	<i>2.605</i>	<i>0,9</i>	<i>0,7</i>
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento</i>	<i>4.078</i>	<i>1,3</i>	<i>2,5</i>
<i>Altre attività di servizi</i>	<i>12.963</i>	<i>4,2</i>	<i>-0,8</i>
Organizzazioni e organismi extra-territoriali	3	0,0	0,0
Imprese non classificate	368	0,1	22,3
Totale	306.249	100,0	0,3

TABELLA 5 – Addetti alle sedi d’impresa per settore economico e area geografica

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti			Variazioni % 2021/2020		
	Milano	Lombardia	Italia	Milano	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura, pesca	6.796	61.380	827.806	6,1	5,3	6,1
Attività manifatturiere	362.355	995.410	3.787.394	-0,2	0,1	0,6
Altre industrie	23.254	51.971	286.257	-3,3	-0,6	-2,8
Costruzioni	105.917	291.933	1.506.360	-4,7	1,7	5,8
Commercio	398.815	706.972	3.287.347	0,2	0,4	1,0
Servizi	1.363.727	2.062.949	7.678.048	7,4	4,5	3,6
Imprese non classificate	856	2.842	7.709	17,3	16,4	18,9
Totale	2.261.720	4.173.457	17.380.921	4,1	2,5	2,6

L'artigianato milanese chiude il 2021 con un netto calo (-3,7% la variazione delle attive), determinato sia dall'incerta contingenza economica legata al Covid-19 sia dall'elevato numero di cessazioni d'ufficio che hanno interessato il comparto. Si tratta di uno dei peggiori risultati degli ultimi anni, anche nel confronto con il 2020, quando in piena pandemia il settore aveva invece tenuto (+0,1%). Ricordiamo inoltre che Milano, pur essendo la meno artigiana tra le province lombarde (66.502 unità, pari al 21,7% del totale contro il 36,8% di Lecco o il 35,5% di Bergamo, per fare qualche esempio), aveva sempre riportato delle prestazioni migliori rispetto agli altri territori, grazie probabilmente alla maggiore specializzazione terziaria dei suoi artigiani, anche se parliamo prevalentemente di servizi a più basso valore aggiunto, come il trasporto e magazzinaggio e i servizi pubblici, sociali e privati; va tuttavia segnalato nel tempo un discreto progresso dei segmenti più professionalizzati. A soffrire sono state tutte le attività economiche, in particolare l'edilizia e il manifatturiero, dove opera la maggioranza degli artigiani. Più contenuta invece la flessione degli addetti (-0,7%; 124.720 unità complessivamente), a riprova che il dato sul decremento vistoso delle imprese del comparto possa essere stato condizionato dalle chiusure decise per via amministrativa.

Infine, un cenno a imprese femminili, giovanili, straniere¹⁰ e start up innovative.

¹⁰ Si definiscono femminili, giovanili e straniere le imprese con partecipazione di proprietà e di controllo detenuta in misura superiore al 50% rispettivamente da donne, da giovani under 35 anni e da cittadini di nazionalità estera.

2. Le imprese tra *stop and go*

Una componente significativa dell'apparato produttivo meneghino è rappresentata dalle imprese femminili, che sono infatti oltre 55mila e rappresentano il 18% del totale; una concentrazione tuttavia inferiore a quella nazionale, dove tale quota sfiora il 23%. Una realtà solida, che negli ultimi anni ha sempre mostrato una buona capacità di tenuta e di crescita, mettendo spesso a segno risultati migliori rispetto alla media del sistema. Anche nel 2021 il loro numero è aumentato (+0,6%), sebbene si sia ancora lontani dalle variazioni del periodo pre-Covid. Operano prevalentemente nei servizi, soprattutto più tradizionali, anche se negli ultimi anni sta fiorendo la loro incidenza nei segmenti più avanzati. Proprio i servizi si confermano decisivi per l'accrescimento di questo cluster nel 2021 (+1,4%), mentre in sofferenza appare il commercio (-0,9%), altro settore d'elezione per le femminili. Contano circa 139mila addetti, il 6% del totale provinciale (contro il 14,4% dell'Italia). Sono per la metà ditte individuali, anche se ben un terzo ha la forma della società di capitali, tipologia in progressione nel tempo; sono realtà di piccola dimensione: il 94,5% ha meno di 10 addetti.

Le imprese gestite da giovani under 35 hanno registrato, dopo una lunga fase calante, una buona performance, che ha visto il loro numero incrementarsi dell'1,2% rispetto al 2020, grazie in particolare all'andamento dei servizi più avanzati e professionalizzati.

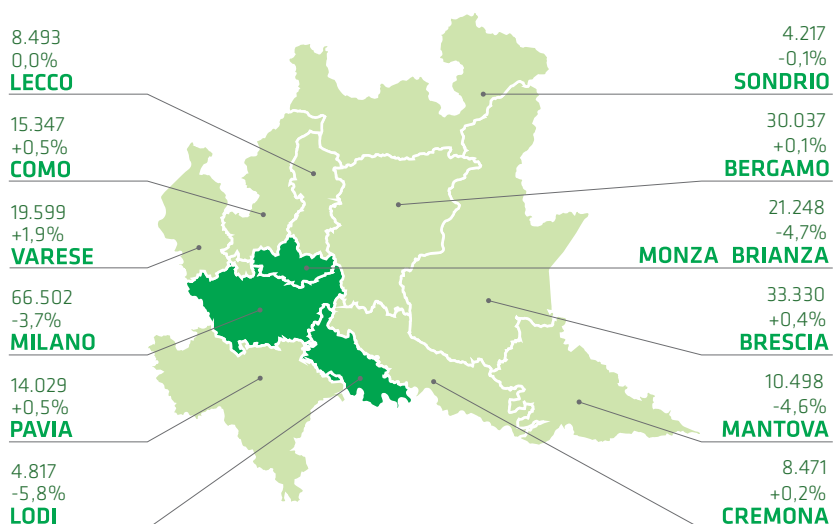
Le imprese straniere, che abbiamo imparato a conoscere per tassi di sviluppo sempre superiori alla totalità del sistema, presentano in questo 2021 dati in contrazione, che però vanno interpretati alla luce degli interventi di pulizia del Registro di cui si è già detto, considerato che il 47% delle cancellazioni d'ufficio dell'anno ha riguardato proprio questa tipologia dove, ricordiamo, sono prevalenti le ditte individuali. Le attività economiche gestite da cittadini stranieri sono oltre 50mila, pari al 16,5% del totale, quota superiore a quella lombarda e nazionale, probabilmente per via della buona presenza di queste popolazioni nel territorio, ma anche per le maggiori opportunità di mettersi in proprio offerte dal mercato. Dal punto di vista settoriale, sono presenti principalmente nelle costruzioni, nel commercio e nei servizi; penalizzati i primi due nell'anno, mentre tiene l'ultimo. Per quanto riguarda i Paesi d'origine, informazione disponibile solo per le ditte individuali (35.156 unità, pari al 70% del totale straniere), si segnala la netta preponderanza di titolari extra-comunitari, in particolare egiziani, cinesi e marocchini, mentre i comunitari rimangono minoritari (10,6% del totale), con in testa i rumeni, seguiti da tedeschi e francesi.

Da ultimo, le start up innovative costituiscono un'altra categoria molto interessante nello scenario locale, soprattutto per via dei ritmi di crescita che le contraddistinguono sin dall'istituzione del Registro a loro dedicato,¹¹ avvenuta nel 2012 con il cosiddetto Decreto Crescita, che aveva la finalità di stimolare l'imprenditorialità e favorire l'innovazione e il progresso tecnologico. A gennaio del 2022, si contano 2.651 start up innovative localizzate nella provincia di Milano, vale a dire il 70% del totale regionale e poco meno di un quinto del nazionale; incrementate del 14,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Operano primariamente nei servizi avanzati, quali produzione di software e consulenza informatica, attività dei servizi d'informazione, ricerca scientifica, divisioni che insieme concentrano il 67% del totale. Sono aziende di piccola dimensione, anche a causa dei limiti di fatturato imposti dalla normativa per rimanere nel Registro, sono solo società di capitali e quasi esclusivamente società a responsabilità limitata; il 18,4% è a prevalenza giovanile. Milano si conferma infine capitale delle start up innovative, prima in Italia per numerosità, seguita da Roma, Napoli e Torino.

FIGURA 2 – Imprese artigiane attive per provincia

(anno 2021 – valori assoluti e variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese



¹¹ Le start up innovative devono avere come oggetto sociale lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Inoltre devono rispettare almeno una di queste condizioni: le spese di R&S devono essere superiori al 15%; deve essere titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto; almeno un terzo dei dipendenti o collaboratori deve essere in possesso di PhD o deve aver svolto ricerca per tre anni oppure i due terzi del personale devono essere laureati.

2. Le imprese tra stop and go

TABELLA 6 – Imprese artigiane attive e relativi addetti per settore nella provincia di Milano

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti		Var. % 2021/2020	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Agricoltura, silvicoltura, pesca	171	265	-3,4	-1,5
Estrazione di minerali da cave e miniere	2	4	0,0	0,0
Attività manifatturiere	11.576	31.214	-4,4	-2,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4	5	-20,0	-28,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	64	290	-1,5	2,5
Costruzioni	24.568	36.178	-5,2	3,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.806	7.307	-2,7	-1,3
Servizi	27.292	49.451	-2,1	-2,0
di cui				
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	<i>7.147</i>	<i>9.712</i>	<i>-4,6</i>	<i>-3,4</i>
<i>Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	<i>2.116</i>	<i>4.849</i>	<i>-2,6</i>	<i>-2,7</i>
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	<i>873</i>	<i>1.195</i>	<i>2,5</i>	<i>8,4</i>
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	<i>2</i>	<i>4</i>	<i>-33,3</i>	<i>100,0</i>
<i>Attività immobiliari</i>	<i>22</i>	<i>66</i>	<i>-15,4</i>	<i>153,8</i>
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	<i>1.656</i>	<i>2.102</i>	<i>-2,8</i>	<i>-3,9</i>
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	<i>6.071</i>	<i>14.566</i>	<i>-1,6</i>	<i>-0,7</i>
<i>Istruzione</i>	<i>31</i>	<i>77</i>	<i>6,9</i>	<i>10,0</i>
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	<i>46</i>	<i>86</i>	<i>-4,2</i>	<i>-4,4</i>
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento</i>	<i>295</i>	<i>377</i>	<i>5,7</i>	<i>8,3</i>
<i>Altre attività di servizi</i>	<i>9.033</i>	<i>16.417</i>	<i>-0,8</i>	<i>-2,9</i>
Imprese non classificate	19	6	46,2	20,0
Totale	66.502	124.720	-3,7	-0,7

TABELLA 7 – Imprese giovanili, femminili e straniere e relativi addetti per area geografica

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Aree geografiche	Giovanili		Femminili		Straniere	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Milano	24.256	47.985	55.083	139.532	50.530	99.968
<i>Variazione % 2021/2020</i>	1,2%	-0,6%	0,6%	-1,5%	-2,3%	-1,5%
<i>Peso % su totale</i>	7,9%	2,1%	18,0%	6,2%	16,5%	4,4%
Lombardia	68.508	127.439	159.817	401.848	107.451	200.318
<i>Variazione % 2021/2020</i>	1,3%	-1,8%	1,2%	0,6%	0,2%	2,2%
<i>Peso % su totale</i>	8,4%	3,1%	19,6%	9,6%	13,2%	4,8%
Italia	475.323	855.957	1.171.977	2.502.768	572.465	933.977
<i>Variazione % 2021/2020</i>	-0,1%	-0,8%	0,6%	1,7%	1,6%	3,2%
<i>Peso % su totale</i>	9,2%	4,9%	22,7%	14,4%	11,1%	5,4%
<i>Peso % Milano su Lombardia</i>	35,4%	37,7%	34,5%	34,7%	47,0%	49,9%
<i>Peso % Milano su Italia</i>	5,1%	5,6%	4,7%	5,6%	8,8%	10,7%

TABELLA 8 – Start up innovative per area geografica

(anni 2019-2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Aree geografiche	Valori assoluti				Variazioni % gen-22/gen-21
	gen-22	gen-21	feb-20	feb-19	
Milano	2.651	2.319	2.100	1.728	14,3
Monza Brianza	156	113	100	86	38,1
Lodi	27	26	26	26	3,8
MiLoMb	2.834	2.458	2.226	1.840	15,3
Lombardia	3.780	3.267	2.942	2.463	15,7
Italia	14.080	12.045	11.008	9.870	16,9

LA PROVINCIA DI MONZA BRIANZA

Il 2021 non è stato proficuo per il sistema produttivo brianzolo, che infatti ha subito una contrazione del numero di imprese operanti che ha sfiorato l'1%, uno dei pochi risultati in flessione tra le province lombarde (peggio hanno fatto solo Lodi e Mantova). Questo andamento, su cui ha indubbiamente pesato l'incertezza legata alla crisi pandemica, è stato tuttavia in parte condizionato dalle cancellazioni d'ufficio, di cui si è detto nel paragrafo dedicato a Milano, visto il loro numero molto elevato rispetto al passato recente (sono state 1.748 rispetto alle 238 del 2020, per esempio), che hanno praticamente annullato il saldo positivo della nati-mortalità registrato nell'anno¹² e che si ripercuotono necessariamente sui risultati dei diversi settori.

Detto questo, la Brianza rimane una realtà economica di primo rilievo all'interno del perimetro regionale, con 63.392 imprese attive e oltre 245mila addetti. Un territorio che ha una lunga tradizione manifatturiera – sebbene nel tempo si sia assistito a una costante diminuzione delle aziende del settore, fortemente influenzate dalla concorrenza internazionale, soprattutto se operanti in segmenti a più basso valore aggiunto e se di piccola dimensione o artigiane (che rappresentano in verità il 60% del totale manifatturiero) – e che vanta alcune eccellenze come il legno-arredo, che ne fanno un punto di riferimento nel Paese, soprattutto per la sua forte proiezione sui mercati internazionali. Una specializzazione industriale che emerge nettamente nel confronto con le altre aree geografiche, basti pensare che la manifattura brianzola concentra il 12,9% del totale contro il 9,1% dell'Italia, come mostra il grafico 5.

Anche nell'anno considerato, il comparto ha visto ridursi la propria base imprenditoriale (-3,8%; -320 unità in valori assoluti), in maniera più pesante rispetto alla Lombardia e al Paese nel suo complesso, che pure soffrono (rispettivamente -1,7% e -1,2%). A patire gli andamenti peggiori sono i settori portanti del sistema-Brianza, come legno e arredo, fabbricazione di prodotti in metallo, meccanica e abbigliamento.

Anche le costruzioni, che negli ultimi anni erano state interessate da un nuovo dinamismo generato dal fitto programma di misure di incentivazione fiscale per le ristrutturazioni, devono far fronte a un calo delle imprese operanti rispetto al 2020 (-4,5%), anno in cui, nonostante l'imperversare della pandemia, il settore invece aveva retto (inutile ripetere che anche questa flessione va letta alla luce degli interventi di tipo amministrativo che hanno visto la cancellazione di 1.743 ditte individuali, forma giuridica che caratterizza fortemente l'edilizia locale).

¹² Ricordiamo che il saldo di cui si parla nel Rapporto è dato dalla differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni al netto di quelle realizzate d'ufficio.

L'unico settore in espansione è costituito dai servizi (+1,9%) – il più nutrito nella provincia con oltre 27mila unità, pari al 42,6% del totale – che con la sua prestazione consente di contenere le perdite complessive del sistema imprenditoriale brianzolo. Al suo interno, si segnala in particolare la progressione delle divisioni più avanzate e a maggior valore aggiunto, come Ict, finanza e assicurazioni e attività professionali e tecniche; in controtendenza invece trasporto e magazzinaggio, soprattutto il trasporto terrestre frenato evidentemente dal rallentamento dell'attività economica, e alloggio e ristorazione, segmento che soffre in tutte e tre le province della Camera di commercio per via del debole flusso del turismo. Infine il commercio, che raggruppa un quarto delle attività economiche, in linea con i risultati degli ultimi anni, registra una contrazione dell'1,2% della base imprenditoriale, risultato negativo che l'accomuna alle altre aree territoriali di confronto (Milano, Lodi, Lombardia e Italia). Tendenza opposta per il commercio online che continua la sua corsa: +30,7% rispetto all'anno precedente.

TABELLA 9 – Imprese attive per settore nella provincia di Monza Brianza (anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Anno 2021		Variazioni % 2021/2020
	Valori assoluti	Pesi %	
Agricoltura, silvicoltura, pesca	867	1,4	-1,0
Attività manifatturiere	8.166	12,9	-3,8
Altre industrie	157	0,2	-3,7
Costruzioni	11.478	18,1	-4,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	15.671	24,7	-1,2
Servizi	27.014	42,6	1,9
di cui			
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	<i>1.774</i>	<i>2,8</i>	<i>-3,1</i>
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	<i>3.442</i>	<i>5,4</i>	<i>-1,6</i>
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	<i>2.002</i>	<i>3,2</i>	<i>2,0</i>
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	<i>2.090</i>	<i>3,3</i>	<i>4,7</i>
<i>Attività immobiliari</i>	<i>5.598</i>	<i>8,8</i>	<i>1,2</i>
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	<i>3.620</i>	<i>5,7</i>	<i>5,5</i>
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	<i>3.506</i>	<i>5,5</i>	<i>4,3</i>
<i>Altri servizi</i>	<i>3.307</i>	<i>5,2</i>	<i>1,0</i>
Imprese non classificate	39	0,1	30,0
TOTALE	63.392	100,0	-0,9

TABELLA 10 – Imprese attive del settore manifatturiero nella provincia di Monza Brianza

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori del manifatturiero	Anno 2021		Variazioni % 2021/2020
	Valori assoluti	Pesi %	
Industrie alimentari	356	4,4	-1,9
Industria delle bevande	17	0,2	0,0
Industrie tessili	255	3,1	-5,6
Confezione di articoli di abbigliamento	378	4,6	-6,0
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	65	0,8	0,0
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	414	5,1	-8,2
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	92	1,1	-2,1
Stampa e riproduzione di supporti registrati	268	3,3	-0,4
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione	3	0,0	50,0
Fabbricazione di prodotti chimici	140	1,7	-4,1
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	15	0,2	15,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	343	4,2	-0,6
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali	214	2,6	-2,7
Metallurgia	71	0,9	-6,6
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)	1.816	22,2	-4,5
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottici	233	2,9	-4,5
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchi	302	3,7	-3,8
Fabbricazione di macchinari e altre apparecchiature	631	7,7	-3,5
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	35	0,4	2,9
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	50	0,6	0,0
Fabbricazione di mobili	1.354	16,6	-3,9
Altre industrie manifatturiere	457	5,6	-5,4
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine	657	8,0	-0,9
Totale manifatturiero	8.166	100,0	-3,8

Sul piano occupazionale, sono 245.350 gli addetti alle sedi d'impresa in Brianza, che rappresentano il 5,9% del totale regionale. La distribuzione per settore vede la manifattura posizionarsi al primo posto (86mila unità circa, pari al 35% del totale), a ulteriore riprova del suo rilievo nel contesto locale; seguono i servizi e il commercio, a cui si deve complessivamente oltre la metà della forza lavoro del territorio. Il 2021 è stato un anno anomalo, perché alla flessione delle attive ha corrisposto un incremento degli addetti (+2,6%), ascrivibile in primis alle costruzioni – che evidentemente, pur riducendosi nel numero, hanno dovuto ricorrere a nuova forza lavoro per far fronte ai molteplici cantieri aperti grazie al super bonus – e ai servizi.

Relativamente alle forme giuridiche, osserviamo la buona performance delle società di capitali (+4,5%), che vanno progressivamente guadagnando terreno (la loro incidenza è passata dal 25,3% del 2014 all'attuale 30,3%), grazie principalmente allo sviluppo delle società a responsabilità limitata, scelte sempre con maggior frequenza dai neoimprenditori. In flessione viceversa le ditte individuali (-3,4%), come logico attendersi visto che sono state oggetto quasi esclusivo degli interventi di pulizia del Registro più volte citati; ciononostante, rimangono preponderanti, rappresentando poco più della metà del totale. In continua regressione le società di persone, che stanno perdendo appeal in tutti i territori qui considerati (tabella 12).

TABELLA 11 – Addetti alle imprese per settore nella provincia di Monza Brianza
(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Valori assoluti	Pesi %	Variazioni % 2021/2020
Agricoltura	941	0,4	-5,2
Attività manifatturiere	85.875	35,0	1,1
Altre industrie	3.292	1,3	-6,9
Costruzioni	20.094	8,2	5,4
Commercio	55.263	22,5	1,8
Servizi	79.806	32,5	4,7
Imprese non classificate	79	0,0	-15,1
Totale	245.350	100,0	2,6

2. Le imprese tra *stop and go*

Le imprese artigiane connotano fortemente lo scenario produttivo brianzolo: sono oltre 21mila, pari a un terzo del totale. Il 2021 è stato un anno complicato per il comparto, che ha sofferto più di altri (anche per le cancellazioni d'ufficio già più volte ricordate). La contrazione, che ha sfiorato il 5% e si configura come uno dei risultati peggiori a livello lombardo, ha interessato in particolare costruzioni e manifatturiero, vale a dire i settori preminenti. L'artigianato in verità è in difficoltà da tempo, non solo in Brianza ma in tutta la regione, come evidenziano gli andamenti negativi o prossimi allo zero riportati negli ultimi anni, trattandosi di un *cluster* più esposto di altri alla concorrenza, soprattutto nei segmenti a più bassa qualificazione. Relativamente all'apporto occupazionale, sono 43.437 gli addetti afferenti al settore, l'8,5% del totale lombardo, anch'essi prevalentemente impiegati nell'industria. Dal punto di vista dimensionale, si tratta soprattutto di micro-imprese (otto su dieci ha meno di dieci addetti); la forma giuridica prevalente è la ditta individuale (74,6% del totale), mentre le società di capitali sono appena il 7,4%, in linea con il dato nazionale, ma sono le uniche a espandersi in questo 2021 (+5,4%). Per quanto riguarda le altre tipologie imprenditoriali, segnaliamo, in controtendenza rispetto alla media del sistema, la buona prestazione delle femminili (+1,6%), che confermano di essere una realtà vitale. Concentrate principalmente nel terziario, devono proprio all'andamento dei servizi la crescita nell'anno. Anche le giovanili, che rappresentano il 9% circa del totale, si accrescono in maniera vivace (+2,4%), invertendo un trend che aveva visto questa fattispecie in costante contrazione negli ultimi anni e mostrando così un nuovo ritorno all'iniziativa economica da parte dei giovani under 35. I settori prediletti sono anche qui i servizi e il commercio, entrambi in espansione. Le straniere invece si presentano in flessione (-2,3%), dopo un lungo periodo positivo, a causa più degli interventi di tipo amministrativo già abbondantemente citati, che per una vera crisi della vocazione imprenditoriale dei cittadini di nazionalità non italiana. Complessivamente sono poco più di 7mila, pari all'11,3% del totale, e operano in via prevalente nell'edilizia, nel commercio e nei servizi. La contrazione nell'anno ha interessato tutti i settori produttivi, con la sola eccezione dei servizi. Otto aziende su dieci sono controllate da cittadini extra-comunitari mentre, per quanto attiene alla forma giuridica, si tratta per la grande maggioranza di ditte individuali.

GRAFICO 4 – Addetti alle imprese attive per settore economico e area geografica

(anno 2021- pesi percentuali)¹³

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese



TABELLA 12 – Imprese attive per forma giuridica nella provincia di Monza Brianza

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Forme giuridiche	Anno 2021		Variazioni % 2021/2020
	Valori assoluti	Pesi %	
Società di capitali	19.231	30,3	4,5
Società di persone	11.097	17,5	-2,2
Ditte individuali	31.921	50,4	-3,4
Altre forme	1.143	1,8	-1,3
Totale	63.392	100,0	-0,9

¹³ Nel grafico non sono rappresentate le imprese non classificate che pesano mediamente per lo 0,04%.

TABELLA 13 – Imprese artigiane, giovanili, femminili e straniere per settore nella provincia di Monza Brianza

(anno 2021 – valori assoluti e variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Imprese Artigiane		Imprese Giovanili		Imprese Femminili		Imprese Straniere	
	Valori assoluti	Var. % 21/20	Valori assoluti	Var. % 21/20	Valori assoluti	Var. % 21/20	Valori assoluti	Var. % 21/20
Agricoltura, silvicoltura, pesca	40	-7,0	66	11,9	169	1,8	15	0,0
Industria	13.451	-6,8	1.248	-2,4	1.726	-2,0	2.662	-7,7
di cui								
Attività manifatturiere	4.864	-5,6	306	-6,1	1.082	-4,6	470	-3,9
Costruzioni	8.553	-7,4	937	-1,0	622	2,8	2.190	-8,4
Commercio	988	-1,5	1.428	2,4	3.172	0,3	1.919	-1,0
Servizi	6.764	-0,7	2.862	4,3	6.972	3,1	2.588	2,9
Imprese non classificate	5	0,0	3	200,0	7	40,0	3	-25,0
Totale	21.248	-4,7	5.607	2,4	12.046	1,6	7.187	-2,3
<i>Peso % sul totale imprese</i>	33,5	-	8,8	-	19,0	-	11,3	-

LA PROVINCIA DI LODI

Il sistema produttivo lodigiano ha chiuso il 2021 con una netta contrazione delle imprese attive (-2,9%; -412 in valore assoluto), risultato su cui ha pesato l'incertezza del quadro economico generato dal Covid, ma a cui si sono aggiunte le operazioni di pulizia dell'archivio camerale, più volte menzionate, che hanno determinato un vistoso incremento delle cancellazioni d'ufficio (511 nell'anno rispetto alle 69 del 2020).

Sono scese di poco sotto le 14mila unità le imprese operanti nella provincia – che si colloca così al penultimo posto nella classifica regionale, seguita solo da Sondrio – ma si tratta del numero più basso degli ultimi dieci anni: dal 2011, infatti, la base imprenditoriale si è ridotta di oltre 2mila unità (allora le attive erano 16.043). Un apparato fatto di micro e piccole realtà, concentrate per la maggior parte nel terziario, anche se non manca una buona presenza manifatturiera e una robusta vocazione agricola.

Tutti i settori economici sono stati interessati da flessioni, che però sono state più intense nelle costruzioni (-7%; -208 in valore assoluto), voce importante nello scenario provinciale con 2.747 aziende, pari a un quinto del totale, e

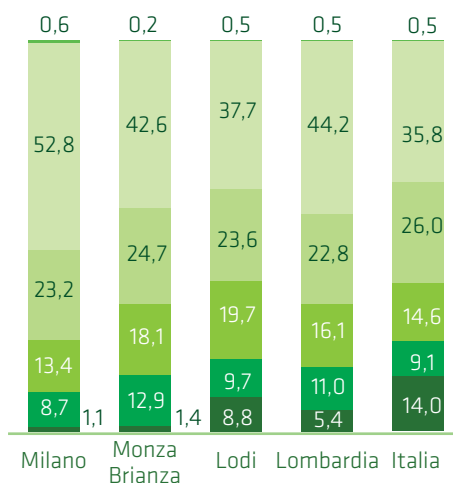
nel commercio (-2,2%; -75).¹⁴ Ma hanno sofferto anche i servizi (-1,1%), che costituiscono il primo comparto nell'area con 5.268 unità, che rappresentano il 37,7% del totale; uniche eccezioni l'Ict, le attività finanziarie e assicurative, l'istruzione e le attività artistiche, sportive e di intrattenimento, che invece crescono. Relativamente all'industria manifatturiera, purtroppo fedele a un trend che vede progressivamente ridursi la sua incidenza, bisogna rilevare una nuova diminuzione (-3,8%, -54). Al suo interno le perdite più rimarchevoli sono state riportate dalla fabbricazione dei prodotti di metallo, che costituisce la divisione industriale più importante nel territorio (-5,5%; -21). Negativa anche la prestazione dell'agricoltura, che annovera 1.235 ditte, pari all'8,8% del totale, una quota decisamente superiore rispetto alle altre due province della Camera di commercio e alla stessa Lombardia (si veda il grafico 5); la contrazione nell'anno è stata dell'1,5% (-19).

Al calo delle imprese non ha corrisposto uno sviluppo altrettanto negativo degli addetti, che al contrario sono aumentati nel 2021 (+1,8%), in linea con quanto accaduto negli altri territori qui osservati. Oggi nella provincia se ne contano 44.432, afferenti per poco meno della metà ai servizi e per oltre un quinto all'industria manifatturiera. Seguono commercio e costruzioni; da sottolineare la quota dell'agricoltura, pari al 5,3%, (grafico 4) superiore a tutti i territori considerati, compresa l'Italia nella sua totalità (4,8%). Tutti i comparti riportano una crescita su base annua, fatta eccezione per il commercio, uno dei più colpiti da questi due anni di pandemia.

GRAFICO 5 – Imprese attive per settore economico e aree territoriali

(anno 2021 – distribuzione percentuale)¹⁵

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese



¹⁴ Anche questi andamenti vanno letti alla luce delle cancellazioni d'ufficio che, ricordiamo, hanno interessato prevalentemente le ditte individuali e dunque condizionato le performance di quei settori dove esse sono più numerose.

¹⁵ Nel grafico non sono rappresentate le imprese non classificate, che pesano per lo 0,1% in tutti i territori.

TABELLA 14 – Imprese attive e relativi addetti per settore nella provincia di Lodi

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	IMPRESE			ADDETTI		
	Anno 2021		Var. % 21/20	Anno 2021		Var. % 21/20
	Valori assoluti	Pesi %		Valori assoluti	Pesi %	
Agricoltura, silvicoltura, pesca	1.235	8,8	-1,5	2.354	5,3	3,2
Attività manifatturiere	1.351	9,7	-3,8	9.946	22,4	1,6
Altre industrie	72	0,5	-1,4	538	1,2	2,3
Costruzioni	2.747	19,7	-7,0	4.578	10,3	3,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	3.293	23,6	-2,2	6.742	15,2	-1,1
Servizi	5.268	37,7	-1,1	20.271	45,6	2,5
di cui						
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	436	3,1	-7,4	3.386	7,6	4,7
<i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i>	960	6,9	-1,8	3.376	7,6	0,1
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	321	2,3	1,6	3.839	8,6	10,8
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	435	3,1	2,8	938	2,1	-6,9
<i>Attività immobiliari</i>	872	6,2	-0,3	377	0,8	6,2
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	486	3,5	-0,6	760	1,7	13,4
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	547	3,9	-0,9	1.986	4,5	-5,2
<i>Altri servizi</i>	1.211	8,7	-0,8	5.609	12,6	0,4
Imprese non classificate	7	0,1	40,0	3	0,0	-90,6
TOTALE	13.973	100,0	-2,9	44.432	100,0	1,8

La polverizzazione del sistema imprenditoriale lodigiano si evince, oltre che dalla preponderanza di micro-realtà con meno di dieci addetti (94,1% del totale contro il 91,1% della Lombardia e il 93,4% dell'Italia), anche dalla pervasività delle ditte individuali, che rappresentano infatti ben oltre la metà del totale, mentre sono meno diffuse le società di capitali, sebbene siano quelle che negli ultimi anni abbiano registrato i ritmi di crescita più elevati. Le ditte individuali, visti gli interventi di pulizia di cui sono state oggetto, diminuiscono pesantemente nell'anno. In sintonia con gli altri territori, anche qui si flettono le società di persone, che stanno diventando sempre meno attraenti per gli imprenditori.

Un altro elemento da considerare in quest'ottica è la diffusione delle imprese artigiane, che caratterizzano fortemente il contesto produttivo lodigiano con 4.817 unità e rappresentano il 34,5% del totale, una concentrazione tra le più alte nella regione. Il 2021 è stato un anno complicato per il comparto, che ha subito una netta perdita: -5,8% la variazione rispetto all'anno precedente (-294 in valore assoluto); il risultato peggiore in Lombardia.¹⁶ Ricordiamo che l'artigianato locale da tempo è attraversato da difficoltà legate sia al mercato sia alla fragilità di essere realtà di piccola dimensione, poco strutturate per vincere la competizione delle più grandi, soprattutto in alcuni segmenti produttivi a basso valore aggiunto, difficoltà che si traducono in una costante riduzione della base imprenditoriale, accentuata negli ultimi due anni dalla crisi pandemica (nel 2011 le artigiane attive nella provincia di Lodi erano 6.160). A livello settoriale, troviamo la loro maggiore concentrazione nelle costruzioni e nelle attività manifatturiere, che sono i settori che più hanno sofferto nell'anno. Anche sul fronte occupazionale, l'anno si chiude con una contrazione del numero degli addetti (-1,4%), un calo dovuto al cattivo andamento di costruzioni, manifattura e commercio, che sono quelli a cui si deve il maggior apporto su questo piano.

Infine, relativamente alle altre popolazioni di imprese, osserviamo la flessione, seppur con intensità diverse, di femminili, giovanili e straniere.

TABELLA 15 – Imprese attive per forma giuridica nella provincia di Lodi

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Forme giuridiche	Anno 2021		Variazioni % 2021/2020
	Valori assoluti	Pesi %	
Società di capitali	3.119	22,3	2,6
Società di persone	2.530	18,1	-2,0
Ditte individuali	8.008	57,3	-5,1
Altre forme	316	2,3	-1,6
Totale	13.973	100,0	-2,9

¹⁶ Anche questo dato è stato condizionato dalle cancellazioni d'ufficio, che per le imprese artigiane nella provincia di Lodi nel 2021 sono state 363.

2. Le imprese tra stop and go

TABELLA 16 – Imprese artigiane, giovanili, femminili e straniere per settore nella provincia di Lodi

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Settori	Imprese Artigiane		Imprese Giovanili		Imprese Femminili		Imprese Straniere	
	Valori assoluti	Var. % 21/20	Valori assoluti	Var. % 21/20	Valori assoluti	Var. % 21/20	Valori assoluti	Var. % 21/20
Agricoltura, silvicoltura, pesca	59	3,5	66	-7,0	187	-2,1	11	-8,3
Attività manifatturiere	836	-4,3	66	-	10	0,0	2	-
Altre industrie	10	0,0	1	-2,9	193	-3,5	116	-5,7
Costruzioni	2.147	-9,3	213	-6,6	129	-10,4	720	-17,4
Commercio	252	-1,9	331	0,3	754	1,1	436	-3,1
Servizi	1.511	-2,2	572	-4,3	1.512	0,3	545	-3,0
Imprese non classificate	2	0,0	0	-	1	0,0	2	-
Totale	4.817	-5,8	1.249	-3,6	2.786	-0,5	1.832	-9,4
<i>Peso % sul totale imprese</i>	<i>34,5</i>	<i>-</i>	<i>8,9</i>	<i>-</i>	<i>19,9</i>	<i>-</i>	<i>13,1</i>	<i>-</i>

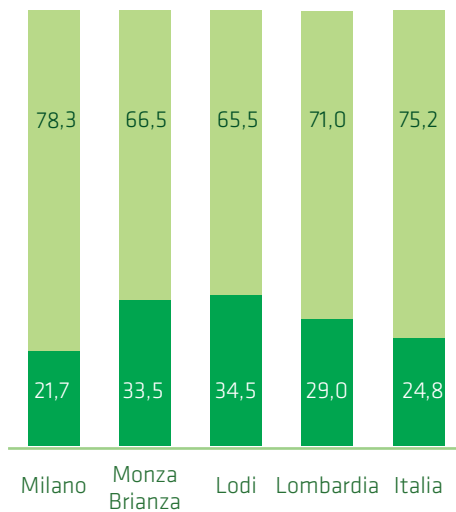


GRAFICO 6 – Distribuzione percentuale delle imprese artigiane per area geografica

(anni 2021 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Imprese non artigiane
Imprese artigiane

3.

Le economie locali nel mercato globale

Dinamiche e flussi del commercio internazionale

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

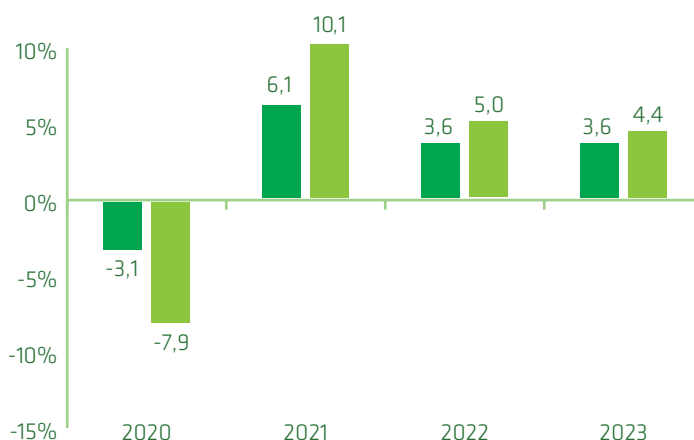
Archiviato il 2020 duramente colpito dalla crisi pandemica, il 2021 ha visto una ripresa dell'economia globale e degli scambi internazionali, pur a diverse velocità e scontando ancora l'eredità della pandemia. La parte finale del 2021 è stata infatti caratterizzata dall'emergere di crescenti tensioni inflattive legate alla crescita dei prezzi delle materie prime e dell'energia, nel difficile processo di ricostruzione delle catene del valore precedenti la pandemia. A questo scenario, a inizio 2022 si sono sommati due ulteriori elementi. Il primo è dato dalla Cina, ancora legata alla politica "zero-Covid" che comporta frequenti e imprevedibili *lockdown* di città e aree produttive in risposta all'emergere di nuovi focolai di Covid-19, con effetti che si ripercuotono globalmente, provocando nuove interruzioni delle catene del valore che coinvolgono anche l'Europa. Il secondo elemento, più vicino a noi anche geograficamente, è l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia a fine febbraio 2022, un evento la cui durata ed effetti sono ancora ovviamente difficili da prevedere. Questo scenario ha portato a una revisione verso il basso delle consuete stime di

crescita del Fondo monetario internazionale per l'anno in corso e l'immediato futuro. La previsione più recente, ad aprile 2022, indica comunque una crescita del Pil globale del 3,6% nel 2022 (grafico 1); si tratta di un dato che conferma la ripresa in corso dal 2021, ma ne evidenzia anche le fragilità, essendo suscettibile di nuove revisioni al ribasso. La dinamica del commercio internazionale, per sua natura più volatile, ha visto nel 2021 una crescita del 10,1%, superiore quindi alle previsioni dello stesso Fondo monetario internazionale di un anno fa (quando era l'8,4%). Per i fenomeni già evidenziati, però, la crescita è prevista fermarsi al 5% per il 2022, un punto percentuale in meno rispetto alla stima precedente lo scoppio della guerra in Ucraina. Le stime per il 2023, ovviamente caratterizzate da un maggior grado di incertezza, indicano una velocità di crescita in linea con l'anno in corso per il Pil globale (3,6%) e leggermente inferiore (4,4%) per i commerci internazionali.

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo e commercio mondiale di beni e servizi
(anni 2020-2023¹ – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, aprile 2022

■ Pil
■ Commercio di beni e servizi



Non tutte queste dinamiche influenzano in maniera omogenea le economie mondiali, sia per le differenti strategie di politiche sanitarie ed economiche adottate in risposta alla pandemia sia per i differenti gradi di interdipendenza tra Paesi. Le previsioni di crescita per il 2022 (grafico 2) vedono in primo luogo un discreto gap tra le economie avanzate (+3,3%) e quelle emergenti (+3,8%), destinato ad ampliarsi l'anno successivo, con una crescita più contenuta per le prime (+2,4%) e più robusta per le seconde (+4,4%). Per gli Stati Uniti, che hanno superato il biennio 2020-2021 meglio rispetto alle economie dell'Eurozona, la crescita prevista è del 3,7% nell'anno in corso e del 2,3% nel 2023. La Cina continua a mostrare ritmi di crescita migliori a confronto sia con l'Europa che con gli Stati Uniti, la differenza tuttavia è molto meno

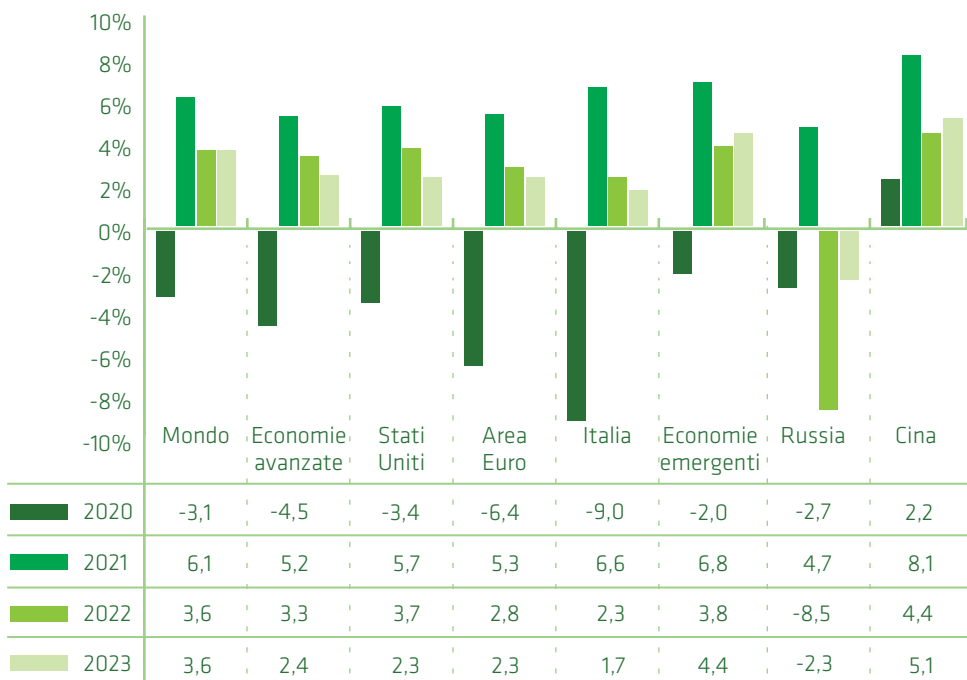
¹ Per gli anni 2022 e 2023 si tratta di previsioni.

evidente di quanto non fosse negli anni precedenti la pandemia; la crescita cinese, superiore al 6% fino al 2019, si prevede attestarsi infatti al 4,4% quest'anno, risalendo al 5,1% il prossimo anno. La Russia – tra le maggiori economie mondiali – è quella per cui le previsioni per l'anno in corso sono più critiche e più incerte; allo stato attuale, le sanzioni applicate alla Russia in seguito all'invasione dell'Ucraina hanno un effetto che il Fondo monetario internazionale stima in una riduzione del Pil dell'8,5% per il 2022. La guerra è tra i fattori principali dietro al rallentamento della crescita dell'Eurozona (1,1 punti in meno tra la previsione di gennaio 2022 e quella di aprile 2022), ipotizzata al 2,8% per quest'anno e al 2,3% per il 2023. Riguardo all'Italia, se da un lato la Russia è scarsamente rilevante per l'export nazionale, il nodo da risolvere riguarda l'approvvigionamento di fonti energetiche, sia per il riscaldamento domestico sia per le attività industriali. La sfida dell'immediato futuro, per molte economie europee tra cui quella italiana, sarà la ricerca di fonti energetiche alternative al gas russo.

GRAFICO 2 – Prodotto interno lordo per area geografica

(anni 2020-2023² – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, aprile 2022



² Per gli anni 2022 e 2023 si tratta di previsioni.

DAL CONTESTO NAZIONALE A QUELLO LOCALE

Passiamo a questo punto a soffermarci sui dati nazionali dei flussi di commercio con l'estero rilevati da Istat prima di analizzare con maggiore dettaglio quelli provinciali. La gran parte delle variazioni annue, sia scomponendo i flussi per territorio che per settore o Paese, risulta in terreno ampiamente positivo, riflettendo in primo luogo un recupero rispetto alle riduzioni forzate degli scambi con l'estero nel 2020. Allo stesso tempo però è utile confrontarsi con la situazione precedente la pandemia, ovvero il 2019. Da questo confronto, come vedremo, emergono indicazioni confortanti sia a livello nazionale sia locale. Per contro, una parte almeno di questa crescita dei flussi in termini di valori è imputabile a fenomeni di inflazione, già emersi nella seconda metà del 2021 e ancora persistenti nel 2022. Per quanto riguarda il dato dell'ultimo anno, la crescita delle esportazioni italiane è stata del 18,2% (79 miliardi di euro di merci esportate in più rispetto al 2020), quella delle importazioni del 24,8% (tabella 1). I flussi complessivi del 2021 ammontano a 516 miliardi di euro di export contro 466 miliardi di import, per un saldo commerciale positivo di circa 50 miliardi.³ A paragone con il 2019 risultano aumentati i flussi di merci sia in uscita dall'Italia sia in entrata; in particolare, per l'export si osserva un incremento del 7,5% e per l'import del 9,8%. In termini di macro-aree italiane, l'export del Nord-Ovest cresce più di quello del Nord-Est tra 2020 e 2021 (19,2% contro 18%), mentre a confronto con il 2019 sono state le regioni del Nord-Est a crescere maggiormente (9,4% contro 6,5%). Gli incrementi più rilevanti si osservano nei confronti delle Isole (Sicilia e Sardegna), sia per quanto riguarda le importazioni (+51,9%) che le esportazioni (+46,4%); si tratta principalmente di un rimbalzo verso l'alto dei flussi di prodotti petroliferi, pesantemente calati nel 2020, che hanno una forte rilevanza nell'interscambio con l'estero di entrambe le regioni. Le regioni del Sud si segnalano invece per la crescita meno intensa rispetto al 2020 (+6,6%), ma soprattutto per un incremento minimo sul 2019 (+0,6%). A livello regionale la Lombardia si conferma al primo posto per valore delle merci esportate (135 miliardi di euro ovvero il 26,3% del totale nazionale), seguita da Emilia-Romagna (72 miliardi) e Veneto (70 miliardi). La Lombardia, che tra le tre regioni leader dell'export italiano aveva subito le perdite più gravi nel 2020, è quella che ha recuperato maggiormente (+19,1%), mentre la crescita rispetto al 2019 (+6,6%) risulta inferiore a quella di Emilia-Romagna (+8,7%) e Veneto (+7,8%). I recuperi più significativi sul 2020 in termini percentuali riguardano Sardegna (+63,4%), Sicilia (+38,8%) e Calabria (+32,9%). Al di sotto della crescita media nazionale si collocano invece varie regioni del

³ Tale dato è da considerarsi provvisorio fino alla revisione effettuata da Istat in occasione della diffusione dei dati del terzo trimestre dell'anno.

3. Le economie locali nel mercato globale. Dinamiche e flussi del commercio internazionale

Centro-Sud quali Puglia (+4,9%) e Abruzzo (+5%), oltre alla Liguria (+10,8%). Pesantemente negativo il bilancio della Basilicata (-14,7%), l'unica regione a non essere cresciuta, a causa del calo dell'export di autoveicoli che da solo rappresenta i due terzi circa dell'export regionale. Il 67,5% dell'export italiano è indirizzato a Paesi europei, poco più della metà a partner UE; America e Asia incidono entrambe per un 13% circa. La dinamica annua dell'export presenta poche differenze tra Europa (+17,8%), America (+18,2%) e Asia (+17,5%). In termini settoriali il comparto dei macchinari cresce meno della media (+14,6% sul 2020 e solo +1% sul 2019); performano meglio i prodotti in metallo (+26%) e i prodotti chimici (+19%). Gli unici due settori cresciuti nel 2020, ovvero alimentare e farmaceutica, vedono destini diversi: il primo continua a crescere (+11,6%), il secondo è l'unico macro-comparto in calo (-2,2%).

TABELLA 1 – Interscambio estero per area geografica

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	2021 (provvisorio)		Pesi % 2021		Var. % 2021/2020	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Milano	75.205.293.848	46.056.193.362	16,1	8,9	17,3	17,0
Monza Brianza	9.404.906.280	10.591.157.292	2,0	2,1	27,7	17,3
Lodi	6.534.598.435	3.862.315.217	1,4	0,7	-0,3	10,2
MiLoMb	91.144.798.563	60.509.665.871	19,6	11,7	16,8	16,6
Lombardia	149.894.180.417	135.882.769.574	32,2	26,3	24,2	19,1
Nord-Ovest	197.799.502.019	194.020.833.026	42,4	37,6	26,0	19,2
Nord-Est	113.424.376.580	171.001.400.047	24,3	33,1	27,8	18,0
Centro	77.352.611.583	93.458.573.386	16,6	18,1	6,7	15,3
Sud	34.084.797.539	34.892.215.548	7,3	6,8	20,7	6,6
Isole	24.434.400.946	16.003.936.299	5,2	3,1	51,9	46,4
Diverse o non specificate	18.912.787.798	6.884.795.303	4,1	1,3	74,1	61,2
Italia	466.008.476.465	516.261.753.609	100,0	100,0	24,8	18,2

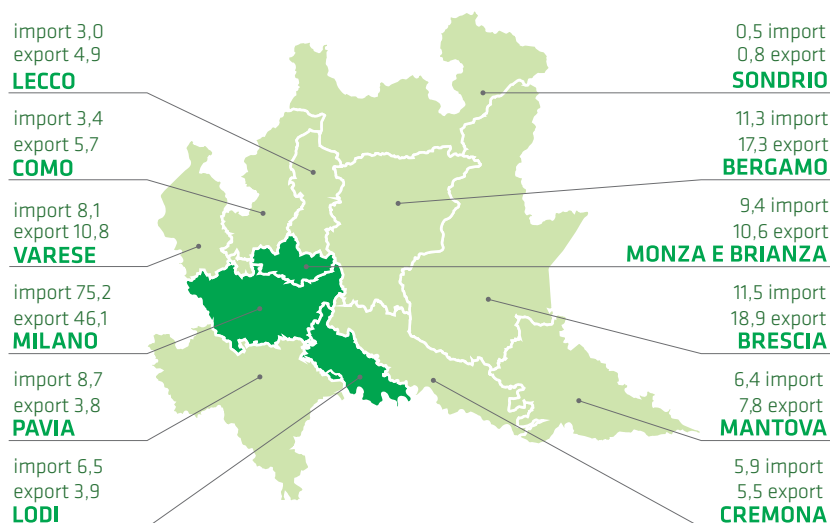
Passando al livello locale, la dinamica degli scambi con l'estero delle nostre tre province è di qualche punto percentuale peggiore di quella italiana, sia in rapporto al 2020 che al 2019. In termini di valore dei flussi, Milano ha esportato merci per 46 miliardi di euro e importato per 75 miliardi, risultando la prima provincia italiana in entrambe le graduatorie (precede Torino e Vicenza per export e Roma e Torino per import). L'export della Brianza vale circa 10,6 miliardi di euro contro 9,4 miliardi di import, per Lodi infine si tratta di quasi

3,9 miliardi di esportazioni e 6,5 miliardi di importazioni. La dinamica migliore tra le tre province risulta quella di Monza: le esportazioni brianzole hanno recuperato il 17,3% sul 2020, le importazioni addirittura il 27,7%. Anche a confronto con il 2019 il bilancio brianzolo è molto positivo: +9,6% per l'export e +21,2% per l'import. Milano ha visto un incremento sul 2020 delle esportazioni quasi identico a quello di Monza (+17%) e un incremento dell'import del tutto analogo (+17,3%). Le imprese milanesi scontano però una riduzione pesante dei flussi avvenuta nel 2020, pertanto il confronto con il 2019 pre-pandemia evidenzia una crescita dell'export dell'1,5% soltanto (+6,9% l'import). A Lodi l'export nel 2021 è cresciuto relativamente di meno su base annua (+10,2%); la provincia aveva però subito un calo limitato nel 2020, per cui il bilancio complessivo degli ultimi due anni risulta piuttosto positivo (+7,2%). In netta controtendenza il dato dell'import, in leggero calo sul 2020 (-0,3%).

FIGURA 1 - Import ed export delle province lombarde

(anno 2021 - valori assoluti in miliardi di euro)

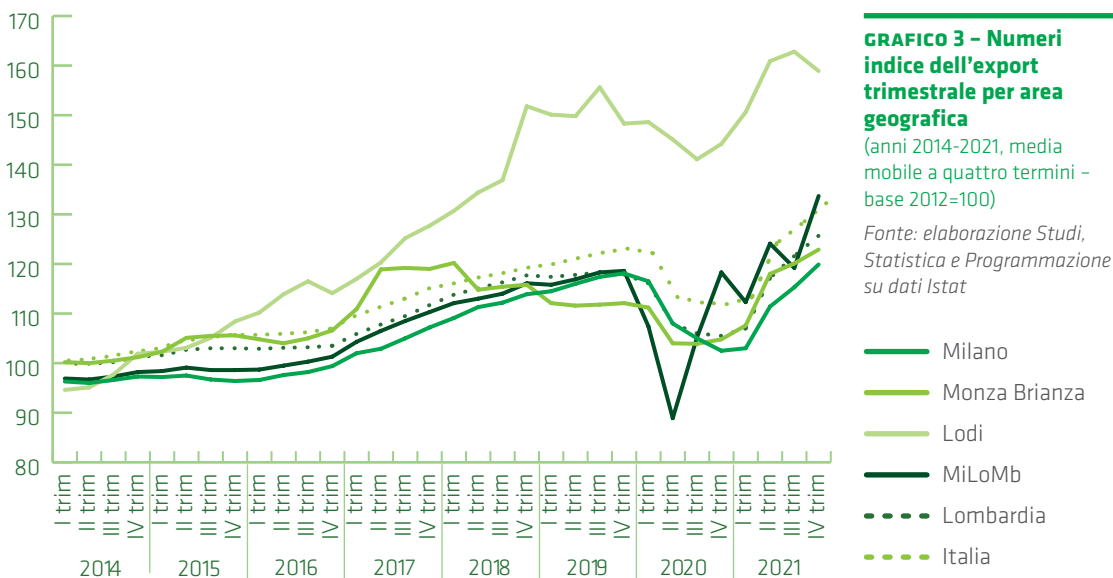
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat



Nel grafico 3 osserviamo invece la dinamica delle esportazioni delle nostre tre province su un periodo più lungo, a confronto con il dato regionale e nazionale. Per mettere a paragone territori di diverse dimensioni, al posto dei valori assoluti dei flussi di export per trimestre si utilizzano i numeri indice, calcolati ponendo pari a 100 la media dei quattro trimestri del 2012; un valore di 110 indica quindi un livello superiore del 10% alla media del 2012. Per ridurre l'effetto di stagionalità dei flussi, i numeri indice sono stati ricalcolati con una media mobile a quattro termini, rendendo così più "piatta" la curva rispetto ai dati grezzi osservati. Analizzando le curve emerge chiaramente un trend di crescita dell'export tra 2017 e 2019, bruscamente interrotto nel 2020, ma

3. Le economie locali nel mercato globale. Dinamiche e flussi del commercio internazionale

ripreso nel 2021 a una velocità paragonabile a quella precedente. Il dettaglio delle tre province mette però in luce delle performance piuttosto differenti. Milano segue piuttosto bene la curva del dato nazionale, posizionandosi però costantemente al di sotto, ampliando peraltro il divario negli ultimi due anni. Monza ha avuto un andamento irregolare tra 2017 e 2018, andando poi a posizionarsi nei trimestri più recenti su livelli intermedi tra quello italiano e di Milano, vicino alla media lombarda. La curva di Lodi infine risulta piuttosto distante dalle altre; al netto della maggiore variabilità dei dati dei singoli trimestri, che la media mobile riesce a smussare solo in parte, emerge chiaramente la maggiore crescita dell'export lodigiano rispetto agli altri territori negli ultimi anni.



Vediamo quindi alcuni indicatori che esprimono il grado di integrazione nell'economia mondiale dei nostri tre territori a confronto con il dato italiano (tabella 2). Il tasso di apertura⁴ è risalito decisamente nel 2021 rispetto al 2020 sia per le nostre tre province sia a livello nazionale, grazie al recupero dei flussi con l'estero avvenuto nell'ultimo anno, superiore alla contemporanea crescita del valore aggiunto che rappresenta il denominatore dell'indicatore. Nella

⁴ Il tasso di apertura equivale al rapporto percentuale tra il valore complessivo dell'interscambio commerciale e il valore aggiunto prodotto, da cui discendono rispettivamente la propensione all'import (data dal rapporto percentuale tra import e valore aggiunto), la propensione all'export (ossia il rapporto percentuale tra export e valore aggiunto) e il tasso di copertura (espresso dal rapporto percentuale tra export e import).

tabella si osserva peraltro un tasso di apertura più elevato nel 2021 rispetto alla breve serie storica degli ultimi anni. Si conferma inoltre la maggiore apertura ai mercati internazionali dell'area milanese allargata, il tasso è infatti pari a 78,6 per i nostri territori, superiore di molti punti al dato italiano (61,9). Nella tabella viene mostrata anche la scomposizione dell'indicatore in due parti, tra la componente dell'import e quella dell'export, rapportando quindi ciascuno dei due flussi al valore aggiunto. Entrambe le componenti hanno visto un recupero nel 2021 superiore alla perdita del 2020, toccando quindi il valore massimo degli anni recenti mostrati in tabella. Si osserva anche per l'ultimo anno una propensione all'export di Milano, Monza e Lodi inferiore a quella media nazionale (31,4 contro 32,5), al contrario la propensione all'import è molto più accentuata nei nostri territori (47,3 contro 29,4). Da ultimo, il tasso di copertura, che consiste semplicemente nel rapporto tra import ed export moltiplicato per 100: un valore del tasso di copertura pari a 100 significa quindi esatta parità tra import ed export, un valore superiore esprime invece una prevalenza delle esportazioni sulle importazioni, il contrario per valori inferiori a 100. Per i nostri tre territori il rapporto è di 66,4 nel 2021 (l'export vale circa i due terzi dell'import), quasi invariato rispetto al 2020 e leggermente sceso rispetto agli anni precedenti. In Italia all'opposto è pari a 110,8, ovvero i flussi di export sono del 10,8% superiori a quelli di import.

TABELLA 2 – Tassi di apertura, propensione all'import e all'export e tasso di copertura in Italia e nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anni 2016-2021 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat e Prometeia

Anni	Milano – Monza Brianza – Lodi				Italia			
	Tasso di apertura	Propensione		Tasso di copertura	Tasso di apertura	Propensione		Tasso di copertura
		Import	Export			Import	Export	
2016	67,6	40,1	27,5	68,6	51,6	24,2	27,4	113,5
2017	71,2	41,9	29,3	69,9	54,7	25,8	28,9	111,9
2018	73,3	43,4	29,9	69,0	56,1	26,8	29,3	109,2
2019	74,4	44,0	30,4	69,1	56,2	26,4	29,9	113,2
2020	72,0	43,2	28,7	66,5	54,3	25,0	29,3	116,9
2021	78,6	47,3	31,4	66,4	61,9	29,4	32,5	110,8

L'INTERSCAMBIO DELLA PROVINCIA DI MILANO

Osserviamo ora una serie di dati più in dettaglio sull'interscambio con l'estero dei nostri tre territori, analizzando i flussi per settore e Paese fino al massimo livello territoriale disponibile dai dati Istat. Partendo da Milano, la prima tabella della sezione illustra la scomposizione dell'interscambio del settore manifatturiero distinto per macro-comparti (tabella 3). Sotto il profilo dell'export, i primi quattro comparti rappresentano il 59,4% dei flussi manifatturieri di Milano. Si tratta in particolare dell'abbigliamento (8,6 miliardi di euro), dei macchinari (7 miliardi), dei prodotti chimici (5,8 miliardi) e dei prodotti farmaceutici (5 miliardi). A eccezione dei macchinari, si tratta di comparti per i quali Milano presenta una forte specializzazione dell'export: l'abbigliamento pesa il 19,3% dell'export manifatturiero milanese contro l'11,1% in Italia, la chimica vale il 13% a Milano contro il 7,2% a livello nazionale, la farmaceutica l'11,2% contro il 6,8%. Comparti di minore rilevanza per le imprese milanesi sono rappresentati dagli apparecchi elettrici (3,5 miliardi di euro di flussi per l'estero nel 2021), dai prodotti in metallo (3,1 miliardi) e dall'elettronica (2,9 miliardi). Poco sopra i due miliardi di euro troviamo l'alimentare, la gomma-plastica e la voce residuale delle "altre attività manifatturiere", a circa 1,5 miliardi, infine i mezzi di trasporto. La graduatoria delle importazioni vede invece in prima posizione il comparto dell'elettronica, che vale più di 14 miliardi di euro di merci in arrivo dall'estero nel 2021 (19,5%). In seconda posizione il comparto della chimica, con 9,2 miliardi di euro di import (12,7%), seguita dai macchinari (7,2 miliardi). Al di sotto del 10% si collocano l'import di prodotti del comparto della farmaceutica (6,7 miliardi), dei prodotti in metallo e dei mezzi di trasporto (entrambi attorno a 6,4 miliardi) e degli apparecchi elettrici (6 miliardi). A questi si aggiungono 5,2 miliardi di euro di importazioni del comparto dell'abbigliamento, 4,2 miliardi nel comparto residuale delle "altre attività manifatturiere" e infine 3,1 miliardi nell'alimentare e 2,5 nella gomma-plastica. Milano, come di consueto, si caratterizza per un saldo commerciale (ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni) di segno negativo; a livello settoriale questo è vero per tutti i comparti a eccezione dell'abbigliamento, per il quale l'export supera l'import di oltre 3 miliardi di euro.

La dinamica settoriale è più difficile da leggere rispetto a quella del passato recente, dal momento che la variazione annua dei flussi del commercio con l'estero risente in grande misura del recupero rispetto agli stop forzati alle attività economiche della prima metà del 2020. Si osserva quindi in tabella una prevalenza di variazioni positive superiori al 10%, tanto più intense quanto più lo era stato il calo l'anno precedente. In negativo si ritrova in definitiva solamente il comparto della farmaceutica, che vede una riduzione sia delle esportazioni (-5,7%) sia delle importazioni (-7,3%). Senza considerare il comparto poco rilevante dei prodotti petroliferi, le variazioni percentuali più

elevate riguardano l'abbigliamento (+35,7%) e la voce residuale delle "altre attività manifatturiere" (+32,7%), specialmente al suo interno gioielleria e mobili; quindi i mezzi di trasporto (+29,9%) e l'alimentare (+28,2%). Particolarmente rilevante il dato dell'abbigliamento, primo comparto per volumi, che cresce dell'11% anche rispetto al 2019; il bilancio del biennio è ancora migliore per l'alimentare (+26,8%) grazie a una buona tenuta nel 2020, sono in negativo invece i mezzi di trasporto (-10,5%). Quattro comparti crescono attorno al 20% nell'ultimo anno (gomma-plastica +19,4%, prodotti in metallo +21,8%, elettronica +18% e apparecchi elettrici +22,4%), tutti e quattro in crescita anche sul 2019. L'export della chimica è cresciuto dell'11,9% (+8,9% sul 2019), quello dei macchinari del 7,3%, non sufficiente a coprire le perdite del 2020 (il bilancio in due anni è del -6,3%). Anche osservando la dinamica dell'import, si notano incrementi superiori al 10% per tutti i comparti con due sole eccezioni, la citata farmaceutica e i mezzi di trasporto; questi ultimi crescono solo del 4,9% e risultano in calo sul 2019 (-22,1%). L'incremento maggiore riguarda gli approvvigionamenti di prodotti in metallo (+60,1%), che ha più che compensato le perdite subite nel 2020 (+37,7% in due anni). Molto importante anche la crescita delle importazioni della chimica (+27,1%), dei macchinari (+25,8%) e degli apparecchi elettrici (+22,8%), tre comparti che evidenziano un incremento anche in rapporto al 2019. L'import della gomma-plastica è cresciuto del 17,4%, quello dell'elettronica – il comparto più importante come abbiamo visto per numeri assoluti – dell'11,1%; entrambi i flussi di merci nel 2021 hanno superato quelli pre-pandemia del 2019 (rispettivamente +14,8% e +12,2%).

I dati elaborati da Istat rendono possibile analizzare l'interscambio con l'estero a un livello di dettaglio maggiore per quanto riguarda la tipologia di prodotto. In tabella sono riportati in particolare i primi trenta gruppi Ateco per valore delle esportazioni delle imprese milanesi nel 2021 (tabella 4). I primi 10 prodotti costituiscono poco più della metà dell'export provinciale (51,1%), per un valore di 23,5 miliardi di euro, cresciuti complessivamente del 13,3% sul 2020. La prima posizione è occupata – come lo scorso anno – da medicinali e preparati farmaceutici, che rappresentano 4,2 miliardi di export per Milano e sono l'unico tra i principali prodotti a risultare in calo sul 2020 (-7,2%). Il comparto della moda è ben rappresentato e registra anche gli incrementi più rilevanti, in particolare si tratta degli articoli di abbigliamento (3,8 miliardi, cresciuti del 39,2%), degli articoli in cuoio e simili (1,7 miliardi, +21,7%) e delle calzature (1,5 miliardi, +42,4%). La chimica è rappresentata dai prodotti chimici di base (2,6 miliardi) e da saponi, profumi e cosmetici (1,3 miliardi). Infine, altre quattro voci per più di 8 miliardi complessivi di export riguardano articoli del comparto della meccanica. Il secondo gruppo di dieci prodotti vale circa 8,4 miliardi di euro, il 18,2% del totale. Al suo interno la voce residuale degli "altri prodotti chimici" (1 miliardo di euro) è l'unica in calo sul 2020 (-0,7%). Per i prodotti farmaceutici di base (814 milioni di export) si

3. Le economie locali nel mercato globale. Dinamiche e flussi del commercio internazionale

osserva un incremento minimo (+3,5%), all'opposto si rileva un forte incremento (+83%) per i prodotti della gioielleria (965 milioni), che recuperano ampiamente il calo subito nel 2020. Piuttosto significativi anche gli incrementi degli apparecchi per uso domestico (+46,6%) e degli "altri prodotti alimentari" comprendenti zucchero, cioccolato, tè e caffè (+37,4%). Il terzo gruppo di prodotti vale complessivamente 5,3 miliardi, l'11,6% del totale provinciale, cresciuto nel complesso su base annua del 26,3%. Al suo interno troviamo prodotti tradizionali come i mobili (548 milioni, +33,6%) e gli autoveicoli (547 milioni, +20%), questi ultimi ancora lontani dai volumi raggiunti nel 2019. Gli incrementi annui maggiori riguardano gli articoli di maglieria (+55,9%) e i prodotti della siderurgia (+63,4%).

TABELLA 3 – Import-export manifatturiero della provincia di Milano per classe merceologica

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Classi merceologiche	2021 provvisorio		Pesi %		Var. % 2021/2020	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.104.573.240	2.038.835.495	4,3	4,6	14,5	28,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5.255.205.968	8.612.646.541	7,2	19,3	15,1	35,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	833.399.831	552.989.597	1,1	1,2	19,1	4,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	380.488.924	240.580.345	0,5	0,5	37,3	49,8
Sostanze e prodotti chimici	9.249.527.760	5.822.420.046	12,7	13,0	27,1	11,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6.713.349.594	5.015.521.156	9,2	11,2	-7,3	-5,7
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.530.126.981	2.010.311.511	3,5	4,5	17,4	19,4
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	6.444.114.976	3.138.768.883	8,9	7,0	60,1	21,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	14.199.185.616	2.908.373.657	19,5	6,5	11,1	18,0
Apparecchi elettrici	6.075.017.716	3.553.162.687	8,3	8,0	22,8	22,4
Macchinari e apparecchi n.c.a.	7.294.427.270	7.053.048.642	10,0	15,8	25,8	7,3
Mezzi di trasporto	6.478.923.671	1.496.341.986	8,9	3,4	4,9	29,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.236.287.403	2.192.059.245	5,8	4,9	21,3	32,7
Totale manifatturiero	72.794.628.950	44.635.059.791	100,0	100,0	17,1	17,0

TABELLA 4 – Primi 30 prodotti esportati della provincia di Milano (anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Prodotti		Valori assoluti	Pesi %	Var. % 21/20
1	Medicinali e preparati farmaceutici	4.200.934.176	9,1	-7,2
2	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	3.796.345.275	8,2	39,2
3	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	2.671.105.665	5,8	15,9
4	Altre macchine di impiego generale	2.482.836.356	5,4	3,3
5	Macchine di impiego generale	2.276.028.323	4,9	8,1
6	Altre macchine per impieghi speciali	1.769.487.994	3,8	10,5
7	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	1.754.757.308	3,8	20,8
8	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	1.748.241.878	3,8	21,7
9	Calzature	1.519.145.461	3,3	42,4
10	Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	1.338.125.508	2,9	14,9
Totale gruppo 1		23.557.007.944	51,1	13,3
11	Altri prodotti chimici	1.075.025.670	2,3	-0,7
12	Articoli in materie plastiche	1.059.934.371	2,3	16,5
13	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	1.006.346.961	2,2	24,3
14	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	965.466.119	2,1	83,0
15	Prodotti farmaceutici di base	814.586.980	1,8	3,5
16	Altri prodotti in metallo	777.191.368	1,7	13,8
17	Computer e unità periferiche	754.778.920	1,6	15,2
18	Apparecchiature per le telecomunicazioni	682.128.952	1,5	20,5
19	Apparecchi per uso domestico	641.254.358	1,4	46,6
20	Altri prodotti alimentari	620.597.455	1,3	37,4
Totale gruppo 2		8.397.311.154	18,2	21,5
21	Articoli di maglieria	589.109.764	1,3	55,9
22	Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	566.147.148	1,2	18,9
23	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	561.264.366	1,2	15,0
24	Apparecchiature di cablaggio	553.451.068	1,2	17,8
25	Mobili	548.195.966	1,2	33,6
26	Autoveicoli	547.496.557	1,2	20,0
27	Altri prodotti tessili	540.991.980	1,2	19,1
28	Prodotti della siderurgia	532.378.038	1,2	63,4
29	Prodotti da forno e farinacei	447.504.328	1,0	19,5
30	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	439.946.641	1,0	14,4
Totale gruppo 3		5.326.485.856	11,6	26,3

La distribuzione nel mondo

Passando a considerare la distribuzione geografica dei rapporti commerciali delle imprese milanesi con l'estero, la tabella 5 mostra il dettaglio dei volumi e delle variazioni per continenti e macro-aree. Verso l'Europa è indirizzato il 59,4% delle esportazioni milanesi del 2021, ovvero 27,3 miliardi di euro. Quasi 17 miliardi e mezzo riguardano Paesi membri dell'Unione Europea e poco meno di 10 miliardi i Paesi europei non UE, tra cui Svizzera (4 miliardi) e Regno Unito (2,9 miliardi). Su base annua l'export verso l'Europa cresce del 23,2%, quindi alcuni punti in più della media provinciale; ancora più significativo il bilancio con il 2019, per cui il continente europeo è l'unico a risultare in crescita (+9%). Positivo l'aumento annuo dell'export sia verso la UE (+17,4%) che i restanti Paesi (+35,1%), tra i quali si osservano flussi più che raddoppiati nei confronti del Regno Unito, nonostante la Brexit (+134%). L'Asia rileva per il 22% delle esportazioni milanesi del 2021 ovvero 10,1 miliardi di euro, di cui 7 miliardi destinati ai Paesi dell'Asia Orientale, 2,2 miliardi al Medio Oriente e 845 milioni all'Asia Centrale. La sola Cina vale quasi 2,7 miliardi di euro di esportazioni; superano il miliardo di euro anche Giappone e Corea del Sud. La crescita delle esportazioni in Asia nell'ultimo anno è stata relativamente modesta (+9,4%), non riuscendo a colmare il gap con il 2019 (-5,1%). Il mercato cinese in realtà risulta in forte crescita sul 2020 (+22,6%), per contro arrivano performance meno brillanti da Giappone (+0,9%), Corea del Sud (-0,5%) e Hong Kong (+0,6%). Si segnala in positivo il dato di Taiwan (+20,6%), mentre sono vicini alla media del continente gli incrementi del mercato indiano (+9,5%) e dei Paesi del Medio Oriente (+9,1%). Come per l'Asia, anche per l'America la crescita dell'export nel 2021 (+8,8%) non è stata sufficiente a compensare le perdite dell'anno della pandemia. L'intero continente vale 6,4 miliardi di euro di merci esportate per le imprese milanesi, di cui 4,4 miliardi diretti nei soli Stati Uniti e quasi 1,5 miliardi nella parte centro-meridionale del continente (551 milioni in Brasile). In termini di dinamica, proprio questi ultimi Paesi registrano un incremento annuo del 13,3% mentre verso gli Stati Uniti la crescita è stata solamente del 7,4%. Da ultimo, i Paesi africani valgono 1,5 miliardi di euro di export per Milano (3,4% del totale) e l'Oceania poco meno di 600 milioni. In termini di dinamica annua, i flussi diretti in Africa crescono del 9,4% mentre rimangono quasi invariati quelli riguardanti l'Oceania.

Sotto il profilo delle importazioni, la geografia dei rapporti con l'estero delle imprese milanesi vede il peso del continente europeo salire al 74,3% dei flussi di merci in entrata, per un valore complessivo di 55,9 miliardi di euro. La gran parte di questi flussi proviene da Paesi UE: si tratta di 48,9 miliardi contro poco meno di 7 miliardi dai restanti Paesi (2,8 miliardi dalla Svizzera). Rispetto al 2020 i flussi risultano in aumento sia dai Paesi UE (+15,4%) che dagli altri (+20,5%), con l'eccezione in negativo del Regno Unito (-9,8%). Provengono

dal continente asiatico il 19,7% delle merci in arrivo dall'estero: si tratta di prodotti per un valore complessivo di 14,8 miliardi di euro. Circa la metà di queste merci proviene dalla Cina (7,4 miliardi), a cui si aggiungono le quattro Tigri Asiatiche (1,7 miliardi), Giappone e India (1,1 miliardi ciascuno). Tutte le direttrici asiatiche risultano in forte crescita sul 2020 (+20% nel complesso) e superiori anche al dato del 2019, a eccezione di Corea del Sud e Hong Kong. Il continente americano è relativamente poco rilevante per l'approvvigionamento di merci di Milano: solamente il 4,4% del totale, circa 3,3 miliardi di euro cresciuti del 20,5% sul 2020. Il saldo commerciale, ovvero la differenza tra export e import, è positivo verso America, Africa e Oceania, negativo nei confronti di Asia (-4,7 miliardi) e soprattutto Europa (-28,5 miliardi).

Di seguito dettagliamo invece gli scambi con l'estero delle imprese milanesi nel 2021 a livello di singolo Paese; nello specifico in tabella 6 sono mostrati i primi trenta Paesi per valore delle merci importate ed esportate. Partendo dalla graduatoria dell'export, i primi dieci Paesi superano tutti il miliardo di euro di valore dei flussi di merci esportate da Milano, complessivamente poco meno di 27 miliardi di euro. Tra questi dieci, solo quattro sono Paesi dell'Unione Europea, due sono europei ma extra-UE (Svizzera e Regno Unito) e ben quattro sono fuori dall'Europa. In prima posizione si confermano gli Stati Uniti con 4,4 miliardi di euro, in crescita del 7,4% sul 2020. Segue la Svizzera poco sopra ai 4 miliardi, quindi la Francia (3,7 miliardi), che rispetto allo scorso anno supera la Germania. La Cina è il primo mercato asiatico in sesta posizione attorno a 2,7 miliardi, Giappone e Corea del Sud occupano la nona e decima posizione, preceduti da Spagna e Paesi Bassi. In termini di dinamica, come abbiamo visto nella tabella precedente, troviamo agli estremi opposti il mercato del Regno Unito che risulta più che raddoppiato, mentre Giappone (+0,9%) e Corea del Sud (-0,5%) presentano variazioni di piccola entità. Poco sotto al miliardo di euro troviamo la Turchia seguita da Russia (971 milioni), Polonia (947 milioni) e Belgio (937 milioni). Il continente asiatico vede la presenza di Hong Kong (785 milioni) ed Emirati Arabi Uniti (669 milioni), più indietro l'India (585 milioni). Nelle Americhe troviamo il Brasile in ventesima posizione (551 milioni). La dinamica annua – com'è da aspettarsi – mette in evidenza forti incrementi rispetto all'anno della pandemia, in particolare verso alcuni mercati europei (Romania +26,5%, Francia +24,8% e Austria +23,8%).

La graduatoria dell'import vede ben 17 Paesi dai quali Milano ha importato merci per oltre un miliardo di euro nel 2021 e una concentrazione maggiore dei flussi nei primi mercati (i primi dieci Paesi rilevano per il 71,8% del totale, contro il 58,5% dei primi dieci dell'export). Dalla sola Germania provengono 15,2 miliardi di euro di merci, il 20,3% dell'import provinciale complessivo, con una crescita annua del 19,1%; seguono i Paesi Bassi con 9,6 miliardi di euro, cresciuti del 13% sul 2020. La Cina in terza posizione è il primo Paese non

europeo in graduatoria (7,4 miliardi) e uno di quelli cresciuti di più (+21%). La maggior parte dei mercati di approvvigionamento è costituita da Paesi europei: troviamo quindi Francia (6,5 miliardi), Belgio e Spagna (3,5 miliardi), tutti cresciuti più del 10% su base annua. Fuori dall'Europa, l'import dagli Stati Uniti vale 2,1 miliardi di euro, seguito da Vietnam (1,2 miliardi), Giappone e Corea del Sud (1,1 miliardi entrambi). Il Vietnam è peraltro uno dei pochi Paesi da cui l'import si è ridotto rispetto al 2020 (-11,7%) insieme a Slovacchia (-3%), Regno Unito (-9,8%) e Grecia (-13,4%).

Le ultime tabelle della sezione mostrano l'incrocio tra il livello geografico e quello merceologico, dettagliando la composizione settoriale dei primi Paesi dell'export milanese (tabella 7) e i Paesi di sbocco dei primi tre settori (tabella 8). Verso gli Stati Uniti la voce più rilevante delle esportazioni delle imprese milanesi è rappresentata dal comparto dell'abbigliamento (27,5%), che occupa il primo posto anche in Francia (20,1%) e il terzo in Svizzera. I macchinari occupano la seconda posizione per gli Stati Uniti e la terza in Francia, mentre non sono presenti tra i primi cinque comparti dell'export diretto in Svizzera. La farmaceutica, che nel 2020 era la prima voce negli scambi con gli Usa, scende nel 2021 al terzo posto (10,2%), mentre è la prima voce in rapporto alla Svizzera (26,9%) e molto meno rilevante per la Francia. La chimica è presente in quarta posizione in tutti e tre i Paesi. Il mercato svizzero è caratterizzato da una rilevante presenza dei prodotti di elettronica (20,7% del totale); in Francia invece si segnala una quota significativa della voce residuale degli "altri prodotti", tra i quali in particolare il comparto della gioielleria. Rovesciando la prospettiva, l'export delle imprese milanesi di prodotti di abbigliamento si dirige in primo luogo verso Stati Uniti (13,9%) e Cina (12,2%); la Francia è la prima meta in Europa, seguono Corea del Sud e Regno Unito. Anche per l'export di macchinari il partner più importante è costituito dagli Stati Uniti (10,9%), mentre in seconda posizione si trova la Germania seguita dalla Cina. L'export di prodotti chimici infine riguarda principalmente la Germania (9,8%), quindi Stati Uniti e Francia.

TABELLA 5 – Import-export della provincia di Milano per area geografica

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	2021 (provvisorio)		Pesi %		Var. % 2021/2020	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Europa	55.902.837.894	27.336.516.179	74,3	59,4	16,0	23,2
Unione europea 27	48.912.012.907	17.476.932.037	65,0	37,9	15,4	17,4
Paesi europei non UE	6.990.824.987	9.859.584.142	9,3	21,4	20,5	35,1
<i>Regno Unito</i>	<i>1.308.324.794</i>	<i>2.962.006.886</i>	<i>1,7</i>	<i>6,4</i>	<i>-9,8</i>	<i>134,0</i>
<i>Svizzera</i>	<i>2.804.339.051</i>	<i>4.078.522.920</i>	<i>3,7</i>	<i>8,9</i>	<i>22,4</i>	<i>14,0</i>
<i>Turchia</i>	<i>1.426.549.302</i>	<i>999.780.534</i>	<i>1,9</i>	<i>2,2</i>	<i>34,1</i>	<i>19,7</i>
<i>Russia</i>	<i>745.524.214</i>	<i>971.303.558</i>	<i>1,0</i>	<i>2,1</i>	<i>17,2</i>	<i>12,2</i>
America	3.290.064.645	6.422.440.730	4,4	13,9	20,5	8,8
America Settentrionale	2.310.532.236	4.925.710.696	3,1	10,7	21,3	7,5
<i>Stati Uniti</i>	<i>2.180.299.231</i>	<i>4.450.375.838</i>	<i>2,9</i>	<i>9,7</i>	<i>18,1</i>	<i>7,4</i>
America Centro-Meridionale	979.532.409	1.496.730.034	1,3	3,2	18,7	13,3
<i>Brasile</i>	<i>198.120.201</i>	<i>551.751.369</i>	<i>0,3</i>	<i>1,2</i>	<i>19,8</i>	<i>4,9</i>
Asia	14.812.066.074	10.122.280.547	19,7	22,0	20,0	9,4
Medio Oriente	420.959.310	2.246.777.589	0,6	4,9	37,4	9,1
Asia Centrale	1.315.191.199	845.906.111	1,7	1,8	36,4	7,6
<i>India</i>	<i>1.110.905.414</i>	<i>585.555.805</i>	<i>1,5</i>	<i>1,3</i>	<i>37,2</i>	<i>9,5</i>
Asia Orientale	13.075.915.565	7.029.596.847	17,4	15,3	18,1	9,7
<i>Cina</i>	<i>7.432.982.743</i>	<i>2.696.162.222</i>	<i>9,9</i>	<i>5,9</i>	<i>21,0</i>	<i>22,6</i>
<i>Giappone</i>	<i>1.178.232.922</i>	<i>1.268.322.301</i>	<i>1,6</i>	<i>2,8</i>	<i>20,7</i>	<i>0,9</i>
NIEs	1.776.303.375	2.285.054.865	2,4	5,0	19,2	1,8
<i>Singapore</i>	<i>77.085.519</i>	<i>250.870.216</i>	<i>0,1</i>	<i>0,5</i>	<i>108,1</i>	<i>1,3</i>
<i>Corea del Sud</i>	<i>1.165.111.547</i>	<i>1.023.928.471</i>	<i>1,5</i>	<i>2,2</i>	<i>14,8</i>	<i>-0,5</i>
<i>Taiwan</i>	<i>470.874.741</i>	<i>225.193.063</i>	<i>0,6</i>	<i>0,5</i>	<i>36,0</i>	<i>20,6</i>
<i>Hong Kong</i>	<i>63.231.568</i>	<i>785.063.115</i>	<i>0,1</i>	<i>1,7</i>	<i>-31,4</i>	<i>0,6</i>
Africa	1.125.379.346	1.579.040.842	1,5	3,4	42,2	9,4
Africa Settentrionale	737.391.594	1.039.733.579	1,0	2,3	57,4	12,1
Altri Paesi africani	387.987.752	539.307.263	0,5	1,2	20,2	4,5
Oceania e altri territori	74.945.889	595.915.064	0,1	1,3	61,6	0,0
Totale Mondo	75.205.293.848	46.056.193.362	100,0	100,0	17,3	17,0

TABELLA 6 – Primi 30 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Milano

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi		Import		Paesi		Export	
		2021 (provvisorio)	Var. % 21/20			2021 (provvisorio)	Var. % 21/20
1	Germania	15.233.326.627	19,1	1	Stati Uniti	4.450.375.838	7,4
2	Paesi Bassi	9.619.312.020	13,0	2	Svizzera	4.078.522.920	14,0
3	Cina	7.432.982.743	21,0	3	Francia	3.765.428.724	24,8
4	Francia	6.571.472.676	11,9	4	Germania	3.688.841.234	19,2
5	Belgio	3.503.650.336	14,9	5	Regno Unito	2.962.006.886	134,0
6	Spagna	3.497.702.878	12,7	6	Cina	2.696.162.222	22,6
7	Svizzera	2.804.339.051	22,4	7	Spagna	1.719.947.357	16,9
8	Stati Uniti	2.180.299.231	18,1	8	Paesi Bassi	1.281.202.338	18,0
9	Repubblica Ceca	1.591.367.255	14,6	9	Giappone	1.268.322.301	0,9
10	Polonia	1.587.899.245	40,4	10	Corea del Sud	1.023.928.471	-0,5
11	Turchia	1.426.549.302	34,1	11	Turchia	999.780.534	19,7
12	Regno Unito	1.308.324.794	-9,8	12	Russia	971.303.558	12,2
13	Vietnam	1.196.775.792	-11,7	13	Polonia	947.198.665	17,9
14	Giappone	1.178.232.922	20,7	14	Belgio	937.590.701	8,5
15	Corea del Sud	1.165.111.547	14,8	15	Hong Kong	785.063.115	0,6
16	India	1.110.905.414	37,2	16	Emirati Arabi Uniti	669.088.123	11,7
17	Irlanda	1.105.933.857	18,4	17	Romania	622.218.781	26,5
18	Ungheria	986.545.948	9,9	18	India	585.555.805	9,5
19	Austria	823.293.781	19,9	19	Austria	556.037.217	23,8
20	Slovacchia	810.889.593	-3,0	20	Brasile	551.751.369	4,9
21	Svezia	755.037.662	14,9	21	Grecia	516.001.849	21,9
22	Russia	745.524.214	17,2	22	Canada	475.328.886	8,7
23	Danimarca	624.319.162	5,9	23	Repubblica Ceca	460.718.259	12,1
24	Thailandia	500.674.024	29,9	24	Egitto	388.840.162	19,0
25	Taiwan	470.874.741	36,0	25	Australia	385.379.868	16,2
26	Ucraina	435.296.349	211,4	26	Arabia Saudita	383.883.329	-6,5
27	Grecia	392.414.933	-13,4	27	Israele	378.844.414	21,4
28	Romania	388.433.656	16,3	28	Messico	378.522.101	18,9
29	Malaysia	387.165.463	30,4	29	Portogallo	366.610.939	13,1
30	Indonesia	359.733.616	42,9	30	Slovenia	347.887.843	25,1

TABELLA 7 – Principali comparti merceologici dei primi 3 Paesi per esportazioni della provincia di Milano (anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi e comparti merceologici	2021 (provvisorio)	
	Valori assoluti	Pesi %
Stati Uniti		
Tessile e abbigliamento	1.196.038.758	27,5
Macchinari	768.795.854	17,7
Farmaceutica	442.594.617	10,2
Chimica	418.052.733	9,6
Apparecchi elettrici	370.157.433	8,5
Svizzera		
Farmaceutica	1.057.788.858	26,9
Elettronica e ottica	814.373.498	20,7
Tessile e abbigliamento	565.641.364	14,4
Chimica	226.388.137	5,8
Prodotti in metallo	219.001.906	5,6
Francia		
Tessile e abbigliamento	720.041.226	20,1
Altre attività manifatturiere	423.100.417	11,8
Macchinari	387.745.456	10,8
Chimica	378.730.749	10,6
Prodotti in metallo	319.877.309	8,9

TABELLA 8 – Principali mercati dei primi 3 comparti merceologici per esportazioni della provincia di Milano (anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori			Macchinari e apparecchi n.c.a.			Sostanze e prodotti chimici		
Paesi	2021 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2021 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2021 (provvisorio)	Pesi %
Stati Uniti	1.196.038.758	13,9	Stati Uniti	768.795.854	10,9	Germania	570.330.107	9,8
Cina	1.052.546.489	12,2	Germania	574.565.480	8,1	Stati Uniti	418.052.733	7,2
Francia	720.041.226	8,4	Cina	454.262.938	6,4	Francia	378.730.749	6,5
Corea del Sud	626.007.752	7,3	Francia	387.745.456	5,5	Spagna	270.833.234	4,7
Regno Unito	584.175.677	6,8	Regno Unito	275.586.697	3,9	Turchia	266.234.838	4,6

L'INTERSCAMBIO DELLA PROVINCIA DI MONZA BRIANZA

Nel 2021 l'export di prodotti manifatturieri delle imprese brianzole vale 10,3 miliardi di euro contro 9,2 miliardi di euro di importazioni (tabella 9). In termini settoriali, poco più di un terzo delle esportazioni riguarda la filiera della meccanica: si tratta di 1,9 miliardi di euro di prodotti in metallo e poco meno di 1,6 miliardi di euro di macchinari. Segue il comparto dei prodotti chimici, che vale 1,4 miliardi (14,2%). Altri due comparti si trovano poco al di sopra della soglia del miliardo di euro di export annuo, ovvero l'elettronica e la voce residuale delle "altre attività manifatturiere" composto in larga parte dall'export di mobili pari a 969 milioni di euro. Altri comparti rilevanti per la Brianza sono rappresentati dalla farmaceutica, che ammonta a 891 milioni di euro e la gomma-plastica (759 milioni). Più distanti, al di sotto della quota del 5%, troviamo gli apparecchi elettrici (453 milioni) e i prodotti di abbigliamento (436 milioni). Decisamente più piccoli infine i volumi di scambi che riguardano mezzi di trasporto (237 milioni) e prodotti in legno (236 milioni), da ultimo l'alimentare vale 127 milioni. Sotto il profilo delle importazioni la chimica è il comparto principale con 1,7 miliardi di euro di merci in arrivo dall'estero, il 19,1% del totale. Al di sopra del miliardo di euro di import si collocano anche i prodotti in metallo (1,3 miliardi), i macchinari (1,1 miliardi) e l'elettronica (1 miliardo); poco al di sotto si situa invece la farmaceutica (993 milioni). La graduatoria continua con gli apparecchi elettrici (719 milioni), la gomma-plastica (478 milioni), l'abbigliamento (468 milioni), la voce residuale delle "altre attività manifatturiere" (443 milioni); meno rilevanti infine le importazioni di prodotti alimentari, prodotti in legno e mezzi di trasporto. In termini di saldo commerciale tra export e import, risultano in positivo prodotti in metallo e altre attività manifatturiere (oltre 600 milioni di differenza per ciascuno), macchinari, computer e gomma-plastica; in negativo si segnalano chimica, apparecchi elettrici, alimentare e farmaceutica.

In termini di dinamica, la crescita annua dell'export è simile a quella osservata per Milano e si distribuisce su tutti i comparti, che – con poche eccezioni – mettono in luce una variazione positiva anche con riferimento al 2019 pre-pandemia. In termini percentuali, il recupero più rilevante sul 2020 riguarda i prodotti in legno (+22%), le altre attività manifatturiere (+21,6%), la chimica (+21,5%) e i prodotti in metallo (+18,4%). Quasi tutti i comparti crescono al di sopra del 10% tranne i mezzi di trasporto (+4,7%) e l'alimentare (+1,1%). Entrambi i comparti denunciano ancora un gap da colmare sul 2019, del -12,4% per l'alimentare e del -5,6% per i mezzi di trasporto. Anche i comparti dell'abbigliamento e dei macchinari risultano in difetto dal confronto con il periodo pre-pandemia (-6,9% e -2,9% rispettivamente). Sotto il profilo delle importazioni delle imprese brianzole, la crescita del 2021 è stata più intensa di quella dell'export e ha riguardato quasi tutti i comparti merceologici.

In controtendenza si conferma l'alimentare, con una forte riduzione dei flussi di merci importate sia rispetto al 2020 (-17,2%) sia al 2019 (-18,2%). I comparti più grandi per volumi sono anche quelli che registrano i recuperi più significativi sul 2020, ovvero i prodotti chimici (+58,8%) e i prodotti in metallo (+41,3%); per la chimica si segnala un forte incremento anche a raffronto con il 2019 (+48,4%).

TABELLA 9 – Import-export manifatturiero della provincia di Monza Brianza per classe merceologica

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Classi merceologiche	2021 provvisorio		Pesi %		Var. % 21/20	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	295.075.535	127.305.901	3,2	1,2	-17,2	1,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	468.761.587	436.248.875	5,1	4,2	15,9	16,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	265.523.939	236.359.292	2,9	2,3	20,0	22,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3.833.790	502.099	0,0	0,0	27,6	-47,0
Sostanze e prodotti chimici	1.764.039.681	1.464.880.128	19,1	14,2	58,8	21,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	993.858.581	891.101.978	10,8	8,6	7,9	16,5
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	478.207.544	759.507.209	5,2	7,4	25,9	16,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.345.553.833	1.976.507.605	14,6	19,2	41,3	18,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.036.384.319	1.074.438.531	11,2	10,4	15,5	14,4
Apparecchi elettrici	719.272.942	453.621.661	7,8	4,4	37,5	10,0
Macchinari e apparecchi n.c.a.	1.188.079.783	1.594.963.372	12,9	15,5	29,5	15,5
Mezzi di trasporto	239.305.553	237.089.650	2,6	2,3	37,9	4,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	443.026.220	1.063.923.306	4,8	10,3	21,2	21,6
Totale manifatturiero	9.240.923.307	10.316.449.607	100,0	100,0	27,9	16,9

3. Le economie locali nel mercato globale. Dinamiche e flussi del commercio internazionale

A livello settoriale è possibile osservare anche dati a un maggiore dettaglio; in tabella 10 sono elencati i primi trenta gruppi Ateco per valore delle esportazioni monzesi nel 2021. I primi dieci prodotti insieme ammontano a poco più di 6 miliardi di euro, il 57,5% del totale dell'export provinciale, con una crescita annua del 21,6% sul 2020 (circa 1 miliardo in più). In prima posizione rimangono i mobili, con 969 milioni di euro di merci esportate nel mondo nel 2021, ben il 9,2% del totale provinciale, con un significativo recupero sul 2020 (+25,7%). In seconda posizione la voce residuale degli "altri prodotti in metallo" (comprendente bidoni, imballaggi, bulloneria, stoviglie e altri articoli) per un ammontare di 682 milioni di euro e un incremento annuo del 13,5%. La terza posizione è occupata da componenti elettronici e schede elettroniche, 648 milioni di euro di export nel 2021, cresciuto dell'11,4% su base annua. Tra i primi dieci prodotti troviamo due voci della chimica, ovvero saponi, profumi e detergenti (617 milioni) e i prodotti chimici di base (487 milioni) entrambi con forti incrementi sul 2020 (rispettivamente +33% e +25%). La crescita più forte riguarda medicinali e prodotti farmaceutici (+35,1%) che valgono 592 milioni di euro nel 2021. Troviamo infine tre voci facenti riferimento alla meccanica, ovvero le macchine di impiego generale (575 milioni, +15,8%), i semilavorati in metallo (534 milioni, +15,2%), le altre macchine per impieghi speciali (420 milioni, +26,5%). Il secondo gruppo di dieci prodotti vale complessivamente 2,2 miliardi di euro, il 21,4% del totale provinciale, cresciuti nel complesso sul 2020 solamente del 10,7%. Al suo interno troviamo anche due voci merceologiche che hanno visto una riduzione annua delle esportazioni: si tratta dei prodotti farmaceutici di base (298 milioni, -8,6%) e degli altri prodotti chimici (colle, esplosivi, oli essenziali e altro, calati del 2,4%). Troviamo per contro anche i prodotti della siderurgia (171 milioni di euro) che registrano l'incremento più forte tra quelli presenti in tabella (+69,6%). La maggioranza delle altre voci è composta da prodotti della meccanica, tra cui le altre macchine di impiego generale (381 milioni), gli articoli di coltelleria e ferramenta (247 milioni), le macchine utensili (192 milioni), tubi e accessori in acciaio (175 milioni) e infine i motori elettrici (161 milioni). L'ultimo gruppo di prodotti vale 992 milioni di euro, il 9,4% del totale. Tra questi si trovano alcune voci di export in forte crescita sul 2020 come i rifiuti (+34,8%) e le apparecchiature per telecomunicazioni (+32,6%) e altre in calo, tra cui gli apparecchi domestici (-4,8%) e i prodotti in vetro (-4,1%).

TABELLA 10 – Primi 30 prodotti esportati della provincia di Monza Brianza (anno 2021 – valori in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Prodotti		Valori assoluti	Pesi %	Var.% 21/20
1	Mobili	969.557.210	9,2	25,7
2	Altri prodotti in metallo	682.620.618	6,4	13,5
3	Componenti elettronici e schede elettroniche	648.295.249	6,1	11,4
4	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	616.923.977	5,8	33,0
5	Medicinali e preparati farmaceutici	592.630.509	5,6	35,1
6	Macchine di impiego generale	575.164.733	5,4	15,8
7	Articoli in materie plastiche	558.904.212	5,3	20,4
8	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	534.985.752	5,1	15,2
9	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	487.081.385	4,6	25,0
10	Altre macchine per impieghi speciali	420.292.485	4,0	26,5
Totale gruppo 1		6.086.456.130	57,5	21,6
11	Altre macchine di impiego generale	381.312.957	3,6	1,0
12	Prodotti farmaceutici di base	298.471.469	2,8	-8,6
13	Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	247.919.003	2,3	14,9
14	Altri prodotti chimici	246.320.395	2,3	-2,4
15	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	201.277.099	1,9	12,4
16	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	192.646.560	1,8	22,3
17	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	185.659.020	1,8	17,1
18	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio	175.657.580	1,7	21,4
19	Prodotti della siderurgia	171.089.130	1,6	69,6
20	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	161.411.087	1,5	23,6
Totale gruppo 2		2.261.764.300	21,4	10,7
21	Rifiuti	148.456.809	1,4	34,8
22	Altri prodotti tessili	132.125.793	1,2	13,7
23	Apparecchi per uso domestico	106.639.422	1,0	-4,8
24	Vetro e prodotti in vetro	104.165.221	1,0	-4,1
25	Apparecchiature per illuminazione	93.301.390	0,9	26,5
26	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	92.831.311	0,9	21,8
27	Mezzi di trasporto n.c.a.	89.818.260	0,8	27,2
28	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	77.496.915	0,7	-5,1
29	Computer e unità periferiche	75.276.852	0,7	-5,0
30	Apparecchiature per le telecomunicazioni	72.342.592	0,7	32,6
Totale gruppo 3		992.454.565	9,4	12,4

La distribuzione nel mondo

Osserviamo a questo punto la geografia dei rapporti commerciali con l'estero delle imprese monzesi, a livello di continenti e di macro-aree continentali (tabella 11). Le esportazioni riguardano per poco meno di due terzi (65,8%) Paesi europei, per un valore delle merci scambiate di poco inferiore ai 7 miliardi di euro. Di questi, 5,1 miliardi si dirigono a Paesi facenti parte dell'Unione Europea e 1,8 miliardi ai restanti mercati, quali Svizzera (903 milioni) e Regno Unito (411 milioni). In termini di dinamica, il recupero sul 2020 è quasi identico per i Paesi UE (+16,1%) e gli altri (+15,9%). Si osserva una discreta crescita anche in rapporto al 2019 (+8,3%), alla quale i partner europei extra-UE (+14,2%) – e in particolare la Svizzera (+24%) – contribuiscono in misura maggiore rispetto ai Paesi UE (+6,4%). Sono destinate all'Asia merci per un valore di 2,1 miliardi di euro, quasi il 20% del totale provinciale. La maggior parte dei flussi (1,5 miliardi) riguarda l'Estremo Oriente, 418 milioni il Medio Oriente e solamente 161 milioni l'Asia Centrale, tra cui l'India (quasi 108 milioni). Il mercato cinese da solo vale 427 milioni di euro, rilevanti anche i flussi diretti a Singapore (305 milioni), probabilmente almeno in parte in transito verso altre destinazioni. L'export verso l'Asia recupera il 19,9% rispetto al 2020 e tutte le principali destinazioni risultano in crescita; si segnalano in particolare incrementi annui del 70% verso il Giappone e del 44,3% per Singapore, mentre il mercato cinese si ferma al +26,9%. La crescita dei mercati asiatici sul 2019 è estremamente robusta (+16,5%) grazie alle buone performance di Giappone (+69,2%) e Cina (+45,8%), stentano invece Corea del Sud (-3,4%) e India (-0,1%). I flussi verso l'America ammontano a 1,1 miliardi di euro, di cui ben 775 milioni verso gli Stati Uniti. Rispetto al 2020 la crescita risulta del 23,9%, che diventa 9,4% sul 2019. Poco meno del 3% dei flussi (309 milioni) si dirige in Africa, ancora meno (71 milioni) in Oceania.

La rilevanza dei mercati europei per l'import delle imprese brianzole sale al 70,9%, sono 6,6 miliardi di euro di merci in arrivo nel 2021. La gran parte proviene da Paesi UE, solo 1,1 miliardi dagli altri Paesi europei, tra i quali spicca la Svizzera con 723 milioni. I flussi hanno registrato un consistente incremento rispetto al 2020 (+25,3%) e risultano in crescita anche sul 2019 (+20,9%) nonostante un calo delle importazioni da Paesi europei non UE (-2,5%), quali Regno Unito (-18%) e Svizzera (-10,9%). Una quota rilevante dell'import riguarda il continente asiatico (22,5%); circa la metà di questi flussi proviene dalla sola Cina, poco più di 1 miliardo di euro. In termini di dinamica, le merci in arrivo dall'Asia crescono del 33,1% in un anno e del 18,7% in due anni; ancora più rilevante il dato della Cina, da cui si osserva un aumento dell'import della Brianza del 37,7% sul 2020 e del 23,8% sul 2019. In calo invece anche in confronto al 2020 le merci in arrivo da Giappone (-12,8%) e India (-2,6%). Da Africa e Oceania insieme proviene infine meno dell'1% dell'import brianzolo. Il

saldo commerciale tra export e import risulta positivo verso tutti i continenti tranne l'Asia, dove si osserva una differenza negativa di 8 milioni di euro. Nei confronti dell'Europa, il saldo è positivo (pari a 305 milioni di euro) e raggiunge i 590 milioni di euro verso l'America.

Di seguito consideriamo più nello specifico il dettaglio dei singoli Paesi con cui le imprese della Brianza intrattengono rapporti commerciali; in tabella 12 sono evidenziati i primi venti mercati per valore dell'import e dell'export nel 2021. La colonna dell'export è guidata dalla Germania con 1,4 miliardi di euro di esportazioni dalla Brianza, il 13,7% del totale, seguita a una certa distanza da altri due Paesi europei: Francia (917 milioni) e Svizzera (903 milioni). Tutti e tre i mercati sono in recupero sul 2020, dal +11,2% della Svizzera al +17% della Germania. I primi Paesi fuori dall'Europa sono gli Stati Uniti in quarta posizione (775 milioni), la Cina sesta (427 milioni) e Singapore nono (305 milioni). Più indietro troviamo altri tre mercati asiatici, ovvero Corea del Sud (138 milioni), Malaysia (136 milioni) e Giappone (130 milioni). La gran parte dei Paesi registra variazioni positive rispetto al 2020; in termini percentuali, la crescita più forte si rileva verso Giappone (+70%), Singapore (+44,3%), Polonia (+34,1%) e Turchia (+32,7%). L'unica variazione negativa riguarda la Malaysia (-1,8%), quasi nulla la crescita dei Paesi Bassi (+0,3%) e relativamente contenuta anche quella della Corea del Sud (+8,1%). La graduatoria dell'import vede al primo posto ancora la Germania, con 1,8 miliardi di euro di merci importate dalle imprese della Brianza nel 2021, il 19,4% dell'import complessivo, segue la Cina con 1 miliardo. Gli Stati Uniti sono l'unico altro Paese non europeo tra i primi dieci (500 milioni di euro di merci in arrivo), più distanti troviamo però numerosi mercati asiatici (Corea del Sud, Thailandia, Taiwan, Singapore, Giappone). In Europa, i principali mercati di approvvigionamento dopo la Germania sono costituiti da Paesi Bassi (782 milioni), Svizzera (723 milioni), Francia (668 milioni) e Belgio (508 milioni). In calo rispetto al 2020 l'import dal Regno Unito (-2,9%) e da due mercati relativamente poco importanti: Giappone e Ungheria. Più che raddoppiati i flussi in arrivo dalla Corea del Sud (+107,7%), in forte aumento anche dalla Thailandia (+62,2%).

TABELLA 11 – Import-export della provincia di Monza Brianza per area geografica

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	2021 (provvisorio)		Pesi %		Var. % 21/20	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Europa	6.667.824.128	6.973.274.468	70,9	65,8	25,3	16,1
Unione europea 27	5.487.187.420	5.129.960.585	58,3	48,4	25,4	16,1
Paesi europei non UE	1.180.636.708	1.843.313.883	12,6	17,4	24,8	15,9
<i>Regno Unito</i>	<i>142.205.990</i>	<i>411.658.573</i>	<i>1,5</i>	<i>3,9</i>	<i>-2,9</i>	<i>14,2</i>
<i>Svizzera</i>	<i>723.279.104</i>	<i>903.423.845</i>	<i>7,7</i>	<i>8,5</i>	<i>23,4</i>	<i>11,2</i>
<i>Turchia</i>	<i>188.172.210</i>	<i>197.506.225</i>	<i>2,0</i>	<i>1,9</i>	<i>35,6</i>	<i>32,7</i>
<i>Russia</i>	<i>58.518.717</i>	<i>175.878.365</i>	<i>0,6</i>	<i>1,7</i>	<i>47,4</i>	<i>17,0</i>
America	536.697.197	1.127.601.968	5,7	10,6	30,5	23,9
America Settentrionale	512.511.459	848.760.205	5,4	8,0	32,1	26,1
<i>Stati Uniti</i>	<i>500.532.240</i>	<i>775.575.292</i>	<i>5,3</i>	<i>7,3</i>	<i>34,8</i>	<i>26,7</i>
America Centro-Meridionale	24.185.738	278.841.763	0,3	2,6	2,9	17,7
<i>Brasile</i>	<i>9.404.692</i>	<i>97.171.670</i>	<i>0,1</i>	<i>0,9</i>	<i>-13,5</i>	<i>12,8</i>
Asia	2.117.763.429	2.109.106.460	22,5	19,9	33,1	19,9
Medio Oriente	23.435.720	418.635.725	0,2	4,0	-13,8	10,2
Asia Centrale	118.471.046	161.480.506	1,3	1,5	5,0	30,5
<i>India</i>	<i>82.375.774</i>	<i>107.935.616</i>	<i>0,9</i>	<i>1,0</i>	<i>-2,6</i>	<i>30,1</i>
Asia Orientale	1.975.856.663	1.528.990.229	21,0	14,4	36,2	21,8
<i>Cina</i>	<i>1.078.522.819</i>	<i>427.867.301</i>	<i>11,5</i>	<i>4,0</i>	<i>37,7</i>	<i>26,9</i>
<i>Giappone</i>	<i>93.530.904</i>	<i>130.723.812</i>	<i>1,0</i>	<i>1,2</i>	<i>-12,8</i>	<i>70,0</i>
NIEs	448.755.369	620.733.509	4,8	5,9	54,3	27,0
<i>Singapore</i>	<i>123.791.381</i>	<i>305.354.676</i>	<i>1,3</i>	<i>2,9</i>	<i>30,9</i>	<i>44,3</i>
<i>Corea del Sud</i>	<i>190.016.714</i>	<i>138.785.728</i>	<i>2,0</i>	<i>1,3</i>	<i>107,7</i>	<i>8,1</i>
<i>Taiwan</i>	<i>129.066.662</i>	<i>82.053.763</i>	<i>1,4</i>	<i>0,8</i>	<i>26,9</i>	<i>6,7</i>
<i>Hong Kong</i>	<i>5.880.612</i>	<i>94.539.342</i>	<i>0,1</i>	<i>0,9</i>	<i>88,8</i>	<i>31,3</i>
Africa	77.576.711	309.308.777	0,8	2,9	117,5	6,3
Africa Settentrionale	69.503.863	208.528.571	0,7	2,0	187,6	6,9
Altri Paesi africani	8.072.848	100.780.206	0,1	1,0	-29,8	5,0
Oceania e altri territori	5.044.815	71.865.619	0,1	0,7	-5,6	25,5
Totale Mondo	9.404.906.280	10.591.157.292	100,0	100,0	27,7	17,3

TABELLA 12 – Primi 20 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Monza Brianza

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi		Import		Paesi		Export	
		2021 (provvisorio)	Var. % 21/20			2021 (provvisorio)	Var. % 21/20
1	Germania	1.820.834.877	31,7	1	Germania	1.453.866.133	17,0
2	Cina	1.078.522.819	37,7	2	Francia	917.765.794	14,2
3	Paesi Bassi	782.323.991	23,4	3	Svizzera	903.423.845	11,2
4	Svizzera	723.279.104	23,4	4	Stati Uniti	775.575.292	26,7
5	Francia	668.676.318	22,5	5	Spagna	484.664.235	20,0
6	Belgio	508.013.172	30,5	6	Cina	427.867.301	26,9
7	Stati Uniti	500.532.240	34,8	7	Regno Unito	411.658.573	14,2
8	Spagna	396.129.863	20,8	8	Polonia	349.127.814	34,1
9	Polonia	238.461.606	37,9	9	Singapore	305.354.676	44,3
10	Austria	236.702.563	36,4	10	Paesi Bassi	262.233.949	0,3
11	Corea del Sud	190.016.714	107,7	11	Belgio	254.823.628	24,7
12	Turchia	188.172.210	35,6	12	Turchia	197.506.225	32,7
13	Svezia	160.264.313	2,9	13	Austria	181.317.614	18,9
14	Thailandia	147.020.690	62,2	14	Svezia	178.326.942	24,8
15	Regno Unito	142.205.990	-2,9	15	Russia	175.878.365	17,0
16	Taiwan	129.066.662	26,9	16	Corea del Sud	138.785.728	8,1
17	Singapore	123.791.381	30,9	17	Malaysia	136.241.602	-1,8
18	Repubblica Ceca	107.542.050	13,3	18	Repubblica Ceca	133.793.601	16,7
19	Giappone	93.530.904	-12,8	19	Giappone	130.723.812	70,0
20	Ungheria	89.701.669	-1,2	20	Romania	121.102.979	23,8

3. Le economie locali nel mercato globale. Dinamiche e flussi del commercio internazionale

Le ultime tabelle della sezione riguardano l'incrocio tra settori e Paesi dell'export brianzolo, in particolare i principali Paesi dei primi tre settori e i settori più rilevanti dei primi tre mercati di sbocco. I prodotti in metallo occupano la prima posizione in tutti e tre i maggiori mercati per la Brianza (tabella 14): valgono il 27,7% dell'export verso la Germania (398 milioni), il 24,4% verso la Francia (216 milioni) e salgono fino al 54% nei confronti della Svizzera (458 milioni). La farmaceutica è il secondo comparto più importante per le esportazioni in Germania (211 milioni) e in Svizzera (108 milioni), mentre non è presente tra i primi cinque comparti in Francia, dove la seconda posizione è occupata dalla gomma-plastica. In Germania, la graduatoria è completata da macchinari (184 milioni), chimica (178 milioni) e gomma-plastica (137 milioni). La voce degli "altri prodotti", che per la Brianza è composta prevalentemente dai mobili, occupa la terza posizione sia per le esportazioni in Francia (114 milioni) che in Svizzera (71 milioni); macchinari e chimica completano la graduatoria per entrambi i Paesi. Se consideriamo la distribuzione per Paese dei principali comparti dell'export brianzolo (tabella 13), i prodotti in metallo si dirigono per oltre il 50% verso tre soli Paesi, ovvero Svizzera (23,2%), Germania (20,2%) e Francia (10,9%). Per i macchinari il primo mercato di sbocco è la Germania con 184 milioni, seguita da due mercati extra-europei: Stati Uniti (151 milioni) e Cina (121 milioni). L'export brianzolo di prodotti chimici infine ha come destinazione principale la Germania (178 milioni), seguita da Spagna (109 milioni) e Stati Uniti (104 milioni).

TABELLA 13 – Principali mercati dei primi 3 comparti merceologici per esportazioni della provincia di Monza Brianza

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Metalli di base e prodotti in metallo			Macchinari e apparecchi n.c.a.			Sostanze e prodotti chimici		
Paesi	2021 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2021 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2021 (provvisorio)	Pesi %
Svizzera	458.867.957	23,2	Germania	184.338.136	11,6	Germania	178.985.959	12,2
Germania	398.446.101	20,2	Stati Uniti	151.079.292	9,5	Spagna	109.796.637	7,5
Francia	216.248.179	10,9	Cina	121.433.241	7,6	Stati Uniti	104.950.006	7,2
Polonia	92.992.129	4,7	Francia	111.866.252	7,0	Francia	92.631.985	6,3
Spagna	74.645.149	3,8	Polonia	95.616.378	6,0	Regno Unito	66.785.173	4,6

TABELLA 14 – Principali comparti merceologici dei primi 3 Paesi per esportazioni della provincia di Monza Brianza

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi e comparti merceologici	2021 (provvisorio)	
	Valori assoluti	Pesi %
Germania		
Prodotti in metallo	398.446.101	27,7
Farmaceutica	211.625.702	14,7
Macchinari	184.338.136	12,8
Chimica	178.985.959	12,5
Gomma-plastica	137.324.602	9,6
Francia		
Prodotti in metallo	216.248.179	24,4
Gomma-plastica	116.935.972	13,2
Altri prodotti	114.607.093	12,9
Macchinari	111.866.252	12,6
Chimica	92.631.985	10,4
Svizzera		
Prodotti in metallo	458.867.957	54,0
Farmaceutica	108.222.017	12,7
Altri prodotti	71.629.272	8,4
Chimica	60.312.506	7,1
Macchinari	38.752.204	4,6

L'INTERSCAMBIO DELLA PROVINCIA DI LODI

Nel 2021 le esportazioni di beni manifatturieri delle imprese del lodigiano ammontano complessivamente a 3,8 miliardi di euro, contro 6,4 miliardi di importazioni (tabella 15). Il comparto dell'elettronica è nettamente preponderante nella ripartizione settoriale del commercio con l'estero delle imprese di Lodi, sia sul profilo dell'export che dell'import. Le esportazioni del 2021 sono pari a 1,5 miliardi di euro, ovvero il 39,8% dell'export manifatturiero complessivo; piuttosto rilevante se consideriamo che in Italia il comparto pesa il 3,5% soltanto. Il secondo comparto è la chimica, che vale quasi 580 milioni di euro (15,1%), seguita dall'alimentare a quota 456 milioni (11,9%); per entrambi si osserva una discreta specializzazione dell'economia lodigiana, dal momento che l'alimentare pesa per il 9% dell'export manifatturiero italiano e la chimica per il 7,2%. I restanti comparti non superano il 10% dell'export complessivo; gli apparecchi elettrici valgono per il lodigiano 366 milioni di euro, i macchinari 272 milioni, la gomma-plastica 207 milioni. Superano i 100 milioni di export anche i prodotti in metallo (128 milioni) e la farmaceutica (120 milioni), al di sotto invece sia l'abbigliamento che i mezzi di trasporto. Per quanto riguarda le importazioni della provincia di Lodi nel 2021, i prodotti dell'elettronica valgono ben 2,5 miliardi di euro, con un peso sul totale analogo a quello dell'export (39,3%). L'alimentare è il secondo comparto per valore delle merci importate, circa 1 miliardo di euro (16,2%), al terzo posto la farmaceutica, poco rilevante per quanto riguarda l'export, che vale 886 milioni di euro di importazioni (13,7%). Segue la chimica a quota 602 milioni di euro, quindi la meccanica con 383 milioni di euro di macchinari e 342 milioni di euro di prodotti in metallo. Il saldo commerciale tra esportazioni e importazioni è negativo per il complesso dei flussi della provincia (-3,4 miliardi) e per la maggior parte dei singoli settori, in primo luogo elettronica (-1 miliardo), farmaceutica (-765 milioni) e alimentare (-593 milioni). Tra i comparti principali, l'eccezione rilevante è costituita dagli apparecchi elettrici (+226 milioni).

La dinamica dell'export dell'ultimo anno vede un discreto recupero dei flussi dell'elettronica (+12,7%), sufficiente a compensare le perdite del 2020 e a registrare una variazione positiva del 9,3% in rapporto al 2019. Positivo anche il dato della chimica (+8,4%), che sconta però ancora un divario sul 2019 (-1,9%). Una dinamica opposta riguarda il comparto alimentare, cresciuto significativamente nel 2020 e in calo invece nell'ultimo anno (-7,3%). Due comparti in forte crescita annua sono i prodotti in metallo (+29%) e la farmaceutica (+28,6%), entrambi nettamente in positivo anche a confronto con il 2019 pre-pandemia (rispettivamente +37,4% e +61,1%). Oltre all'alimentare, solamente due micro-comparti quali i prodotti in legno e la voce residuale delle "altre attività manifatturiere" hanno visto una riduzione dei flussi di export a confronto con il 2020. Rispetto al 2019 invece, oltre a questi due piccoli comparti e alla chimica,

registrano un bilancio negativo macchinari (-1,9%) e mezzi di trasporto (-1,1%). Le importazioni del lodigiano – come abbiamo visto dal confronto territoriale iniziale – evidenziano una flessione in controtendenza con quanto avviene sia nelle vicine Milano e Monza che nel resto d'Italia. Il comparto dell'elettronica soffre una riduzione, ma di entità piuttosto contenuta (-0,5%), mentre rispetto al 2019 registra comunque un incremento (+3,3%). Quasi tutti gli altri comparti rilevano incrementi annui dei flussi superiori al 10%, controbilanciati però dalla pesante riduzione delle importazioni di prodotti farmaceutici, pari al -37,9%, che significa ben 540 milioni di euro in meno. Tra i comparti in crescita si segnalano i prodotti in metallo con un incremento del 62,5% (+48,4% in due anni), i macchinari (+40%) e gli apparecchi elettrici (+37,3%).

Possiamo osservare la composizione settoriale dell'export lodigiano anche a un livello di maggiore dettaglio, considerando la massima suddivisione resa disponibile da Istat per le province, ovvero i gruppi della classificazione Ateco; in tabella 16 sono mostrati i primi trenta. Il primo dettaglio che emerge è la significativa concentrazione dei flussi in una ridotta varietà di categorie merceologiche: le prime dieci voci rappresentano infatti l'80,2% delle esportazioni provinciali (circa 3 miliardi di euro), le prime quattro arrivano già al 56,9%. I primi due prodotti costituiscono le maggiori suddivisioni dell'elettronica: si tratta delle apparecchiature per telecomunicazioni (861 milioni, 22,3% del totale) e dei computer (619 milioni, 16% del totale); in termini di variazione sul 2020, la crescita dell'export di computer (+24,4%) è nettamente più rilevante di quella delle apparecchiature per telecomunicazioni (+5,5%). La terza voce è costituita da saponi, profumi e cosmetici per 366 milioni di euro di export, cresciuti solamente dell'1,9% nell'ultimo anno. In quarta posizione i prodotti lattiero-caseari, la prima voce del comparto alimentare, che valgono 348 milioni di euro nel 2021 e perdono il 10,1% a confronto con il 2020. Tutti i restanti prodotti del primo gruppo registrano una crescita annua superiore al 10%. Tra questi si segnalano tre voci relative alla meccanica (motori, altre macchine di impiego generale e apparecchiature di cablaggio), una ciascuna alla gomma-plastica (articoli in materie plastiche), chimica (prodotti chimici di base) e farmaceutica (medicinali e preparati farmaceutici). Scorrendo la graduatoria, la voce delle "altre macchine di impiego speciale" è quella maggiormente in calo (-23,4%); diminuisce anche la seconda voce del comparto alimentare rappresentata da frutta e ortaggi (-1,2%). Forte crescita per metalli di base preziosi (+51,3%), prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (+48,6%) e altri prodotti in metallo (+40,1%).

TABELLA 15 – Import-export manifatturiero della provincia di Lodi per classe merceologica

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Classi merceologiche	2021 provvisorio		Pesi %		Var. % 2021/2020	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.049.674.632	456.387.985	16,2	11,9	11,8	-7,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	153.984.874	79.226.885	2,4	2,1	15,4	12,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	37.593.843	6.084.042	0,6	0,2	11,8	-11,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	20.064.011	28.854.087	0,3	0,8	-7,5	48,2
Sostanze e prodotti chimici	602.851.911	579.878.297	9,3	15,1	12,0	8,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	886.022.433	120.584.061	13,7	3,1	-37,9	28,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	244.450.282	207.504.619	3,8	5,4	18,1	17,4
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	342.456.950	128.437.078	5,3	3,3	62,5	29,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2.541.180.645	1.527.065.026	39,3	39,8	-0,5	12,7
Apparecchi elettrici	139.931.010	366.119.064	2,2	9,5	37,3	17,7
Macchinari e apparecchi n.c.a.	383.878.168	272.198.438	5,9	7,1	40,0	3,1
Mezzi di trasporto	19.161.480	52.598.097	0,3	1,4	37,2	25,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	44.133.436	10.439.969	0,7	0,3	-12,6	-42,6
Totale manifatturiero	6.465.383.675	3.835.377.648	100,0	100,0	-0,6	10,1

TABELLA 16 – Primi 30 prodotti esportati della provincia di Lodi (anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Prodotti		Valori assoluti	Pesi %	Var.% 21/20
1	Apparecchiature per le telecomunicazioni	861.403.393	22,3	5,5
2	Computer e unità periferiche	619.264.782	16,0	24,4
3	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	366.484.560	9,5	1,9
4	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	348.884.033	9,0	-10,1
5	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	237.461.635	6,1	15,8
6	Articoli in materie plastiche	170.482.797	4,4	18,4
7	Altre macchine di impiego generale	168.466.565	4,4	15,9
8	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	146.730.195	3,8	28,2
9	Apparecchiature di cablaggio	93.996.221	2,4	20,9
10	Medicinali e preparati farmaceutici	84.021.391	2,2	27,0
Totale gruppo 1		3.097.195.572	80,2	10,1
11	Altre macchine per impieghi speciali	58.647.659	1,5	-23,4
12	Altri prodotti in metallo	54.766.457	1,4	40,1
13	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	43.909.089	1,1	-1,2
14	Altri prodotti tessili	41.178.030	1,1	20,9
15	Prodotti farmaceutici di base	36.562.670	0,9	32,4
16	Altri prodotti alimentari	36.256.293	0,9	8,2
17	Agrofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura	34.072.391	0,9	17,2
18	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	29.862.933	0,8	29,0
19	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	28.854.087	0,7	48,6
20	Macchine di impiego generale	27.704.627	0,7	7,3
Totale gruppo 2		391.814.236	10,1	11,1
21	Altri prodotti chimici	23.925.571	0,6	2,7
22	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	23.076.399	0,6	16,3
23	Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	22.750.233	0,6	9,9
24	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	20.915.015	0,5	51,3
25	Articoli in gomma	19.260.407	0,5	-5,5
26	Altre apparecchiature elettriche	17.603.851	0,5	23,6
27	Cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	16.293.600	0,4	12,1
28	Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	15.122.907	0,4	13,8
29	Prodotti di elettronica di consumo audio e video	15.050.866	0,4	13,2
30	Autoveicoli	14.565.273	0,4	13,5
Totale gruppo 3		188.564.122	4,9	13,4

La distribuzione nel mondo

Osserviamo a questo punto la distribuzione dei rapporti con l'estero delle imprese di Lodi, dettagliando i volumi e la dinamica degli scambi per continenti e macro-aree continentali (tabella 17). La principale direttrice delle esportazioni lodigiane è l'Europa: il Vecchio Continente intercetta infatti il 90,8% dei flussi in uscita dalla provincia, si tratta di 3,5 miliardi di euro. La quasi totalità di questi scambi riguarda Paesi membri dell'Unione Europea, sono 3,3 miliardi di euro in tutto; tra i restanti mercati, Regno Unito e Svizzera valgono circa 50 milioni di euro ciascuno. La crescita dell'export verso l'Europa è in linea con la media provinciale (+10,2%) e la variazione è positiva anche rispetto al 2019 (+5,6%); risultano in calo i soli Paesi non UE (-20,5%), spinti verso il basso dalla flessione del Regno Unito (-65,7% frutto di una riduzione dell'export di prodotti alimentari). Al di fuori dell'Europa, i mercati asiatici nel complesso intercettano poco meno di 200 milioni di euro di esportazioni (5,2% del totale). Poco meno di un quarto di questi flussi riguarda la Cina (46 milioni), a cui si aggiungono 33 milioni diretti a Hong Kong, 13 milioni alla Corea del Sud e 12 milioni a Singapore. Piuttosto rilevante anche il gruppo dei Paesi del Medio Oriente (57 milioni). L'export verso l'Asia cresce solo del 3,9% nell'ultimo anno, ma è da considerare che non aveva subito una flessione nel 2020; estremamente positiva in particolare la performance ottenuta sul mercato cinese (+40,3%), in calo il Medio Oriente (-18,1%) e Singapore (-35,3%). Il continente americano rileva per meno della metà dei flussi dell'Asia, si tratta di quasi 97 milioni di euro, di cui 58 milioni indirizzati verso gli Stati Uniti. La dinamica del continente è estremamente positiva (+20,2%) con l'eccezione costituita dal mercato del Brasile (-17,5%). La maggior parte delle importazioni delle imprese lodigiane proviene dall'Europa, ma la quota del vecchio continente è decisamente più ridotta di quella dell'export, si scende infatti al 57% (3,7 miliardi di euro in valori assoluti). I flussi di merci da Paesi europei segnano una riduzione del 2,7% nell'ultimo anno, che sommata al calo già registrato nell'anno della pandemia porta a una riduzione dell'11,2% in due anni. Si muove in direzione opposta la dinamica dell'import dall'Asia, cresciuto del 2,1% in un anno e del 7,6% in due anni. Il lodigiano importa complessivamente merci dall'Asia per 2,7 miliardi di euro, dei quali 2,5 miliardi dalla Cina. I flussi della Cina si sono però ridotti nel 2021 (-2,3%), la crescita dell'ultimo anno si deve dunque a mercati molto più piccoli, ma più dinamici (India, Corea del Sud, Taiwan).

Di seguito consideriamo invece il dettaglio dei singoli Paesi con i quali hanno rapporti commerciali le imprese del lodigiano, nello specifico i primi venti Paesi per volumi di import ed export nel 2021 (tabella 18). Dal lato dell'export, i primi dieci mercati di sbocco per Lodi sono tutti Paesi dell'Unione Europea. Due soli Paesi intercettano insieme poco più della metà (52,9%) dell'intero export provinciale, si tratta della Spagna (1,5 miliardi di euro) e della Francia (516 milioni); entrambe risultano in crescita sul 2020, rispettivamente del 21,3% e del 6,2%. La Germania occupa la terza posizione (271 milioni) ed è uno dei pochi Paesi in calo (-0,3%), insieme a Paesi Bassi (-8,8%), Repubblica Ceca (-28%) e Regno Unito (-65,7%). La crescita maggiore si osserva invece nei confronti di Svizzera (+63%), Cina (+40,3%), Austria (+33,6%) e Polonia (+33,5%). La Cina, in sedicesima posizione - con 46 milioni di euro - è uno dei tre Paesi non europei presenti in graduatoria, preceduta dagli Stati Uniti che occupano l'undicesimo posto (58 milioni) e seguita da Hong Kong, territorio cinese autonomo in diciannovesima posizione (33 milioni). La graduatoria dell'import è guidata dalla Cina (2,5 miliardi di euro) che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, ha registrato una riduzione dei flussi nel 2021 (-2,3%). Sono europei gli altri maggiori mercati di approvvigionamento del lodigiano, in primo luogo Germania (978 milioni) e Francia (835 milioni). La Spagna, prima per export, occupa il sesto posto per import (343 milioni), preceduta da Paesi Bassi e Belgio. Vietnam (91 milioni), Bangladesh (71 milioni) e India (60 milioni) sono gli unici Paesi non europei presenti oltre alla Cina; proprio Vietnam (+399,4%) e India (+106,4%) sono i due mercati da cui l'import lodigiano è cresciuto maggiormente (in entrambi i casi relativamente a prodotti di elettronica).

Concludiamo l'analisi del commercio estero lodigiano con l'osservazione dell'incrocio dei flussi di export tra Paesi e settori (tabelle 19 e 20). Le esportazioni dirette in Spagna riguardano per l'86,7% prodotti di elettronica (1,3 miliardi di euro), un comparto che occupa solo la quinta posizione in Francia e non è tra i primi cinque in Germania. La graduatoria della Spagna vede anche una discreta rilevanza di chimica (3,9%) e apparecchi elettrici (3,5%). L'alimentare è il primo comparto dell'export verso Francia e Germania, dove pesa rispettivamente il 34,1% e il 25% del totale dei flussi lodigiani verso quel Paese. In Francia è seguito da apparecchi elettrici (22,6%) e chimica (18,5%), in Germania nuovamente dalla chimica (22,5%) e dalla gomma-plastica (13,9%). Sotto il profilo dei mercati di sbocco dei principali settori, l'export di prodotti di elettronica si dirige quasi esclusivamente verso la Spagna (l'86,6% del totale del comparto); segue con una discreta quota il Portogallo (6,1%), molto meno rilevanti gli altri mercati. La Francia è invece il primo mercato di riferimento del lodigiano sia per i prodotti chimici (16,3%) che per l'alimentare (38,2%). Seguono con quote del 10% circa Germania e Spagna, quindi al quinto posto la prima destinazione extra-europea, Hong Kong. L'export alimentare risulta relativamente concentrato verso poche destinazioni: più dei due terzi si dirige verso tre Paesi soltanto, così dopo la Francia troviamo Belgio (14,8%) e Germania (14,7%).

TABELLA 17 – Import-export della provincia di Lodi per area geografica

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	2021 (provvisorio)		Pesi %		Var. % 2021/2020	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Europa	3.722.864.561	3.505.250.596	57,0	90,8	-2,7	10,2
Unione europea 27	3.586.562.491	3.313.095.845	54,9	85,8	-1,8	12,7
Paesi europei non UE	136.302.070	192.154.751	2,1	5,0	-21,1	-20,5
<i>Regno Unito</i>	<i>71.884.980</i>	<i>50.911.229</i>	<i>1,1</i>	<i>1,3</i>	<i>-36,7</i>	<i>-65,7</i>
<i>Svizzera</i>	<i>28.523.060</i>	<i>48.993.242</i>	<i>0,4</i>	<i>1,3</i>	<i>-8,5</i>	<i>63,0</i>
<i>Turchia</i>	<i>9.599.221</i>	<i>38.037.307</i>	<i>0,1</i>	<i>1,0</i>	<i>-10,9</i>	<i>27,8</i>
<i>Russia</i>	<i>20.893.242</i>	<i>16.160.310</i>	<i>0,3</i>	<i>0,4</i>	<i>118,2</i>	<i>58,3</i>
America	42.891.296	96.880.370	0,7	2,5	71,1	20,2
America Settentrionale	27.475.816	65.916.349	0,4	1,7	61,7	27,1
<i>Stati Uniti</i>	<i>23.238.488</i>	<i>58.246.351</i>	<i>0,4</i>	<i>1,5</i>	<i>66,1</i>	<i>29,2</i>
America Centro-Meridionale	15.415.480	30.964.021	0,2	0,8	90,8	7,7
<i>Brasile</i>	<i>1.051.217</i>	<i>11.051.001</i>	<i>0,0</i>	<i>0,3</i>	<i>-39,2</i>	<i>-17,5</i>
Asia	2.757.444.071	199.713.699	42,2	5,2	2,1	3,9
Medio Oriente	1.701.647	57.917.270	0,0	1,5	-2,2	-18,1
Asia Centrale	138.192.468	12.596.958	2,1	0,3	28,9	71,3
<i>India</i>	<i>60.037.101</i>	<i>6.903.933</i>	<i>0,9</i>	<i>0,2</i>	<i>106,4</i>	<i>22,3</i>
Asia Orientale	2.617.549.956	129.199.471	40,1	3,3	1,0	13,1
<i>Cina</i>	<i>2.497.458.901</i>	<i>46.382.619</i>	<i>38,2</i>	<i>1,2</i>	<i>-2,3</i>	<i>40,3</i>
<i>Giappone</i>	<i>3.110.100</i>	<i>8.341.535</i>	<i>0,0</i>	<i>0,2</i>	<i>425,7</i>	<i>-6,0</i>
NIEs	20.398.633	63.619.447	0,3	1,6	49,9	-2,1
<i>Singapore</i>	<i>313.802</i>	<i>12.533.714</i>	<i>0,0</i>	<i>0,3</i>	<i>364,0</i>	<i>-35,3</i>
<i>Corea del Sud</i>	<i>11.393.580</i>	<i>13.366.549</i>	<i>0,2</i>	<i>0,3</i>	<i>34,6</i>	<i>25,0</i>
<i>Taiwan</i>	<i>8.112.672</i>	<i>4.355.230</i>	<i>0,1</i>	<i>0,1</i>	<i>73,9</i>	<i>24,7</i>
<i>Hong Kong</i>	<i>578.579</i>	<i>33.363.954</i>	<i>0,0</i>	<i>0,9</i>	<i>40,7</i>	<i>6,2</i>
Africa	11.195.192	55.181.101	0,2	1,4	91,9	19,1
Africa Settentrionale	10.478.483	45.389.533	0,2	1,2	91,0	13,3
Altri Paesi africani	716.709	9.791.568	0,0	0,3	106,1	55,6
Oceania e altri territori	203.315	5.289.451	0,0	0,1	200,4	6,4
Totale Mondo	6.534.598.435	3.862.315.217	100,0	100,0	-0,3	10,2

TABELLA 18 – Primi 20 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Lodi

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi		Import		Paesi		Export	
		2021 (provvisorio)	Var. % 21/20			2021 (provvisorio)	Var. % 21/20
1	Cina	2.497.458.901	-2,3	1	Spagna	1.526.706.846	21,3
2	Germania	978.310.895	-10,3	2	Francia	516.186.991	6,2
3	Francia	835.470.750	1,6	3	Germania	271.585.711	-0,3
4	Paesi Bassi	381.076.072	-17,6	4	Belgio	147.801.503	11,6
5	Belgio	367.740.213	20,6	5	Portogallo	122.642.212	13,7
6	Spagna	343.146.027	-1,8	6	Paesi Bassi	95.695.627	-8,8
7	Repubblica Ceca	179.194.758	34,0	7	Polonia	90.865.274	33,5
8	Polonia	123.996.771	49,3	8	Grecia	77.538.450	13,6
9	Vietnam	91.304.112	399,4	9	Repubblica Ceca	76.434.566	-28,0
10	Regno Unito	71.884.980	-36,7	10	Slovacchia	75.282.173	9,0
11	Bangladesh	71.181.587	-2,8	11	Stati Uniti	58.246.351	29,2
12	Austria	66.115.723	18,3	12	Romania	55.682.267	6,4
13	India	60.037.101	106,4	13	Austria	50.974.140	33,6
14	Grecia	52.109.971	25,8	14	Regno Unito	50.911.229	-65,7
15	Slovacchia	45.408.563	18,4	15	Svizzera	48.993.242	63,0
16	Portogallo	32.069.314	49,3	16	Cina	46.382.619	40,3
17	Romania	31.309.059	-4,1	17	Ungheria	42.891.265	5,4
18	Svizzera	28.523.060	-8,5	18	Turchia	38.037.307	27,8
19	Irlanda	26.980.618	-23,8	19	Hong Kong	33.363.954	6,2
20	Ungheria	24.646.558	-64,6	20	Svezia	30.036.024	19,3

TABELLA 19 – Principali comparti merceologici dei primi 3 Paesi per esportazioni della provincia di Lodi (anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Paesi e comparti merceologici	2021 (provvisorio)	
	Valori assoluti	Pesi %
Spagna		
Elettronica e ottica	1.322.085.851	86,7
Chimica	59.382.482	3,9
Apparecchi elettrici	53.698.622	3,5
Gomma-plastica	26.803.438	1,8
Alimentare	22.852.818	1,5
Francia		
Alimentare	174.386.157	34,1
Apparecchi elettrici	115.714.419	22,6
Chimica	94.741.024	18,5
Prodotti in metallo	22.995.703	4,5
Elettronica e ottica	22.881.752	4,5
Germania		
Alimentare	67.183.500	25,0
Chimica	60.330.392	22,5
Gomma-plastica	37.182.531	13,9
Macchinari	25.992.197	9,7
Apparecchi elettrici	25.346.905	9,4

TABELLA 20 – Principali mercati dei primi 3 comparti merceologici per esportazioni della provincia di Lodi

(anno 2021 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Computer, apparecchi elettronici e ottici			Sostanze e prodotti chimici			Prodotti alimentari, bevande e tabacco		
Paesi	2021 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2021 (provvisorio)	Pesi %	Paesi	2021 (provvisorio)	Pesi %
Spagna	1.322.085.851	86,6	Francia	94.741.024	16,3	Francia	174.386.157	38,2
Portogallo	92.389.176	6,1	Germania	60.330.392	10,4	Belgio	67.676.609	14,8
Repubblica Ceca	26.627.832	1,7	Spagna	59.382.482	10,2	Germania	67.183.500	14,7
Francia	22.881.752	1,5	Paesi Bassi	39.667.129	6,8	Spagna	22.852.818	5,0
Germania	14.330.404	0,9	Hong Kong	28.626.052	4,9	Lussemburgo	17.266.233	3,8

4. Le imprese a partecipazione estera

LE NUOVE SFIDE PER LA PRODUZIONE INTERNAZIONALE DI FRONTE AGLI SHOCK RIPETUTI: RESILIENZA E SOSTENIBILITÀ

Lo scoppio e la diffusione della pandemia da Covid-19 hanno stravolto l'economia mondiale, con un impatto molto consistente su tutte le principali variabili del sistema economico; in particolare, uno degli effetti più facilmente pronosticabili è consistito in un vero e proprio crollo dei flussi globali di investimenti diretti esteri (Ide), tornati sui livelli del 2005. Secondo i dati pubblicati da Unctad¹ nel più recente *World Investment Report* a giugno 2021, i flussi mondiali di Ide sono scesi nel 2020 al di sotto della soglia del miliardo di dollari, con un calo del 35% rispetto agli oltre 1,5 miliardi del 2019: si tratta di un valore inferiore del 20% rispetto al precedente minimo toccato nel 2009, dopo la crisi finanziaria globale.

¹ L'Unctad (*United Nations Conference on Trade And Development*) è il principale organo sussidiario permanente dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che opera nei settori del commercio, degli investimenti diretti esteri, della tecnologia, dell'imprenditoria e dello sviluppo sostenibile.

Tale andamento è stato fortemente condizionato dal crollo degli Ide diretti verso le economie sviluppate (-58%), in parte a causa delle oscillazioni determinate dalle transazioni societarie e dai flussi finanziari intra-aziendali. Il calo degli Ide verso le economie in via di sviluppo è invece risultato assai più contenuto (-8%), principalmente per effetto della resilienza dei flussi diretti verso l'Asia. Di conseguenza, nel 2020 i due terzi degli Ide globali si sono diretti verso le economie in via di sviluppo, la cui quota era invece pari a meno della metà del totale nel 2019.

Va subito detto che il 2021 ha registrato un forte rimbalzo dei flussi di Ide: le stime preliminari elaborate dall'Unctad² indicano una crescita del 77% degli Ide globali in entrata, che porterebbe il loro valore a quasi 1,7 miliardi di dollari, superando quindi i livelli pre-Covid 19. Specularmente a quanto avvenuto l'anno precedente, il rimbalzo è stato determinato dalla forte crescita degli Ide verso i Paesi avanzati, praticamente triplicati rispetto ai bassissimi livelli del 2020, mentre la crescita dei flussi di Ide verso i Paesi emergenti è stata nell'ordine del 30% e quella verso le economie meno sviluppate inferiore al 20%.

La ripresa è però stata fortemente disomogenea rispetto alle aree geografiche e ai settori. I flussi verso gli Stati Uniti sono più che raddoppiati, grazie a un'impennata delle *cross-border M&As* (acquisizioni transfrontaliere), quasi triplicate in valore, mentre la forte crescita registrata in Europa, in presenza di una sostanziale stabilità delle *cross-border M&As*, appare "drogata" da alcuni grandi investimenti guidati da strategie di *international tax planning* elusive, attraverso la creazione di *conduit companies* (definite anche strutture-ponte), società utilizzate per convogliare flussi di reddito da Stati ad alta tassazione a Stati a bassa tassazione. Peraltro, i flussi verso i Paesi UE registrerebbero nel 2021 addirittura un calo rispetto ai già bassi livelli del 2020 (-8%), mentre gli investimenti verso gli altri Paesi europei (Regno Unito in testa) passerebbero da -133 a +140 miliardi di dollari, con un aumento che in valore rappresenta quasi il 40% della crescita globale degli Ide.

Con riguardo alle economie in via di sviluppo, nel 2021 si registrerebbe un'accelerazione della crescita in Asia Orientale e Sud-Orientale (+20%), una forte ripresa (+75%) in America Latina e nei Caraibi, con il ritorno a livelli prossimi alla fase pre-pandemica, un aumento più modesto (+10%) in Asia Occidentale; infine, i flussi di Ide verso l'Africa crescerebbero di 2,5 volte, ma tale dato è gonfiato da una singola transazione finanziaria intra-impresa in Sud Africa nella seconda metà del 2021: nella maggioranza dei Paesi africani non si registrano infatti sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente.

La crescita globale degli Ide nel corso del 2021 è stata trainata dal forte interesse degli investitori internazionali sul settore delle infrastrutture (in particolare nei settori immobiliare ed energetico), grazie a condizioni favorevoli

² Unctad, *Investment Trend Monitor No. 40*, 19 gennaio 2022.

4. Le imprese a partecipazione estera

di finanziamento a lungo termine, alle misure varate da quasi tutti i governi per stimolare la ripresa e ai programmi di sostegno degli investimenti esteri. Gli accordi transnazionali di *project financing* sono aumentati del 53% in numero e del 91% in valore – con incrementi particolarmente significativi nella maggior parte delle regioni ad alto reddito – e in Asia, America Latina e Caraibi. Al contrario, rimane debole l'interesse degli investitori internazionali nei settori industriali e nelle catene globali del valore. Gli annunci di progetti di investimento *greenfield* sono rimasti sostanzialmente piatti (-1% in numero e +7% in valore) e in particolare il numero di nuovi progetti nei settori più coinvolti nelle catene globali del valore (per esempio l'elettronica) è ulteriormente diminuito.

Lo shock determinato dalla pandemia da Covid-19 è dunque lungi dall'essere stato superato e purtroppo l'economia mondiale è ripiombata nell'incertezza a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, situazione della quale – ancora a fine maggio 2022 – si fatica a vedere la via d'uscita. L'impatto della guerra e delle conseguenti sanzioni economiche da parte dei Paesi occidentali nei confronti di Mosca è ben più ampio del destino dello stock di circa 400 miliardi di dollari di Ide accumulati dai Paesi Ocse in Russia, messo a forte repentaglio: si pensi per esempio all'impatto dell'aumento dei costi energetici e della carenza di materiali da costruzione sugli investimenti in ambito infrastrutturale e immobiliare, nonché all'impatto negativo determinato su tutte le decisioni di investimento dall'incertezza politica e dalla crescita dell'inflazione.

Tutto ciò rischia di colpire gravemente la produzione internazionale, importante motore della crescita e dello sviluppo economico globale e di determinare un nuovo calo delle componenti degli investimenti internazionali che più impattano sulla crescita economica, ovvero i progetti *greenfield* industriali e infrastrutturali.

L'obiettivo principale per i governi e per le istituzioni sovranazionali ora è il processo di recupero: un problema che non riguarda solo il rilancio dell'economia, ma anche il rendere la ripresa più sostenibile e resiliente agli shock futuri. Data la portata e la moltitudine delle sfide, è indispensabile un approccio politico coerente per promuovere gli investimenti nella resilienza, bilanciare lo stimolo tra infrastrutture e industria e affrontare le sfide di attuazione dei piani di ripresa. Nel suo ultimo *World Investment Report*, l'Unctad propone un quadro per l'azione politica volta ad affrontare le sfide specifiche dei piani di investimento per la ripresa, presentando azioni e strumenti innovativi per la definizione delle priorità strategiche. Per i responsabili politici, il punto di partenza indicato è la prospettiva strategica, sotto forma di approcci di sviluppo industriale. La politica industriale determinerà la misura in cui le imprese di diversi settori saranno indotte a riequilibrare le reti di produzione internazionali per una maggiore resilienza economica e sociale e della catena di approvvigionamento.

Il compito oggi è quello di costruire un sistema economico e industriale diverso, sostenibile e inclusivo. Ciò non sarà possibile senza riaccendere gli investimenti internazionali come motore di crescita e garantire che la ripresa sia integrale e quindi che i suoi benefici si estendano a tutti i Paesi.

LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

A dispetto di talune narrazioni, che descrivono l'Italia come un Paese ormai alla mercé del capitale estero e nel quale le imprese indigene continuano a delocalizzare le proprie attività, contribuendo – alla pari delle multinazionali estere predatorie – al depauperamento dell'economia nazionale, le statistiche internazionali mostrano come sia sul lato degli Ide in uscita (partecipazioni italiane all'estero) sia sul lato degli Ide in entrata (partecipazioni estere in Italia), il nostro Paese continui a caratterizzarsi per un grado di integrazione multinazionale inferiore, e talvolta di molto, a quello dei suoi maggiori partner europei.

A fine 2020 il rapporto percentuale tra lo stock degli Ide in uscita e il Prodotto interno lordo (Pil) era pari al 31,6% per l'Italia, valore corrispondente a meno dei due terzi di quelli registrati da Spagna (48,8%) e Germania (51,4%), a circa la metà di quello della Francia (65,5%) e a un terzo di quello del Regno Unito (98,9%). Anche sul lato degli investimenti dall'estero, la posizione dell'Italia appare modesta, come riflesso della persistente bassa attrattività internazionale del Paese, almeno comparativamente ai principali competitor. Il rapporto tra stock di Ide in entrata e Pil (25,7% nel 2020) è pari a meno di un quarto di quello del Regno Unito (106,2%) e poco più di un terzo di quello della Spagna (66,6%), mentre le differenze con Germania (27,5%) e Francia (36,8%) si sono ridotte negli ultimi anni, anche perché ha per così dire “beneficiario” del negativo andamento del Pil, che dell'indicatore considerato costituisce il denominatore.

Per quanto attiene all'internazionalizzazione attiva, i flussi netti di Ide in uscita dall'Italia sono rimasti su livelli relativamente elevati tra il 2005 e il 2011 (in media oltre 50 milioni di dollari/anno, corrispondenti al 3,5% del totale mondiale, con punte sopra il 4%), prima di crollare nel 2012 per poi attestarsi nel periodo 2013-2019 su valori compresi tra i 16 e i 33 miliardi di dollari/anno e tornare a soli 10 miliardi nel 2020, con un'incidenza quasi sempre inferiore al 2% sul totale mondiale.

Pur a fronte di un livello di integrazione internazionale delle attività economiche inferiore a quello degli altri Paesi europei nostri diretti competitor, le imprese multinazionali giocano un ruolo di assoluto rilievo anche nel nostro sistema economico, come emerge con chiarezza dai dati di struttura, forniti da Istat, circa le imprese a controllo nazionale residenti all'estero (ovvero

4. Le imprese a partecipazione estera

sulle imprese estere controllate da imprese italiane) e le imprese italiane a controllo estero (ovvero le affiliate italiane di multinazionali estere).

Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, secondo la più recente indagine pubblicata da Istat sull'attività delle imprese multinazionali in Italia,³ a fine 2019 le imprese multinazionali italiane erano presenti in 173 Paesi esteri con 24.765 controllate, che occupavano quasi 1,8 milioni di addetti e che nel 2019 hanno fatturato circa 567 miliardi di euro. Le affiliate estere attive nell'industria erano 9.652, un numero molto minore rispetto alle 15.113 affiliate attive nei servizi, ma confermano la maggiore rilevanza economica: esse impiegavano infatti oltre un milione di addetti (56,8% del totale) e hanno realizzato nel 2019 quasi 321 miliardi di fatturato (56,6% del totale).

Sul fronte dell'internazionalizzazione passiva, a fine 2019 le imprese a controllo estero residenti in Italia erano 15.779, con 1.507.952 dipendenti, un fatturato – al netto delle attività finanziarie e assicurative – di oltre 624 miliardi di euro e un valore aggiunto di oltre 134 miliardi di euro. Le imprese a controllo estero rappresentavano solo lo 0,4% delle imprese attive in Italia, ma il loro peso sale all'8,7% degli addetti, al 16,3% in termini di valore aggiunto e al 19,3% per fatturato. L'apporto delle imprese a capitale estero sale ulteriormente con riferimento al commercio estero (tali imprese sono responsabili del 32,1% delle esportazioni nazionali e del 50,7% delle importazioni, con incidenza in forte crescita rispetto al 2018) e alla ricerca e sviluppo, ambito in cui esse pesano per il 26% della spesa totale in R&S di tutte le imprese italiane, con investimenti in R&S per addetto tre volte superiori rispetto alle imprese a controllo nazionale. Va infine rimarcato come le imprese a controllo estero presentino performance di gran lunga migliori rispetto a quelle delle imprese a capitale italiano: il valore aggiunto per addetto è quasi doppio (88,8 migliaia di euro per le imprese a controllo estero contro 47,5 migliaia di euro per le imprese domestiche), grazie anche alle maggiori dimensioni medie di impresa (95,8 addetti medi per impresa, contro una media di 3,7 addetti per le imprese domestiche); tuttavia anche a parità di dimensioni di impresa, il valore aggiunto per addetto per le grandi imprese a controllo estero risulta di trenta punti percentuali superiore a quello delle grandi imprese a controllo nazionale (79,8 migliaia di euro contro 61,3).

³ Istat, *Struttura e competitività delle imprese multinazionali – anno 2019*, 29 dicembre 2021.

STRUTTURA E TENDENZE DELLE PARTECIPAZIONI ESTERE IN LOMBARDIA, MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

I dati Istat, che costituiscono il risultato di stime basate su una rilevazione campionaria, non sono purtroppo resi disponibili in forma disaggregata (per difetto di rappresentatività statistica) in base alla residenza territoriale delle imprese italiane con filiali all'estero e delle imprese italiane a controllo estero e non consentono dunque di valutare la struttura e l'attività internazionale delle imprese lombarde coinvolte nei processi di internazionalizzazione.

Sul lato delle partecipazioni estere in Italia questa lacuna può essere colmata grazie alla banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca finalizzato al monitoraggio delle imprese italiane coinvolte nei processi di internazionalizzazione attiva e passiva tramite investimenti diretti esteri. Il seguito di questo capitolo sarà dedicato all'analisi delle caratteristiche strutturali ed evolutive delle partecipazioni estere nelle imprese lombarde.⁴

Secondo il più recente aggiornamento della banca dati Reprint, all'inizio del 2021 erano attive in Lombardia 6.766 imprese partecipate da multinazionali estere, le quali occupano oltre 694mila dipendenti e nel 2020 hanno realizzato un fatturato aggregato di 284,4 miliardi di euro (tabella 1).⁵ A inizio 2021, le imprese a partecipazione estera con sede operativa principale localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano complessivamente 5.232, con poco più di 560mila dipendenti e un fatturato aggregato di 245,6 miliardi di euro; tali dati corrispondono rispettivamente al 35%, al 38,9% e

⁴ Si ricorda come il campo di osservazione della banca dati Reprint copra oggi tutti i settori di attività economica, con la sola esclusione dei servizi immobiliari e finanziari (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari). Va osservato come, rispetto all'indagine Istat, la banca dati Reprint censisca non solo le partecipazioni di controllo, ma anche le partecipazioni paritarie e di minoranza, le quali rappresentano una fetta non trascurabile del fenomeno degli investimenti diretti esteri. Si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia alla base della costruzione e dell'aggiornamento della banca dati Reprint al rapporto *Italia Multinazionale 2019* dell'ICE, disponibile online (<https://www.ice.it/it/studi-e-rapporti/rapporto-italia-multinazionale>).

⁵ Nella banca dati Reprint il censimento delle imprese a partecipazione estera esclude dal computo le imprese che negli ultimi sette anni non hanno mai avuto dipendenti e il cui fatturato non ha mai superato i 100mila euro. Si tratta a livello nazionale di oltre 4mila imprese a partecipazione estera nei soli settori considerati dalla banca dati Reprint: in gran parte tali imprese si concentrano nelle attività terziarie (in particolare si tratta di holding di partecipazioni e società di servizi alle imprese) e nel settore energetico (progetti di campi fotovoltaici ed eolici). Molte di tali imprese corrispondono a progetti di investimento destinati a non divenire mai operativi e vengono liquidate pochi anni dopo la loro costituzione; la loro esclusione consente dunque di evitare importanti distorsioni nelle analisi temporali, con particolare riferimento alle variabili settoriali e territoriali. Si segnala inoltre che per quanto riguarda il dato degli investimenti delle imprese italiane all'estero, negli anni recenti la Banca dati Reprint non è stata più aggiornata per mancanza di finanziamenti.

4. Le imprese a partecipazione estera

al 41% del totale nazionale. In particolare, le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano erano 4.699, con oltre 496mila dipendenti e un giro d'affari di 221 miliardi di euro; 481 le imprese a partecipazione estera in provincia di Monza Brianza, con quasi 59.500 dipendenti e un fatturato di circa 23 miliardi di euro; infine, 52 le imprese a partecipazione estera con sede principale in provincia di Lodi, con poco meno di 4mila dipendenti e un giro d'affari di 1,5 miliardi di euro.

Sempre all'inizio del 2021 le imprese a controllo estero in Lombardia erano 6.255, con poco meno di 654mila dipendenti e un fatturato aggregato di 267,7 miliardi di euro. Di queste, 4.932 imprese – con quasi 536mila dipendenti e un fatturato aggregato di 233,6 miliardi di euro – avevano sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi. La sola provincia di Milano ospita circa un terzo di tutte le imprese a controllo estero censite in Italia e il peso della provincia sale al 37,8% e al 39,6% del totale nazionale in relazione rispettivamente al numero di dipendenti e al fatturato delle imprese a controllo estero.

Va ricordato che i dati sopra citati sovrastimano la reale consistenza delle attività a partecipazione estera localizzate in Lombardia – e in provincia di Milano in particolare – in quanto il numero di dipendenti e il fatturato sono disponibili solo a livello di impresa e non di unità locale. Conseguentemente, essi sono interamente attribuiti all'unità territoriale ove è localizzata la sede principale dell'impresa partecipata. La distorsione è dunque evidente, dato che molte imprese dispongono di attività operative, anche consistenti, in province diverse da quella in cui è localizzata la loro sede principale (questo vale in particolare per le imprese milanesi e lombarde, per le quali gli *headquarters* coordinano diverse attività variamente localizzate nel territorio nazionale; ovviamente vi sono anche molte imprese con sede in altre regioni che possiedono unità locali in Lombardia e in provincia di Milano; ma il primo caso appare decisamente più frequente del secondo). Peraltro, va anche rimarcato come l'attribuzione dei dati di impresa in funzione della localizzazione delle sedi principali delle imprese partecipate tenda a "premiare" i siti ove, nelle imprese plurilocalizzate, sono ospitate le attività di maggiore spessore strategico (*headquarters*, ricerca e sviluppo ecc.). Tenuto conto di ciò, le distorsioni indotte da tale fenomeno, pur non trascurabili, non stravolgono il quadro sopra tracciato, che rimarca la forte e persistente attrattività esercitata in ambito nazionale e non solo da Milano e dalla sua area metropolitana.

Il grafico 1 e la tabella 2 illustrano l'andamento delle principali variabili relative alle imprese a partecipazione estera in Italia, in Lombardia e nelle sue province, nel periodo compreso tra l'inizio del 2011 e l'inizio del 2021. Essa fornisce quindi un interessante quadro per l'analisi di quanto è avvenuto su tale fronte in questo periodo, per il quale si dispone di dati omogenei.⁶ Nel commentare l'evoluzione della consistenza delle partecipazioni estere ci riferiremo principalmente ai dati relativi al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, indicatore che a nostro giudizio meglio riflette la dinamica della consistenza del fenomeno economico osservato rispetto a quello relativo alla semplice numerosità delle imprese partecipate (influenzata soprattutto dalla crescita di imprese di piccole e piccolissime dimensioni).

La consistenza complessiva delle imprese a partecipazione estera nell'area milanese e in Lombardia, misurata dal numero totale degli addetti delle imprese partecipate da multinazionali estere, dopo la forte crescita registrata nel 2011 è rimasta sostanzialmente stagnante fino alla metà del decennio considerato, in un periodo caratterizzato dalla crisi dei debiti sovrani che aveva messo a dura prova la credibilità finanziaria del nostro Paese presso gli investitori internazionali. Questo riscontro mostra peraltro come la crisi di credibilità internazionale del nostro Paese sia stata superata senza che si verificasse alcuna generalizzata "fuga" da parte delle multinazionali estere precedentemente insediate in Italia, con un saldo sostanzialmente nullo tra nuovi investimenti e disinvestimenti (ove questi ultimi possono consistere nella cessione delle attività svolte nel nostro Paese a investitori nazionali, ovvero nella cessazione delle attività delle imprese partecipate, fenomeno che comporta ben diversi ed evidenti impatti negativi sul sistema economico e in particolare sull'occupazione). Superata la crisi, a partire dalla metà dello scorso decennio si è determinata un'evidente ripresa nell'interesse delle imprese multinazionali verso l'Italia e in essa verso la Lombardia e l'area milanese, che costituiscono il principale motore economico del Paese. In soli cinque anni, tra l'inizio del 2015 e l'inizio del 2020, il numero dei dipendenti delle imprese lombarde partecipate da investitori esteri è cresciuto di oltre 135mila unità, di cui poco meno di 102mila ascrivibili alle imprese con sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi; la sola provincia di Milano segna un incremento di oltre 90mila unità.

⁶ Il confronto non può essere esteso agli anni precedenti, in quanto fino al 2010 la banca dati Reprint non copriva alcuni settori dei servizi.

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 1 – Imprese a partecipazione estera per area geografica al 1° gennaio

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Imprese a controllo estero						
Milano	4.434	33,1	486.368	37,8	212.355	39,6
Monza Brianza	451	3,4	46.004	3,6	19.849	3,7
Lodi	47	0,4	3.492	0,3	1.393	0,3
Bergamo	299	2,2	42.496	3,3	9.951	1,9
Brescia	278	2,1	22.219	1,7	4.940	0,9
Como	180	1,3	7.910	0,6	2.896	0,5
Cremona	55	0,4	4.701	0,4	1.495	0,3
Lecco	71	0,5	4.318	0,3	1.180	0,2
Mantova	42	0,3	4.003	0,3	2.185	0,4
Pavia	70	0,5	3.935	0,3	1.748	0,3
Sondrio	11	0,1	1.242	0,1	380	0,1
Varese	317	2,4	27.145	2,1	9.287	1,7
Lombardia	6.255	46,7	653.833	50,7	267.659	49,9
Italia	13.391	-	1.288.357	-	536.706	-
Totale imprese a partecipazione estera⁷						
Milano	4.699	31,4	496.695	34,5	221.121	37,0
Monza Brianza	481	3,2	59.449	4,1	22.959	3,8
Lodi	52	0,3	3.958	0,3	1.539	0,3
Bergamo	338	2,3	46.540	3,2	11.248	1,9
Brescia	329	2,2	24.413	1,7	5.998	1,0
Como	208	1,4	9.151	0,6	3.136	0,5
Cremona	63	0,4	5.760	0,4	1.640	0,3
Lecco	87	0,6	4.872	0,3	1.363	0,2
Mantova	54	0,4	4.515	0,3	2.457	0,4
Pavia	80	0,5	7.728	0,5	2.402	0,4
Sondrio	15	0,1	1.523	0,1	448	0,1
Varese	360	2,4	30.138	2,1	10.049	1,7
Lombardia	6.766	45,3	694.742	48,3	284.360	47,5
Italia	14.950	-	1.439.844	-	598.292	-

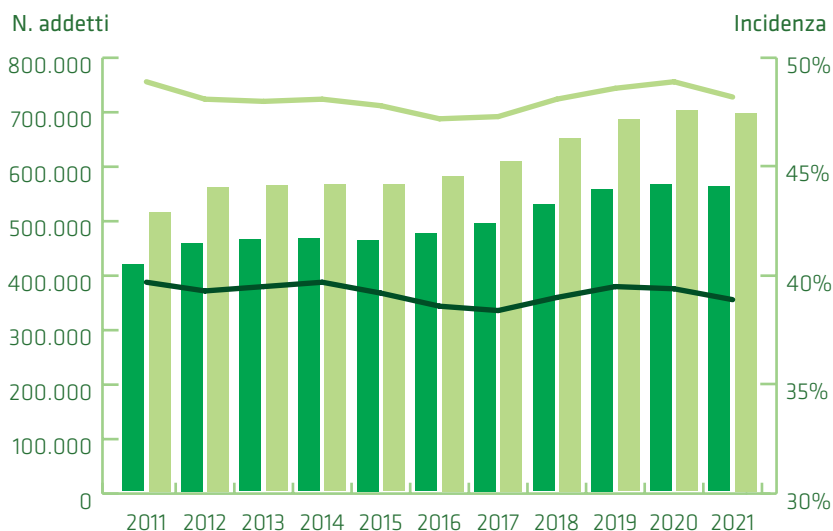
⁷ Include *joint-venture* paritarie e partecipazioni di minoranza.

GRAFICO 1 – Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera e incidenza sul totale nazionale al 1° gennaio

(anni 2011-2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

■ MiLoMb
■ Lombardia
— MiLoMb
— Lombardia



Veniamo all'ultimo anno considerato, caratterizzato dallo scoppio della pandemia da Covid-19 e dal forzato blocco di molte attività economiche. Il numero di imprese a partecipazione estera con sede principale in Lombardia si è ridotto di 123 unità (-1,8%), mentre il numero dei loro dipendenti ha accusato una riduzione di quasi 5mila unità (-0,7%), a fronte di una diminuzione ben più significativa del fatturato (-27,7 miliardi di euro, corrispondenti a -8,9%). Le province di Milano, Monza Brianza e Lodi hanno registrato nel loro insieme un calo di 118 unità nel numero di imprese partecipate (-2,2%) e di circa 3.500 unità nel numero dei loro dipendenti (-0,6%), con andamenti dunque allineati alla media regionale. Meno accentuata risulta la contrazione del fatturato: -22,5 miliardi di euro di fatturato, corrispondenti al -4,3%.

La crescita della presenza estera è avvenuta principalmente attraverso processi di M&A, ovvero acquisizioni di imprese a capitale nazionale già attive; questo fenomeno peraltro riguarda tutti i Paesi avanzati, soprattutto relativamente alle attività manifatturiere e ai servizi alle imprese. Vi è tuttavia evidenza anche di una certa ripresa delle iniziative *greenfield*, consistenti nell'avvio di nuove attività ovvero nell'ampliamento di attività pre-esistenti; si tratta evidentemente degli investimenti che – almeno a livello immediato – hanno il maggiore impatto sullo sviluppo economico e l'occupazione del Paese ospite.

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 2 – Evoluzione della presenza delle multinazionali per area geografica al 1° gennaio (variazioni percentuali 2021/2011)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Imprese a controllo estero			Imprese a partecipazione estera		
	N. imprese	Dipendenti	Fatturato	N. imprese	Dipendenti	Fatturato
Milano	31,4	35,9	26,1	31,1	33,7	16,0
Monza Brianza	15,3	42,1	46,5	15,6	39,5	31,8
Lodi	51,6	47,8	110,2	44,4	54,5	79,8
Bergamo	32,9	25,8	20,4	33,6	30,2	19,0
Brescia	38,3	102,9	-4,3	40,0	95,1	-0,7
Como	35,3	14,0	32,3	36,8	15,8	34,2
Cremona	-6,8	-2,5	-13,5	-6,0	4,7	-9,8
Lecco	10,9	25,8	13,8	20,8	30,3	20,2
Mantova	5,0	-19,3	-35,9	3,8	-20,1	-32,8
Pavia	37,3	47,7	45,0	29,0	145,9	53,3
Sondrio	83,3	113,4	321,4	50,0	126,3	277,7
Varese	43,4	41,0	22,9	45,7	44,9	19,0
Lombardia	30,4	36,2	25,5	30,4	35,6	16,8
Italia	33,3	43,0	27,3	33,6	37,4	18,1

Nel nostro Paese, gli investimenti esteri *greenfield* si erano progressivamente rarefatti nei primi anni Duemila, prima di azzerarsi sostanzialmente in concomitanza con la crisi dei debiti sovrani. A partire dal 2015 si è registrata come detto una significativa ripresa – anche di ampio respiro – soprattutto nel terziario, con ricadute economiche e occupazionali importanti. Particolarmente effervescente a Milano il settore immobiliare, con i progetti che hanno ridisegnato l'immagine e lo *skyline* di Milano nell'ultimo decennio e ai quali hanno contribuito anche sviluppatori internazionali quali le statunitensi Blackstone e Hines, la cinese Fosun e l'australiana Lend Lease;⁸ di pari passo, importanti investimenti hanno riguardato due settori strettamente collegati a quello immobiliare, quali il commercio al dettaglio e la logistica, che hanno registrato importanti ingressi nel nostro Paese di grandi operatori multinazionali. Per il commercio al dettaglio si ricorda per esempio come nel grande centro

⁸ Per maggiori dettagli si rimanda a M. Mutinelli, *L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri*, nell'edizione 2021 di questo Rapporto, alle pp. 131-153.

commerciale sorto ad Arese sull'area ex-Alfa Romeo si siano registrate le prime aperture in Italia di punti vendita da parte di Primark, azienda irlandese leader nel settore della moda *low cost*, e di H&M Home, i cui prodotti erano in precedenza disponibili soltanto online nel nostro Paese. Oppure come in piazza Cordusio a Milano la statunitense Starbucks abbia aperto la prima caffetteria italiana, con annessa torrefazione, che rappresenta il più importante insediamento europeo della catena statunitense, e dove stanno sorgendo su iniziativa di sviluppatori esteri due nuovi shopping center destinati a dare un nuovo volto alla piazza; o ancora agli importanti progetti che si stanno sviluppando a ovest della città nell'ex area Expo e a Cascina Merlata. Anche nella logistica si sono registrate molte iniziative *greenfield*, trainate soprattutto dalla forte crescita dell'e-commerce, già evidente nel periodo pre-pandemico e definitivamente esplosa a seguito delle restrizioni ai movimenti individuali imposte per arginare la pandemia da Covid-19. Da sottolineare anche come nelle aree interessate dai principali progetti immobiliari – Porta Nuova, City Life, Mind – abbiano rilocalizzato i propri *headquarters* italiani importanti multinazionali estere (come Allianz, Samsung, Apple, Amazon, PWC, Whirlpool e Novartis) e italiane (come Generali, Unicredit e Unipol).⁹

Non sono mancati negli ultimi anni anche taluni investimenti *greenfield* nell'industria manifatturiera; in questo ambito non si registrano iniziative con ricadute occupazionali rilevanti, in quanto si è trattato per lo più di unità di piccole dimensioni, ma talvolta di interessante valenza strategica, in quanto concentrate in attività a elevata intensità tecnologica e manageriale.

A questo proposito, va ribadito che se da un lato le iniziative precedentemente citate hanno assecondato e rafforzato negli anni pre-Covid la vocazione di Milano quale metropoli dinamica, centro internazionale dello shopping e capitale economica del Paese (e in quanto tale sede degli *headquarters* delle principali filiali di gruppi esteri presenti in Italia), rimane solida e articolata anche la presenza delle multinazionali estere manifatturiere. Sia pure in presenza di un generale processo di terziarizzazione dell'economia metropolitana, la presenza estera nel settore manifatturiero è tornata a crescere negli ultimi anni; all'inizio del 2021, le 766 imprese manifatturiere a partecipazione estera con sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi occupavano poco meno di 142mila dipendenti (tabelle 3 e 4), con una forte concentrazione soprattutto nei settori a più elevata intensità tecnologica: farmaceutica, chimica, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale, nei quali l'area milanese rappresenta da sola in media la metà del totale nazionale, con punte talvolta vicine al 60% in particolare nella filiera chimico-farmaceutica, con presenze diffuse in tutte e tre le province considerate.

⁹ Nei casi di Whirlpool e Novartis si è trattato di una rilocalizzazione a Milano degli *headquarters* nazionali precedentemente localizzati in altre province.

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 3 – Imprese a partecipazione estera di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per settore al 1° gennaio (anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8	5	0	24	14,9
Industria estrattiva	13	0	0	19	38,8
Industria manifatturiera	600	143	23	1.379	37,7
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	39	4	1	78	29,3
<i>Industrie tessili</i>	12	2	0	37	43,0
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	11	0	0	15	24,2
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	7	0	0	12	13,8
<i>Industria del legno e sughero</i>	1	1	0	3	23,1
<i>Carta, editoria e stampa</i>	23	5	1	41	36,9
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	5	0	2	9	32,1
<i>Prodotti chimici</i>	81	18	4	159	49,8
<i>Prodotti farmaceutici</i>	50	7	2	79	58,1
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	30	8	5	103	39,6
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	14	4	1	40	26,3
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	44	17	3	166	40,2
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	61	14	1	111	42,7
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	42	10	0	85	39,5
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	118	42	3	316	39,8
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9	3	0	28	18,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	2	1	0	16	27,1
<i>Mobili</i>	4	4	0	12	38,7
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	47	3	0	69	31,9
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	256	4	5	303	24,1
Costruzioni	109	7	1	148	31,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.647	229	12	2.370	55,9
Trasporti e logistica	163	6	7	245	40,4
Servizi di alloggio e ristorazione	77	0	0	99	32,7
Servizi Ict e di comunicazione	501	23	1	573	53,5
Altri servizi alle imprese	1.126	54	2	1.351	52,7
Istruzione, sanità, altri servizi	199	10	1	255	44,1
Totale	4.699	481	52	6.766	45,3

TABELLA 4 – Dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	46	5	0	653	19,5
Industria estrattiva	526	0	0	731	38,5
Industria manifatturiera	108.431	31.031	2.402	211.940	35,1
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	12.597	467	175	17.496	44,2
<i>Industrie tessili</i>	1.104	22	0	2.936	41,5
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	2.155	0	0	2.520	21,7
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	744	0	0	1.111	8,6
<i>Industria del legno e sughero</i>	115	273	0	403	32,6
<i>Carta, editoria e stampa</i>	2.546	1.092	299	4.870	23,4
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	1.128	0	163	1.402	23,9
<i>Prodotti chimici</i>	12.399	2.941	263	21.778	58,4
<i>Prodotti farmaceutici</i>	12.221	3.223	619	21.094	53,1
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	5.002	559	346	12.294	32,1
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.972	372	116	6.266	24,4
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	13.510	1.571	187	25.817	39,5
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	7.516	12.253	7	22.030	48,8
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	14.804	1.282	0	23.060	41,9
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	12.699	5.564	227	32.795	31,6
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	5.174	908	0	9.358	19,5
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	88	50	0	1.077	5,7
<i>Mobili</i>	233	340	0	1.120	39,7
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	2.424	114	0	4.513	19,2
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	3.878	141	1	4.520	29,9
Costruzioni	7.929	56	13	8.553	39,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	147.746	21.280	304	182.500	62,2
Trasporti e logistica	25.571	139	351	32.303	42,7
Servizi di alloggio e ristorazione	29.860	0	0	33.735	71,2
Servizi Ict e di comunicazione	90.357	3.996	18	96.155	53,1
Altri servizi alle imprese	68.775	2.514	833	101.443	65,2
Istruzione, sanità, altri servizi	13.576	287	36	22.209	53,0
Totale	496.695	59.449	3.958	694.742	48,3

4. Le imprese a partecipazione estera

L'area milanese funge da traino in quasi tutti i settori; Monza Brianza presenta un profilo settoriale assai simile, svettando in particolare nel settore dei prodotti elettronici e ottici, dove supera addirittura il capoluogo regionale, assumendo la leadership a livello nazionale grazie soprattutto alla presenza di Stmicroelectronics; rilevante anche il contributo nella meccanica strumentale, oltre che nella filiera chimico-farmaceutica. Su livelli inevitabilmente più bassi Lodi, il cui contributo assume un certo rilievo soprattutto anche in questo caso nella filiera chimico-farmaceutica e nella meccanica, a cui si aggiungono i prodotti in gomma-plastica e i prodotti in carta. Con riferimento alla provincia di Lodi, si segnalano alcune presenze di un certo rilievo – tenuto conto delle limitate dimensioni della provincia – anche nell'alimentare, nei prodotti dei minerali non metalliferi e nei prodotti in metallo, in sostanziale coerenza con le specifiche vocazioni settoriali di quel territorio.

Guardando alla dinamica degli anni Dieci, si osserva come i tassi di crescita più significativi degli indicatori di consistenza delle partecipazioni estere (tabelle 5 e 6) si siano registrati nei settori più tipici del made in Italy, quali tessile, abbigliamento e mobili; a essi si accompagnano anche il settore della lavorazione del legno, la carta e i prodotti in carta e le altre industrie manifatturiere. Si tratta di settori per lo più popolati da imprese di media e medio-piccola dimensione, precedentemente rimasti ai margini dei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri e nei quali spesso l'incremento della presenza delle multinazionali è stato determinato dall'intervento di operatori di *private equity* alla ricerca di imprese familiari di taglia dimensionale intermedia, con grandi potenzialità spesso non adeguatamente supportate da adeguate strutture finanziarie e di presenza internazionale, e/o alle prese con problemi connessi al passaggio generazionale. In molti casi, l'ingresso di un operatore internazionale di *private equity* ha consentito un vero e proprio rilancio dell'impresa acquisita attraverso il rafforzamento della struttura manageriale – non di rado affiancando manager esterni ai precedenti titolari dell'impresa – e strategie di crescita orizzontale e internazionale, tramite l'aggregazione di altre imprese – italiane o estere – dello stesso settore e la creazione di filiali nei principali mercati di sbocco per supportarne lo sviluppo commerciale a livello internazionale.

Anche nel comparto terziario i tassi di crescita più significativi si registrano nei settori di più recente internazionalizzazione, in particolare alberghi e ristoranti – dove si registrano da un lato importanti investimenti delle grandi catene alberghiere e dall'altro l'espansione di alcune catene di ristorazione, perlopiù di cucina italiana, guidate da operatori internazionali di *private equity* – e i servizi sanitari, con l'espansione in particolare di alcune catene di laboratori d'analisi, cliniche specialistiche e cliniche odontoiatriche – anche in questo caso guidate prevalentemente da operatori di *private equity* – e di case di riposo per anziani.

TABELLA 5 – Evoluzione delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2021 – valori percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Variazioni % 2021/2011 Imprese		
	MiLoMb	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	160,0	33,3	33,1
Industria estrattiva	85,7	72,7	16,7
Industria manifatturiera	37,3	39,9	44,7
di cui			
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>25,7</i>	<i>50,0</i>	<i>94,2</i>
<i>Industrie tessili</i>	<i>75,0</i>	<i>60,9</i>	<i>59,3</i>
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	<i>175,0</i>	<i>150,0</i>	<i>82,4</i>
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	<i>75,0</i>	<i>20,0</i>	<i>55,4</i>
<i>Industria del legno e sughero</i>	<i>100,0</i>	<i>200,0</i>	<i>18,2</i>
<i>Carta, editoria e stampa</i>	<i>93,3</i>	<i>51,9</i>	<i>46,1</i>
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	<i>16,7</i>	<i>0,0</i>	<i>12,0</i>
<i>Prodotti chimici</i>	<i>41,1</i>	<i>32,5</i>	<i>31,8</i>
<i>Prodotti farmaceutici</i>	<i>20,4</i>	<i>29,5</i>	<i>34,7</i>
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	<i>43,3</i>	<i>49,3</i>	<i>39,8</i>
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	<i>46,2</i>	<i>25,0</i>	<i>33,3</i>
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	<i>8,5</i>	<i>21,2</i>	<i>33,7</i>
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	<i>33,3</i>	<i>46,1</i>	<i>48,6</i>
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	<i>44,4</i>	<i>34,9</i>	<i>22,9</i>
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	<i>22,6</i>	<i>36,8</i>	<i>45,5</i>
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	<i>33,3</i>	<i>27,3</i>	<i>44,3</i>
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	<i>0,0</i>	<i>77,8</i>	<i>28,3</i>
<i>Mobili</i>	<i>700,0</i>	<i>140,0</i>	<i>93,8</i>
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	<i>127,3</i>	<i>109,1</i>	<i>78,5</i>
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	45,6	33,5	31,9
Costruzioni	42,7	38,3	22,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	9,8	10,8	13,8
Trasporti e logistica	24,8	17,8	14,6
Servizi di alloggio e ristorazione	126,5	130,2	95,5
Servizi Ict e di comunicazione	34,7	40,5	55,7
Altri servizi alle imprese	45,1	48,1	48,5
Istruzione, sanità, altri servizi	100,0	99,2	67,5
Totale	29,6	30,4	33,6

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 6 – Evoluzione dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio (anno 2021 – valori percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Variazioni % 2021/2011 Dipendenti		
	MiLoMb	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	183,3	67,0	91,2
Industria estrattiva	387,0	132,8	19,3
Industria manifatturiera	25,1	23,0	35,1
di cui			
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	-17,6	-5,2	28,9
<i>Industrie tessili</i>	131,2	50,6	75,4
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	158,1	123,2	128,6
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	97,9	66,6	176,5
<i>Industria del legno e sughero</i>	3.780,0	3.930,0	186,5
<i>Carta, editoria e stampa</i>	20,2	0,3	49,8
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	-35,8	-50,0	-7,8
<i>Prodotti chimici</i>	-2,0	6,4	14,0
<i>Prodotti farmaceutici</i>	25,8	30,2	21,6
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	121,3	84,2	38,1
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	-25,7	8,6	18,7
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	256,6	59,0	52,2
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	3,6	9,8	12,9
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	10,2	-5,2	25,6
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	18,8	25,3	38,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	673,8	231,4	33,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	21,1	99,4	49,9
<i>Mobili</i>	196,9	339,2	132,8
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	145,9	56,3	60,9
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	-30,3	-30,1	-9,2
Costruzioni	100,4	87,9	100,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	18,1	15,7	24,1
Trasporti e logistica	46,2	43,8	22,6
Servizi di alloggio e ristorazione	-0,7	8,2	10,8
Servizi Ict e di comunicazione	72,7	73,2	41,7
Altri servizi alle imprese	72,2	85,9	83,6
Istruzione, sanità, altri servizi	145,1	221,0	136,4
Totale	34,4	35,6	37,4

Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere (tabelle 7 e 8), Milano e la Lombardia non si discostano in misura significativa dalla ripartizione nazionale, per lo meno con riferimento alle aree di maggiore peso relativo. La differenza più rilevante consiste nel minor peso delle partecipazioni provenienti dai Paesi dell'Europa Centro-Orientale, ivi inclusi i nuovi entrati nell'UE, a vantaggio soprattutto della Svizzera (inclusa nell'aggregato degli "altri Paesi europei").

La presenza multinazionale a Milano continua a caratterizzarsi per la predominanza di investimenti con origine nella cosiddetta "Triade" delle aree maggiormente industrializzate (Europa Occidentale, Nord America e Giappone). In particolare, gli Stati Uniti d'America hanno riconquistato negli ultimi anni il primato tra i Paesi investitori: a inizio 2021 le imprese delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi partecipate da investitori statunitensi erano ben 1.086, con oltre 151mila dipendenti. Seconda per numero di dipendenti delle imprese partecipate è la Francia (circa 112.500 dipendenti in 720 imprese), seguita dalla Germania (oltre 69mila dipendenti in 738 imprese), dal Regno Unito (oltre 54mila dipendenti in 603 imprese) e dalla vicina Svizzera (33.700 dipendenti in 348 imprese). La graduatoria dei primi dieci Paesi investitori per numero di dipendenti delle imprese partecipate è completata da Giappone, Svezia, Spagna, Lussemburgo e Paesi Bassi.

In coerenza con le più generali tendenze degli investimenti diretti esteri a livello mondiale, gli anni Dieci hanno visto anche in Italia una crescita degli investimenti provenienti da Paesi esterni alla Triade. Questa tendenza ha interessato inevitabilmente anche la Lombardia e l'area metropolitana milanese, come testimoniano efficacemente i tassi di crescita riferiti al numero di imprese partecipate e dei relativi dipendenti (tabella 9). Emblematico il caso di Cina e Hong Kong: il numero di imprese partecipate da investitori cinesi e di Hong Kong è più che quadruplicato, dalle 67 imprese censite a inizio 2011 alle 273 di inizio 2021 (tra di esse due nomi storici dell'industria milanese e brianzola, quali Pirelli e Candy); ancora maggiore la crescita del numero dei dipendenti delle imprese partecipate, passato in soli dieci anni da meno di 4mila a quasi 19.500 unità.

Una notazione in merito alla presenza di investitori provenienti dai due Paesi più direttamente coinvolti nel conflitto in atto alle porte d'Europa, ovvero Ucraina e Federazione Russa. Nei settori considerati dalla banca dati non risulta alcuna partecipazione dall'Ucraina, mentre la presenza russa è nel complesso modesta: si tratta in tutto di 18 imprese partecipate in Lombardia, con 332 dipendenti; di queste, 13 imprese hanno sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi; la loro occupazione complessiva è pari a 252 dipendenti.

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 7 – Imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Unione Europea	2.102	225	27	3.176	41,7
<i>Austria</i>	53	11	0	100	22,9
<i>Belgio</i>	86	11	0	129	37,6
<i>Danimarca</i>	50	6	3	71	38,2
<i>Finlandia</i>	19	3	1	29	34,1
<i>Francia</i>	659	55	6	871	45,8
<i>Germania</i>	645	86	7	1.057	42,9
<i>Lussemburgo</i>	44	1	1	77	35,5
<i>Paesi Bassi</i>	131	16	0	211	45,2
<i>Spagna</i>	228	13	4	323	41,0
<i>Svezia</i>	101	12	5	149	48,4
Altri Paesi europei	936	73	10	1.309	49,5
<i>Federazione Russa</i>	9	3	1	18	29,5
<i>Regno Unito</i>	564	34	5	700	49,3
<i>Svizzera</i>	314	30	4	522	53,6
Africa	20	5	1	33	30,6
<i>Sud Africa</i>	11	5	1	18	50,0
America Settentrionale	994	124	11	1.348	51,2
<i>Stati Uniti d'America</i>	957	118	11	1.294	51,4
America Centrale e Meridionale	21	1	0	37	40,7
<i>Brasile</i>	8	1	0	15	53,6
Medio Oriente	49	4	0	67	29,9
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	8	2	0	14	26,4
Asia Centrale e Meridionale	29	2	0	49	39,2
<i>India</i>	28	2	0	48	40,3
Asia Orientale	517	47	3	710	49,1
<i>Cina</i>	157	20	2	236	43,9
<i>Giappone</i>	224	15	1	285	55,0
<i>Hong Kong</i>	88	6	0	108	54,8
Oceania	31	0	0	37	48,1
<i>Australia</i>	25	0	0	30	46,9
Totale	4.699	481	52	6.766	45,3

TABELLA 8 – Dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Unione Europea	222.769	36.588	1.469	333.453	47,6
<i>Austria</i>	<i>2.357</i>	<i>484</i>	<i>0</i>	<i>3.943</i>	<i>15,9</i>
<i>Belgio</i>	<i>5.761</i>	<i>448</i>	<i>0</i>	<i>7.930</i>	<i>45,8</i>
<i>Danimarca</i>	<i>4.898</i>	<i>37</i>	<i>1</i>	<i>5.233</i>	<i>47,0</i>
<i>Finlandia</i>	<i>3.126</i>	<i>156</i>	<i>13</i>	<i>3.715</i>	<i>45,5</i>
<i>Francia</i>	<i>90.441</i>	<i>21.839</i>	<i>244</i>	<i>126.239</i>	<i>44,5</i>
<i>Germania</i>	<i>58.079</i>	<i>10.803</i>	<i>313</i>	<i>105.029</i>	<i>51,5</i>
<i>Lussemburgo</i>	<i>12.451</i>	<i>3</i>	<i>169</i>	<i>15.438</i>	<i>71,0</i>
<i>Paesi Bassi</i>	<i>10.581</i>	<i>912</i>	<i>0</i>	<i>14.154</i>	<i>45,0</i>
<i>Spagna</i>	<i>14.001</i>	<i>619</i>	<i>308</i>	<i>25.281</i>	<i>65,4</i>
<i>Svezia</i>	<i>16.912</i>	<i>1.011</i>	<i>421</i>	<i>20.543</i>	<i>43,9</i>
Altri Paesi europei	83.958	6.233	855	106.694	51,9
<i>Federazione Russa</i>	<i>205</i>	<i>47</i>	<i>0</i>	<i>332</i>	<i>9,9</i>
<i>Regno Unito</i>	<i>52.641</i>	<i>1.310</i>	<i>327</i>	<i>61.955</i>	<i>49,2</i>
<i>Svizzera</i>	<i>28.696</i>	<i>4.513</i>	<i>528</i>	<i>41.230</i>	<i>60,9</i>
Africa	3.528	516	0	4.503	60,3
<i>Sud Africa</i>	<i>3.234</i>	<i>516</i>	<i>0</i>	<i>4.017</i>	<i>81,5</i>
America Settentrionale	138.302	13.345	1.520	182.290	49,9
<i>Stati Uniti d'America</i>	<i>136.910</i>	<i>12.847</i>	<i>1.520</i>	<i>180.183</i>	<i>51,0</i>
America Centrale e Meridionale	3.330	5	0	8.563	67,5
<i>Brasile</i>	<i>262</i>	<i>5</i>	<i>0</i>	<i>1.529</i>	<i>68,5</i>
Medio Oriente	2.826	229	0	5.896	31,8
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	<i>321</i>	<i>203</i>	<i>0</i>	<i>3.024</i>	<i>60,4</i>
Asia Centrale e Meridionale	1.491	56	0	2.902	31,8
<i>India</i>	<i>1.491</i>	<i>56</i>	<i>0</i>	<i>2.902</i>	<i>33,2</i>
Asia Orientale	39.961	2.477	114	49.675	41,7
<i>Cina</i>	<i>8.836</i>	<i>1.361</i>	<i>84</i>	<i>12.628</i>	<i>40,5</i>
<i>Giappone</i>	<i>18.626</i>	<i>620</i>	<i>30</i>	<i>22.156</i>	<i>36,3</i>
<i>Hong Kong</i>	<i>9.105</i>	<i>60</i>	<i>0</i>	<i>9.846</i>	<i>81,4</i>
Oceania	530	0	0	766	33,7
<i>Australia</i>	<i>466</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>693</i>	<i>34,4</i>
Totale	496.695	59.449	3.958	694.742	48,3

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 9 – Evoluzione delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (variazioni percentuali 2021/2011)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Imprese			Dipendenti		
	MiLoMb	Lombardia	Italia	MiLoMb	Lombardia	Italia
Unione Europea	22,2	23,4	22,2	20,1	25,9	24,3
<i>Austria</i>	6,7	9,9	15,0	48,1	27,6	60,3
<i>Belgio</i>	59,0	38,7	49,1	216,0	142,9	75,9
<i>Danimarca</i>	20,4	12,7	13,4	36,9	35,4	41,9
<i>Finlandia</i>	-14,8	-6,5	16,4	-3,5	0,4	4,5
<i>Francia</i>	15,2	19,2	22,6	-4,7	1,2	31,4
<i>Germania</i>	14,2	12,4	11,7	46,6	34,3	38,2
<i>Lussemburgo</i>	119,0	113,9	48,6	1.080,8	762,5	325,1
<i>Paesi Bassi</i>	7,3	15,9	14,5	23,2	21,9	1,9
<i>Spagna</i>	58,1	57,6	35,4	45,7	121,1	-46,8
<i>Svezia</i>	37,2	38,0	43,3	17,5	21,8	14,4
Altri Paesi europei	30,2	28,1	37,3	23,1	19,3	20,2
<i>Federazione Russa</i>	30,0	-28,0	-11,6	-31,3	-91,2	-58,0
<i>Regno Unito</i>	45,5	44,2	54,7	42,0	45,8	29,9
<i>Svizzera</i>	10,5	14,7	23,4	4,4	3,4	14,8
Africa	116,7	106,3	227,3	298,8	215,1	136,3
<i>Sud Africa</i>	183,3	157,1	200,0	457,2	496,9	244,4
America Settentrionale	19,1	22,1	29,7	47,6	43,8	50,7
<i>Stati Uniti d'America</i>	18,6	21,7	29,5	49,3	45,3	50,3
America Centrale e Meridionale	37,5	60,9	78,4	65,3	38,7	62,3
<i>Brasile</i>	125,0	150,0	115,4	761,3	3.820,5	421,7
Medio Oriente	17,8	21,8	68,9	46,5	129,4	125,1
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	25,0	40,0	108,0	50,1	744,7	88,5
Asia Centrale e Meridionale	-8,8	-5,8	30,2	-3,6	-6,4	76,6
<i>India</i>	-9,1	-5,9	32,2	-3,6	-6,4	70,7
Asia Orientale	119,8	118,5	123,8	190,3	182,5	166,7
<i>Cina</i>	359,0	293,3	317,1	1.135,7	690,2	961,4
<i>Giappone</i>	48,1	50,8	53,3	123,5	114,7	102,0
<i>Hong Kong</i>	308,7	272,4	166,2	147,6	156,9	160,0
Oceania	106,7	105,6	37,5	-10,2	17,5	-15,9
<i>Australia</i>	127,3	130,8	42,2	-16,8	13,4	-2,7
Totale	29,6	30,4	33,6	34,4	35,6	37,4

DE-GLOBALIZZAZIONE O NUOVA FASE DI INTEGRAZIONE INTERNAZIONALE?

Le analisi precedenti fotografano un sistema economico – quello dell'area metropolitana milanese – fortemente integrato a livello sovra-nazionale, nel quale le imprese a partecipazione estera – e in particolare le imprese controllate da multinazionali estere, che del primo insieme costituiscono la componente di gran lunga prevalente – hanno significativamente rafforzato nell'ultimo decennio il loro ruolo in un contesto metropolitano che dopo l'Expo ha ulteriormente consolidato la propria dimensione internazionale.

Le ultime crisi, da quella pandemica all'invasione russa in Ucraina e alle collegate crescenti frizioni tra il blocco occidentale e gli altri grandi protagonisti dello scenario geopolitico, hanno tuttavia riportato in scena divisioni da “guerra fredda”, che si pensavano abbandonate per sempre dopo il crollo dell'impero sovietico. Esse appaiono dunque destinate a modificare significativamente gli equilibri economici su cui si era basato lo sviluppo mondiale negli scorsi decenni. Quale futuro si disegna dunque per Milano e la sua area metropolitana, che sull'integrazione internazionale ha puntato molto negli anni più recenti? La situazione sopra descritta fotografa le vestigia di un passato fattosi improvvisamente remoto e forse anche ingombrante?

Secondo un'opinione abbastanza diffusa, le crisi in atto aprono le porte alla cosiddetta de-globalizzazione, corrispettivo sistemico del crescente nazionalismo economico. Il diffondersi di forme di protezionismo strisciante o esplicito, l'intensificarsi delle tensioni tra le maggiori economie, il dissenso di ampi settori dell'opinione pubblica amplificato dalle forze politiche emergenti di ispirazione sovranista, potrebbero trarre ulteriore forza dalle tensioni innescate dalla crisi pandemica e dalla guerra in Ucraina, che hanno messo a nudo la fragilità di talune catene globali del valore.

Anche in questo contesto apparentemente avverso, tuttavia, il termine de-globalizzazione sembra riflettere più una *ratio* impressionistica che una tendenza irreversibile. Appare per esempio paradossale parlare di fine della globalizzazione proprio quando le grandi imprese tecnologiche hanno tratto dalla nuova situazione collegata alla pandemia da Covid-19 ulteriori spinte per espandere quantitativamente e qualitativamente il loro ruolo nella gestione dei dati, nei servizi logistici, nei contenuti culturali e in molti settori di grande rilevanza sociale e collettiva, quali la sanità o l'assistenza agli anziani. Più che di de-globalizzazione sembra dunque corretto parlare di una nuova fase della globalizzazione, innescata dalla ricerca di un antidoto per fronteggiare un contesto complesso e critico, sui cui contorni possono essere svolte alcune considerazioni.

4. Le imprese a partecipazione estera

In un recente discorso a Washington, la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha affermato che la guerra in Ucraina «ha sollevato diversi interrogativi su dove si sta dirigendo l'economia globale nel XXI secolo. I cambiamenti che stiamo vedendo potrebbero significare tempi incerti per il commercio globale». Christine Lagarde ha poi suggerito tre passaggi critici che con tutta probabilità guideranno questa nuova fase dell'economia globale: dalla globalizzazione alla regionalizzazione, dall'efficienza alla sicurezza e dalla dipendenza alla diversificazione. La crisi ha messo a nudo l'eccessiva dipendenza delle economie occidentali dalle importazioni di prodotti energetici da Russia e Medio Oriente e di manufatti da Cina ed Estremo Oriente e ha evidenziato la necessità di riguadagnare una certa autonomia strategica, mettendo in sicurezza risorse, prodotti e processi produttivi essenziali. Anche il modello della delocalizzazione delle attività a maggiore intensità di lavoro in Paesi lontani a basso reddito ha mostrato ampi limiti: il vantaggio dal lato del costo del lavoro può essere azzerato o anche superato dai costi di coordinamento e di trasporto di lungo raggio, senza contare il rischio di ritardi e ovviamente i rischi-Paese che spesso si tende a sottovalutare, ma che i recenti avvenimenti hanno drammaticamente riproposto alla nostra attenzione.

Nel prossimo futuro possiamo dunque attenderci cambiamenti significativi nelle catene globali del valore, con l'abbandono di alcuni modelli eccessivamente destrutturati e divenuti altamente rischiosi e difficilmente sostenibili. Le imprese occidentali cercheranno di reperire i propri input critici da un *pool* più ristretto di potenziali fornitori, ritenuti affidabili e in linea con i loro interessi strategici condivisi. A fronte della crisi del modello della delocalizzazione aumenterà dunque la tendenza al *re-shoring*, ovvero al riportare all'interno dell'impresa i processi produttivi prima esternalizzati, con il rientro delle imprese nazionali più esposte al rischio di interruzione produttiva, specie in comparti come l'automotive, l'elettronica e la filiera tessile-abbigliamento e calzature. Di pari passo si affermerà la tendenza al *near-shoring* e al cosiddetto *friend-shoring*, ovvero "fare affari con gli amici": maggiore attenzione a investire soprattutto nei Paesi vicini, maggiormente affidabili e che condividono gli stessi valori fondamentali. Ciò comporta un poderoso processo di ricollocazione internazionale degli investimenti, che si concentreranno nei territori nazionali e sovra-nazionali, che non conoscono barriere alla circolazione di servizi e di capitali, i quali potrebbero veder aumentare posti di lavoro, indotto di fornitori locali e consumi di prossimità, in modo da compensare – almeno in parte – gli effetti negativi determinati dai rincari nei costi di materie prime, dalla crescita dell'inflazione e dalla conseguente riduzione dei consumi e del Pil. Parimenti si assisterà a un consolidamento di alcuni processi di trasformazione che sono stati accelerati dagli avvenimenti degli ultimi due anni: l'incremento della digitalizzazione e della connettività, la crescente importanza della cybersecurity e della protezione dei dati personali, la

transizione ecologica ed energetica, la sostenibilità dei processi produttivi e logistici: processi che comportano sfide assai rilevanti e importanti investimenti e nei quali le imprese multinazionali sono destinate a giocare un ruolo di primo piano.

Sono queste le sfide che un'area metropolitana come quella milanese deve cogliere e rilanciare con le sue istituzioni e le sue imprese, in virtù degli intensi legami che essa ha costruito nel tempo con la cosiddetta Triade dei Paesi avanzati, a noi più vicini per cultura e valori – Europa, Nord America e Giappone – da cui proviene la gran parte delle multinazionali attive nel territorio: sfruttare le opportunità collegate alle tendenze di *re-shoring* e *friend-shoring*, indirizzandole verso un sentiero di transizione sostenibile, in grado di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e garantire maggiore trasparenza della filiera e tracciabilità dei processi.

5. Il mercato del lavoro, prove di ripartenza

IL QUADRO NAZIONALE

Dopo la forte flessione prodotta dalla pandemia, il 2021 ha segnato una ripresa dell'occupazione nel nostro Paese, a cui si è accompagnato un parallelo aumento delle persone disoccupate: un segnale questo di ripartenza del mercato del lavoro dopo il blocco causato dai *lockdown* e dal diffuso senso di scoraggiamento rilevato l'anno scorso, che sembra essersi placato come testimonia anche il sostanzioso calo degli inattivi.

La situazione rimane tuttavia preoccupante sia perché non si sono ancora recuperate le perdite causate dalla crisi sanitaria sia per un'accentuata tendenza alla precarizzazione, che vede svilupparsi principalmente i contratti a tempo determinato. Questi nel dettaglio i numeri dell'anno.

Gli occupati italiani sono cresciuti dello 0,8% su base annua (+169mila), un dato che dunque torna positivo dopo la parentesi del 2020, quando invece il

calo, secondo le nuove stime dell'Istat,¹ era stato del 3,1% (-724mila unità). Un'inversione che, sebbene ci siano oggi ancora 555mila lavoratori in meno rispetto al 2019, speriamo possa consolidarsi con il passare del tempo, anche se le incognite legate alla guerra in Ucraina e alle conseguenti difficoltà di approvvigionamento energetico e di materie prime condizioneranno senza alcun dubbio i prossimi mesi.

Il tasso di occupazione² è tornato a salire, portandosi al 58,2% (+0,8 punti rispetto al 2020); a livello territoriale, la performance migliore ha interessato il Mezzogiorno (+1,1 punti su base annua rispetto a +0,6 del Settentrione), ciononostante il divario tra le due ripartizioni rimane profondo, con oltre venti punti di differenza a favore del Nord (66,4% contro 44,8% i tassi di occupazione).

Altrettanto persistente è il gap di genere, che vede il tasso femminile nettamente inferiore al maschile, soprattutto nel Sud del Paese, sebbene esso in quest'anno sia migliorato più del secondo in tutte le circoscrizioni geografiche. E proprio alle donne è dovuto il contributo più rilevante al buon andamento dell'occupazione (+113mila unità; +1,2%); la componente femminile, insieme ai giovani, nel primo anno di pandemia aveva invece pagato lo scotto più alto, con una consistente perdita di posti di lavoro (-376mila unità), che richiederà tempo perché venga ripianata.

Guardando alla posizione professionale, nel lavoro dipendente (+1,6%) si può osservare come siano stati esclusivamente i contratti a termine a essersi incrementati (+280mila in un anno; +10,7%), anche se restano tuttavia minoritari sul totale dei lavoratori alle dipendenze (16,4%), mentre quelli a tempo indeterminato si sono mantenuti sostanzialmente stabili. Il lavoro autonomo è stato invece caratterizzato da un ulteriore calo (-105mila; -2,1%), come sta succedendo già da qualche anno.

I dati sulla disoccupazione mostrano un incremento di circa 66mila unità (+2,9%), che ha interessato soprattutto le donne (+43mila). Questo incremento segna, in un certo senso, un ritorno alla normalità, dopo l'anomalia riscontrata nel 2020 quando, per effetto dell'emergenza sanitaria, si era

¹ Nel corso del 2021, la *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha subito due cambiamenti importanti: l'entrata in vigore, dal 1° gennaio, del Regolamento europeo 2019/1700 che ha comportato modifiche definitorie e di questionario al fine di migliorare il grado di armonizzazione delle statistiche prodotte dai diversi Paesi dell'Unione Europea; l'introduzione delle nuove stime della popolazione di individui e famiglie desunte dal *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni*. La serie storica dei dati sull'occupazione sono state riviste per il periodo 2018-2021, quindi i numeri qui presenti sono diversi da quelli riportati nelle precedenti edizioni di questo Rapporto.

² Il tasso di occupazione è il rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione residente totale di quella stessa classe di età.

5. Il mercato del lavoro, prove di ripartenza

rilevato un crollo delle persone in cerca di occupazione perché erano venute meno le condizioni per essere classificate come tali, vale a dire l'aver cercato attivamente lavoro ed essere subito disponibili a iniziarne uno. Anche la diminuzione degli inattivi,³ che invece erano lievitati visibilmente nel 2020, è da ricondurre in questa stessa cornice (-460mila; -3,3%). Diminuiscono in particolare gli scoraggiati (-265mila, -19,1%), così come si riduce la quota di chi non cerca lavoro per "altri motivi", che nel 2020 erano soprattutto legati alla pandemia. Il tasso di inattività dei 15-64 anni scende così al 35,5% (un punto in meno rispetto al 2020).

Complessivamente, i disoccupati nel nostro Paese sono 2 milioni e 367mila. Il tasso di disoccupazione⁴ si porta al 9,5%, in lieve peggioramento su base annua (+0,2 punti). Anche in questo ambito, a livello geografico, occorre menzionare il persistente divario tra Nord e Sud del Paese, con oltre dieci punti a dividere le due ripartizioni (rispettivamente 6% e 16,4% i tassi di disoccupazione). Le differenze permangono anche tra uomini e donne, con il tasso di disoccupazione femminile superiore di quasi due punti rispetto al maschile. I giovani della fascia d'età 15-34, che erano stati duramente colpiti dalla pandemia, vedono in rialzo sia il numero degli occupati (+152mila, +3,2%) sia il tasso di occupazione, che si porta al 41% (+1,5 punti rispetto al 2020). Sul fronte opposto, sempre per questa classe, va rilevato un aumento delle persone in cerca di lavoro (+2,5%), a cui si è accompagnata una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione (-0,1 punti), che si porta così al 17,9%.

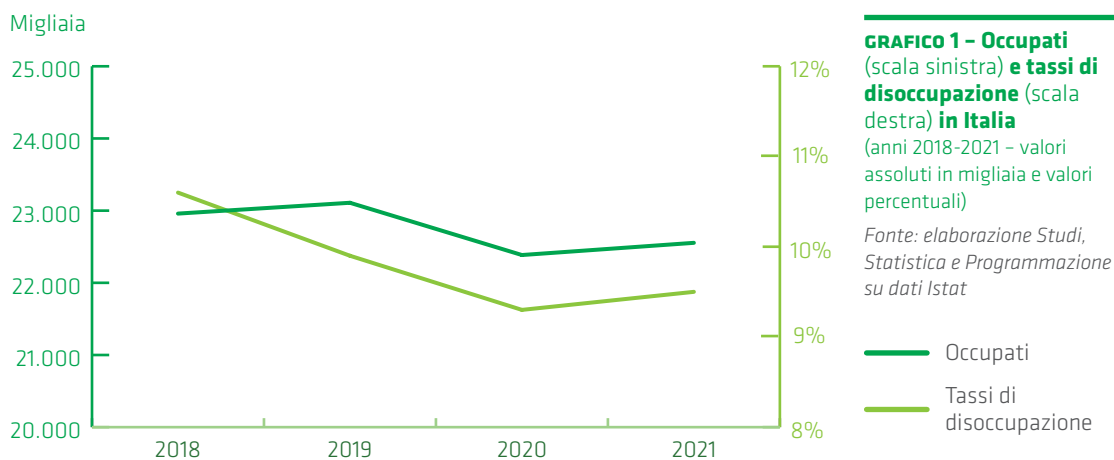


GRAFICO 1 - Occupati (scala sinistra) e tassi di disoccupazione (scala destra) in Italia
(anni 2018-2021 - valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

— Occupati
— Tassi di disoccupazione

³ Inattivi sono coloro che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero le persone non classificate come occupate o in cerca di occupazione (disoccupate).

⁴ Il tasso di disoccupazione è il rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

Che ci sia stato un miglioramento del mercato del lavoro nel 2021 emerge anche dai dati dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps,⁵ che evidenziano un deciso incremento delle assunzioni: oltre 7,1 milioni, +25% rispetto all'anno precedente. Una tendenza espansiva che ha interessato tutte le tipologie contrattuali, ma in particolare quelle atipiche (stagionali, apprendistato, somministrazione e intermittenti). I tempi determinati sono cresciuti più di quelli indeterminati, confermando un aspetto già segnalato dall'Istat.

Anche le cessazioni (oltre 6,4 milioni) sono risalite rispetto al 2020 (+12,5%), spinte in parte dal venir meno, a partire dal 1° luglio 2021 (tranne per il settore tessile, abbigliamento e calzature), delle restrizioni ai licenziamenti introdotte con lo scoppio della pandemia.⁶

Il saldo tra i flussi di assunzioni e cessazioni, dopo i mesi bui della pandemia, è tornato pertanto positivo (+691mila).

LA SITUAZIONE NEI TERRITORI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO MONZA BRIANZA LODI

La ripartenza del mercato del lavoro visto a livello nazionale si è riflesso nelle nostre tre province, sebbene con delle differenziazioni. Nel complesso, si è assistito a un rafforzamento dell'occupazione, che però non ha consentito di recuperare le perdite causate dall'emergenza sanitaria, e a un parallelo ampliamento dei disoccupati, che addirittura hanno superato nell'area accorpata i valori pre-pandemia.

Venendo ai numeri, gli occupati afferenti al perimetro camerale a fine 2021 sono oltre 1,9 milioni, vale a dire il 45% del totale lombardo e il 9% circa del nazionale. Un numero, come anticipato, che è cresciuto dello 0,6% rispetto all'anno precedente (+12mila in valori assoluti), un risultato migliore di quello lombardo (+0,4%) ma che si pone sotto la media nazionale (0,8% ricordiamo). Inoltre, se nel Paese il contributo delle donne è stato decisivo, incoraggiato probabilmente anche dall'esonero contributivo previsto dalla Legge

⁵ Inps, *Osservatorio sul Precariato - Report gennaio-dicembre 2021*, Campo di osservazione: archivi Uniemens dei lavoratori dipendenti privati esclusi lavoratori domestici e operai agricoli (sono compresi i lavoratori degli enti pubblici economici). Si tratta di una fonte informativa di natura amministrativa, il che comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi. Inoltre, sono dati che contabilizzano eventi e quindi sono finalizzati a statistiche sui flussi, mentre i dati Istat sulle forze lavoro, basati su un'indagine campionaria continua, sono dati di stock e hanno come obiettivo primario la stima della dimensione e delle caratteristiche dei principali aggregati dell'offerta di lavoro.

⁶ Dal 1° novembre le restrizioni sono rimaste in essere solo per le imprese utilizzatrici di Cig Covid.

n. 178 del 2020,⁷ nel territorio camerale è risultata migliore la prestazione degli uomini, condizionata in particolare dall'andamento di Milano, come vedremo in maniera più adeguata in seguito.

Le persone in cerca di occupazione sono invece oltre 132mila (erano 130mila circa nel 2019, prima dello scoppio del Covid), in forte ascesa su base annua (+12,7%); un dato molto lontano dalla variazione che invece ha interessato l'Italia nel suo complesso (+2,9%), ma che appare più in linea con quello lombardo (+14,8%). Sono percentuali alte ma ricordiamo che nel 2020 si era registrata una flessione anomala della disoccupazione, prodotta dal blocco generato dalla pandemia; pertanto, una sorta di effetto rimbalzo è pressoché inevitabile. Anche su questo fronte, nelle aree di Milano, Monza Brianza e Lodi ci sono state dinamiche di intensità diverse. Vediamole.

Nella città metropolitana di Milano, coerentemente con quanto accaduto nel Paese, si è registrato un aumento dell'occupazione (+0,5%), tornata a salire dopo la frenata del 2020 che aveva interrotto una lunga serie di risultati positivi. Certamente questo incremento, che è di circa 7mila unità in valore assoluto, non permette di riguadagnare i posti perduti nell'anno più caldo della pandemia, che erano stati oltre 48mila (-3,2% rispetto al 2019). Oggi gli occupati totali nella provincia sono poco più di 1 milione e 452mila; rispetto al periodo pre-Covid, dunque, mancano all'appello quasi 41mila lavoratori, che non sarà semplice riacquistare nel breve termine.

Relativamente al genere, è solamente la componente maschile a migliorare nell'anno, mentre per le donne, in assoluta controtendenza rispetto a quanto accaduto a livello nazionale, si deve rilevare una nuova perdita di occupate, già fortemente penalizzate nel 2020.

Il tasso di occupazione della popolazione della classe 15-64 anni è salito di solo 2 decimi di punto, portandosi al 67,9%, uno dei migliori nel Paese (al quindicesimo posto nella classifica delle province italiane), superiore di quasi dieci punti rispetto a quello nazionale. Resta profondo il gender gap, con il tasso maschile più alto di nove punti rispetto al femminile, a segnalare il persistere di una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, sebbene questa disparità a Milano sia decisamente più ridotta rispetto all'Italia nella sua generalità.

Per quanto riguarda la posizione professionale, anche in questo caso differenziandosi rispetto al risultato nazionale, a Milano rileviamo un calo, seppur esiguo, del lavoro alle dipendenze, che - ricordiamo - rappresenta la tipologia prevalente, concentrando l'80% del totale. Sul fronte opposto, dopo qualche

⁷ La legge di bilancio 2021 prevede per le assunzioni di donne lavoratrici effettuate nel biennio 2021-2022, in via sperimentale, l'esonero contributivo di cui all'articolo 4, commi da 9 a 11, della legge 28 giugno 2012, n. 92; è riconosciuto nella misura del 100% nel limite massimo di importo pari a 6.000 euro annui.

anno di crisi, anche precedente al Covid, torna a progredire, e in maniera vigorosa, il lavoro autonomo,⁸ in antitesi con i trend lombardo e italiano.

A livello settoriale, possiamo notare una flessione degli occupati dell'industria, che invece aveva retto nel 2020, grazie anche al blocco dei licenziamenti per motivi economici e/o organizzativi scattato nel marzo di quello stesso anno, mentre torna al segno positivo il commercio; discorso a parte per le costruzioni, che confermano la propensione espansiva già vista l'anno precedente. Nel dettaglio, l'industria, che occupa 234mila persone, pari al 16% del totale, ha subito un calo del 6,9%, decisamente più pesante rispetto a quanto hanno fatto osservare la Lombardia e l'Italia (rispettivamente -0,6% e -0,4%). Una situazione su cui evidentemente ha pesato la fine del divieto di licenziamento sopra citato, ma anche i pensionamenti anticipati seguiti all'introduzione di "quota 100".

Il comparto delle costruzioni, che aveva registrato uno sviluppo anche nel primo anno della pandemia, ha continuato ugualmente su questo sentiero, incoraggiato presumibilmente dai bonus fiscali, con un incremento dell'occupazione pari all'11,5%.

Il commercio, che era stato fortemente condizionato dalla crisi sanitaria, è stato interessato invece da un'impennata di occupati che non trova eguali nei territori di confronto: +11,4%, vale a dire poco meno di 20mila unità in valore assoluto. Bisogna però aggiungere che ne aveva persi circa 15mila l'anno prima, ma con questo exploit riesce a recuperare le perdite patite a causa del Covid. La Lombardia e l'Italia, al contrario, mostrano un settore ancora in difficoltà: -0,3% e -0,8% rispettivamente le variazioni su base annua. Gli altri servizi, che allo stesso modo avevano subito forti perdite, si presentano invece in una situazione di sostanziale stabilità (-0,04%). Il settore, che conta 950mila lavoratori, pari al 65% del totale, è il primo per numerosità nella provincia di Milano.

Nella provincia di Monza Brianza, gli occupati sono cresciuti con la stessa intensità vista a Milano: +0,5%, +1.832 in valore assoluto; una buona prestazione che però non consente, anche qui, di rimarginare le perdite prodotte dall'emergenza sanitaria nel 2020, quando infatti furono circa 6mila i posti di lavoro andati in fumo.

Diversamente da quanto accaduto negli altri territori camerali, in Brianza avanza solo il lavoro femminile (+6mila unità), mentre per gli uomini si deve osservare una forte contrazione (-4mila). La componente maschile, in verità, aveva già subito una marcata flessione nell'anno precedente (-11mila rispetto

⁸ Gli occupati indipendenti comprendono: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

5. Il mercato del lavoro, prove di ripartenza

al 2019); si configura così come quella più colpita dalla crisi causata dalla pandemia. Oggi sono poco più di 382mila gli occupati complessivi nell'area brianzola, il 9% circa del totale lombardo.

Venendo al tasso di occupazione, esso aumenta in maniera lieve su base annua e si porta al 67,7%, distanziando il nazionale di quasi dieci punti. Anche in questo contesto, va sottolineata la differenza tra i due generi: ci sono oltre sette punti a dividerli (grafico 4), sebbene, grazie agli andamenti positivi degli ultimi anni, il tasso di occupazione femminile sia migliorato, passando dal 60,1% del 2019 all'attuale 63,9%, assottigliando così lo storico divario.

Il lavoro dipendente cresce in misura spiccata in Brianza: +4,1% rispetto al 2020, pari a quasi 13mila unità, risultato a cui fa da contrappunto quello autonomo, che invece subisce un crollo (-14,9%, pari a circa 11mila unità) e si pone in linea con quanto già accaduto l'anno precedente, lasciando intravedere le maggiori difficoltà di questa tipologia sia nei contesti locali (con la sola eccezione di Milano, che come abbiamo visto si caratterizza per un esito differente in questo 2021) sia a livello nazionale.

Sul piano settoriale, si può osservare la dinamica positiva dell'industria che, in contrapposizione rispetto alla contrazione, seppure lieve, rilevata in ambito lombardo e nazionale, vede salire considerevolmente il numero degli occupati (+6,8%), in continuità con quanto registrato nel 2020 in piena crisi pandemica, segno che il manifatturiero non si è mai fermato, grazie altresì alla cosiddetta Cassa integrazione Covid continuata anche nel 2021. Analogo esito per l'edilizia (+6,8%), settore spinto in tutti i territori qui analizzati (eccetto Lodi) dagli incentivi fiscali, come già ricordato. Relativamente al terziario, mentre gli altri servizi invertono la curva negativa del 2020 (passando dal -2,4% all'attuale +0,2%), il commercio si caratterizza per una perdita netta di lavoratori (-13,6%, pari a -8mila circa), palesandosi come il comparto che in Brianza sta pagando maggiormente gli effetti della crisi economica generata dal Covid.

La provincia di Lodi si distingue per una buona dinamica dell'occupazione: +4% la variazione su base annua, pari a +3.878 unità. Un risultato a cui ha contribuito maggiormente la componente maschile, che inverte così la flessione subita nel 2020; fanno bene anche le donne (+3,1%), in continuità con gli ultimi tre anni, confermandosi fondamentali per questo territorio. Questo trend espansivo porta il numero complessivo dei lavoratori lodigiani a sfiorare la cifra di 102mila unità, il tetto più elevato degli ultimi quattro anni.

Il tasso di occupazione sale di ben 2,8 punti rispetto al 2020, raggiungendo quota 68% e diventando il più alto nei contesti geografici qui analizzati, superando anche Milano. Scomponendolo per i due generi, tuttavia, osserviamo ancora una forte divergenza tra uomini e donne: ci sono oltre 16 punti a dividerli. Una distanza che, nonostante la dinamica in salita dell'occupazione femminile, non si riesce a colmare e che, anzi, qui è ancora più profonda; solo l'Italia nel suo complesso fa peggio (grafico 4).

Relativamente alla posizione professionale, anche nel Lodigiano si assiste a un incremento del lavoro dipendente (+4%; +3.519 in valore assoluto), a cui si affianca lo sviluppo, più contenuto, di quello indipendente (+2,2%; +358 unità); una prestazione quest'ultima in controtendenza rispetto a quanto accaduto a livello lombardo e nazionale, dove infatti il lavoro autonomo ha perso posizioni, ma che è in sintonia con Milano.

Infine, guardando ai settori economici, si può osservare il segno positivo dell'industria (+12,7% rispetto al 2020, pari a +2.658 unità), degli altri servizi (+3,8%; +2.054) e dell'agricoltura, comparto molto rilevante nello scenario locale, che riporta quasi mille occupati in più. Si presentano in contrazione invece le costruzioni (-6,1%; -261 unità), in antitesi con quanto visto negli altri territori, e soprattutto il commercio, che aveva tenuto nel 2020 ma che quest'anno lamenta la perdita di oltre 1.500 posti di lavoro (-10,1%).

TABELLA 1 – Occupati per genere e area geografica (anni 2019-2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	Genere	2019	2020	2021
Milano	Maschi	806.878	777.011	788.132
	Femmine	687.108	668.618	664.164
	Totale	1.493.986	1.445.629	1.452.297
Monza Brianza	Maschi	218.886	208.343	203.976
	Femmine	167.657	172.103	178.302
	Totale	386.543	380.446	382.278
Lodi	Maschi	56.326	55.481	58.050
	Femmine	41.363	42.313	43.621
	Totale	97.689	97.793	101.671
Lombardia	Maschi	2.513.954	2.431.609	2.427.213
	Femmine	1.937.066	1.883.527	1.905.304
	Totale	4.451.020	4.315.136	4.332.516
Italia	Maschi	13.335.637	12.987.414	13.043.604
	Femmine	9.773.767	9.397.844	9.510.352
	Totale	23.109.405	22.385.257	22.553.955

5. Il mercato del lavoro, prove di ripartenza

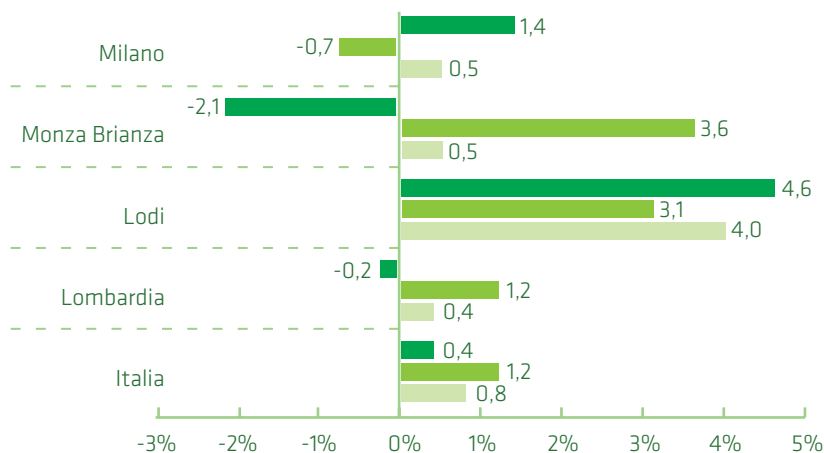


GRAFICO 2 - Variazioni percentuali degli occupati per genere e area geografica

(anno 2021/2020 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Maschi
■ Femmine
■ Totale

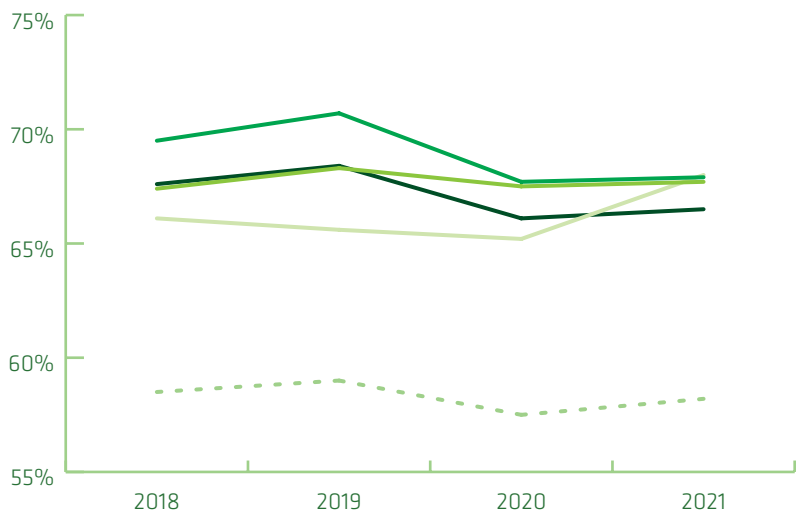


GRAFICO 3 - Tassi di occupazione 15-64 anni per area geografica

(anni 2018-2021 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

— Milano
— Monza Brianza
— Lodi
— Lombardia
- - - Italia

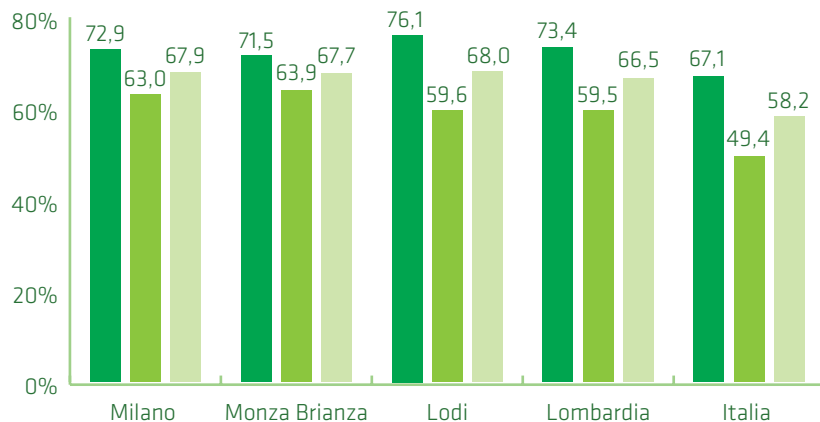


GRAFICO 4 - Tassi di occupazione 15-64 anni per genere e area geografica

(anno 2021 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Maschi
■ Femmine
■ Totale

TABELLA 2 – Occupati dipendenti e indipendenti per area geografica

(anni 2020-2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Aree geografiche	Dipendenti			Indipendenti		
	2020	2021	Var. % 21/20	2020	2021	Var. % 21/20
Milano	1.161.983	1.158.488	-0,3	283.646	293.808	3,6
Monza Brianza	307.605	320.310	4,1	72.842	61.968	-14,9
Lodi	81.645	85.164	4,3	16.149	16.507	2,2
Lombardia	3.451.444	3.497.395	1,3	863.692	835.121	-3,3
Italia	17.356.800	17.630.018	1,6	5.028.457	4.923.937	-2,1

GRAFICO 5 – Occupati per settore e area geografica

(anni 2019-2021 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

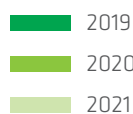
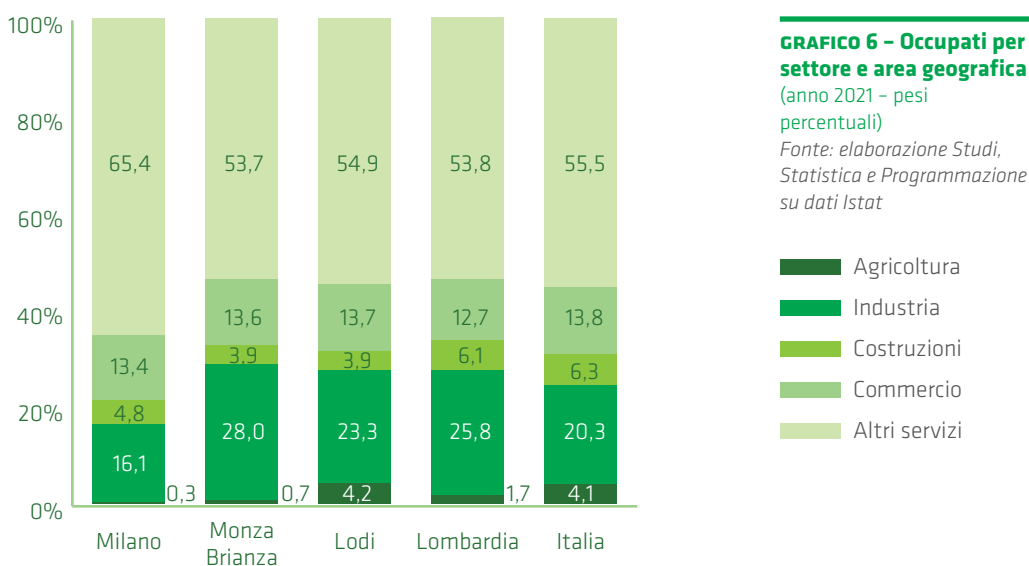


TABELLA 3 – Occupati per settore e area geografica (anno 2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi
Milano	3.640	234.051	69.178	195.043	950.385
Monza Brianza	2.656	107.186	15.074	52.008	205.354
Lodi	4.291	23.656	3.985	13.879	55.859
Lombardia	73.067	1.117.157	263.646	548.860	2.329.786
Italia	913.474	4.577.447	1.430.804	3.106.646	12.525.585



Vediamo ora l'andamento della disoccupazione nelle tre province.

A Milano, le persone in cerca di occupazione sono risultate in forte aumento rispetto al 2020, quando, come ricordato, c'era stato invece un calo legato alla pandemia e al conseguente *lockdown*, che avevano reso difficile la ricerca di lavoro e prodotto un diffuso sentimento di scoraggiamento, oltre all'esplosione degli inattivi.

Più nel dettaglio, i disoccupati nella provincia sono cresciuti del 10% su base annua, in termini assoluti parliamo di oltre 9mila unità in più; un risultato che capovolge il trend calante che aveva caratterizzato non solo il 2020 ma anche il 2019 (non condizionato dal Covid), riportando così il loro ammontare complessivo ai valori del 2018, vale a dire oltre le 100mila unità.

Il fenomeno ha interessato in misura grosso modo paritetica maschi e femmine (rispettivamente +4.603 e +4.469). Relativamente alle donne, ricordiamo che erano state quelle maggiormente colpite dal blocco del mercato del lavoro prodotto dal Covid nel 2020: era stata di oltre 3mila unità la flessione delle disoccupate rispetto al 2019; inoltre, si era registrato un balzo delle inattive del 9,2%, vale a dire oltre 28mila unità in più. Comunque, anche negli anni precedenti si era rilevata un'incoraggiante e costante diminuzione delle disoccupate. Nel 2021, con l'incremento su indicato, il loro numero ha però superato quello del 2019 di un migliaio di unità circa (tabella 4); tuttavia, è rimasto ancora inferiore a quello del 2018, quando erano quasi 54mila.

Il tasso di disoccupazione totale raggiunge quota 6,5%, mezzo punto in più rispetto al 2020 e al 2019. Si allarga il gap tra i due sessi, che invece si era quasi azzerato nel 2020, che però, ripetiamo, era stato un anno anomalo.

Nel confronto geografico, Milano presenta un dato migliore di quello nazionale, con tre punti di distacco tra i due tassi, ma fa peggio della Lombardia, che vanta invece una disoccupazione al 5,9% (grafico 7).

Relativamente ai giovani, il tasso di disoccupazione della classe d'età 15-34 anni è decisamente più elevato di quello generale in tutti i territori qui esaminati. Nella provincia di Milano tocca il 12,8%, raddoppiando praticamente quello totale, pur mantenendosi inferiore a quello nazionale (17,9%). Inoltre, rispetto al 2020 si è incrementato di quasi due punti, un risultato che segnala le difficoltà in cui si trova ancora questa fascia di popolazione che era già stata duramente colpita dagli effetti della pandemia.

In Brianza la disoccupazione aumenta in maniera ancora più accentuata rispetto alla provincia di Milano, ma anche nel confronto con la Lombardia e l'Italia, toccando numeri inaspettati. L'incremento è stato infatti del 32,9% su base annua, vale a dire 6.645 unità in più; ascrivibile prevalentemente agli uomini (+71,4%; +6.170 unità), mentre le donne hanno riportato una variazione decisamente più contenuta (+4,1%).

Questi dati però vanno letti guardando alle risultanze del 2020, quando infatti il numero delle persone in cerca di occupazione era altrettanto drasticamente diminuito rispetto all'anno prima (-29,6%; -8.491 unità); una flessione che tra l'altro aveva colpito maggiormente le donne (-4.915 contro -3.577). Oggi i disoccupati nella provincia sono complessivamente 26.863, una cifra che, nonostante gli andamenti divergenti degli ultimi due anni, rimane leggermente più bassa di quella del 2019 (tabella 4).

Il tasso di disoccupazione è salito al 6,6% (+1,5 punti rispetto al 2020) e si presenta come il peggiore nel confronto con gli altri due territori della Camera e con la regione Lombardia, ma è migliore del nazionale. Il tasso femminile risulta più basso di circa mezzo punto rispetto al maschile, unico caso nei contesti geografici qui osservati; in verità, esso è stazionario rispetto al 2020, mentre quello maschile è nettamente peggiorato (dal 4% all'attuale 6,8%).

5. Il mercato del lavoro, prove di ripartenza

Anche in Brianza la disoccupazione giovanile (15-34 anni) presenta un quadro più preoccupante rispetto a quella generale: il relativo tasso tocca, infatti, il 15%, il più alto nel perimetro camerale, oltre a essere in deciso rialzo rispetto al 2020. Determinante il peggioramento del tasso maschile, passato dal 9,4% all'attuale 15,8%, mentre quello femminile, al contrario, è lievemente calato (da 14% a 13,9%).

La provincia di Lodi segue invece un sentiero completamente diverso rispetto a quanto visto finora sul fronte della disoccupazione. Infatti, il numero delle persone senza lavoro nel 2021 è calato: -11,8% su base annua, pari a -753 unità. Una contrazione dovuta esclusivamente alla componente maschile perché, al contrario, le donne disoccupate sono cresciute del 6,4%. Un andamento generale che si pone in continuità con il 2020, pur con dei distinguo, visto che allora il calo aveva interessato solo le donne. Ma è un risultato che, letto insieme al forte incremento degli occupati, potrebbe fare ipotizzare una buona ripartenza del mercato del lavoro nel Lodigiano, particolarmente per gli uomini.

Oggi sono 5.655 le persone in cerca di occupazione nell'area, che si distribuiscono quasi equamente tra i due generi (51% maschi); erano 7.501 nel 2019.

Il tasso di disoccupazione è del 5,3%, in diminuzione di un punto rispetto al 2020; inoltre è il più basso tra quelli dei territori qui considerati. Le differenze tra uomini e donne sono però molto marcate, con il tasso maschile che si colloca al 4,7% (in netto calo su base annua: era pari a 6,4%) e quello femminile al 6%. Infine, relativamente ai giovani under 34, anche nel Lodigiano la loro condizione resta seria, con un tasso di disoccupazione del 12,6%, più che doppio rispetto a quello generale, sebbene sia il più basso nel territorio della Camera di commercio. Da monitorare però il suo aumento su base annua (grafico 9).

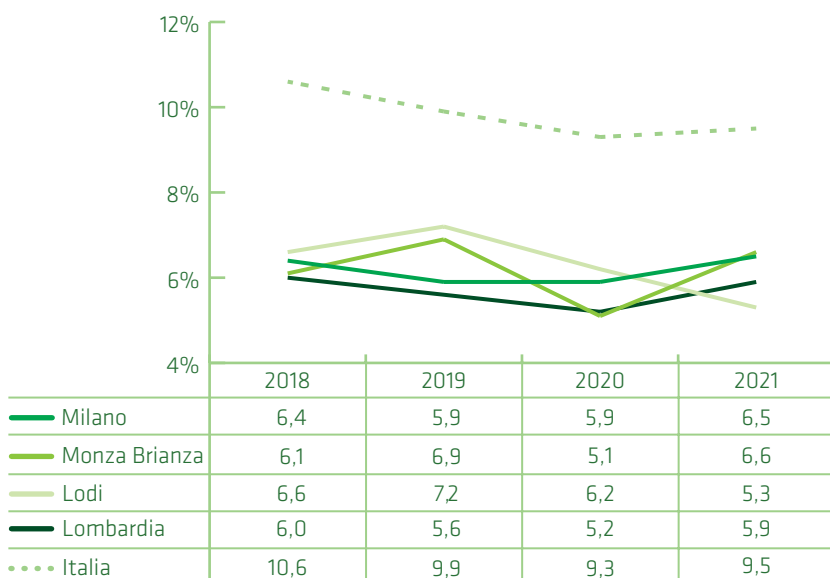


GRAFICO 7 - Tassi di disoccupazione per area geografica

(anni 2018-2021 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

TABELLA 4 – Persone in cerca di occupazione per genere e area geografica

(anni 2019-2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

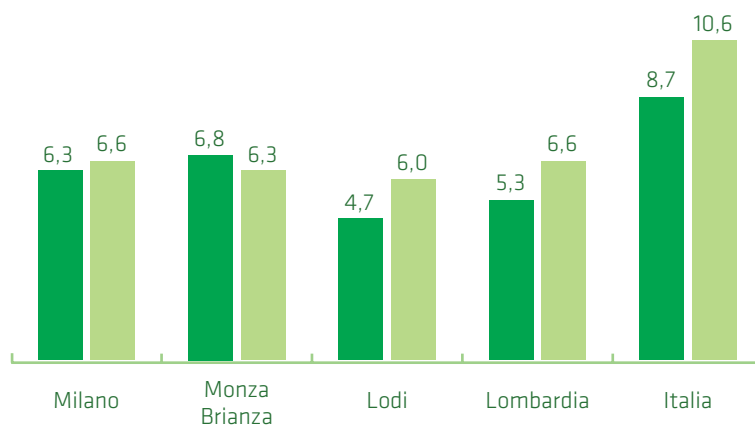
Aree geografiche	Genere	2019	2020	2021
Milano	Maschi	47.553	48.216	52.819
	Femmine	46.137	42.749	47.218
	Totale	93.690	90.965	100.037
Monza Brianza	Maschi	12.220	8.643	14.813
	Femmine	16.489	11.574	12.050
	Totale	28.709	20.218	26.863
Lodi	Maschi	3.673	3.801	2.883
	Femmine	3.828	2.607	2.773
	Totale	7.501	6.408	5.655
Lombardia	Maschi	124.739	114.224	136.540
	Femmine	139.456	120.841	133.339
	Totale	264.195	235.065	269.879
Italia	Maschi	1.327.493	1.213.740	1.236.243
	Femmine	1.212.510	1.087.146	1.130.562
	Totale	2.540.002	2.300.886	2.366.806

GRAFICO 8 – Tassi di disoccupazione per genere e area geografica

(anno 2021 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Maschi
■ Femmine



5. Il mercato del lavoro, prove di ripartenza

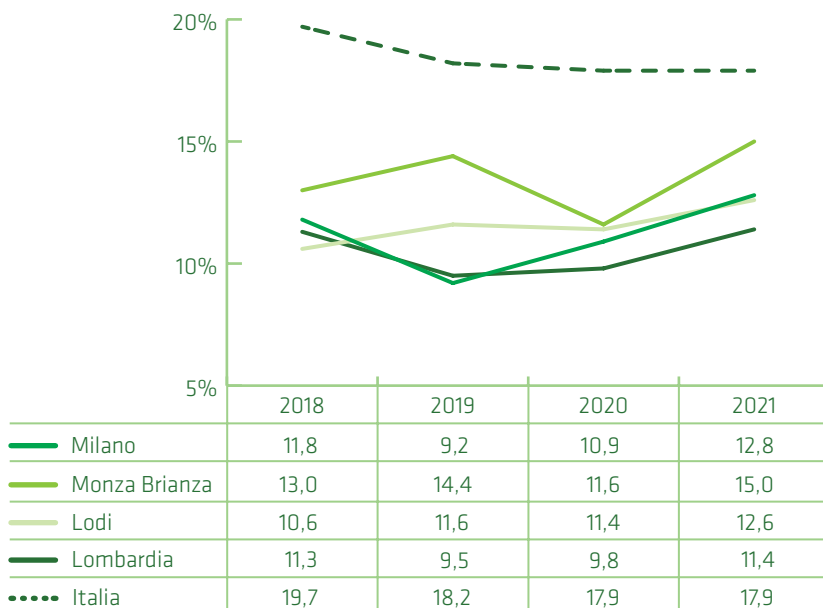


GRAFICO 9 – Tassi di disoccupazione giovanile (15-34 anni) per area geografica

(anni 2018-2021 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

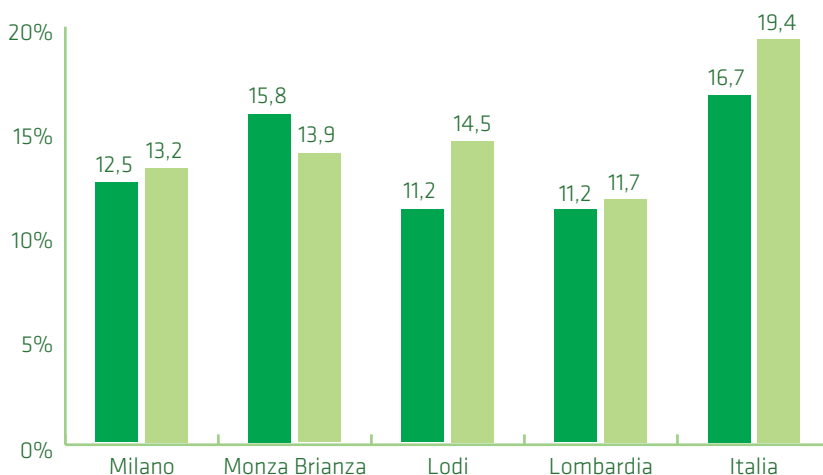


GRAFICO 10 – Tassi di disoccupazione giovanile (15-34 anni) per genere e area geografica

(anno 2021 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Maschi
Femmine

Chiudiamo con un cenno alle comunicazioni obbligatorie dei centri per l'impiego (Cob) e agli ammortizzatori sociali.

I dati sugli avviamenti e le cessazioni evidenziano anch'essi una ripresa del mercato del lavoro, con il superamento del blocco causato dalla pandemia nel 2020. Entrambi i flussi si presentano infatti in risalita nelle tre province di Milano, Monza Brianza e Lodi e nell'intera Lombardia. Inoltre, il saldo tra avviamenti e cessazioni è positivo dappertutto, nonostante l'incremento di queste ultime. La scomposizione degli avviamenti per tipologia contrattuale evidenzia l'incremento di tutte le fattispecie in tutti i territori osservati; presentano le

percentuali più elevate l'apprendistato, che però incide in maniera minoritaria, e il tempo determinato, che invece costituisce dappertutto la tipologia prevalente. Meno vigorosa invece la risalita dei contratti a tempo indeterminato, specialmente nel Lodigiano; un risultato in linea con quanto visto a livello nazionale con i dati Istat, anche se si tratta di due fonti completamente diverse.

TABELLA 5 – Comunicazioni obbligatorie per area geografica (anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Regione Lombardia – Il Quadrante del Lavoro

	Valori assoluti				Variazioni % 2021/2020			
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Lombardia	Milano	Monza Brianza	Lodi	Lombardia
Avviamenti	698.115	105.604	22.962	1.609.193	23,8	20,6	17,3	21,9
Cessazioni	662.652	97.543	21.706	1.519.530	16,2	15,4	17,0	15,7
Saldo	35.463	8.061	1.256	89.663	-	-	-	-

TABELLA 6 – Avviamenti per area geografica e tipologia contrattuale

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Regione Lombardia – Il Quadrante del Lavoro

Tipologia contrattuale	Milano	Monza Brianza	Lodi	Lombardia
Apprendistato	26.200	4.087	930	62.580
Variazione %	48,0%	40,9%	40,9%	42,4%
Peso %	3,8%	3,9%	4,1%	3,9%
Lavoro a progetto	30.038	2.625	213	45.878
Variazione %	20,4%	-3,2%	4,9%	14,8%
Peso %	4,3%	2,5%	0,9%	2,9%
Somministrazione	94.860	12.338	2.492	222.308
Variazione %	25,1%	22,4%	28,1%	28,6%
Peso %	13,6%	11,7%	10,9%	13,8%
Tempo Determinato	364.133	58.622	14.104	900.268
Variazione %	26,3%	24,7%	20,0%	24,2%
Peso %	52,2%	55,5%	61,4%	55,9%
Tempo Indeterminato	182.884	27.932	5.223	378.159
Variazione %	16,5%	12,4%	4,1%	11,6%
Peso %	26,2%	26,4%	22,7%	23,5%

5. Il mercato del lavoro, prove di ripartenza

Se nel 2020 si era assistito a un ricorso massiccio alla Cassa integrazione guadagni,⁹ cospicuamente finanziata dal Governo, preoccupato di preservare il maggior numero di posti di lavoro nel pieno della crisi Covid, nel 2021 si è registrata una diminuzione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali in tutti i territori qui considerati, anche se non si può parlare affatto di un ritorno ai livelli pre-pandemia.

Nella provincia di Milano,¹⁰ il numero complessivo di ore di Cig autorizzate ha sfiorato la cifra di 184 milioni, in flessione del 41% su base annua ma ancora decisamente elevata rispetto al passato per via dei diversi provvedimenti normativi¹¹ che hanno esteso la possibilità di ricorrere all'istituto, seppur con differenti modalità e periodi di tempo definiti, per quasi tutto il 2021.

La diminuzione, tuttavia, c'è stata e ha interessato tutte le tipologie, ma in particolare quella ordinaria, mentre è risultata più contenuta la flessione della Cassa in deroga (-16,6% contro -60,9% della Cig ordinaria), che è tornata a essere ampiamente utilizzata da quando è scoppiato il Covid. Nel Milanese sono stati soprattutto i settori del commercio, le attività varie (professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private), gli alberghi e pubblici esercizi a farne il maggior ricorso nell'anno (87% delle ore autorizzate di Cig in deroga), segno delle difficoltà attraversate da questi comparti produttivi, tra i più condizionati dalle misure di prevenzione del Covid.

⁹ La Cassa integrazione ordinaria opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, oppure da crisi temporanee di mercato. La Cassa straordinaria interviene a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, o nei casi di crisi, nonché in caso di contratti di solidarietà. L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla Cig straordinaria, quindi, aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari.

¹⁰ I dati forniti dall'Inps relativi alla provincia di Milano contengono anche quelli di Monza Brianza.

¹¹ Tra i principali, ricordiamo: la legge di bilancio 2021; il Decreto sostegni del marzo 2021; il Decreto legge n. 73/2021, specifico per i settori tessile, abbigliamento e pelletteria; il Decreto legge n. 146/2021.

TABELLA 7 – Cassa integrazione guadagni per area geografica

(anni 2020-2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Inps

Aree geografiche	Anni	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Milano	2020	175.861.595	13.241.218	122.407.354	311.510.167
	2021	68.818.802	12.978.794	102.120.315	183.917.911
Lodi	2020	9.620.552	128.464	2.721.224	12.470.240
	2021	2.809.634	179.179	1.986.397	4.975.210
Lombardia	2020	480.729.981	32.411.602	203.315.478	716.457.061
	2021	193.832.336	34.946.641	158.338.099	387.117.076
Italia	2020	1.979.786.234	182.305.760	798.594.622	2.960.686.616
	2021	932.175.631	186.914.824	671.591.108	1.790.681.563

Il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro

Nel 2021, Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia, PoliS e Formaper hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per lo sviluppo di una piattaforma lombarda per la rilevazione dei fabbisogni formativi e l'orientamento formativo e professionale, sulla base di un modello econometrico che ha fatto uso di più fonti previsionali sia per la domanda di lavoro (fabbisogni occupazionali delle imprese) sia sul lato dell'offerta (giovani in uscita dal sistema formativo). A tale scopo sono stati integrati più database: le informazioni del Registro Imprese e delle Comunicazioni obbligatorie, quelle sugli studenti in uscita dal sistema scolastico regionale nonché le informazioni sulle previsioni di assunzione dei datori di lavoro provenienti dal sistema Excelsior.

Si tratta di dati di estrema rilevanza che – se periodicamente aggiornati – potranno da un lato consentire agli operatori della formazione di orientare la propria programmazione didattica, dall'altro – in prospettiva – permettere alle famiglie lombarde di compiere scelte formative per i propri figli sempre più in linea con le effettive opportunità occupazionali del territorio.

A Milano, ma anche a Monza e Lodi (come peraltro in tutta la Lombardia), uno dei temi più critici, infatti, non è tanto l'assenza di lavoro, quanto la difficoltà per le imprese a trovare lavoratori e per molte persone (soprattutto nelle fasce deboli: disoccupati over 55, giovani e donne) a trovare una giusta occupazione. La disponibilità di questi dati e la loro fruizione da parte di famiglie e operatori della formazione costituisce un asset centrale nelle politiche attive per il lavoro della Regione Lombardia per la riduzione del *mismatch* tra domanda e offerta, che è una delle condizioni essenziali per assicurare un buon funzionamento del mercato del lavoro e uno sviluppo economico sostenibile e duraturo.

Si presentano di seguito alcuni dati relativi al fabbisogno previsto nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi per livello di studio nel quinquennio 2021-2025, che incidono sul dato regionale per una quota pari al 57%.

TABELLA 1 – Fabbisogni occupazionali previsti per livello di studio nel quinquennio 2021-2025 (valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e Formaper su dati Piattaforma regionale per la rilevazione dei fabbisogni formativi e professionali

Livelli formativi	Fabbisogni occupazionali 2021-2025			
	Valori assoluti ¹		Peso % fabbisogni MiLoMb	Peso % MiLoMb su Lombardia
	MiLoMb ²	Lombardia		
Livello universitario	198.270	296.100	38,2	67,0
Istruzione tecnica superiore	12.120	21.940	2,3	55,2
Livello secondario	183.720	308.510	35,4	59,6
Formazione professionale	67.660	153.340	13,0	44,1
Nessun titolo di studio	56.800	129.710	11,0	43,8
Totale	518.550	909.600	100,0	57,0

¹ Valori assoluti approssimati alle decine.

² Sono sommati qui i dati delle tre province che costituiscono la Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi.

TABELLA 2 – Difficoltà di reperimento per livello di studio nell’area MiLoMb nel quinquennio 2021-2025 (valori percentuali)

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e Formaper su dati Piattaforma regionale per la rilevazione dei fabbisogni formativi e professionali

Livelli formativi	Quota % di assunzioni di difficile reperimento sul fabbisogno occupazionale			
	Totale	Motivazioni		
		Ridotto N. di candidati	Inadeguatezza dei candidati	Altro
Livello universitario	33,3	19,4	9,7	4,2
Istruzione tecnica superiore	43,5	22,6	18,8	2,1
Livello secondario	40,9	27,4	11,2	2,3
Formazione professionale	30,6	13,9	13,9	2,8
Nessun titolo di studio	19,4	10,0	7,8	1,6
Totale	34,3	20,6	10,8	3,0

È interessante evidenziare l’elevato grado di qualificazione richiesto al personale in entrata nel prossimo quinquennio: delle oltre 518mila unità previste in ingresso, circa la metà dovrà essere in possesso almeno del diploma (secondario e formazione professionale) e quasi il 40% dovrà possedere l’ulteriore requisito di una laurea.

La difficoltà nel reperire i candidati si prospetta elevata trasversalmente ai livelli di studio: è addirittura pari al 43,5% per i tecnici superiori, ma anche per gli altri livelli di studio è difficile da trovare circa un candidato su tre, con la sola eccezione del livello corrispondente all’obbligo formativo (nessun titolo di studio), per il quale la percentuale scende a due su cinque. Quali i motivi di questa difficoltà? La ragione principale per tutti i livelli formativi è in gran parte ascrivibile al ridotto numero di candidati. Per l’istruzione tecnica superiore si registra anche l’inadeguatezza dei candidati per quasi un candidato su cinque. In linea con il dato regionale, il mercato del lavoro di Milano, Monza Brianza e Lodi presenta una situazione complessiva di carenza di offerta qualificata. Per quanto concerne i diplomati di scuola secondaria di 2° grado, il dato della provincia di Milano relativo al *qualification mismatch* ci dice che l’indirizzo amministrazione, finanza e marketing è quello che presenta, nel quinquennio 2021-2025, la quota più elevata di fabbisogno; seguono meccanica, meccatronica ed energia e trasporti e logistica (per questi ultimi due indirizzi si può già intravedere l’influsso degli investimenti previsti nell’ambito del Pnrr). Situazione analoga in provincia di Lodi, dove il primo corso di studi è rappresentato da amministrazione, finanza e marketing, mentre in provincia di Monza

Brianza è l'indirizzo trasporti e logistica a essere maggiormente richiesto. Spostando l'attenzione sui giovani qualificati e diplomati leFP (Istruzione e Formazione Professionale), nel milanese è la specializzazione in sistemi e servizi logistici il titolo che registra il fabbisogno più elevato, seguito dagli indirizzi ristorazione e meccanico. Il settore edile, che sarà uno di quelli che maggiormente beneficeranno degli investimenti del Pnrr, avrà necessità di 4.660 unità. Nelle province di Monza Brianza e di Lodi sarà proprio quest'ultimo indirizzo a registrare la domanda più alta nel quinquennio. Per entrambi i livelli di studio, si può notare che gli indirizzi per i quali è previsto un elevato fabbisogno compaiono anche ai primi posti nella classifica costruita in relazione al *mismatch* domanda-offerta. Per la scuola secondaria, è il caso dell'indirizzo amministrazione, finanza e marketing, che nel milanese registra un *qualification mismatch* pari a 40.860 unità; seguono meccanica, meccatronica ed energia e trasporti e logistica. In Brianza e nel Lodigiano si registra uno squilibrio forte per l'indirizzo trasporti e logistica. Ugual sorte per il sistema leFP, dove per i titoli di studio più richiesti si registra il più ampio divario tra domanda e offerta.

TABELLA 3 – Fabbisogno previsto di diplomati di scuola secondaria di 2° grado e di qualificati/diplomati leFP in provincia di Milano (anni 2021-2025 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e Formaper su dati Piattaforma regionale per la rilevazione dei fabbisogni formativi e professionali

Indirizzi di studio	Livelli di studio	Fabbisogno 2021-2025	Qualification mismatch
Amministrazione, finanza e marketing	Diploma	54.570	-40.860
Meccanica, meccatronica ed energia	Diploma	11.120	-9.490
Trasporti e logistica	Diploma	10.420	-9.850
Socio-sanitario	Diploma	7.750	-3.210
Sistemi e servizi logistici	leFP	7.440	-7.400
Ristorazione	leFP	7.190	-1.660
Informatica e telecomunicazioni	Diploma	7.130	-3.440
Meccanico	leFP	6.840	-5.820
Amministrativo segretariale	leFP	6.630	-5.480
Elettrico	leFP	6.550	-4.780

TABELLA 4 – Fabbisogno previsto di diplomati di scuola secondaria di 2° grado e di qualificati/diplomati leFP in provincia di Monza Brianza

(anni 2021-2025 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e Formaper su dati Piattaforma regionale per la rilevazione dei fabbisogni formativi e professionali

Indirizzi di studio	Livelli di studio	Fabbisogno 2021-2025	Qualification mismatch
Trasporti e logistica	Diploma	32.220	-32.170
Amministrazione, finanza e marketing	Diploma	6.470	-2.310
Meccanica, mecatronica ed energia	Diploma	2.190	-1.620
Edile	leFP	1.800	-1.790
Socio-sanitario	Diploma	1.670	-800
Meccanico	leFP	1.470	-1.110
Sistemi e servizi logistici	leFP	1.180	-1.130
Ristorazione	leFP	1.150	230
Linguistico (liceo)	Diploma	990	470
Elettronica ed elettrotecnica	Diploma	940	-240

TABELLA 5 – Fabbisogno previsto di diplomati di scuola secondaria di 2° grado e di qualificati/diplomati leFP in provincia di Lodi (anni 2021-2025 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e Formaper su dati Piattaforma regionale per la rilevazione dei fabbisogni formativi e professionali

Indirizzi di studio	Livelli di studio	Fabbisogno 2021-2025	Qualification mismatch
Amministrazione, finanza e marketing	Diploma	1.140	-90
Meccanica, mecatronica ed energia	Diploma	510	-310
Edile	leFP	410	-410
Meccanico	leFP	400	-250
Socio-sanitario	Diploma	380	-160
Trasporti e logistica	Diploma	360	-360
Ristorazione	leFP	340	-200
Elettrico	leFP	230	-150
Elettronica ed elettrotecnica	Diploma	230	40
Amministrativo segretariale	leFP	220	230

Infine, per quanto riguarda le università, tenuto conto dell'autonomia degli enti accademici nel definire la propria offerta formativa, si fornisce un quadro generale sulla domanda di lavoro dei laureati; a livello regionale e milanese³ i primi cinque indirizzi di studio maggiormente richiesti nei prossimi cinque anni saranno: economico, insegnamento e formazione, medico e odontoiatrico, ingegneria elettronica e ingegneria civile.

TABELLA 6 – Primi 5 indirizzi di studio universitario richiesti nel quinquennio 2021-2025 per area geografica (valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e Formaper su dati Piattaforma regionale per la rilevazione dei fabbisogni formativi e professionali

Indirizzi di studio	Fabbisogno 2021-2025			Qualification mismatch Lombardia
	Valori assoluti		Peso % Milano su Lombardia	
	Milano	Lombardia		
Economico	64.060	85.040	75	-54.440
Insegnamento e formazione	24.230	53.310	45	-40.210
Ingegneria elettronica e dell'informazione	10.160	15.500	66	-9.990
Ingegneria civile e architettura	9.910	14.450	69	-2.690
Medico e odontoiatrico	9.090	15.940	57	-10.570

³ Poiché si registra una forte mobilità sul territorio di chi ha un titolo terziario, non è possibile estrarre il dato relativo al *qualification mismatch* a livello provinciale. Tuttavia, considerando che Milano assorbe il 60% del fabbisogno di laureati in Lombardia, il dato regionale può fornire un'indicazione utile seppure non puntuale.

Rigenerazione e sostenibilità

6.

Il “bene giovani”

Nuove generazioni e sviluppo economico

QUATTRO NEOLOGISMI PER CAPIRE LA REALTÀ CHE CAMBIA DELLE NUOVE GENERAZIONI

La qualità del futuro di un territorio è strettamente dipendente dalla qualità della formazione delle nuove generazioni e dalla valorizzazione del loro capitale umano. Per capire se un'economia avanzata sta andando nella direzione giusta, gli indicatori più informativi sono proprio quelli che riguardano la condizione dei giovani, quelli che misurano il miglioramento della loro capacità di essere e fare. Se le nuove generazioni non sono messe nelle condizioni di raggiungere la frontiera del cambiamento, scivolano inevitabilmente nelle retrovie, diventando rimpiazzo a basso costo di una comunità trincerata in difesa, anziché forza al servizio della conquista di nuovi spazi strategici di sviluppo per il territorio.

La spinta giovanile verso l'innovazione, come ricerca di nuove soluzioni, è ancor più importante oggi in un mondo sempre più complesso e in continuo mutamento. Di fronte alle grandi trasformazioni demografiche, alle sfide poste

dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica – destinate a produrre un grande impatto sulle vite dei singoli, sull'organizzazione sociale, sulla crescita economica – è vitale per le società mature avanzate aiutare le nuove generazioni a produrre nuove mappe della realtà che muta e individuare i percorsi più promettenti per raggiungere obiettivi condivisi. Il rischio è altrimenti quello per i giovani di perdersi e per il territorio di impoverirsi e veder aumentare diseguaglianze e tensioni sociali.

L'evidenza di quanto stia cambiando il sistema di rischi e opportunità all'interno del quale le nuove generazioni producono le proprie scelte trova riscontro nel fatto che quando si parla oggi di giovani ci si trova, nel dibattito pubblico, a utilizzare dei neologismi che non venivano usati quando erano giovani i genitori degli attuali ventenni.

Un termine che corrisponde ai nuovi rischi è quello di Neet, una sigla (giovani *Not in Education, Employment or Training*) che l'Unione Europea ha iniziato a introdurre nel 2010 per misurare lo spreco di un Paese della propria risorsa giovani. Non che mancassero indicatori sulla formazione e sulla condizione occupazionale dei giovani, ma il fatto che sia stato necessario introdurre uno nuovo e che abbia trovato così ampio riscontro e utilizzo fa capire che la transizione scuola-lavoro sia un processo che si sviluppa con coordinate diverse rispetto al passato.

Quello che preoccupa del fenomeno dei Neet in Italia non è solo il dato quantitativo, ma anche il fatto che rispetto agli altri stati europei, come evidenziano i dati Eurofound (l'Agenzia europea per lo sviluppo di migliori politiche sociali, occupazionali e relative al lavoro), risulti particolarmente alta la quota di disoccupati di lunga durata e di scoraggiati.

Un altro neologismo che, invece, mescola aspetti di rischio con quelli di opportunità è quello di *expat*, che indica i giovani dinamici e intraprendenti, spesso con alto capitale umano, che si muovono senza confini per cogliere occasioni di ulteriore formazione o di rafforzamento professionale all'altezza delle proprie ambizioni. L'altra faccia della medaglia la si ha quando la mobilità internazionale anziché scelta diventa necessità, trovandosi in un contesto caratterizzato da basso sviluppo e carenti prospettive.

I dati del *Rapporto giovani* dell'Istituto Toniolo mostrano come tra gli studenti universitari italiani tenda a essere più alta, rispetto ai coetanei europei, sia la componente positiva della scelta sia quella negativa della necessità, nel valutare la possibilità di andare all'estero finiti gli studi.

Un terzo neologismo, più spostato sul versante delle nuove opportunità che i giovani possono cogliere, è quello di *startupper*. Con tale termine, come ben noto, si intendono coloro che avviano nuove imprese ad alto grado di innovazione, con alto rischio di fallimento ma in grado di crescere molto velocemente in caso di successo. Rappresentano la punta dell'iceberg della combinazione positiva tra formazione avanzata e intraprendenza dei giovani, da un lato,

e possibilità offerte dal diventare protagonisti della rivoluzione tecnologica e digitale, dall'altro.

Se per le generazioni precedenti bastava conseguire un alto titolo di studio e poi l'occasione giusta di lavoro sarebbe arrivata, oggi la buona formazione non è più sufficiente, è necessario anche essere attivi nel cercare opportunità. Ma sempre più importante diventa anche il costruire nuove opportunità. Servono però, assieme alle competenze, anche condizioni di contesto e strumenti adatti per poterlo fare. Per dare buoni frutti serve un buon vento che porti i semi nel terreno a loro più fertile.

Nuovi rischi e nuove opportunità cambiano molto tra le diverse categorie sociali e nei vari contesti territoriali, con l'Italia che presenta più giovani esposti ai rischi (livello di Neet e di *expat* per necessità) e meno ne favorisce le opportunità (incidenza delle startup giovanili ed *expat* di altre economie avanzate attratti nei nostri territori).

Il quarto neologismo è quello di “degiovanimento”, che indica la riduzione quantitativa del peso delle nuove generazioni nella popolazione e nella società, di conseguenza nell'economia e in termini di peso elettorale. Questo processo, dovuto alla persistente bassa natalità, è così inedito che si rende necessario introdurre un nuovo termine specifico per rappresentarlo. Aiuta anche a porsi in modo più chiaro il tema di che cosa succede a un'economia in cui si indebolisce strutturalmente la presenza delle nuove generazioni. Anche perché sinora gli esiti sono stati controintuitivi, ovvero il “bene giovani” pur diventato meno presente sul mercato del lavoro non è al contempo più ricercato e valorizzato. Paradossalmente il degiovanimento non è stato solo quantitativo ma anche qualitativo, ovvero si è assistito in Italia a una riduzione anche di spazi, di investimento e di opportunità per le nuove generazioni. La demografia ci avverte che stiamo entrando nel periodo della nostra storia di maggior squilibrio tra popolazione in età anziana e popolazione in età attiva. Una nave con carico mal distribuito al proprio interno fatica a tenere la rotta e diventa particolarmente a rischio di naufragio in condizioni di mare avverse.

Difficile pensare a uno sviluppo solido se nel futuro prossimo l'Italia semplicemente si troverà come oggi ma più vecchia, con i *Boomers* a portare il proprio ampio carico quantitativo nelle età anziane e i *Millennials* a riversare la propria accentuata fragilità (come indica il record di Neet) nelle età lavorative. Detto in altro modo, una società che non investe sulla presenza quantitativa e qualitativa dei giovani si trova, fatalmente, a veder ridurre la propria capacità di crescita, ad allargare squilibri demografici e diseguaglianze sociali. Il contributo di tutte le generazioni è importante, ma è dal basso che una società si rinnova e mette solide basi per il proprio futuro.

QUATTRO FATTORI CHE INDEBOLISCONO IL CONTRIBUTO ATTIVO DELLE NUOVE GENERAZIONI

Il rischio che sta correndo oggi tutto il Paese è, quindi, quello di trovarsi nei prossimi anni e decenni senza le risorse più preziose, costituite da giovani ben preparati con le competenze necessarie per alimentare i processi di sviluppo competitivo del Paese. Perché sinora non ce ne siamo preoccupati?

Ci sono almeno quattro fattori che – in combinazione tra di loro – hanno portato i giovani entrati nel mercato del lavoro in questo secolo ad apparire maggiori rispetto alla capacità del sistema produttivo di includerli efficacemente e valorizzarli adeguatamente.

In primo luogo perché finora al centro della vita attiva ci sono state le coorti consistenti nate fino a metà anni Settanta. In particolare i nati attorno a metà anni Sessanta (all'apice del baby boom nascevano oltre 1 milione di bambini) avevano 35 anni nel 2000, 45 nel 2010 e 55 nel 2020. Sono inoltre entrati nel mercato del lavoro alla fine del secolo scorso, in condizioni ancora di garanzia e stabilità (che via via, come ben noto, andranno a ridursi per quelle successive). Il secondo è il percorso di basso sviluppo. La prima decade del secolo è stata indicata come “decennio perduto” per il rallentamento della crescita del Prodotto interno lordo rispetto ai decenni passati e la perdita di competitività rispetto alle altre economie avanzate. Il periodo 2008-13 è stato poi segnato dalla Grande Recessione che ha colpito in modo particolare le opportunità di lavoro dei nuovi entranti, ovvero i giovani del Millennio.

Un terzo fattore può essere ricondotto alla fase di sensibile aumento dell'occupazione nella fascia più anziana della forza lavoro. L'invecchiamento della popolazione porta chi governa le economie mature avanzate a porsi la questione di come affrontare i costi crescenti associati alle pensioni, alla salute e all'assistenza sociale. Uno dei modi principali per farlo è incoraggiare le coorti più mature (over 55) a rimanere più a lungo nel mercato del lavoro. In Italia ciò è stato fatto spostando per legge in avanti l'età di pensionamento, ma con basso sviluppo degli strumenti di *age management*, ovvero delle politiche a supporto della lunga vita attiva nelle aziende e organizzazioni. La combinazione tra invecchiamento demografico, posticipazione del ritiro dal lavoro, bassa crescita economica e basso sviluppo dei settori più innovativi e competitivi ha portato a un aumento dell'occupazione degli over 55 senza espansione generale delle opportunità di nuova occupazione. Ovvero la torta non si è allargata e le porzioni sono andate sempre più a favore della fascia più matura della forza lavoro. Di fatto la politica si è accontentata di ridurre i costi dell'invecchiamento senza favorire un salto di qualità delle condizioni di lunga vita attiva nel mondo del lavoro, da un lato, e senza affrontare le conseguenze del degiovanimento, dall'altro.

È bene precisare che l'aumento dell'occupazione in età matura non va, in generale, a scapito dell'occupazione giovanile. Ciò però può avvenire in alcune circostanze e in particolare in contesti di bassa crescita economica e in settori poco dinamici e competitivi. L'Italia è più vicina a questa seconda situazione, mentre la Germania ha visto crescere nello stesso periodo l'occupazione sia giovanile che matura, attraendo inoltre giovani qualificati da altri Paesi. Quest'ultimo Paese ha, quindi, risposto all'invecchiamento della popolazione contrastando il processo di degiovanimento assieme al rafforzamento delle opportunità di una lunga vita attiva.

Il quarto fattore che, in combinazione con i precedenti, ha contribuito al surplus di giovani italiani rispetto alla capacità di inclusione di nuove energie e intelligenze con ruolo attivo nei processi di sviluppo del Paese, è da attribuire alle carenze e inefficienze nei servizi che si occupano dell'incontro tra domanda e offerta. Un persistente basso investimento in politiche attive ha determinato un deficit di strumenti adeguati – all'altezza delle economie più avanzate e delle sfide che pone questo secolo – per orientare e supportare le nuove generazioni: nella formazione delle competenze richieste; nella ricerca di lavoro; nella realizzazione armonizzata dei progetti professionali e di vita. In un mondo sempre più complesso e in rapido mutamento, con un mercato sempre più dinamico, i giovani italiani si sono trovati abbandonati a se stessi e all'aiuto delle famiglie, con alto rischio di perdersi nel percorso di transizione scuola-lavoro. Ne è derivato un grande spreco di potenzialità, una dissipazione del capitale umano, un'allocazione non ottimale delle risorse nel mercato del lavoro, oltre che un aumento di diseguaglianze sociali intragenerazionali. I giovani con titolo di studio più basso si sono trovati intrappolati nella condizione di Neet più facilmente che negli altri Paesi, mentre quelli con più alta formazione e competenze si sono trovati a entrare tardi e male nel mondo del lavoro, come testimoniano i dati dell'*overeducation* e il *mismatch* tra domanda e offerta di competenze.

Il rischio è quindi ora quello di sprofondare in una spirale negativa di degiovanimento quantitativo e qualitativo della società. Non investire sulle nuove generazioni porta a una riduzione delle loro prospettive nel luogo in cui vivono. Partecipano di meno al mercato del lavoro, rimangono più a lungo dipendenti dai genitori, si accontentano di svolgere lavori in nero o sottopagati, oppure se ne vanno altrove. Chi rimane riesce a fare molto meno rispetto ai propri desideri e alle proprie potenzialità. Fornisce un contributo produttivo e riproduttivo più basso. Così l'economia non cresce e non si formano nuove famiglie. Questo porta ulteriormente le nascite a diminuire e la popolazione a invecchiare, con risorse sempre più scarse da redistribuire e conseguente aumento delle diseguaglianze. La carenza di prospettive porta i giovani ad andare altrove già nella fase di formazione o a rinunciare a investire sulla propria istruzione.

FARE GOL CON I GIOVANI

In tutta l'Italia le nascite sono state in continua diminuzione lungo gli anni Dieci e ulteriormente al ribasso nei due anni della pandemia.

Nella provincia di Milano a inizio 2022 sono oltre 31mila i dodicenni e via via che si scende si osserva una riduzione continua, arrivando sotto 25mila per chi ha due anni, si scende poi sotto 24mila per i nati nel 2020 e 2021. In tale periodo la riduzione è di un bambino su quattro. Ancor peggio la situazione per Lodi e Monza Brianza, che vedono un crollo superiore al 30%, in linea con il dato complessivo regionale (la Lombardia passa da 99mila residenti dodicenni a 69mila sotto il primo compleanno). Milano presenta un numero medio di figli più basso (pari a 1,24 nel 2020 contro 1,27 della regione, 1,28 di Lodi e 1,3 di Monza Brianza). Il totale delle nascite è però favorito da una maggiore incidenza della popolazione giovane-adulta (in età riproduttiva) grazie alla maggior forza di attrazione.

Gli squilibri prodotti da una fecondità così bassa sono compensati solo in parte dai flussi di entrata. La fascia 30-34 anni della città metropolitana di Milano è il 71% di quella tra i 50-54 anni (il 66% a livello regionale): meno giovani-adulti e in prospettiva meno persone al centro della vita attiva e produttiva del territorio. Squilibri a cui bisognerebbe rispondere, oltre che sul contenimento della riduzione quantitativa, anche sul rafforzamento del contributo qualitativo.

Non può quindi lasciare sereni una percentuale di Neet più bassa rispetto alla media italiana, ma comunque sopra quella europea e molto maggiore rispetto alle aree più dinamiche e competitive del continente: nel 2019, quindi prima dell'impatto negativo della pandemia, nella fascia 15-29 il dato italiano era pari a 22,2%, quello lombardo a 14,8%, quello europeo a 12,6%; il dato della provincia di Milano pari a 13,5% (Lodi 18,1%, Monza Brianza 17,0%). La Germania, con squilibri demografici simili ai nostri, presenta nel complesso un tasso di Neet inferiore all'8%.

I giovani europei che vivono a sud delle Alpi sono di meno, mediamente meno formati a livello avanzato, meno valorizzati quando inseriti nel sistema produttivo, più passivamente a carico dei genitori o del welfare pubblico. Dati che rivelano una triste verità del nostro Paese: quella di aver trasformato i membri delle nuove generazioni in uno "svantaggio competitivo" nello sviluppo dell'Italia all'interno del quadro internazionale.

Rispetto ai Paesi con cui ci confrontiamo, i giovani italiani da un lato sono meno efficacemente messi nella condizione di creare valore nel mondo del lavoro, d'altro lato sono lasciati più facilmente diventare un peso in termini di costi sociali. L'Italia, comprese le sue aree più avanzate, è apparsa come una squadra di calcio poco competitiva nelle sfide internazionali e, nel contempo, poco disposta a mettere in campo le componenti più fresche e dinamiche. Accade così che qualcuno dei giovani in panchina si demotivi e qualcun altro decida

di andare a giocare nelle squadre di altri Paesi. Ma accade però anche che, quando qualcuno di quelli in panchina viene buttato in campo, i risultati siano spesso modesti e insoddisfacenti. Questo circolo vizioso di giovani poco utilizzati, poco incisivi in una squadra poco competitiva, si realizza quando c'è la combinazione di due condizioni.

La prima è quella di una squadra poco propensa al cambiamento, rigida rispetto a sperimentare nuovi schemi di gioco e nuovi moduli, abituata a giocare come vent'anni fa. In una squadra di questo tipo funzionano meglio e danno maggiore garanzia i vecchi giocatori.

La seconda condizione è la mancanza di un vero e solido investimento sulla preparazione delle nuove leve: non vengono preparate bene, non vengono allenate bene (competenze tecniche avanzate), non vengono motivate bene (competenze trasversali). Anche quelli preparati bene e motivati non vengono poi inseriti nei tempi e modi giusti in campo, nel ruolo in cui possono dare il loro miglior valore (ovvero mancano adeguati sistemi esperti di politiche attive), ma anche poco aiutati a cambiare ruolo in campo, se si capisce che possono dare il meglio in altra posizione (ovvero è debole la valorizzazione attiva del capitale umano specifico delle nuove generazioni).

Se vogliamo – dopo la discontinuità della pandemia – una squadra vincente e competitiva, abbiamo bisogno di intervenire (dal punto di vista sia di approccio sia di politiche pubbliche e aziendali) su entrambe queste condizioni. Ridurre il rischio di dispersione scolastica e fornire solide competenze di base (che vedono i nostri territori lontani dalle posizioni più avanzate in Europa) sono obiettivi minimi, condizioni necessarie ma sempre meno sufficienti, non solo per la realizzazione in ambito professionale ma per non scivolare in percorsi di marginalizzazione sociale. Vanno messe le nuove generazioni nelle condizioni di affacciarsi al mondo del lavoro con una formazione allineata con le richieste attuali e future del sistema produttivo.

A ciò si deve rispondere rafforzando sia le competenze tecniche direttamente spendibili nel mercato del lavoro (nel breve periodo) sia quelle avanzate (utili nel breve e medio periodo) sia le *life skills* (utili sempre). Oltre a solida formazione, servono servizi per l'impiego all'altezza delle migliori esperienze europee, che funzionino da sistemi esperti nel riorientare i percorsi formativi e professionali, favorendo l'incontro al punto più alto tra domanda e offerta di competenze sul territorio. In definitiva, la costruzione collettiva di un futuro migliore si deve fare con le nuove generazioni e lungo tutte le fasi della vita. Ciò ha come base il riconoscimento del diritto di “imprendere”: una combinazione tra imparare e intraprendere. Ovvero tra fare e imparare (che è l'opposto della condizione di Neet). Significa aiutare i giovani a farsi “imprenditori” non solo dal punto di vista professionale, ma prima ancora culturale. Capaci di imprendere, ovvero attrezzati a un “apprendimento intraprendente” e a “intraprendere in continuo apprendimento”.

I dati del rapporto 2022 dell'Istituto Toniolo evidenziano come l'iniziativa *Next Generation EU* sia stata accolta con ampio favore dagli under 35 italiani, ma mostrano anche come rimanga in sospeso il giudizio su come le ampie risorse previste verranno utilizzate. Molto dipenderà da quanto le proposte inserite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza dimostreranno di mettere le basi di una nuova solida fase di sviluppo che metta al centro le competenze delle nuove generazioni e la loro valorizzazione nei processi produttivi. L'obiettivo è far ripartire l'economia dopo la discontinuità della pandemia, ma favorendo processi che promuovano occupazione di qualità in sintonia con le grandi trasformazioni in atto, in particolare sul fronte della transizione verde e digitale. Una delle maggiori misure inserite nel Piano è il potenziamento delle politiche attive del lavoro, come previsto nella Missione 5. Vi rientra il programma Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori), il varo di un Piano per le nuove competenze, il rafforzamento del sistema duale. Nel Piano nazionale di emersione e orientamento dei giovani in condizione di Neet (*Neet Working*) firmato dalla Ministra per le Politiche giovanili, Fabiana Dadone, e dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Andrea Orlando, si sottolinea «l'obiettivo di compiere una valutazione del soggetto e delle competenze possedute, avviare percorsi di aggiornamento e di riqualificazione laddove necessario, e procedere infine – o in contemporanea attraverso strumenti di formazione duale – all'inserimento lavorativo». Serve, a questo scopo, la formazione di competenze specifiche in tali servizi per interagire con i giovani e saper riconoscere le problematiche dei Neet (anche nella dimensione psicologico-emozionale), per poi offrire un accompagnamento personalizzato e mirato verso le opportunità di formazione e lavoro sul territorio. In tale funzione è previsto uno Sportello giovani in tutti i Centri per l'impiego.

Molto del successo dipende dall'integrazione con le politiche attive sul territorio, favorendo la cooperazione tra pubblico, privato e rete sociale. Punti indicati di particolare attenzione sono la programmazione orientata al risultato e il monitoraggio continuo e capillare. Le prestazioni di Gol vanno garantite in tutti i Centri per l'impiego, con particolare attenzione all'ingresso nel mondo produttivo, ma anche con un'offerta integrata in grado di rispondere alle transizioni interne al mercato del lavoro in tutte le fasi di una lunga vita attiva.

Nelle realtà più dinamiche, come le province lombarde, la transizione scuola-lavoro prevede già un ruolo maggiore, rispetto al resto del Paese, del sistema Istruzione e formazione professionale, degli Its (formazione terziaria non accademica) e del sistema duale (apprendistato). Questo consente sia di ridurre la dispersione scolastica e il rischio di diventare Neet, sia di rafforzare competenze tecniche e avanzate in grado di migliorare il contributo qualificato delle nuove generazioni ai processi di sviluppo competitivo del territorio. Servono però anche strumenti che si rivolgono ai Neet maggiormente marginalizzati e scoraggiati, quelli fuori dal sistema formativo e fuori dal radar delle politiche pubbliche.

Le prospettive più interessanti in questa direzione sono quelle che passano attraverso un rafforzamento degli strumenti di prossimità territoriale tramite un'attivazione sistemica del rapporto tra istituzioni locali e partenariato sociale. Un ruolo centrale possono averlo gli Informagiovani dei Comuni con un salto di qualità rispetto alle funzioni avute sinora, per diventare solido punto di riferimento di una rete ampia di realtà che operano sul territorio e di coordinamento delle iniziative locali che interessano e coinvolgono i giovani stessi, con il fine di aumentare la capacità di intercettazione e ingaggio dei Neet. Sempre in questa prospettiva va favorita una continua interazione e condivisione di informazioni e di iniziative integrate tra Centri per l'impiego, scuole, Informagiovani (e la rete sociale coordinata), sia tra esse sia in relazione con aziende sul territorio. Si tratta infatti di interlocutori cruciali per una transizione scuola-lavoro di successo di cui beneficia poi tutto il territorio. Assieme a questo va reso sistemico anche lo scambio di buone pratiche e reso strutturale il processo di monitoraggio e valutazione di impatto. In particolare ogni programma per i giovani deve misurare il miglioramento dei beneficiari su un insieme di competenze predefinite (tecniche, sociali, di cittadinanza). Alla base di tutto questo è però necessario che si consolidi un cambio di atteggiamento culturale rispetto al riconoscimento del ruolo delle nuove generazioni, con attenzione alle loro specifiche potenzialità e aspettative.

Quello che differenzia in negativo i giovani di oggi non è il benessere di partenza, ma qualcosa di molto più importante, ovvero le prospettive su cui costruire il proprio percorso di vita. I primi decenni del secondo dopoguerra sono stati caratterizzati da una combinazione tra dinamismo economico, espansione dell'occupazione in nuovi settori, investimenti su formazione, ma anche da aspettative positive crescenti verso il futuro, con mobilità sociale ascendente. Le nuove generazioni erano una risorsa consistente, dinamica e vivace, dalla quale il sistema-Paese trasse la sua principale spinta per crescere.

L'insegnamento che ne deriva per oggi non è solo la consapevolezza che condizione delle nuove generazioni e sviluppo economico siano legati, ma anche che per superare le fasi di difficoltà e di rilancio da una discontinuità serve un progetto in cui le nuove generazioni possano riconoscersi e intravedere una propria parte attiva. Il miglioramento delle condizioni oggettive, la visione di un futuro migliore, l'incoraggiamento a realizzare le proprie scelte di vita sono ingranaggi che devono ben integrarsi e girare assieme per alimentare il processo di produzione di nuovo benessere in una comunità.

Il ruolo delle nuove generazioni non è, infatti, semplicemente quello di occupare il posto delle precedenti. Devono poter trasformare in modo efficace le loro idee in nuove soluzioni che migliorano la società in cui vivono, mettendo in relazione il meglio della conoscenza scientifica del proprio tempo con le opportunità di innovazione dei beni e servizi.

Oggi è quindi necessario soprattutto un cambiamento di strategia: non costringere i giovani ad adattarsi al ribasso a quello che finora il sistema-Paese è stato in grado di offrire, ma consentire all'economia di crescere e generare benessere coerentemente con la vocazione dei territori, facendo leva sul meglio di quanto le nuove generazioni possono dare (quando preparate e incoraggiate adeguatamente).

Va ribaltata, prima di tutto, la prospettiva di lettura della relazione tra nuove generazioni e crescita economica. Non sono tanto i giovani che hanno bisogno di lavoro, ma il lavoro che ha bisogno dei giovani per diventare vero motore di sviluppo e competitività.

Oltre a rafforzare i percorsi formativi e migliorare gli strumenti delle politiche attive, allora, è necessario mettersi in relazione positiva con l'idea stessa di lavoro che cambia assieme alle nuove generazioni.

ORIENTARSI NELLE TRANSIZIONI

I dati del *Rapporto giovani* dell'Istituto Toniolo confermano come l'aspetto economico sia uno dei punti più dolenti nella percezione della qualità del lavoro svolto. Il lavoro può essere messo in relazione sia a fattori materiali (uno strumento diretto a procurare reddito) sia simbolici (un luogo di impegno personale e una modalità di autorealizzazione). L'aspetto economico si è rafforzato durante e dopo la Grande Recessione non tanto in riferimento al "lavoro ideale", ma come risposta adattiva alle difficoltà incontrate. La preoccupazione per uno stipendio adeguato ha così superato il desiderio di poter svolgere un'attività che consenta di realizzarsi. Quello che oggi i giovani cercano è prima di tutto un lavoro che consenta loro di guadagnare abbastanza per non trovarsi intrappolati in una lunga dipendenza dai genitori e un rinvio continuo nella progettazione del proprio futuro. Alla realizzazione nel lavoro non si rinuncia, ma viene sempre più spesso spostata dopo questo obiettivo. Quello che però i giovani vorrebbero è una flessibilità a proprio favore, che consenta loro di scegliere come crescere nella professione, anche cambiando lavoro, invece di doversi difendere dai rischi di un lavoro malpagato e incerto che porta a rinunce e a sottoutilizzo del capitale umano. Se quindi l'aspetto economico è guardato con particolare attenzione nella fase di ingresso nel mondo del lavoro, sono altre dimensioni che fanno la differenza nel coinvolgimento rispetto all'attività svolta, sentendosi soggetti riconosciuti di produzione di valore e non solo di profitto.

Per lo sviluppo competitivo in questo secolo non serve solo la mera occupazione dei giovani, ma la capacità di metterne pienamente a valore le loro specificità e sensibilità nei processi che generano nuova ricchezza e benessere. Questa operazione antropologica è ciò che più manca nel sistema produttivo italiano, prima ancora che le infrastrutture e la dotazione tecnologica.

Oltre alla necessità e opportunità di rendere le nuove generazioni leva qualificata per il salto di qualità del Paese nella direzione della transizione digitale, un altro fronte strategico (esplicitamente incluso nel Piano nazionale di ripresa e resilienza) è quello dello sviluppo sostenibile e, in particolare, della conversione ecologica il cui successo dipende dalle nuove competenze che le nuove generazioni possono portare nelle organizzazioni e nelle aziende.

Se c'è un tema, infatti, in grado oggi di mettere in relazione virtuosa sensibilità e valori dei giovani con le questioni aperte del nostro tempo – con alto potenziale innovativo sui modelli di produzione e consumo – è proprio quello dell'ambiente, della promozione della salute e della salvaguardia della biodiversità del pianeta. È però anche vero che, nonostante questa loro predisposizione positiva, i giovani non si sentono attualmente messi nelle migliori condizioni per assumere un ruolo da protagonisti rispetto alla sfida posta. È quanto emerge da una ricerca promossa da Istituto Toniolo e Sofidel a partire dai dati di un'indagine condotta sul campo da Ipsos a metà 2021. Innanzitutto, si conferma la crescita dell'importanza attribuita alla salvaguardia dell'ambiente e al contrasto dei cambiamenti climatici. Sensibilità, conoscenza e protagonismo positivo risultano ancor più forti tra i più giovani, ovvero nella Generazione Zeta (gli under 25) e tra chi ha maggior formazione e più solidi strumenti culturali. Questo significa che consapevolezza e informazione qualificata sono destinate a crescere e consolidarsi. Ma anche che le risposte positive da dare possono essere rafforzate migliorando la loro formazione e valorizzando il loro capitale umano nella sfera sociale ed economica. Al contrario, basso titolo di studio e difficoltà di inclusione nel mondo del lavoro frenano non solo il contributo alla crescita presente del Paese, ma indeboliscono anche il ruolo dei giovani come parte attiva di nuovi processi di crescita più coerenti con le sfide dell'epoca in cui vivono.

Relativamente al lavoro, il desiderio è quello di trovare valorizzazione personale, anche economica, con preferenza però per aziende che mostrino un impegno positivo verso l'ambiente e attente all'impatto sociale. Se si conferma, infatti, al primo posto la preoccupazione per il reddito (64%), al secondo posto per la Generazione Zeta si trova l'importanza che il lavoro offra “un'occasione per dare il tuo contributo nel mondo”, in un'azienda con valori che si condividono (60%).

In conclusione, è soprattutto necessario mettere in modo sistemico le nuove generazioni al centro dell'incontro virtuoso tra le varie transizioni che riguardano le loro vite e lo sviluppo del territorio in cui vivono. La transizione demografica, andando ad alterare il rapporto tra generazioni, richiede un aumento della valorizzazione del capitale umano dei nuovi entranti. Ma tale investimento è anche uno dei fattori principali per migliorare la transizione scuola-lavoro, che a sua volta è parte centrale della transizione alla vita adulta, dal cui successo dipendono le scelte di autonomia, avvio di una propria famiglia e

genitorialità (quindi con impatto positivo anche sulle dinamiche demografiche). Serve però anche un miglioramento delle politiche attive, non solo per la transizione in entrata ma anche per orientarsi nel cambiamento da un lavoro all'altro. Infine, è soprattutto dal ruolo attivo dei giovani, dalla formazione di competenze adeguate per la vita e il lavoro, dalla valorizzazione delle loro abilità e sensibilità, che la transizione verde e quella digitale possono diventare motore di sviluppo sostenibile e inclusivo nei prossimi decenni.

7.

Rigenerazione urbana in tempo di crisi

Milano e l'incerta sostenibilità del modello spaziale di sviluppo

Promuovere la rigenerazione urbana come orizzonte operativo per l'insieme di pratiche riconducibili al governo del territorio è qualcosa di più di una messa a terra di mosse e decisioni che si susseguono in ordine sparso, implicando la sua coerente assunzione una certa radicalità di opzioni su vari fronti. Questo aspetto problematico può orientare uno sguardo anche su Milano e la sua regione urbana, in particolare se confrontiamo il recente rafforzamento di tale prospettiva con la stagione che abbiamo alle spalle. Negli ultimi 15 anni Milano ha infatti particolarmente beneficiato di una globalizzazione spinta delle relazioni economiche e culturali centrata prevalentemente sulle città, e tale risultato è stato conseguito malgrado i gravi contraccolpi sociali determinati dalla crisi economica e finanziaria mondiale innescata dalla vicenda dei *subprime* statunitensi nel 2007 e amplificata dalle misure di austerità pervicacemente perseguite dall'Unione Europea negli anni successivi.

Anche in forza di importanti flussi di spesa pubblica – si pensi solo a quelli mobilitati per l'organizzazione dell'Expo 2015 – Milano è riuscita dunque a consolidare la propria posizione nella rete urbana mondiale e a convogliare

un notevole volume di investimenti immobiliari in aree centrali e semicentrali della città. Su questo ciclo di “rinascita” caratterizzato da una spiccata concentrazione urbana dello sviluppo a scapito delle località della più ampia regione metropolitana, impatta l'impressionante e drammatica sequenza di eventi critici di portata mondiale: da quello pandemico, scoppiato a Wuhan nel 2019 e tuttora in corso, al più recente conflitto causato dall'invasione militare russa in Ucraina, con effetti dirompenti sugli equilibri geopolitici e geo-economici alle diverse scale. Il tutto nel quadro di una drammatica crisi ambientale che segna il mondo attuale e impone un ripensamento radicale tanto dei modi dello sviluppo, quanto dei suoi paradigmi interpretativi.

La combinazione complessa di queste dinamiche pone interrogativi di fondo sull'evoluzione della società globale e sull'emergere di una differente morfologia del mondo che esulano da queste note;¹ ciò che tuttavia pare difficile negare è che l'insieme di tali dinamiche contraddittorie abbia implicazioni importanti per una realtà urbana milanese così sensibilmente esposta, ma pure intenzionalmente rivolta verso le dinamiche dello spazio-mondo. Torneremo tra breve su queste “geografie milanesi” in fase di riconfigurazione sotto l'urto pandemico, ma è opportuno anticipare che tale approccio implica, necessariamente, che si collochi l'evoluzione del territorio milanese nel quadro delle tendenze critiche emergenti. E tali tendenze – per quanto incerte e di non semplice decifrazione nelle ricadute spaziali – si mostrano in tensione esplicita rispetto al ciclo economico-territoriale che abbiamo alle spalle (quello “neoliberista” e “globalista”, per intendersi) e agli stessi presupposti che lo hanno sostenuto: si pensi al nesso competitività-innovazione esibito a fattore determinante di una crescita agglomerata trainata dalle principali città mondiali.² In un quadro critico di tale portata, nel quale l'instabilità sistemica mina ogni certezza sulle condizioni quantitative e qualitative dello sviluppo – non ultimo quello generato e incorporato proprio nelle principali realtà urbane – le presenti note proveranno a presentare e discutere alcune recenti tendenze

¹ Su quanto la crisi pandemica sia foriera di rilevanti effetti sulle condizioni spaziali che segnano lo sviluppo urbano e regionale, cfr. M. Bolocan Goldstein, *Spazialità contese in una congiuntura critica del mondo. Ripensare il nesso città e territori*, «Pandora», 29 luglio 2020; S. Armondi, M. Bolocan Goldstein, *Geografie dell'urbano e il mondo di ieri*, «Planum», vol. 14 (2021), 1-2, pp. 38-41. Si veda anche: E. Campanella, F. Profumo, *Cambiano le gerarchie urbane ma le città non moriranno*, «Corriere della Sera», 26 settembre 2020.

² Su tale prospettiva insiste un'influente letteratura d'oltreoceano la cui importazione consiglierebbe qualche cautela in ordine alle profonde differenze tra il contesto statunitense e l'Europa. Cfr. E. Glaser, *Triumph of the city. How Our Greatest Invention Makes Us Richer, Smarter, Greener, Healthier, and Happier*, Penguin Books, Londra, 2011. E. Moretti, *New geography of jobs*, Mariner Books Edition, New York, 2012; B. Katz, J. Bradley, *The metropolitan revolution. How cities and metros are fixing our broken politics and fragile economy*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 2013.

del cambiamento milanese per porre l'attenzione sul tema della sostenibilità complessiva del "modello spaziale"³ di crescita perseguito da Milano.

MILANO NELLA GLOBALIZZAZIONE: UNA "RINASCITA URBANA" CENTRIPETA

A fronte di processi di sviluppo economico-territoriale le cui dimensioni hanno da tempo superato i confini della Città metropolitana – i 132 comuni oggi istituzionalmente aggregati a quello di Milano – contribuendo a delineare configurazioni insediative aperte di tipo megapolitano e interregionale,⁴ esito di processi di "regionalizzazione del fenomeno urbano" in corso da tempo;⁵ la cosiddetta "rinascita" milanese più recente ha invece prevalentemente riguardato il cuore metropolitano. Tale processo si è tradotto in una ri-centralizzazione spinta degli investimenti economici, infrastrutturali e immobiliari che, se da un lato ha assicurato il recupero di ruolo simbolico e materiale della città, ha peraltro marcatamente contribuito a rafforzare vecchie e nuove asimmetrie interne alla città centrale, come nello spazio metropolitano e regionale.⁶

Della metamorfosi globale di Milano hanno innanzitutto beneficiato quei segmenti economici e sociali che hanno saputo (e potuto) rispondere attivamente alla decisa apertura internazionale della città: si pensi, in particolare, alle imprese legate all'export o all'insieme di servizi e produzioni che sostengono la cosiddetta economia degli eventi; in ciò esaltando il ruolo delle *élite* acculturate e cosmopolite che abitano nei quartieri gentrificati della città. Diversamente, i segmenti che hanno operato prevalentemente sui mercati locali/interni, in cui la concorrenza di prezzo diviene il fattore primario di competitività, sono stati maggiormente esposti ai colpi della crisi economica

³ Si preferisce la definizione di "spaziale" piuttosto che "territoriale". Tale termine sembra più comprensivo, riferendosi sia alla dimensione più propriamente territoriale delle trasformazioni urbane e dei rapporti tra centri e periferie nella regione metropolitana sia alla dimensione reticolare e funzionale delle relazioni intrattenute dalla città nello spazio-mondo e nel reticolo urbano mondiale. È opportuno precisare che tale distinzione tra spazialità reticolari e territoriali ha valenza analitica: le une, infatti, non si danno senza implicazioni di varia consistenza e natura sulle altre; essendo tale aspetto essenziale per cogliere la grana complessa del mutamento urbano.

⁴ Cfr. E. Turri, *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia, 2000; P. Perulli (a cura di), *Nord. Una città-regione globale*, il Mulino, Bologna, 2012; A. Balducci, V. Fedeli, F. Curci, *Post-metropolitan territories. Looking for a new urbanity*, Routledge, Abingdon-New York, 2017.

⁵ Cfr. M. Bolocan Goldstein, *Geografie del Nord*, Maggioli, Rimini, 2017.

⁶ Cfr. G. Pasqui, *Trasformazioni urbane e modello di sviluppo*, in Camera di commercio Milano Monza Brianza Lodi, *Milano Produttiva 2019*, pp. 161-171.

globale. In questo contesto emergono forme di “metropolizzazione povera”⁷ che caratterizzano le periferie urbane e quelle località metropolitane che offrono condizioni di vita meno care.

Dal punto di vista occupazionale si tratta di attività prevalentemente di servizio a minor valore aggiunto, rivolte sia alle imprese sia alle persone, che alimentano i segmenti più fragili e meno stabili del mercato del lavoro (in primo luogo lavoratori stranieri nelle mansioni meno qualificate, ma anche giovani talvolta con elevati titoli di studio), attività nelle quali il lavoro è drammaticamente precario, vissuto con disagio e a rischio d’esclusione sociale e di povertà. Come è stato sottolineato, «la combinazione di questi processi ha fortemente acuito i divari economico-sociali e territoriali alle diverse scale, provocando fenomeni di clusterizzazione socio-spaziale tra parti di città e territorio metropolitano agiate o fluenti [...] e parti invece problematiche oppure “stanche” e invecchiate»,⁸ e tali fenomeni di decadimento sociale e di impoverimento relativo hanno investito anche porzioni non trascurabili di ceto medio urbano più tradizionale.

Il cambiamento socio-economico dell’ultimo ventennio ci restituisce dunque un’immagine del modello territoriale metropolitano assai diversa rispetto a quella della lunga fase precedente. Al consolidamento di alcune direttrici protagoniste dello sviluppo regionale di più lungo periodo (come la Brianza e la direttrice Pedemontana nel segmento più orientale, verso Bergamo e Brescia) e al rafforzamento di assi più recenti (come nel caso della direttrice sud-est milanese, verso il Lodigiano), emerge in forte discontinuità con il passato una potente ri-centralizzazione demografica e occupazionale verso il cuore metropolitano, decisamente trainata dalle dinamiche di Milano. In altri termini, per la prima volta dopo molti anni, la forza generativa e centripeta della città viene confermata nella sua evoluzione socio-economica che – malgrado le difficoltà determinate dalla crisi economica mondiale apertasi nel 2007/2008 – evidenzia la capacità di creare nuova occupazione e attrarre abitanti in controtendenza rispetto alla gran parte dei contesti territoriali della vasta regione metropolitana (figura 1).

⁷ Cfr. G. Garofoli, *Regione urbana milanese: una “metropolizzazione povera”*, in Centro Studi Pim, *Spazialità metropolitane. Economia, società e territorio*, 2016, pp. 35-36.

⁸ E. Corsi, F. Sacchi, *Milano o del muoversi delle cose. Struttura e trasformazioni socio-economiche e territoriali dal dopoguerra a oggi*, «Archivio Storico Lombardo», cXLVI (2020), pp. 23-40: a p. 34.

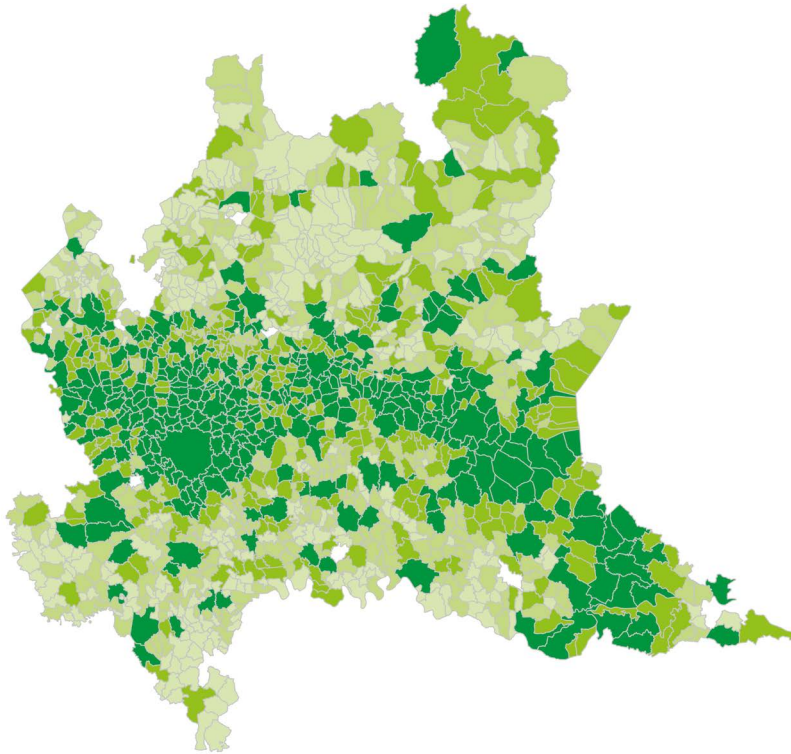


FIGURA 1 - Distribuzione degli addetti totali del settore privato

(anno 2017 - valori assoluti)

Fonte: elaborazione Centro Studi Pim su dati Istat, Archivio Asia



In questo quadro complessivo, la città è tornata dopo molti anni a crescere in termini di popolazione residente e addetti (quanto meno quelli del settore privato) a ritmi sensibilmente superiori rispetto alla media metropolitana. Un dato, quest'ultimo, che venendo spesso isolato ed enfatizzato può mettere a repentaglio una reale comprensione delle dinamiche spaziali di quella che si presenta, non da oggi, come un'articolata economia industriale e della conoscenza a base urbana-regionale, rischiando inoltre di far velo a un governo dei processi territoriali che evidenziano interdipendenze e complementarità in tensione con la perdurante "frammentazione"⁹ propria della geografia amministrativa.

⁹ Cfr. B. Dente, *Governare la frammentazione. Stato, Regioni ed enti locali in Italia*, il Mulino, Bologna, 1985.

TABELLA 1 – Popolazione residente in provincia di Milano (anni 2002, 2011, 2019 e 2020 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Centro Studi Pim su dati Demo-Istat. Bilancio demografico al 31/12

Aree geografiche	Valori assoluti				Variazioni percentuali		
	2002	2011	2019	2020	2011/ 2002	2019/ 2011	2020/ 2019
Città metropolitana di Milano	2.935.908	3.095.104	3.265.327	3.241.813	5,4	5,5	-0,7
Città metropolitana senza Milano	1.691.255	1.815.156	1.859.085	1.867.231	7,3	2,4	0,4
Comune di Milano	1.244.653	1.279.948	1.406.242	1.374.582	2,8	9,9	-2,3

TABELLA 2 – Unità locali e relativi addetti del settore privato

(anno 2019/2012 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Centro Studi Pim su dati Istat, Archivio Asia settore privato

Aree geografiche	Variazioni % 2019/2012	
	Unità Locali	Addetti
Città metropolitana di Milano	4,7	11,7
Città metropolitana senza Milano	-0,9	2,2
Comune di Milano	8,8	19,3

In particolare, nel primo decennio degli anni Duemila, la popolazione della provincia torna a crescere, superando i 3 milioni di residenti (+5,4%); un andamento che, a fronte di un incremento del territorio metropolitano del 7,3%, evidenzia una crescita del comune centrale molto più contenuta (2,8%). Negli anni successivi al 2011, e fino alla crisi pandemica (2019), si assiste a una decisa inversione di tendenza con un vero e proprio “ritorno al centro”: Milano passa da 1.279.948 abitanti dell’inizio del periodo a 1.406.242 del 2019, una crescita del 9,9%, mentre nel restante territorio l’incremento si attesta al 2,4%. Il quadro economico e occupazionale della seconda decade degli anni Duemila conferma la potente assunzione di centralità del capoluogo: tra il 2012 e il 2019 gli addetti della città metropolitana di Milano passano da 1.401.586 a 1.565.451, ma l’incremento complessivo dell’11,7% è l’esito di una variazione che, nel capoluogo, è pari al 19,3%, mentre si ferma al 2,2% nel complesso degli altri comuni metropolitani. Una dinamica che si evidenzia in modo più esplicito nei dati relativi alle unità locali, che negli stessi anni segnano un +4,7% a livello metropolitano, ma con un tasso di variazione che sale all’8,8% nel comune di Milano e mostra invece un valore negativo nei restanti comuni (-0,9%).

L'URTO DELLA PANDEMIA SULLE POLITICHE URBANE

Per quanto impattanti in termini sociali ed economici, gli effetti compositi della pandemia su Milano necessitano ancora di valutazioni puntuali e di più saldi riscontri statistici. A questo proposito però, il calo di popolazione registrato nel comune di Milano nel corso del 2020 (-31.660 abitanti circa rispetto al 2019, pari a -2,3%) e confermato, in forma attenuata, nel 2021 (-3.000 abitanti circa rispetto al 2020, pari a -0,3%) appare un dato eloquente di una battuta d'arresto della città, potenzialmente foriera di conseguenze durature.

La pandemia sembra aver interrotto il trend di crescita demografica del capoluogo, con i residenti che calano più intensamente a Milano (tornando sotto la soglia simbolica del milione e 400mila)¹⁰ come nelle altre città capoluogo delle province lombarde, rispetto a ciò che accade nei rispettivi territori di riferimento.¹¹ Tale andamento non è evidentemente legato al solo numero di decessi a seguito del Covid-19 (il saldo naturale a Milano nel 2020 è stato pari -8.261 unità), in quanto su di esso incide particolarmente la sommatoria dei saldi migratori formali (-2.671) e, soprattutto, "informali" (-20.728). In una fase di interruzione dei flussi a livello globale, non sorprende infatti un rallentamento dei saldi migratori, che ha riguardato principalmente quell'ampia e articolata fascia di dimoranti, composta innanzitutto da studenti universitari e lavoratori non ufficialmente residenti, spesso impiegati in quelle attività segnate dalle chiusure a seguito di *lockdown*, che sfugge al dato anagrafico. Tali fasce di popolazione, per buona parte del periodo di *lockdown*, ha fatto ritorno ai propri luoghi di residenza, potendo contare sulla didattica a distanza, sul lavoro da remoto o anche solo su un consistente abbattimento del costo della vita.¹²

¹⁰ Per quanto convergenti nel segno della variazione, le fonti disponibili relative alla componente demografica del capoluogo, rappresentate da Istat (Bilancio demografico) e dal Sistema Statistico Integrato (SiSI) del Comune di Milano, mettono in luce valori diversi, principalmente in ragione della diversa metodologia di rilevazione adottata. In particolare, il dato di fonte Istat introduce nel 2020 la categoria "saldo censuario totale", che rileva la popolazione abitualmente dimorante, pur non iscritta all'anagrafe, sulla base di "segnali di vita forti" ricavati dall'incrocio di fonti amministrative, ed esclude coloro che, pur essendo formalmente iscritti all'anagrafe, non evidenziano segnali di dimora abituale.

¹¹ Tale dinamica si riscontra pure a livello metropolitano dove i peggiori saldi negativi tra iscrizioni e cancellazioni di residenti si rilevano nei principali comuni della prima cintura "allargata", che mostrano in termini percentuali valori tutti superiori alla media di -0,7% della città metropolitana.

¹² Con segnali, in questo caso, che meritano di essere interpretati: come la lieve crescita degli studenti stranieri negli atenei anche per l'anno accademico 2020/2021. Come a dire: «Continuo a investire nella reputazione delle università milanesi, senza dover sostenere gli elevati costi della vita in città!».

Risulta evidente che i problemi riscontrati drammaticamente con l'emergenza Covid-19 e alcuni segnali significativi di ritorno alle routine precedenti la pandemia dovranno essere valutate con riscontri quantitativi più ponderati, tuttavia ai fini del ragionamento che ci interessa svolgere è possibile affermare quanto l'urto pandemico abbia impattato proprio su quei vantaggi all'agglomerazione urbana che hanno sostenuto nel tempo i dinamismi della città, esibendo tale urto molteplici fattori di accentuazione di elementi di fragilità e debolezza: si pensi soltanto alle falle nella rete dei presidi socio-sanitari diffusi o – su altri fronti – alle forme intensive di organizzazione del lavoro in alcuni recenti complessi edilizi o alla rigidità nei ritmi d'uso dei vari servizi urbani e nell'offerta della mobilità. Sebbene questioni come quelle ora richiamate valgano per tutte le principali agglomerazioni urbane, non solo italiane, esse spiccano in una Milano che negli ultimi anni ha vissuto una profonda modernizzazione che presenta, da un punto di vista sociale, forti processi di polarizzazione,¹³ mentre dal punto di vista urbanistico e funzionale, rilevanti investimenti nei grandi plessi ospedalieri pubblici e privati piuttosto che in alcuni grattacieli direzionali a forte impatto simbolico.

Tale capovolgimento di fronte nelle possibili pratiche d'uso dello spazio urbano si è impresso tanto sulla percezione diffusa a livello sociale, quanto sui meccanismi di gestione della città, sfidati – questi ultimi – a un primo riadattamento spazio/temporale nei confronti della nuova condizione critica e in vista di un “nuovo ordinario”.¹⁴ Dal punto di vista più strettamente urbanistico e spaziale questa prospettiva sembra favorire un ripensamento della prossimità e delle relazioni insediative e temporali situate al crocevia tra pratiche dell'abitare, modalità di lavoro (non solo tradizionali) e forme della socialità. Emerge in questa chiave la problematica dei quartieri o, meglio, del ripensamento di Milano facendo leva sulle risorse dei diversi contesti locali, innanzitutto quelle sociali e le reti dei vari servizi alla popolazione presenti in forma diversificata nel territorio urbano come in quello metropolitano. I quartieri dunque come categoria da valorizzare, ma pure come “abito” alternativo a quello, considerato da alcuni degradante e inespressivo, delle “periferie” vecchie e nuove. Tale questione è posta come uno dei cardini di “Fare Milano”

¹³ Processi, questi ultimi, che minano alle fondamenta la teoria nota come *trickle-down*: del “gocciolamento” dall'alto verso il basso, per la quale favorire i segmenti più ricchi e privilegiati sarebbe foriero di effetti-traino sulla restante parte della società.

¹⁴ Questo il senso del documento *Milano 2020. Strategia di adattamento. Documento aperto al contributo della città*, stilato dalla Giunta del Comune di Milano nel mese di maggio a seguito del primo *lockdown* esteso a tutto il territorio nazionale, la cosiddetta “fase 1” della crisi (decretata il 9 marzo dal Governo e conclusa i primi giorni del mese di maggio). Per una riflessione più generale, cfr C. Tajani, *Città prossime. Dal quartiere al mondo: Milano e le metropoli globali*, Guerini e Associati, Milano, 2021.

– iniziativa voluta dal sindaco Beppe Sala, anche in vista del successivo confronto elettorale locale tenutosi nell'ottobre del 2021¹⁵ – e la riscoperta dei quartieri diviene un orizzonte di senso sempre più spesso evocato con l'immagine ricorrente a livello internazionale della “città a 15 minuti”.¹⁶

Come spesso accade, una crisi inaspettata e violenta consente anche di rivisitare alcuni temi già in agenda, ma rimasti nel tempo sopiti. Ne è testimonianza proprio l'attenzione riposta verso un'articolazione per quartieri della città, già immaginata dal progetto di Piano di governo del territorio (Pgt) dell'era Moratti, con l'individuazione degli 88 Nil (Nuclei di identità locali), e ora riattualizzata dalla recente variante generale del Pgt *Milano 2030*, approvata in Consiglio comunale nell'ottobre del 2019 dopo un *iter* di quasi 3 anni. Tra gli obiettivi qualificanti il piano, risalta proprio il richiamo agli 88 quartieri e la necessità di poterli “chiamare per nome” e ciò a sostegno di interventi di rigenerazione diffusa su assi e nuclei storici esterni al centro città, in relazione a un sistema di piazze pensate come porte a vocazione pedonale e alla riconquista di spazi pubblici anche per mezzo di investimenti leggeri avviati con il cosiddetto “urbanismo tattico”.

Come si può notare, a fronte di effetti potenti determinati da un'emergenza sanitaria e sociale senza precedenti, la capacità di adattamento e risposta – di contenuto e operativa – delle politiche urbane passa anche per una rivisitazione di strumenti di governo approntati nel recente passato ma in un certo senso spiazzati dalle dinamiche in corso. È certamente il caso di un Pgt che dovrà ora miscelare in modo accorto i contenuti più orientati alla crescita (e delineati sull'onda della fase espansiva trainata dall'Expo 2015) e quelli, pur presenti, ispirati da una prospettiva di riequilibrio socio-spaziale e di rigenerazione urbana più appropriata nella nuova congiuntura critica.¹⁷

Di fronte all'accelerazione impressa dalla crisi pandemica su problemi sociali e ambientali già presenti da anni, le politiche urbane hanno oggi di fronte la sfida di ripensarsi radicalmente, e di farlo a partire dall'urgenza di declinare in forma sostenibile ingenti finanziamenti pubblici previsti dal *Next Generation EU* e programmati da un Piano nazionale di ripresa e resilienza, di cui i Piani

¹⁵ L'iniziativa promossa dal Comune di Milano e coordinata da Milano & Partners (agenzia di promozione fondata insieme alla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi) si è sviluppata nell'ottobre 2020 coinvolgendo varie istituzioni: Centro Studi Pim, Centro di ricerca Green della Bocconi, Fondazione U. Veronesi, Fondazione G. Feltrinelli, Irs, Fondazione Triulza e Politecnico di Milano.

¹⁶ Cfr. Comune di Milano, *Milano. Città a 15 minuti*, Report del Centro Studi Pim, novembre 2021.

¹⁷ Tra i vari obiettivi, il piano intende stimolare processi di riuso e rinnovamento del patrimonio edilizio degradato, in specie quello pubblico, attraverso incentivi mirati a contrastare l'abbandono e a facilitare le ristrutturazioni, accrescere la qualità edilizia e urbanistica, potenziare il mix funzionale e la presenza di servizi.

Urbani Integrati rappresentano una delle prime sperimentazioni significative (si veda in questo capitolo l'approfondimento *La rigenerazione urbana nei Piani Urbani Integrati del Pnrr*).¹⁸

IL PERMANENTE DINAMISMO DI UN MERCATO URBANO RISTRETTO

Anche durante la lunga fase critica della pandemia il mercato immobiliare milanese non ha dato segni particolari di cedimento. Se si esclude una momentanea flessione nel prezzo degli affitti e il calo relativo delle compravendite, evidentemente legati al venir meno della gran parte di *city users* provenienti dall'Italia e dall'estero, gravitanti usualmente su Milano, la tenuta del mercato è stata garantita dalle quotazioni delle nuove abitazioni e dal permanere di bassi tassi di interesse. I cantieri aperti, sebbene rallentati dal Covid-19, hanno sostenuto l'offerta prefigurando per i prossimi anni oltre 30mila nuovi appartamenti situati in prevalenza nella periferia storica della città: da Lambrate a zona Romana e Rogoredo, da Cascina Merlata a Bisceglie.

I grandi progetti e cantieri tendono dunque ad alimentare una traiettoria ormai consolidata di crescita perseguita in forma accentrata dalla città negli ultimi anni: in una Milano spazialmente contratta (poco più del 10% della superficie dell'intera Città metropolitana) si concentra da tempo il grosso delle trasformazioni, con rare eccezioni ammesse in località più esterne ormai integrate nel mercato immobiliare grazie all'estensione della rete delle metropolitane (si pensi a nord-est al progetto di trasformazione delle ex-aree Falck di Sesto San Giovanni o, a nord-ovest, alle realizzazioni in corso di Mind – *Milano Innovation District*).

All'effetto traino rappresentato emblematicamente da Expo 2015, si tenta oggi di sostituire l'orizzonte dei Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina 2026: si pensi ai principali interventi localizzati nel quadrante sud-est della città – il villaggio olimpico situato nello scalo Romana e la nuova mega-arena di Santa Giulia-Rogoredo – ma anche alle previsioni sugli effetti moltiplicatori di tale evento sull'edificabilità potenziale di Milano nei prossimi anni.¹⁹ L'insieme delle più consistenti trasformazioni, programmate o in corso di cantierizzazione (figura 2), è solo uno dei volti del cambiamento urbanistico della città, essendo l'altro, quello “molecolare”, rappresentato dalla somma di una miriade di cantieri edilizi di media e piccola taglia, oltre a più

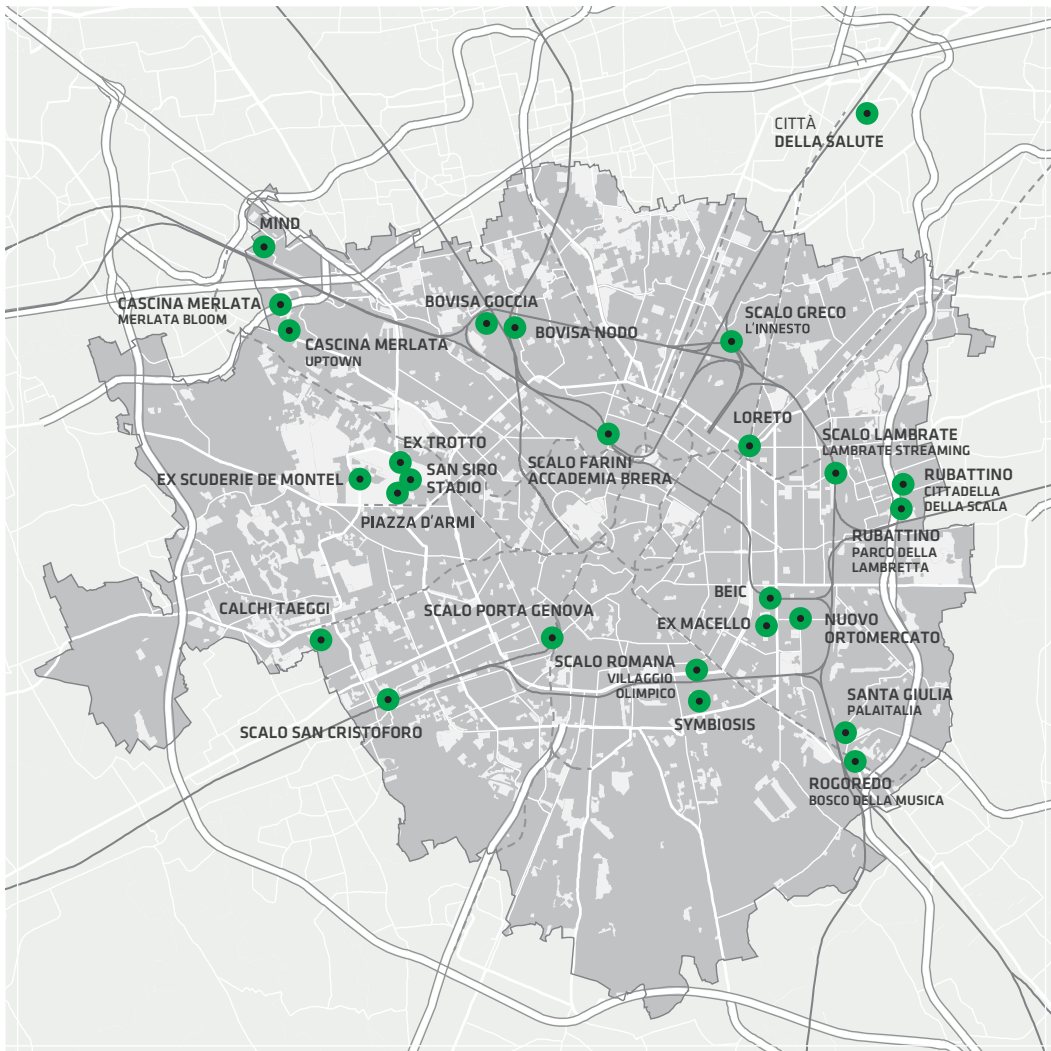
¹⁸ Un Pnrr costruito secondo logiche in gran parte avulse da una visione territoriale delle differenziate condizioni dello sviluppo del Paese, cfr. A. Coppola, A. Lanzani, F. Zanfi, *Un'Italia divisa in cinque*, «L'Espresso», 27 settembre 2020.

¹⁹ Cfr. Risanamento-Scenari immobiliari, *Olympic games 2026. Milano e Cortina sul podio immobiliare. Impatto delle Olimpiadi sulla città e sul sistema territoriale*, 2022.

di 3mila iniziative di riqualificazione energetica incentivata dal cosiddetto superbonus 110%. Una città "cantiere aperto", titolano a più riprese i quotidiani locali, nella quale una quota consistente del valore è dunque generato (e tenacemente atteso) per via immobiliare, e spesso con il sostegno di quote rilevanti di spesa pubblica incorporate in infrastrutture e opere di vario tipo (dal sistema della mobilità e delle reti tecnologiche fino a investimenti in dotazioni culturali, ospedaliere e universitarie) senza le quali molti degli investimenti privati non troverebbero affatto condizioni di sostenibilità economica.

FIGURA 2 – Principali trasformazioni urbanistiche, programmate e in corso di realizzazione (anno 2022)

Fonte: elaborazione Centro Studi Pim



In tale quadro, è difficile sottrarsi alla sensazione che la Milano globalizzata degli ultimi anni sia una piattaforma, non sempre consapevole, di un processo complessivo di produzione di ambiente costruito di eccezionale portata²⁰ nel quale le dinamiche di valorizzazione del suolo rappresentano parte integrante del processo di finanziarizzazione dell'economia mondiale. Se tale euforia immobiliare ha effetti simbolici ed economici pervasivi, mobilitando tanto l'impiego di "capitale eccedente",²¹ quanto un diffuso consenso di pubblico, i fenomeni che abbiamo richiamato influiscono pure in modo preoccupante sulla riconfigurazione delle relazioni tra spazio e società alle diverse scale dello sviluppo urbano.

APPRENDERE DALLE CRISI IN CORSO, RIPENSARSI NELLO SPAZIO

Le questioni legate alla valorizzazione delle nuove forme della rendita urbana rappresentano dunque un rilevante tema economico e politico, come pure un importante motivo riguardante la geografia dello sviluppo metropolitano e regionale. In questa chiave, continuare ad affidarsi al presunto allineamento tra sviluppo economico e crescita immobiliare senza preoccuparsi dell'ampliarsi dei divari sociali e spaziali che tale crescita contribuisce a determinare rischia di generare consistenti e duraturi effetti dannosi sulla traiettoria di sviluppo urbano. La lievitazione continua dei valori immobiliari e del costo della vita in città (oggi aggravato dalla ripresa di un'inflazione causata dalla crisi energetica innescata dalla guerra in Ucraina) merita di non essere sottovalutata: non solo per i suoi potenti effetti di polarizzazione ed esclusione sociale, ma pure – lo vogliamo sottolineare – per le ricadute in termini di gerarchizzazione tra luoghi e per i rischi che un modello di crescita così spazialmente squilibrato possa, al di là di una certa soglia, tramutare i vantaggi di agglomerazione in diseconomie di congestione e in "crisi ambientale" dai molteplici effetti depressivi per la stessa città centrale. Tali temi, troppo spesso considerati "danni collaterali" dell'impetuoso sviluppo urbano milanese degli ultimi anni, assumono ulteriore rilievo se letti in relazione a una fase mondiale caratterizzata da crisi e turbolenze che provocano una crescente instabilità geografica dello sviluppo a tutte le scale.

²⁰ Un processo da alcuni considerato "fuori scala": cfr. L. Bellicini, *Immobiliare, debito, città: considerazioni sui primi dieci anni del XXI secolo*, in G. Dematteis (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori*, Marsilio, Padova, 2011, pp. 77-115.

²¹ David Harvey ci ricorda che l'ambiente costruito oltre a creare «un vasto campo di mezzi di produzione e di consumi collettivi, assorbe enormi quantità di capitali sia per la sua costruzione sia per la sua manutenzione e, in questo senso, l'urbanizzazione è un modo di assorbire l'eccedenza di capitale»: D. Harvey, *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*, Feltrinelli, Milano, 2011, p. 95.

Quel che si vuole richiamare in conclusione è la necessità, si potrebbe dire l'urgenza, di un protagonismo della città che sappia, da un lato, riscoprire le sue radici territoriali e regionali, mantenendo al contempo una proiezione attiva in uno spazio-mondo in profonda riconfigurazione.²² Per Milano tale orientamento spaziale necessita di alimentarsi di nuovi rapporti territoriali e reticolari: sul primo versante, ciò implica un salto di scala delle politiche e delle azioni di sviluppo sostenuto da forme di cooperazione e alleanza progettuali con i territori metropolitani, oltre che con città e regioni del contesto settentrionale (si pensi solo alle opportunità presenti lungo i corridoi territoriali tra Milano e Bologna o tra Torino e Venezia); sul secondo versante, invece, quello della "diplomazia urbana" e dei partenariati transnazionali, Milano può certamente ambire a recuperare il filo, smarrito da qualche anno, di un proprio ruolo di primo piano nel contesto mediterraneo: un contesto oggi investito da processi di regionalizzazione geopolitica nei quali anche città e regioni possono contribuire a ridefinire un equilibrio di forze orientato alla pace e alla cooperazione allo sviluppo.²³

In una fase geo-storica nella quale i processi di mondializzazione non sembrano più rispondere a una logica unitaria globalizzante, e data fino a oggi per scontata, crediamo che proprio una città come Milano, così partecipe delle dinamiche del mondo, ma pure così orientata verso un riformismo redistributivo che in altre fasi ha saputo includere con intelligenza ceti sociali e territori in un processo di sviluppo, abbia risorse e sensibilità in grado di ripensarsi nello spazio, ridisegnando una diversa prospettiva.

²² Ho proposto pubblicamente la questione in M. Bolocan Goldstein, *Radici nel territorio e sguardo sul mondo nel nuovo scenario*, «La Repubblica», 30 aprile 2020. Per uno sviluppo analitico di questi temi si veda M. Bolocan Goldstein, F. Sacchi, *Milano oltre la pandemia. Città e territori di fronte alla sfida della cooperazione*, in P. Costa, L. Ferranna, C. Nicosia (a cura di), *Venezia metropolitana per il Nordest post-COVID. Rapporto su Venezia Civitas Metropolitana 2021*, Marsilio, Venezia, 2021, pp. 369-394.

²³ In questa direzione va il *Florence Mediterranean Mayor's Forum*, ispirato dall'esperienza storica del sindaco Giorgio La Pira e organizzato il 25-27 febbraio 2022 dal Comune di Firenze in collaborazione con la Chiesa Cattolica Italiana.

LA RIGENERAZIONE URBANA NEI PIANI URBANI INTEGRATI DEL PNRR

Il D.lgs 6 novembre 2021, n. 152 (art. 21) assegna alle Città metropolitane un ammontare complessivo pari a 2.493,79 milioni di euro per il periodo 2022-2026 da dedicare a Piani Urbani Integrati (Missione 5 “Inclusione e Coesione”, Componente 2 “Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore”, Investimento 2.2. “Piani Urbani Integrati” del Pnrr). I Pui sono finalizzati a «favorire una migliore inclusione sociale riducendo l'emarginazione e le situazioni di degrado sociale, promuovere la rigenerazione urbana attraverso il recupero, la ristrutturazione e la rifunzionalizzazione ecosostenibile delle strutture edilizie e delle aree pubbliche, nonché sostenere progetti legati alle *smart cities*, con particolare riferimento ai trasporti e al consumo energetico». Il piano di riparto dello stanziamento attribuisce complessivamente alla Città metropolitana di Milano 277.292.703 euro.

I Pui milanesi selezionati sono stati i seguenti:²⁴

- **Pui 12. “COME IN” – Spazi e servizi di INclusione per le COmunità Metropolitane.** Il progetto “COME-IN” ricomprende 34 interventi in altrettanti comuni, su aree o edifici pubblici comunali sottoutilizzati, degradati o abbandonati, per un totale di 392.001,98 mq rigenerati. Il progetto prevede la realizzazione, da parte di ciascun Comune interessato, di opere per un totale di 76.159.105,64 euro, di cui si richiede un finanziamento con fondi Pnrr per 66.113.715,00 euro, mentre i Comuni co-finanziano i progetti per un totale di 10.045.390,64 euro (non è previsto l'intervento di privati).
- **Pui 13. “Città metropolitana Spugna”.** Il progetto ha l'obiettivo di provvedere a una riqualificazione ecosistemica del territorio, attraverso la permeabilizzazione del suolo (parcheggi, piazze, sedi stradali e aree verdi) e la gestione delle acque meteoriche, tramite una serie di interventi *nature based*. Tale progetto, che insiste su 32 Comuni, prevede novanta interventi su aree pubbliche, per un totale di 529.248 mq rigenerati. Il progetto prevede la realizzazione, da parte di Città metropolitana in accordo con CAP Holding S.p.A. di opere per un totale di 50.194.049,66 euro, senza alcuna forma di co-finanziamento o intervento di privati.
- **Pui 14. “CAMBIO”. 70 Km di superciclabili all'interno della Città metropolitana di Milano.** Il progetto interessa 30 comuni, mira a realizzare cinque superciclabili prioritarie del Biciplan della Città metropolitana di Milano, per un totale di oltre 70 km. I tracciati si propongono di

²⁴Fonte: <https://dait.interno.gov.it/finanza-locale/documentazione/decreto-22-aprile-2022>.

connettere scuole, aziende, stazioni, ospedali, parchi e musei, andando a rafforzare gli itinerari ciclabili sia di lungo raggio sia a livello comunale e intercomunale, legati agli spostamenti quotidiani. Il progetto prevede la realizzazione, da parte di Città metropolitana, di opere per un totale di 50.067.856,00 euro, senza alcuna forma di co-finanziamento o intervento di privati.

- **Pui 15. "MICA" – Milano Integrata, Connessa e Accessibile.** Il progetto si propone:
 - 1) la rigenerazione urbana dell'ambito territoriale di Rubattino e delle aree limitrofe (bonifica e ampliamento del Parco della Lambretta, nuova scuola integrata con aree verdi e riqualificazione di edifici pubblici da adibire a usi scolastici);
 - 2) la riqualificazione dei nodi di interscambio (nove stazioni della metro e quattro stazioni ferroviarie), connettendo trasporto pubblico (anche sovracomunale) e itinerari ciclabili. Il progetto, che interessa complessivamente 71.828 mq, prevede la realizzazione, da parte del Comune di Milano, di opere per un totale di 110.917.081,00 euro, senza alcuna forma di co-finanziamento o intervento di privati.

8.

Geografie urbane della diseguaglianza sociale

Nella parabola storica del livello di diseguaglianza interno alle società, il 2021 ha segnato il punto di apice da un secolo a questa parte. Secondo i dati dell'ultimo *World Inequality Report*,¹ lo scorso anno il 38% della ricchezza mondiale era concentrata nelle mani dell'1% della popolazione, quando la metà ne possedeva solamente il 2%. Alle radici di questa disparità si collocano diversi fattori, primo tra tutti il crescente divario retributivo che caratterizza il mercato del lavoro, tanto nelle economie emergenti quanto in quelle più avanzate: negli Stati Uniti, in cima alla lista delle rivendicazioni del movimento di protesta Antitwork – una community di oltre 1,3 milioni di iscritti aggregatasi attraverso il social network Reddit – campeggia proprio il tema del gap salariale all'interno delle aziende.² In Italia, la metà inferiore della popolazione guadagna in

¹ L. Chancel, T. Piketty, E. Saez, G. Zucman et al., *World Inequality Report 2022*, World Inequality Lab.

² Secondo un'elaborazione di Business.org, le differenze maggiori si trovano presso Nike, Amazon e Walmart, dove gli amministratori delegati guadagnano rispettivamente 54 milioni, 35,8 milioni e 22 milioni di dollari, mentre lo stipendio medio di un impiegato delle stesse aziende ammonta, nell'ordine, a 30.877, 28.875 e 24.960 dollari. In pratica, a un dipendente della Nike occorrono 29 ore di lavoro per guadagnare quanto il proprio Ceo percepisce in un minuto.

media otto volte meno rispetto al decile più ricco, il cui reddito complessivo ammonta al 32% del totale nazionale (contro il 21% del 50% più povero della cittadinanza); una forbice che è andata progressivamente allargandosi negli ultimi trent'anni, durante i quali il vertice della piramide sociale ha visto crescere la propria quota di partecipazione al reddito tra gli 8 e i 10 punti percentuali, mentre la base ha sofferto una contrazione dal 27% al 21% del totale. Milano, in questo contesto, non fa eccezione, sulla scorta di un trend che interessa in verità pressoché tutte le maggiori metropoli globali,³ connotate da un sistema economico fortemente terziarizzato che tende a espellere dal mercato, o comunque a marginalizzare, i lavoratori a basso livello di qualificazione. Negli ultimi due anni, poi, il dilagare dell'emergenza pandemica ha contribuito in misura determinante a esacerbare il dislivello tra chi opera nel comparto dei servizi avanzati, le cui attività sono state nella stragrande maggioranza dei casi svolgibili anche da remoto, e gli addetti a mansioni più legate alla presenza fisica, quali per esempio i servizi alla persona, la ristorazione o la ricettività turistica (già per loro natura sfavoriti da un più alto grado di stagionalità e discontinuità occupazionale), facendo emergere nuove e inedite situazioni di rischio sociale. L'innalzamento della soglia di preoccupazione per una fetta sempre più ampia di cittadinanza ha comportato una diffusa presa di coscienza della rilevanza delle questioni della sostenibilità e della coesione sociale, tanto all'interno del dibattito pubblico quanto nell'agenda di governo, al punto che il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha destinato 19,8 miliardi di euro nei prossimi quattro anni (pari al 10% delle risorse complessive del programma) a investimenti volti a ridurre gli squilibri territoriali e le disuguaglianze sociali mediante politiche attive del lavoro e misure di potenziamento delle infrastrutture sociali per le famiglie, le comunità e il terzo settore, inclusi il sostegno all'imprenditoria femminile e gli interventi per il *social housing*. Se da una prospettiva macro risulta ormai evidente come il grado di sperequazione tra strati differenti del *corpus* sociale urbano rischi di assumere nel tempo dimensioni sempre più significative, da un punto di vista micro è interessante considerare quanto tale fenomeno possa essere analizzato in senso spaziale, componendo un asse geografico che si muove lungo la direttrice centro-periferia. L'obiettivo di questo capitolo sarà dunque tentare di delineare, attraverso una sorta di cartografia urbana delle disuguaglianze sociali, i principali aspetti su cui si articolano le differenze territoriali, ponendo in evidenza le aree che, in assenza di interventi pubblici e privati di riqualificazione, potrebbero vedere inasprirsi le forme di fragilizzazione ed esclusione sociale.

³ Sulla relazione tra i processi di globalizzazione economica e polarizzazione sociale nelle metropoli mondiali e la cosiddetta "teoria della città duale", si veda in particolare S. Sassen, *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton, 1991 ed Ead., *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 1997.

LA DISTRIBUZIONE SPAZIALE DEI REDDITI

Un primo ambito di analisi concerne la differenziazione dei livelli di benessere economico, misurata attraverso il parametro del reddito. Esaminando la distribuzione territoriale della ricchezza così come risulta dalla suddivisione per Cap (figura 1), si nota immediatamente una più alta concentrazione di reddito nelle aree più interne della città, e segnatamente nelle zone corrispondenti al centro storico, e una sua progressiva rarefazione man mano che si procede in direzione delle periferie, in particolare verso le estremità di nord-ovest e nord-est. Viceversa, se si guarda alla ripartizione spaziale della popolazione⁴ (figura 2), emerge che i comparti urbani più numerosi in termini di incidenza sul totale sono dislocati prevalentemente in posizioni di seconda cintura: ciò significa che la distribuzione territoriale del reddito non rispecchia appieno il peso specifico di ciascuna zona rispetto alla numerosità dei suoi abitanti. Nello specifico, le prime cinque circoscrizioni per reddito medio assorbono il 21,5% dei redditi totali, pur rappresentando solamente poco più del 10% della cittadinanza; di contro, i cinque ambiti meno abbienti valgono il 12,6% degli abitanti, ma solo l'8% del reddito complessivo.

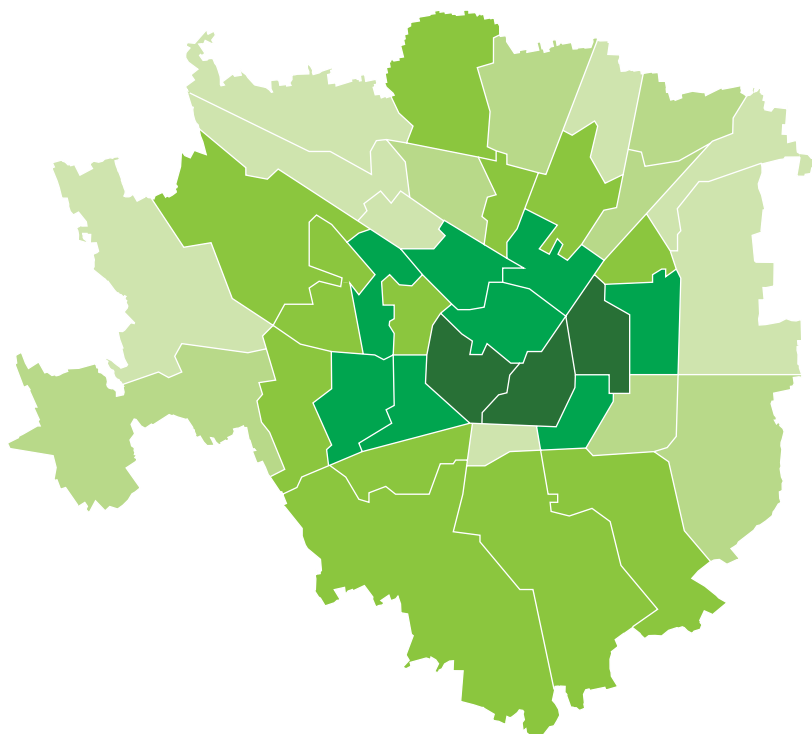







FIGURA 1 – Distribuzione del reddito per Cap
(anno 2020 – valori percentuali sul totale del reddito)

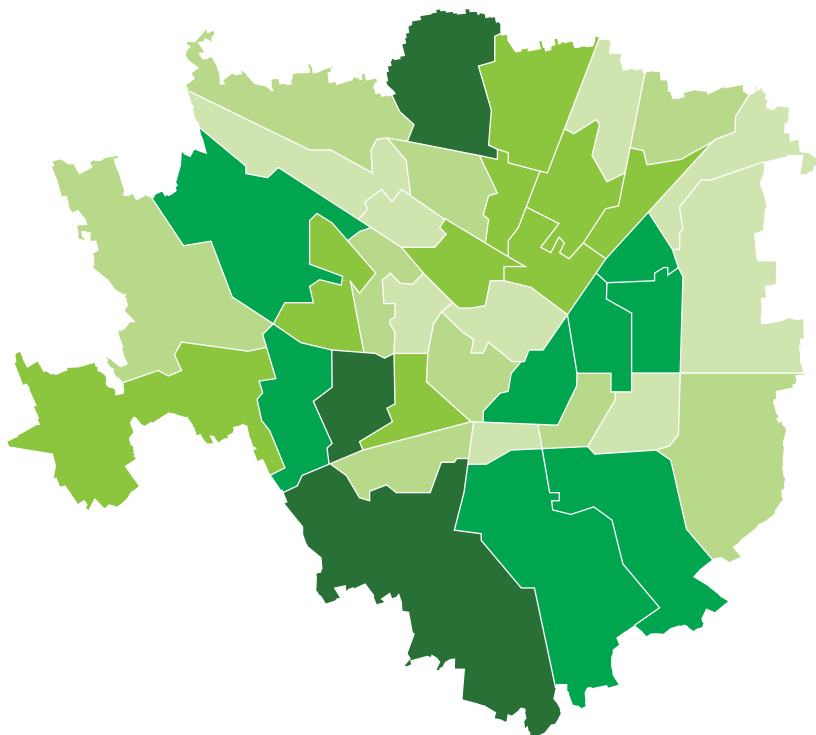
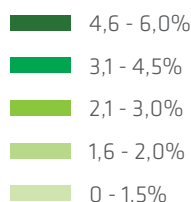
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

	4,6 - 6,0%
	3,1 - 4,5%
	2,1 - 3,0%
	1,6 - 2,0%
	0 - 1,5%

⁴ In questo caso ci si riferisce alla platea dei soggetti che hanno presentato una dichiarazione fiscale, e non ai residenti anagrafici di un determinato ambito.

FIGURA 2 - Distribuzione della popolazione per Cap (anno 2020 - valori percentuali sul totale della popolazione)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze



Questa concentrazione spaziale si inserisce del resto all'interno di un quadro generale in cui è l'intera stratificazione sociale della città a fronteggiare il rischio di un ampliamento della disuguaglianza, con le conseguenti possibili tensioni: la transizione verso una metropoli polarizzata attorno a due estremi sempre più definiti di ricchezza e povertà, a svantaggio di un ceto medio via via più sottile, potrebbe rappresentare per Milano (al pari di molte altre realtà internazionali quali Londra, Riga, Madrid e Atene) una prospettiva realistica, per quanto indesiderabile.⁵ Ciò che va caratterizzando il contesto ambrosiano rispetto ad altre città italiane è infatti la maggiore intensità con cui tale fenomeno si sta manifestando: dal raffronto di un indicatore sintetico quale il

⁵ Per un'analisi di medio periodo della distribuzione dei redditi a Milano e la sua evoluzione in senso duale si rimanda al capitolo 8 dell'edizione 2020 di questo Rapporto, alle pp. 221-235. Sulle crescenti disuguaglianze socio-economiche nelle città europee, e in particolare sulla loro dimensione spaziale, si veda T. Tammaru, S. Marcińczak, M. van Ham, S. Musterd, *Socio-Economic Segregation in European Capital Cities. East meets West*, Routledge, Londra, 2019.

8. Geografie urbane della disuguaglianza sociale

coefficiente di concentrazione di Gini,⁶ emerge come Milano presenti un grado di asimmetria nell'allocazione della ricchezza superiore a una metropoli affine per dimensioni e complessità economico-sociale come Roma, avvicinandosi piuttosto ad altre capitali globali come New York.⁷

Qi (% reddito)

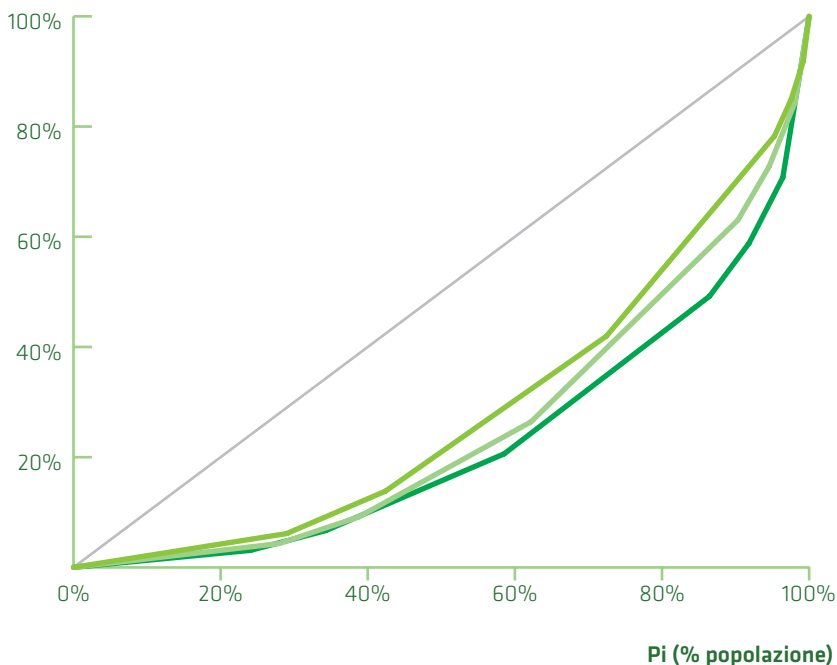


GRAFICO 1 - Spezzata di Lorenz della distribuzione dei redditi per città

(anno 2020 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

- Milano
- Roma
- Italia
- Segmento di equidistribuzione

La spezzata di Lorenz (grafico 1) contribuisce a illustrare visivamente queste diverse situazioni distributive: in una condizione ideale di perfetta uguaglianza reddituale, infatti, a determinate quote di popolazione corrisponde una pari quantità di ricchezza cumulata, così come rappresentato in figura

⁶ L'indice di concentrazione di Gini rileva la distribuzione di una variabile quantitativa trasferibile all'interno di una popolazione e assume valori compresi tra 0 (perfetta uguaglianza) e 1 (massima concentrazione): un punteggio basso esprime pertanto la tendenza all'equidistribuzione, mentre un coefficiente alto suggerisce una forte disuguaglianza. Tipicamente, questo indice viene costruito a partire da dati individuali, che nel caso di frequenze aggregate vengono inferiti secondo un'ipotesi di equidistribuzione all'interno delle classi; nel nostro caso, tuttavia, è stato possibile quantomeno utilizzare il dato esatto dell'ammontare complessivo del reddito per ciascuna classe. Ciononostante, il coefficiente di Gini così costruito non può essere comparato con l'analoga misura calcolata a partire da dati individuali.

⁷ Il valore del coefficiente di Gini per Milano è pari a 0,54, contro lo 0,49 di Roma e lo 0,55 di New York.

dal segmento teorico di equidistribuzione (per cui al 10% della popolazione equivale il 10% del reddito, al 20% della cittadinanza il 20% del reddito, e così via). Come si nota, tra le realtà raffigurate la curva di Milano è quella più distante dalla situazione ottimale; nel dettaglio, la spezzata di Milano mette in risalto come per raggiungere la soglia del 20% del reddito complessivo occorra cumulare i guadagni di quasi il 60% della popolazione, mentre l'ultimo tratto della curva – che corrisponde a meno del 5% della cittadinanza – copre da solo circa un terzo dell'intero ammontare del reddito (cioè l'intervallo che sull'asse delle ordinate va dal 70% al 100%).

LE FORME DELLA DIFFERENZIAZIONE URBANA

Proseguendo nell'analisi della differenziazione territoriale, uno degli aspetti più caratterizzanti riguarda l'incidenza, all'interno dei vari quadranti urbani, della popolazione straniera. La densità della componente immigrata risulta infatti sensibilmente maggiore nelle aree di seconda cintura (in particolare nella zona nord) e nella periferia allungata (segnatamente, a sud-est) rispetto a quanto non appaia nelle aree centrali della città. Comparando questa distribuzione con la concentrazione del reddito rappresentata in figura 1, si può notare come, al contrario, il nucleo urbano più interno assorba le quote maggiori di ricchezza, mentre proprio le porzioni territoriali a nord e a est risultino quelle caratterizzate da una minore partecipazione al benessere economico. Il diagramma a dispersione riportato a fronte (grafico 2) aiuta a comprendere meglio la fisionomia della relazione tra presenza straniera e distribuzione del reddito:⁸ come si può notare, gli ambiti urbani contraddistinti da una presenza straniera superiore alla media della città (raffigurati nella porzione destra del grafico) si collocano quasi interamente al di sotto della soglia media di reddito, condensandosi nel quadrante inferiore destro.

⁸ Al fine di omologare i dati reddituali, disponibili per Cap, a quelli demografici relativi alla presenza straniera, aggregati per Nil, i primi sono stati riclassificati attribuendo a ciascun Nil il valore del reddito medio del proprio Cap di riferimento; laddove un Nil fosse ricompreso all'interno di più Cap, si è proceduto a calcolare la media aritmetica tra i valori dei differenti Cap interessati.

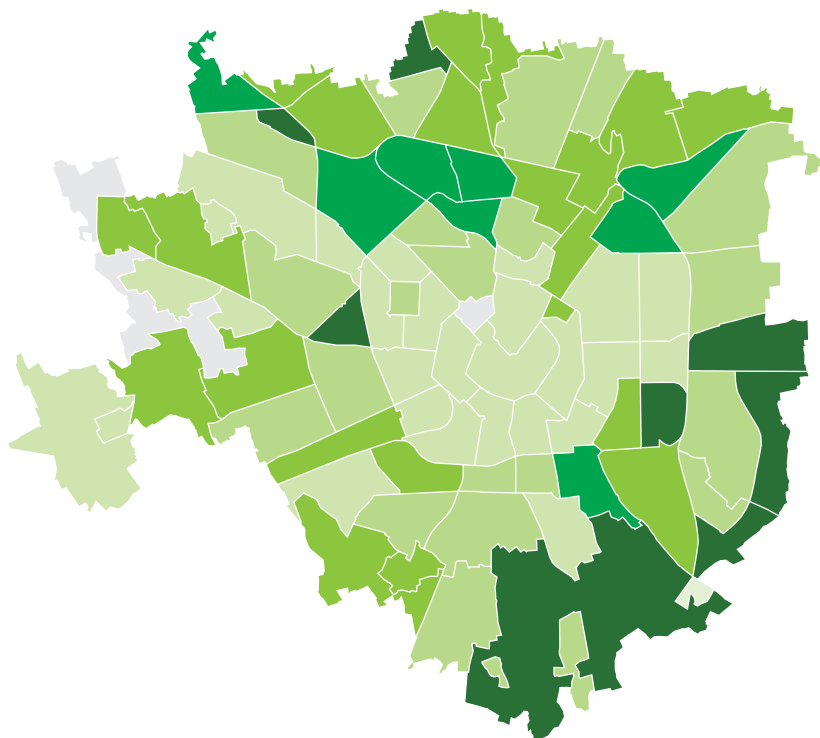


FIGURA 3 - Incidenza della popolazione straniera per Nil

(anno 2020 - valori percentuali sul totale della popolazione residente in ciascun Nil)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano

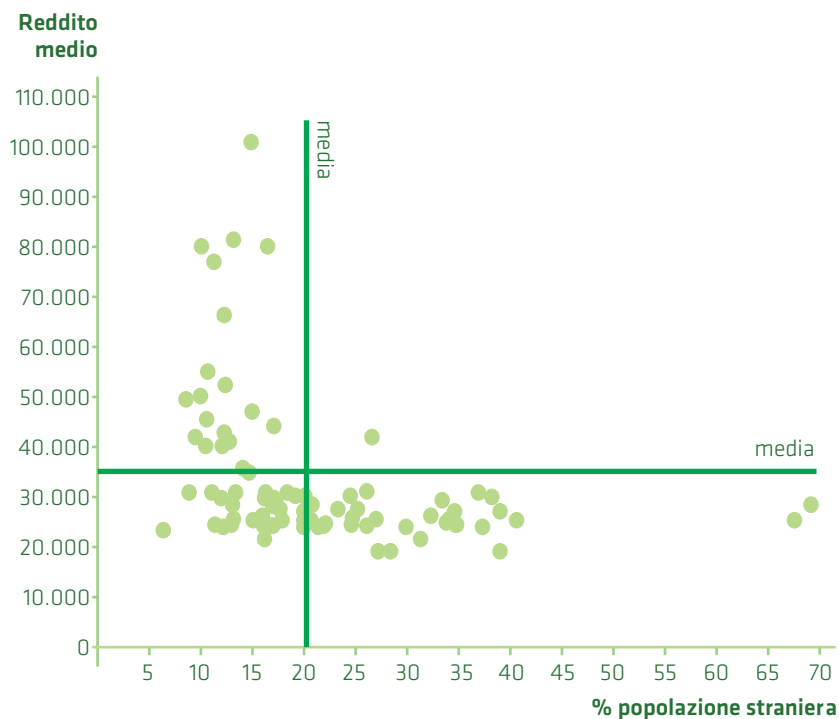
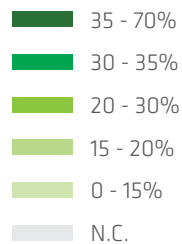


GRAFICO 2 - Reddito medio e concentrazione straniera per Nil

(anno 2020 - valori assoluti e percentuali)

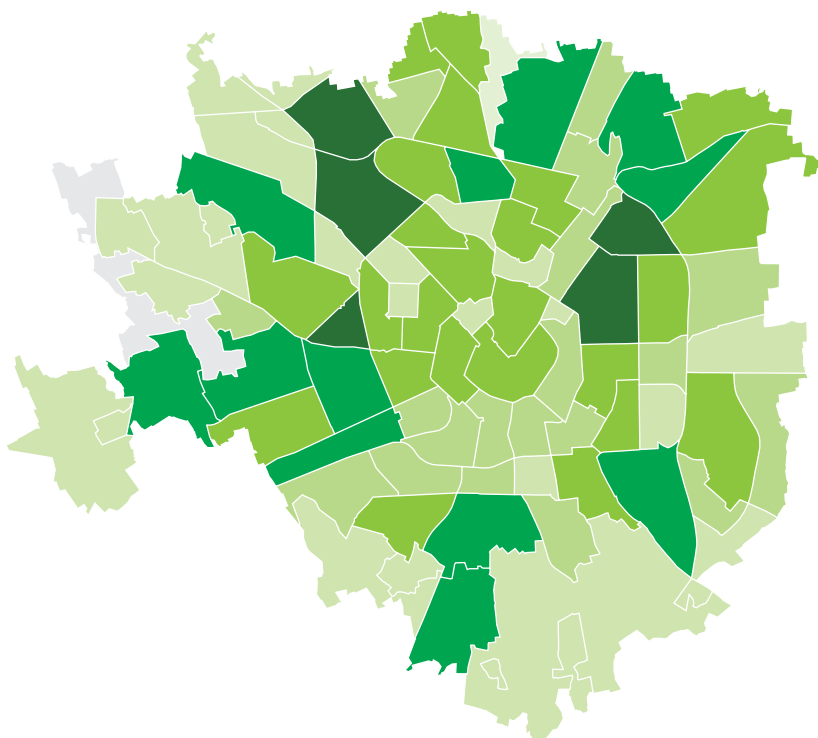
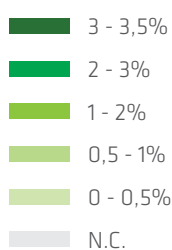
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano e Ministero dell'Economia e delle Finanze

Un altro elemento di diversità su base demografica risiede nella configurazione delle tipologie familiari all'interno dei diversi compartimenti urbani. Sotto questo aspetto, la caratterizzazione della città si presenta piuttosto omogenea: più della metà delle famiglie residenti a Milano è infatti formata da un solo componente, e la prevalenza della modalità mononucleare rappresenta, pur con le rispettive sfumature di intensità, un tratto comune a tutte le zone della metropoli. Ciò non è altrettanto vero se si guarda all'estremo opposto della fenomenologia domestica, ossia al sottoinsieme delle famiglie numerose. Come risalta dalla figura 4, i nuclei composti da cinque o più membri presentano una distribuzione spaziale marcatamente centrifuga, disponendosi lungo direttrici radiali che dalle zone di seconda cintura si estendono in particolare verso i quadranti di nord-est, nord-ovest e verso le propaggini meridionali e occidentali della città. Considerate nel loro complesso, le periferie ospitano più della metà delle famiglie numerose milanesi: come abbiamo avuto modo di vedere, si tratta in alcuni casi di porzioni cittadine caratterizzate da un basso livello di partecipazione al reddito, elemento in grado di accrescere il rischio di fragilità e sofferenza economica.

FIGURA 4 - Distribuzione delle famiglie numerose per Nil

(anno 2020 - peso % sul totale delle famiglie numerose a Milano)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano



In quest'ottica occorre osservare altre due tipologie familiari potenzialmente vulnerabili, ossia i nuclei monogenitoriali e quelli formati da anziani soli.⁹ Per entrambe queste categorie il profilo di rischio risulta accresciuto soprattutto rispetto alla diminuzione della capacità economica, che potrebbe risentire da un lato della condizione di nucleo monoreddito (oltre che, nel caso degli anziani soli, del livello del trattamento pensionistico), e dall'altro della convergenza di tutti gli oneri connessi alla vita familiare su un unico individuo: alle spese di gestione della casa si aggiungono infatti, per i genitori single, quelle relative al mantenimento dei figli, mentre agli anziani soli spetta la cura della propria salute, se necessario anche attraverso il ricorso a collaboratori domestici o *caregiver* (conviventi o meno). Per questi ultimi, poi, non va trascurato altresì il pericolo di esclusione sociale dovuto alla ridotta autonomia di movimento e, nei casi più gravi, alla non-autosufficienza. Va da sé che l'innesto di questi fattori all'interno di un contesto territoriale connotato da un basso grado di diffusione della ricchezza potrebbe generare un quadro di accresciuta sofferenza: nelle periferie si concentra infatti circa il 50% sia delle famiglie monogenitore residenti in città sia degli ultraottantenni che vivono soli.

Un ultimo piano su cui si esprimono le differenze territoriali di carattere socio-demografico concerne il capitale culturale della popolazione. Sotto questo aspetto, una buona *proxy* per confrontare le diverse partizioni urbane è costituita dalla quota di persone laureate sul totale dei residenti di ciascun nucleo locale:¹⁰ com'è possibile constatare osservando la figura 5, la densità di cittadini con un grado di istruzione terziaria si riduce man mano che dal centro ci si muove verso le fasce più esterne, analogamente a quanto già appurato per altre dimensioni di indagine. Più precisamente, il tasso dei laureati passa dal 44% delle zone centrali al 34% del semi-centro, per poi assottigliarsi ulteriormente nella cerchia oltre la Circonvallazione (24%) e ancor più in periferia, dove soltanto un residente su 7 ha completato un percorso accademico.

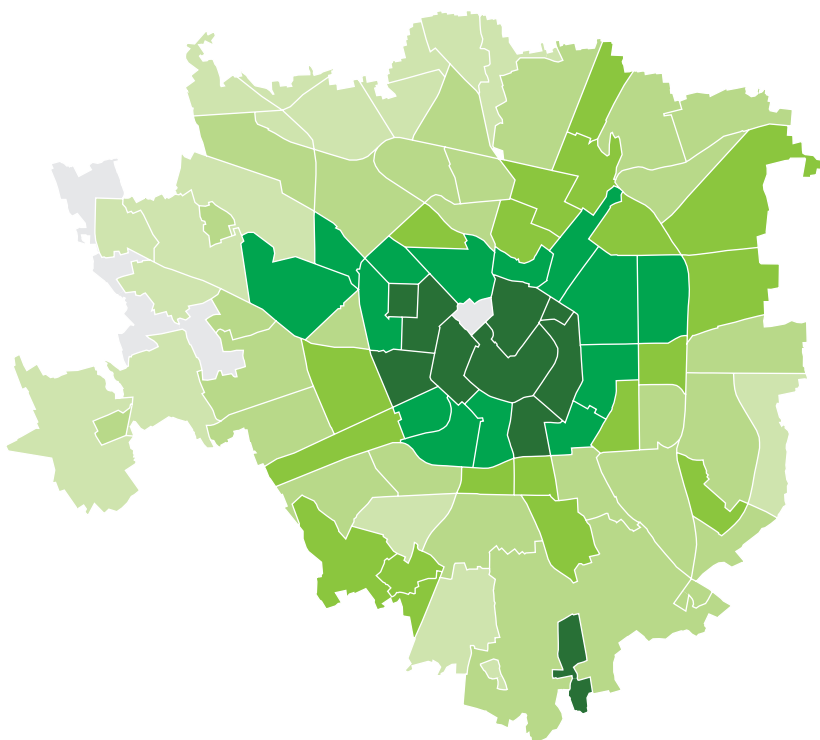
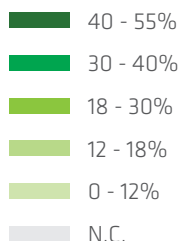
⁹ Sulla scorta della ripartizione dei dati demografici per classi funzionali di età, si considerano in quest'ultima accezione i nuclei monocomponente il cui capofamiglia abbia un'età pari o superiore a 80 anni.

¹⁰ In questo caso, al fine di evitare potenziali distorsioni in quegli ambiti connotati da una sovra-rappresentazione della componente infantile e adolescenziale, si è scelto di considerare esclusivamente la popolazione di età superiore a 19 anni.

FIGURA 5 – Percentuale di laureati sul totale della popolazione residente per Nil

(valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano



Com'è noto, esiste una correlazione piuttosto stretta tra capitale culturale e benessere economico, come si può intuire anche osservando il grafico 3: focalizzando l'attenzione sui quartieri che presentano un tasso di laureati inferiore alla media (raffigurati nella porzione sinistra della visualizzazione), si nota come essi si collochino pressoché interamente a un livello di reddito più basso della media cittadina; al contrario, il sottoinsieme formato dagli ambiti urbani in cui il reddito supera la media (posizionato nella parte superiore del grafico) si contraddistingue per un'incidenza di popolazione altamente istruita compresa tra il 30% e il 65%. Ciò avviene poiché, in linea generale, il titolo di studio costituisce un elemento discriminante per l'accesso al mercato del lavoro: nel suo ultimo rapporto annuale, l'Istat pone in evidenza come i tassi d'occupazione degli adulti tra i 25 e 64 anni con titolo universitario siano, in Italia e nell'UE, più elevati di oltre 30 punti percentuali rispetto a quelli con al più la licenza media, e di circa 15 punti superiori in confronto ai possessori di diploma secondario. Dalle rilevazioni continue sulle forze lavoro risulta che nel 2020 tra gli occupati dipendenti residenti a Milano, la quota di occupazione tra i laureati sfiorava addirittura il 90%, mentre tra i diplomati si attestava al 68%, per poi crollare al 52% e al 35% tra quanti hanno conseguito soltanto le qualifiche scolastiche inferiori. In un contesto contraddistinto da una complessità sempre crescente e da rapide trasformazioni, i processi di selezione

8. Geografie urbane della disegualianza sociale

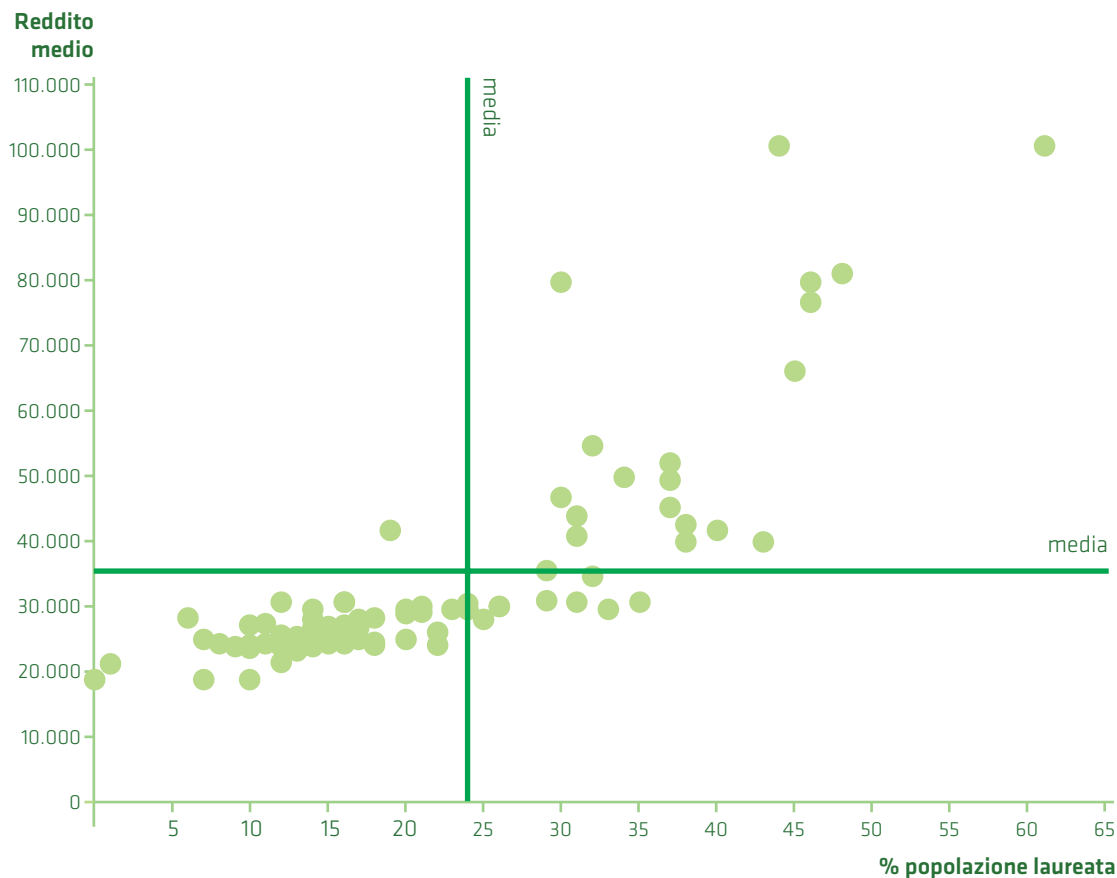
basati sui titoli culturali si sono fatti progressivamente più stringenti: se nel 2008 il tasso di occupazione tra chi possedeva solo la licenza media era pari al 46%, oggi in quella frazione la platea degli occupati si è ridotta di quasi 3 punti percentuali, mentre il tasso per i diplomati è passato dal 68% al 63%. Ciò vale a maggior ragione in una piazza competitiva come Milano, dove il mercato del lavoro attrae talenti da tutto il mondo.

Non va trascurato, poi, come il livello culturale non sia soltanto una componente-chiave in fase di ingresso nel mercato del lavoro: osservato sotto la lente delle disegualianze reddituali, il titolo di studio rappresenta infatti un fattore abilitante per l'accesso a libere professioni e a posizioni occupazionali *high skills*, caratterizzate da un trattamento retributivo migliore e da più ampi margini di crescita professionale, e quindi economica. Presupposti che lo rendono, a tutti gli effetti, un elemento in grado di influire sul rischio di vulnerabilità sociale.

GRAFICO 3 – Reddito medio e quota di laureati sul totale della popolazione over 19 per Nil

(valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano e Ministero dell'Economia e delle Finanze

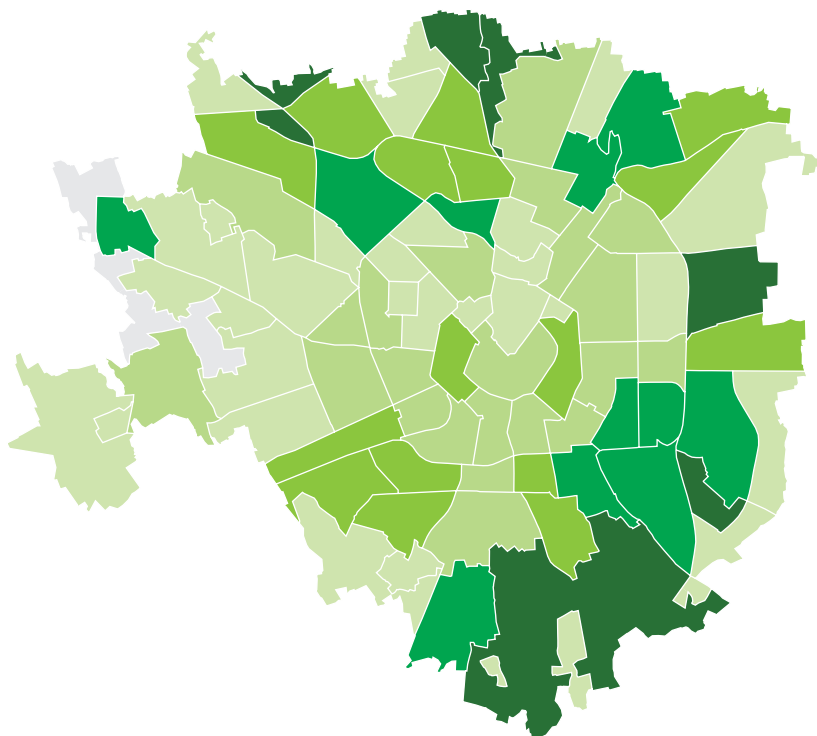


Il panorama cittadino propone alcuni elementi di differenziazione anche sul piano della qualità dell'ambiente urbano. In tempi recenti Milano è stata oggetto di molteplici interventi di rigenerazione e riconversione funzionale di porzioni anche significative del territorio (si pensi per esempio ai progetti previsti per gli ex-scali ferroviari); ciononostante, sussiste tuttora un notevole divario tra il paesaggio urbano delle periferie e l'aspetto delle aree più pregiate, sia sotto il profilo propriamente architettonico sia in termini di disponibilità di servizi. Delle 174 aree ed edifici abbandonati censiti dal Comune, infatti, due terzi si trovano in periferia, mentre solo il 15% è ricompreso in zone centrali o semi-centrali. Anche ponendoli in rapporto allo stock immobiliare complessivo di ciascun territorio, come illustra la mappa riportata in figura 6, appare evidente come le aree a più elevato tasso di abbandono siano concentrate per lo più nella cintura esterna della planimetria metropolitana, e segnatamente nel quadrante di sud-est.

FIGURA 6 - Edifici e aree abbandonate e degradate per Nil

(valori assoluti ogni 1.000 edifici)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano e Istat



Se ciò risulta facilmente spiegabile alla luce del maggior interesse degli operatori economici a privilegiare le riconversioni in aree in cui il mercato garantisce margini di ritorno più ampi, va altresì considerato come una logica di tipo puramente speculativo potrebbe prestarsi a innescare spirali negative,

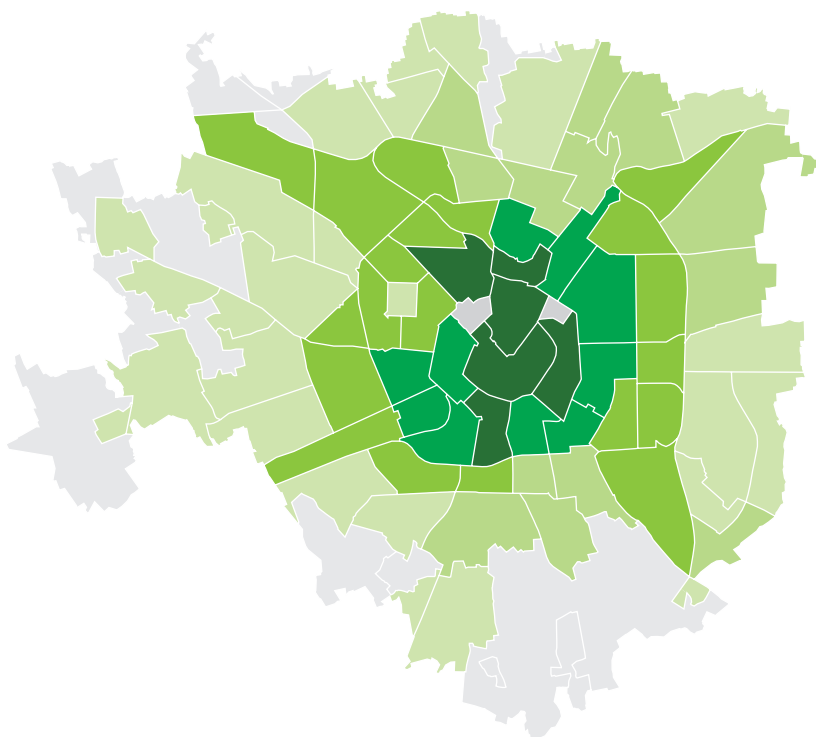
col rischio di dar luogo a una città che viaggia a due velocità, non soltanto sul piano della trasformazione urbanistica, quanto piuttosto in termini di opportunità di sviluppo. Sotto questo profilo, le tendenze più recenti emerse nel panorama degli investimenti sono incoraggianti: complice la saturazione edilizia dei quartieri più interni e la maggior disponibilità di aree dismesse in zone suburbane, l'attenzione degli immobiliare si è infatti diretta verso i quadranti meno centrali della città. Lungo l'asse sud, per esempio, sono in programma numerosi interventi: dalla riconversione in villaggio olimpico dello scalo di Porta Romana al progetto The Sign - 56mila metri quadri di uffici di ultima generazione ricavati da un sito industriale dismesso nei pressi dell'università Iulm - fino al recupero dell'ex fabbrica Galbani, alla Barona; senza dimenticare Bosconavigli, a firma di Stefano Boeri, che sorgerà in un'area attigua al Naviglio Grande e promette di diventare iconico al pari del Bosco Verticale. Un nuovo quartiere di oltre 300mila metri quadri sta nascendo in zona Bisceglie, così come due nuovi *business districts* hanno messo radici negli ambiti periferici di Santa Giulia e Ripamonti, dove si sono insediate realtà aziendali del calibro di Fastweb, Sky e Cirfood. Nella partita della rigenerazione urbana rientrano infine le grandi progettualità del versante nord, da Mind e Up Town in zona Gallaratese passando per le ex aree Falck, ai confini della metropoli.

Per la loro capacità di attrarre attività economiche complementari in grado di generare occupazione e offrire servizi a beneficio di tutta l'area, interventi di questa portata hanno la capacità di rivitalizzare l'intero tessuto urbano, contribuendo altresì a ridurre il gap nell'offerta di servizi commerciali di base, attualmente condensati per il 60% nella fascia centrale e semi-centrale e solo per il restante 40% nelle altre cerchie più esterne dell'agglomerato urbano. Se per certi versi questo tipo di distribuzione può ritenersi fisiologica, dal momento che i quartieri centrali debbono soddisfare un surplus di domanda proveniente da un'utenza aggiuntiva non residente costituita da turisti e *city users*, sotto il profilo delle disuguaglianze territoriali ciò potrebbe tradursi in uno squilibrio tra cittadini di diverse zone: pesando la numerosità di tali esercizi economici per ciascun Nucleo d'identità locale in rapporto alla sua popolazione, appare evidente la differenza tra gli abitanti del centro, che possono contare in media su 59 negozi ogni mille abitanti, e chi vive tra la Circonvallazione e la periferia, dove la densità si abbassa rispettivamente a 16 e 13 attività per mille residenti. La figura 7 descrive nel dettaglio la situazione delle singole partizioni urbane,¹¹ evidenziando la progressiva rarefazione di queste tipologie di servizi commerciali procedendo verso le fasce territoriali più esterne.

¹¹ Per non falsare la lettura dei risultati, non sono stati considerati i Nil con una popolazione residente inferiore a 1.000 abitanti.

FIGURA 7 - Densità di negozi di vicinato e attività di servizi alla persona per Nil (numero esercizi per 1.000 abitanti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano



CONCLUSIONI. LE ANIME CONCENTRICHE DI MILANO

L'analisi territoriale condotta a partire da alcuni tra i principali caratteri socio-demografici della città sembra dunque restituire l'immagine di una metropoli in cui rischiano di profilarsi fenomeni di polarizzazione. Il divario tra il nucleo urbano più interno e le aree di cintura è piuttosto evidente, e abbraccia molti aspetti dell'articolazione sociale: dalla ricchezza alla composizione demografica fino alla componente urbanistica. Tra questi due estremi sembra distendersi un *continuum* che è insieme spaziale e sociale, in cui alla direttrice geografica va sovrapponendosi un gradiente del rischio di marginalizzazione. Emergono così tre anime concentriche, che corrispondono ciascuna a un differente livello di vulnerabilità sociale: la prima, che potremmo definire anti-fragile, coincide sostanzialmente con il centro storico, e si caratterizza per una significativa concentrazione della ricchezza e di popolazione con un grado elevato di scolarizzazione. C'è poi una seconda fascia, delimitata spazialmente dall'anello della Circonvallazione filoviaria, che può sintetizzarsi come resiliente e che risulta per molti aspetti assimilabile agli ambiti urbani centrali: si tratta di una partizione intermedia che rappresenta in ultima analisi anche un'argine sociale, espressione di una *middle class* che si colloca in una posizione

soddisfacente sia rispetto alle condizioni socio-economiche sia alla disponibilità di servizi essenziali. Al suo esterno si apre infine un'ampia e variegata porzione di territorio a rischio di fragilità, in cui convivono – in numero diverso e su differenti scale di intensità – alcuni profili di debolezza: dalla presenza di famiglie numerose e anziani soli, fino ai bassi livelli di reddito e di istruzione. All'interno di questo mosaico di elementi di difficoltà, va tuttavia sottolineato come le debolezze strutturali possano trasformarsi in opportunità di crescita, soprattutto se messe in relazione alle linee di programmazione politica e alla luce degli investimenti previsti in tema di rigenerazione urbana nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In particolare, il progetto della “città dei quindici minuti”, indicato dal Comune di Milano quale strategia di riorganizzazione urbana per agevolare la ripresa economica post-pandemia, potrebbe rivelarsi un'occasione preziosa per ridurre i divari territoriali in termini di servizi, attrattività residenziale e squilibrio sociale a vantaggio di quelle zone che attualmente scontano alcuni deficit.

Attraverso un piano di insediamento di nuove attività terziarie, in special modo quelle caratterizzate da un alto valore di presidio territoriale e utilità collettiva (come i negozi di vicinato e i servizi alla persona), di aggregazione sociale (cinema, teatri, musei, ristoranti) o a elevato potenziale di crescita (start up innovative, fab-lab, spazi di co-working), è infatti possibile ridisegnare la geografia urbana in chiave di prossimità, con ricadute positive sia in termini di contributo alla creazione di nuovi posti di lavoro sia di riduzione dell'impatto ambientale degli spostamenti in città, oltre che di miglioramento della qualità della vita. Parallelamente, il Piano quartieri varato dall'amministrazione comunale promette di intervenire con un'opera di riqualificazione urbanistica e di ricucitura funzionale delle periferie, nell'ottica di migliorarne l'integrazione nel tessuto urbano contrastando fenomeni di marginalità e disagio sociale. Obiettivi che potranno trovare slancio grazie alle risorse finanziarie messe a disposizione dal *recovery fund*: dei circa 400 milioni già stanziati per Milano, un terzo verrà infatti destinato a progetti di rigenerazione dell'edilizia residenziale sociale in quartieri periferici, accanto a interventi di potenziamento dell'infrastruttura dei trasporti nelle zone meno servite.

Oltre che un tema di equità sociale, il recupero delle aree dismesse rappresenta altresì un'opzione addizionale in risposta alla problematica abitativa: oggi il mercato immobiliare milanese risulta infatti contraddistinto dalla presenza di ampie porzioni urbane di fatto inaccessibili per il cittadino medio, che si spinge fuori città alla ricerca di condizioni migliori (ed è una scelta che riguarda in special modo le giovani coppie). La riqualificazione di vasti quadranti urbani, sia sotto il profilo del decoro urbano che dal lato delle opportunità e delle risorse, di fatto andrebbe a vantaggio non solo delle zone interessate dagli interventi, ma della capacità attrattiva di Milano nel suo complesso.

In questo sforzo, non va tuttavia trascurato un aspetto: la disuguaglianza

– come abbiamo avuto modo di considerare analizzandone le geografie – si esprime a livello territoriale, ma resta una condizione intra-sociale. Alla rigenerazione urbana occorre dunque affiancare una rigenerazione sociale, attivando cioè quelle leve capaci di rimettere in moto meccanismi di mobilità: istruzione, *upskilling* e *reskilling* dei lavoratori meno integrati nell'economia terziaria evoluta (e perciò penalizzati in termini retributivi), estensione delle tutele contrattuali e dei meccanismi di protezione sociale ai lavoratori di ogni settore, a cominciare da quelli maggiormente esposti al rischio della precarietà e alla condizione di *working poor*, come gli operatori della cosiddetta *gig economy*. Ma anche sussidi e servizi specifici rivolti alle categorie più inclini alla vulnerabilità, come le famiglie numerose, i nuclei monogenitoriali e gli anziani soli.

Piano sociale e livello territoriale formano pertanto due sfere complementari su cui agire: si possono rendere le aree depresse più vivibili, così da migliorare il contesto e il benessere di chi le abita, ma la vera sfida consiste nel ridurre gli squilibri alla base delle differenze. Ciascuna delle dimensioni qui considerate esige correttivi appropriati e si presta ad ampi spazi di manovra: il discrimine è saper guardare a questi investimenti non come a un costo da sopportare, ma come al presupposto fondamentale per uno sviluppo economico realmente sostenibile e inclusivo.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2022
da Tiburtini s.r.l. - Roma